



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN
Filologia, Letteratura italiana, Linguistica
Curriculum Storia, tradizione e critica dei testi nel
Medioevo e nel Rinascimento

CICLO XXXVII

Le antichità romane nelle lettere di Poggio Bracciolini
a Niccolò Niccoli

Settore Scientifico Disciplinare
LIFI-01/B

Dottorando
Dott. Carlo Scalia

Supervisore
Prof. Luca Boschetto

Coordinatore

Prof. Francesco Bausi

Salvo eventuali più ampie autorizzazioni dell'autore, la tesi può essere liberamente consultata e può essere effettuato il salvataggio e la stampa di una copia per fini strettamente personali di studio, di ricerca e di insegnamento, con espresso divieto di qualunque utilizzo direttamente o indirettamente commerciale.

Ogni altro diritto sul materiale è riservato.

Indice

<i>Introduzione</i>	4
<i>Abbreviazioni</i>	9
<i>Capitolo I. Le antichità romane nella letteratura medievale e rinascimentale</i>	10
<i>Capitolo II. L'attività antiquaria di Poggio Bracciolini</i>	27
II.1 Elementi biografici	27
II.2 La silloge epigrafica attribuita a Bracciolini	34
<i>Capitolo III. Le antichità romane nelle lettere a Niccoli</i>	43
III.1 «Eruemus omnia hec vestigia antiquitatum». Bracciolini e il viaggio a Roma di Niccoli (1423-24)	47
III.2 Antonio Corbinelli, Numa Pompilio e la ninfa Egeria	58
III.3 Bracciolini e Cosimo de' Medici a <i>Portus</i> (1427) e il sepolcro di Marco Antonio Anzio Lupo	70
III.3.1 La missione di Cosimo a Roma (1426-27), nei documenti dell'Archivio di Stato di Firenze	82
III.4 Le ricerche antiquarie nel Lazio meridionale (1428)	88
III.4.1 L' <i>epigramma</i> di Porta San Lorenzo a Roma	104
III. 5 Le ricerche antiquarie ai Colli Albani (1430)	111
<i>Capitolo IV. La collezione antiquaria di Bracciolini a Terranuova</i>	127
<i>Appendice</i>	139
Lettere	139
Immagini	172
<i>Bibliografia</i>	178
Manoscritti	178
Documenti d'archivio	179
Fonti a stampa	180
Bibliografia critica	184

Introduzione

È nota l'attenzione che l'umanista fiorentino Poggio Bracciolini (1380-1459) riservò alle rovine di Roma antica, da lui considerate testimonianze visibili del grandioso passato della civiltà romana e utilizzate come fonti storiche per le sue opere. La manifestazione più evidente di tale interesse è contenuta nel trattato *De varietate fortunae*, divulgato nel periodo compreso tra il 1447-48, che nel primo dei suoi quattro libri dedica ampio spazio alla descrizione delle antichità dell'Urbe, prese ad emblema della "mutevolezza del destino". Si ricorda anche la silloge epigrafica allestita da Bracciolini nel corso degli anni¹, che costituisce uno dei primi esempi umanistici di tale genere, e la cui storia fu ricostruita da Giovanni Battista De Rossi nella seconda metà dell'Ottocento².

Nella presente tesi ci si propone di analizzare le testimonianze meno note o ancora non considerate appieno relative alle antichità romane e greche contenute nelle lettere di Bracciolini, con l'obiettivo di apportare nuove conoscenze allo sviluppo della sua attività antiquaria. In particolare, la tesi si concentra sulle lettere inviate da Bracciolini all'amico umanista Niccolò Niccoli (1365-1437). Tale scelta è dovuta alla ricchezza e all'importanza delle testimonianze relative alle antichità classiche che sono state individuate nelle lettere a Niccoli in seguito a una fase di spoglio preliminare. Lo spoglio è stato condotto sull'edizione delle *Lettere* a cura di Helene Harth³. Rispetto a tale edizione, l'obiettivo della tesi è anche quello di fornire un commento ad alcune lettere di Bracciolini, quelle di carattere antiquario, poiché nonostante fosse stato

¹ Almeno dal 1403, anno dell'arrivo di Poggio a Roma, al periodo di divulgazione del *De varietate fortunae*, nelle cui pagine Bracciolini presenta il testo di varie epigrafi, che sono registrate anche nella silloge epigrafica. Su di essa, si veda il Capitolo II.2.

² G. B. DE ROSSI, *Le prime raccolte d'antiche iscrizioni compilate in Roma tra il finir del secolo XIV, ed il cominciare del XV*, «Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti», 126 (1852), pp. 9-77; *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo seculo antiquiores*, edidit Joannes Bapt. De Rossi romanus, Roma, ex officina libraria Philippi Cuggiani, 1888, II, Pars prima, pp. 338-342.

³ POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, a cura di H. Harth, Firenze, Olschki, I-III (1984-1987).

annunciato nel 1984 un quarto volume di commento all'edizione delle *Lettere*, il progetto è stato interrotto⁴. Nello spoglio effettuato per questa tesi sull'edizione Harth, l'espressione "antichità classiche" è stata interpretata nel senso definito da Roberto Weiss, di «resti tangibili dell'antichità classica»⁵, e comprende le testimonianze di natura epigrafica. La trattazione relativa alle lettere qui considerate segue il loro ordine cronologico, a eccezione delle epistole che contengono riferimenti precisi alla collezione che Bracciolini allestì nella sua dimora in Valdarno, a cui è dedicato un capitolo a parte; per ciascuna lettera è stato proposto un commento relativo alla parte di testo di argomento antiquario. Nel commento, in alcuni casi si è ritenuto opportuno ipotizzare l'identificazione di una rovina romana o di un luogo visitato da Poggio, anche con l'ausilio di opere di altri umanisti. Sono state confrontate con profitto, ad esempio, le opere di Bracciolini con quelle contemporanee di Biondo Flavio, come l'*Italia illustrata* (1453). Per le informazioni archeologiche e topografiche si è fatto riferimento al *Lexicon Topographicum Urbis Romae*⁶, il dizionario topografico incentrato sulla città di Roma, e al *Lexicon Topographicum Urbis Romae: Suburbium*⁷, dedicato alla

⁴ Sui limiti dell'edizione di Harth, soprattutto di natura ecdotica, si segnalano la recensione ai primi due volumi delle *Lettere*, di J. KRAYE, «Modern Language Review», 81 (1986), pp. 499-502; A. MULLANEY, M. ZAGGIA, *Florence 1438: the encomium of the Florentina libertas sent by Poggio Bracciolini to Duke Filippo Maria Visconti*, in *Poggio Bracciolini and the Re(dis)covery of antiquity: Textual and Material Traditions. Proceedings of the Symposium Held at Bryn Mawr College on April 8-9, 2016*, edited by R. Ricci, Firenze University Press, 2020, pp. 1-24; C. MARSICO, *Il 'modello Petrarca' negli epistolari quattrocenteschi: il caso di Poggio Bracciolini (con alcune novità sulla tradizione manoscritta)*, in *Petrarca e l'Umanesimo latino*, Atti del convegno AlmaPetrarca V edizione (Bologna, 15 marzo 2022), a cura di V. Bernardi, V. Zimarino, Bologna, pp. 67-89; EAD., *Interventi d'autore nella tradizione manoscritta delle lettere 'ad familiares' di Poggio Bracciolini*, «Rinascimento», s. II, LXIII (2023), pp. 169-187.

⁵ R. WEISS, *La scoperta dell'antichità classica nel Rinascimento*, trad. it. di M. T. Bindella, Padova, Antenore, 1989, pp. XIV-XV, dove è specificato ulteriormente il senso dell'espressione, in riferimento all'attività degli umanisti, i quali «videro nelle statue, nelle iscrizioni, nelle monete, negli edifici in rovina, in breve, nell'eredità concreta dell'antichità classica un prezioso commento a quei testi in prosa e in poesia che stavano rivelando loro il significato di un'antica civiltà».

⁶ *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, a cura di E. M. Steinby, Roma, Quasar, I-VI (1993-2000).

⁷ *Lexicon Topographicum Urbis Romae. Suburbium*, a cura di A. La Regina, Roma, Quasar, I-V (2001-2008).

periferia e alla campagna di Roma. Inoltre, è stato fatto riferimento alle guide archeologiche di Filippo Coarelli su Roma, sulla campagna romana e sul Lazio⁸. Dove ritenuto necessario, la punteggiatura delle lettere di Bracciolini citate dall'edizione di Harth è stata modificata per esprimere più adeguatamente il senso di un periodo.

Contenuto dei capitoli

Nel primo capitolo, *Le antichità romane nella letteratura medievale e rinascimentale*, sono presentate alcune delle più notevoli testimonianze letterarie dell'interesse per le antichità di Roma, in un arco cronologico compreso tra i secoli XII-XV. In particolare, sono illustrati esempi tratti dai *Mirabilia urbis Romae*, il trattato risalente alla metà del XII secolo; dalla *Narracio de Mirabilibus urbis Romae* di maestro Gregorio, composta a cavallo tra i secoli XII-XIII; dalla lettera *Familiare* VI 2 e dall'ottavo libro dell'*Africa* di Francesco Petrarca, il cui interesse per le antichità romane prefigura gli sviluppi dell'Umanesimo. Infine, sono ricordate le maggiori acquisizioni umanistiche in materia antiquaria e topografica legate all'attività di Bracciolini e contenute nel *De varietate fortunae* (1447-48), fino alla pubblicazione della *Roma instaurata* (1444-46), il trattato di topografia romana di Biondo Flavio, con cui l'umanista forlivese contribuì a codificare in modo determinante la "scienza dell'antichità" sviluppata dagli umanisti.

Il secondo capitolo, *L'attività antiquaria di Bracciolini*, ripercorre gli eventi principali della vita dell'umanista fiorentino, e delinea la storia della silloge epigrafica attribuita a Bracciolini, con particolare riferimento al manoscritto Vat. lat. 9152 della Biblioteca Apostolica Vaticana e del manoscritto Ang. Lat. 430 (D.

⁸ In particolare, F. COARELLI, *Dintorni di Roma*, Roma-Bari, Laterza, 1981; ID., *Lazio*, Roma-Bari, Laterza, 1984; ID., *Roma*, Roma, GLF Editori Laterza, 2008.

4. 18) della Biblioteca Angelica di Roma, nei quali De Rossi individuò due testimoni della raccolta epigrafica allestita da Bracciolini⁹.

Nel terzo capitolo, *Le antichità romane nelle lettere a Niccoli*, è inizialmente ripercorso il processo di formazione dell'epistolario a Niccoli. Di seguito, sono presentate in ordine cronologico le testimonianze relative alle antichità romane contenute nelle lettere all'umanista fiorentino. Il capitolo illustra lo sviluppo dei metodi di osservazione e di studio delle antichità di Roma da parte di Bracciolini, e dimostra come le acquisizioni in materia di antiquaria del primo Quattrocento siano il risultato dell'appassionata quanto rigorosa ricerca delle antichità romane e greche compiuta da Poggio e da altri umanisti e intellettuali, fra i quali Ambrogio Traversari e soprattutto Niccoli e Cosimo de' Medici, che insieme a Bracciolini possono rappresentare «il simbolo del primo umanesimo italiano»¹⁰. Proprio Niccoli, come vuole mettere in luce la tesi, costituisce l'interlocutore privilegiato delle ricerche antiquarie di Poggio. Nel capitolo sono esaminati alcuni eventi collegati alla ricerca delle antichità romane: il viaggio intrapreso da Niccoli a Roma nel 1424; il breve soggiorno romano dell'umanista fiorentino Antonio Corbinelli, trasferitosi nell'Urbe nel 1425 e ivi morto nello stesso anno; l'esplorazione antiquaria condotta da Bracciolini e Cosimo de' Medici a *Portus* nel 1427; le ricerche antiquarie compiute da Poggio nel 1428 a Ferentino, insieme all'umanista Bartolomeo Aragazzi da Montepulciano, e quelle effettuate da Bracciolini ai Colli Albani nel 1430.

Il quarto capitolo, *La collezione antiquaria di Bracciolini a Terranuova*, intende ricostruire il processo di formazione della collezione di antichità che Poggio allestì nella sua casa a Terranuova, nel Valdarno Superiore, oggi Terranuova Bracciolini, e mettere in luce l'interessamento di Bracciolini e di Niccoli per l'arte

⁹ Cfr. nota 2.

¹⁰ T. FOFFANO, *Niccoli, Cosimo e le ricerche di Poggio nelle biblioteche francesi*, «Italia medioevale e umanistica» XII (1969), pp. 113-128: p. 128.

greca. Oltre alle lettere a Niccoli, sono considerate nella trattazione alcune epistole inviate ad altri destinatari e l'incipit del trattato *De vera nobilitate*, pubblicato nel 1440, in cui Poggio fa riferimento alla sua collezione antiquaria.

Nell'*Appendice* è riportato integralmente il testo delle lettere, disposte in ordine cronologico, per le quali è stato proposto il commento dei passi relativi all'ambito antiquario. Tutte le lettere a Niccoli sono citate dall'edizione di Harth, e per ognuna sono riportati i rispettivi riferimenti all'edizione di Tommaso Tonelli¹¹ e alla traduzione inglese delle lettere a Niccoli di Phyllis Walter Goodhart Gordan, fornita di note di commento¹². Ogni lettera è stata suddivisa in paragrafi interni ed è preceduta da una sinossi dotata di riferimenti a tali paragrafi. Infine, prima della bibliografia, è presente una sezione dedicata a immagini, carte geografiche e riproduzioni fotografiche di manoscritti che consentiranno di seguire più agevolmente la trattazione o che sono state considerate di particolare interesse per chiarire gli argomenti affrontati.

¹¹ POGGIO BRACCIOLINI, *Opera Omnia*, a cura di R. Fubini, Torino, Bottega d'Erasmus, I-IV (1964-1969).

¹² *Two Renaissance book hunters. The letters of Poggius Bracciolini to Nicolaus de Niccolis*, translated from the Latin and annotated by P. W. G. Gordan, New York, Columbia University Press, 1974.

Abbreviazioni

Archivio di Stato di Firenze: ASF

Corpus inscriptionum latinarum: CIL

Lexicon topographicum urbis Romae: LTUR

Lexicon topographicum urbis Romae. Suburbium: LTUR. Suburbium

Capitolo I. Le antichità romane nella letteratura medievale e rinascimentale

L'antichità classica destò interesse durante tutto il corso del Medioevo ma, come osserva Weiss, essa non rappresentò «una civiltà diversa o un paradiso perduto. Nonostante le differenze di religione, gli uomini del Medioevo non avvertirono, fino al Petrarca, l'esistenza di una frattura tra l'età classica e il proprio tempo»¹³. Così, ad esempio, gli oggetti antichi furono apprezzati per la loro bellezza o il loro valore, e gli edifici di epoca romana costituirono una fonte di materiali da costruzione. Fu assente «l'idea varroniana delle "antiquitates", vale a dire l'idea del recupero di una civiltà attraverso una sistematica raccolta di tutte le reliquie del passato»¹⁴, proprio perché tale esigenza, relativa alle antichità classiche, non emerse in modo più chiaro se non alle soglie dell'Umanesimo.

Una delle più notevoli testimonianze letterarie dell'interesse per le *antiquitates romanae* è rappresentata dai *Mirabilia urbis Romae*, un trattato topografico dell'Urbe risalente al XII secolo, in cui spesso si fa evidente una commistione fra carattere storico e leggendario relativa alle vestigia e agli eventi storici e mitologici di Roma antica, che conferisce originalità e vivacità al racconto. I *Mirabilia* erano nati con lo scopo di fornire una guida topografica di Roma che, in quanto capitale della cristianità in Occidente, mantenne il suo prestigio e attirò pellegrini da tutta Europa. Il trattato, in particolare, nacque nell'ambiente della Curia romana nella seconda metà del XII secolo. La più antica redazione dei *Mirabilia* è stata rintracciata all'interno del *Liber Polypticus*, un'opera di carattere amministrativo e liturgico della Curia, composta fra il 1140

¹³ WEISS, *Scoperta* cit., p. 3.

¹⁴ A. MOMIGLIANO, *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1955, p. 73.

e il 1143 da Benedetto canonico di San Pietro¹⁵. Rispetto alle descrizioni topografiche di Roma composte precedentemente, come l'*Itinerario di Einsiedeln*, risalente ai secoli VIII/IX, nei *Mirabilia* la menzione di determinate antichità è accompagnata dalla rievocazione delle leggende fiorite attorno a esse. Fra queste, si ricorda la leggenda che si sviluppò intorno alle statue dei Dioscuri¹⁶ e dei loro cavalli, che oggi si trovano nella piazza del Quirinale a Roma. Il gruppo scultoreo, di cui faceva parte una figura femminile, forse Igea, personificazione della salute, è una rielaborazione romana di età imperiale di un originale greco risalente al V secolo a. C., ed era collocato nelle terme di Costantino¹⁷. Alla base delle statue sono poste le iscrizioni «opus Fidia» e «opus Prassiteles»; poiché nel Medioevo si era persa la memoria dei due scultori Greci, sorse la leggenda secondo cui i due uomini fossero filosofi preveggenti chiamati Fidia e Prassitele¹⁸. Nel dodicesimo capitolo dei *Mirabilia*, l'autore spiega le origini del gruppo scultoreo con un racconto legato all'imperatore Tiberio:

Temporibus Tiberii imperatoris venerunt Romam duo philosophi iuvenes, Praxitelus et Fidia. Quos imperator cognoscens esse tantae sapientiae, caros in palatio suo habuit. Qui dixerunt ei: »«Domine imperator, quicquid nobis absentibus in die vel in nocte in camera tua consiliaueris, dicemus tibi usque ad unum verbum». Quibus imperator ait: «Si facitis quod dixistis, dabo vobis quicquid vultis». Qui respondentes dixerunt: «Nullam pecuniam, sed nostrorum memoriam postulamus». Veniente altero die, per ordinem retulerunt imperatori quicquid in illa praeterita nocte

¹⁵ Sull'origine e sulla paternità dei *Mirabilia*, cfr. *I Mirabilia urbis Romae*, a cura di M. Accame, E. Dell'Oro, Roma, Tored, 2004, pp. 13-25.

¹⁶ Nella tradizione romana, i Dioscuri Castore e Polluce combatterono al fianco dei romani contro i Latini nella battaglia del Lago Regillo nel 499/496 a. C., nei pressi dell'agro tuscolano, contribuendo alla vittoria romana. Diedero poi l'annuncio al popolo presso la fonte di Giuturna.

¹⁷ *I Mirabilia* cit., pp. 48-51.

¹⁸ L. BESCHI, *La scoperta dell'arte greca*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, a cura di S. Settis, Torino, Einaudi, I-III (1984-1986), III, pp. 295-372: p. 299.

consiliatus est. Unde fecit eis promissam praelibatam memoriam eorum, sicut postulaverunt: equos videlicet nudos qui calcant terram, id est potentes principes huius saeculi qui dominantur hominibus huius mundi. Veniet rex potentissimus qui ascendet super equos, id est super potentiam principum huius saeculi. In hoc seminudi qui stant iuxta equos, et altis brachiis et replicatis digitis, numerant ea quae futura erant. Et sicut ipsi sunt nudi, ita omnis mundialis scientia nuda et aperta est mentibus eorum. Femina circumdata serpentibus sedens, habens conc<h>am ante se <significat Ecclesiam et> praedicatores qui praedicabunt eam; ut quicumque ad eam ire voluerit, non poterit, nisi prius lavetur in conc<h>a illa¹⁹.

Secondo la leggenda, i due “giovani filosofi” Prassitele e Fidia indovinarono ciò che di notte Tiberio aveva deliberato nella sua camera; come premio, l’imperatore adempì alla promessa di realizzare il loro ricordo, («Unde fecit eis promissam praelibatam memoriam eorum»), scolpendolo nel marmo. L’autore dei *Mirabilia* fornisce la spiegazione allegorica delle figure che costituivano il gruppo scultoreo. Ai “cavalli senza briglie” che rappresentano “i potenti principi di questa epoca” («equos videlicet nudos [...] id est potentes principes huius saeculi»), è associata la profezia secondo cui sarebbe venuto un “re potentissimo” che li avrebbe domati («Veniet rex potentissimus qui ascendet super equos, id est super potentiam principum huius saeculi»). In relazione a tale profezia, che allude in modo evidente alla venuta di Cristo, Accame osserva che si possa riconoscere in essa «la volontà della cultura cristiana di trovare nei monumenti antichi un significato dell’avvento della nuova fede»²⁰. Nei *Mirabilia*, infatti, la menzione di numerose antichità è accompagnata dalle leggende fiorite

¹⁹ *Ibid.*, pp. 128-131.

²⁰ *Ibid.*, p. 50.

attorno ad esse, come nel caso citato, esprimendo «un clima di palingenesi, di armonica fusione del vecchio e del nuovo»²¹, tra Roma pagana e Roma cristiana. In tale prospettiva è interpretata la figura femminile che faceva parte del gruppo scultoreo: nei *Mirabilia*, la donna circondata da serpenti rappresenta infatti la Chiesa, e per avvicinarsi ad essa è necessario lavarsi nella conca posta davanti a lei. Accanto ai cavalli si ergono, nudi, Prassitele e Fidia, che con le braccia alzate e le dita ripiegate, enumerano le cose future; e così come loro sono nudi, “così tutta la scienza del mondo è nuda e aperta alle loro menti”²².

Al genere dei *Mirabilia* si può associare la *Narracio de mirabilibus urbis Romae* di maestro Gregorio, un intellettuale di provenienza inglese che a cavallo tra il XII e il XIII secolo²³ compì un viaggio a Roma e compose una narrazione «de mirabilibus que Rome quondam fuerunt vel adhuc sunt et quorum vestigia <vel> presens memoria hodieque manet»²⁴; sia, dunque, delle “meraviglie” che osservò personalmente, sia di quelle di cui si serbava la memoria. In relazione alle antichità romane, la *Narracio* presenta alcuni elementi di innovazione rispetto ai *Mirabilia urbis Romae*. Maestro Gregorio, in particolare, non manifesta interesse nei confronti dei luoghi della Cristianità, ma rivolge tutta la sua attenzione alle antichità pagane, dalle statue ai grandi edifici pubblici, e a volte prende le distanze dalle leggende medievali circolanti intorno a determinate antichità, giudicandole come *vanae fabulae* tramandate dai forestieri o dal popolo romano, e rispetto ad esse privilegia le informazioni fornite dai dotti ecclesiastici, come i cardinali, e dagli uomini eruditi di sua conoscenza a Roma. Ciò avviene, ad esempio, quando l'autore inizia il racconto relativo alla statua equestre di

²¹ *Codice Topografico* cit., III, p. 8.

²² Cfr. C. NARDELLA, *Il fascino di Roma nel Medioevo. Le «Meraviglie di Roma» di maestro Gregorio*, Roma, Viella, 2007, p. 69-70, dove, in relazione ai Dioscuri, si osserva: «Per giustificare la loro nudità, estranea ai dettami dell'arte medievale, si assegnò il carattere di chiarezza e linearità che essa poteva rappresentare, a quella “scienza” che aveva permesso ai due pseudo-filosofi di ottenere la fama».

²³ *Ibid.*, pp. 25-42, relativamente all'identità di maestro Gregorio e sulla datazione della sua opera.

²⁴ *Ibid.*, p. 150.

Marco Aurelio: «Ceterum peregrinorum et Romanorum super hac re vanas fabulas penitus declinabo eamque originem huius operis assignabo, quam a senioribus et cardinalibus et viris doctissimis didici»²⁵. Gregorio, inoltre, utilizza le informazioni che può rintracciare nei testi degli autori classici²⁶, che ricorda o cita associandoli alle antichità, ma creando talvolta degli equivoci storici. Rientra in questo caso la menzione del Settizonio, il monumentale ninfeo fatto costruire da Settimio Severo sul Palatino nel 203 con il quale, come osserva Cristina Nardella, dev'essere identificata l'opera architettonica che maestro Gregorio menziona definendola *Septa Solia*²⁷, in linea con la tradizione medievale; ad esso Gregorio associa i versi con cui Ovidio, vissuto più di due secoli prima della realizzazione del ninfeo, descrive la reggia del Sole nelle *Metamorfosi*: «Septem etiam solia mire artis et altitudinis sileo, unde, ut aiunt, Ovidius inquit: "Regia solis erat sublimi[ni]bus alta columnis / Clara micante auro flammisque ymitante piropo" [Ov., *Metamorphoses*, II, 1-2]»²⁸. Nella *Narracio*, è notevole che oltre ad affidarsi a fonti orali e scritte, l'autore tenti di ispezionare personalmente le *antiquitates*. Gregorio riporta, ad esempio, il risultato della misurazione della circonferenza del Pantheon effettuata da lui stesso: «Huius domus latitudinem ipse mensus sum habetque spacium CCLXVI pedum in latitudine»²⁹. Sempre in relazione al Pantheon, l'autore citando l'Eneide critica la cupidigia del popolo romano, che depredò il tetto del tempio, una volta dorato: «[Pantheon] Cuius quondam tectum deauratum fuit per totum, set immoderatus amor habendi et

²⁵ Cfr. NARDELLA, *Fascino di Roma* cit., pp. 152-157; sulla storia della statua equestre, *ibid.*, pp. 83-90. Se l'approccio manifestato da maestro Gregorio nei confronti delle antichità è notevole, poiché egli manifesta la volontà di affidarsi a fonti attendibili, va comunque osservato che l'elemento leggendario informa l'opera in una certa misura sin dal suo inizio: terminato il prologo, Gregorio afferma, infatti, «Incipit narracio de mirabilibus urbis Rome que vel arte magica vel humano labore sunt condita» (*ibid.*, p. 150).

²⁶ Ad esempio, *ibid.*, p. 176, dove Gregorio, raccontando l'episodio della morte di Giulio Cesare afferma: «Dicit tamen Marius Svetonius, cui magis credo...».

²⁷ *Ibid.*, pp. 77-78.

²⁸ *Ibid.*, pp. 166-168.

²⁹ NARDELLA, *Fascino di Roma* cit., p. 168.

«auri sacra fames» [VERG., *Aen.*, III 57] Romani populi aurum abrasit et templum deorum suorum deturpavit. Qui ob inexplebilem cupiditatem, dum aurum sitivit et sitit, a nullo scelere manum retraxit aut retrahit»³⁰. In relazione ai Dioscuri, ricordati con i *Mirabilia urbis Romae*, maestro Gregorio afferma: «Non longe inde sunt equi marmorei mirande magnitudinis et artificiose compositionis. Hii autem, ut fertur, priorum compotistarum ymages fuerunt. Quibus ideo equi assignati sunt, quia velocis ingenii fuerunt»³¹; l'autore, che non riporta la tradizione dei filosofi indovini, interpreta le due figure come quelle dei "primi computisti", a cui sono associati due cavalli in quanto simbolo della rapidità di ingegno.

Il contributo di Petrarca allo sviluppo dell'antiquaria romana fu di fondamentale importanza; per Weiss, «se Biondo [Flavio] fu il padre dell'archeologia romana, Petrarca ne fu certamente l'avo»³². Nelle lettere *Familiari* VI 2 e IX 13, e nell'episodio dell'itinerario romano degli ambasciatori cartaginesi descritto nell'VIII libro dell'*Africa*, sono individuabili le testimonianze più evidenti dell'interesse storico-archeologico di Petrarca. Sottolineando il forte «legame tra la filologia e la topografia» manifestato soprattutto nella *Familiare* VI 2, Valentini e Zucchetti hanno osservato come la menzione dei monumenti e dei luoghi di Roma antica costituisca per Petrarca l'occasione di raccontare i principali eventi della storia e della mitologia romana³³. Nella *Familiare* VI 2, infatti, Petrarca delinea alcuni degli eventi più significativi di Roma antica, dalle sue origini mitologiche fino all'avvento della cristianità. La lettera è indirizzata al frate domenicano Giovanni Colonna, con il

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ibid.*, p. 164.

³² WEISS, *Scoperta* cit., p. 34.

³³ *Codice topografico della città di Roma*, a cura di R. Valentini e G. Zucchetti, Roma, Tipografia del Senato, I-IV (1940-1953), IV, pp. 1-5; M. ACCAME LANZILLOTTA, *Le Antiquitates Romanae di Petrarca*, nell'opera collettiva *Preveggenze umanistiche di Petrarca*, Atti delle giornate petrarchesche di Tor Vergata, Roma/Cortona, 1-2 giugno 1992, a cura di G. Brugnoli, G. Paduano, Pisa, ETS, 1993, pp. 213-239: 233-235.

quale Petrarca, durante uno dei suoi viaggi a Roma³⁴, trascorse un pomeriggio passeggiando lungo le vie della città e sostando infine presso le terme di Diocleziano per riposare e godere della vista dei monumenti antichi. Prima di entrare nel vivo del discorso storico-archeologico, Petrarca compie una dissertazione sui filosofi e sugli intellettuali dell'antichità:

Nulla disputationum argutia, nulla verborum lenitas, nulla nominum nos tangat autoritas: homines fuerunt, quantum humana inquisitione fieri potuit et notitia rerum docti et eloquio clari et naturali ingenio felices, sed supremi et ineffabilis obiecti privatione miserabiles et, ut qui viribus suis fiderent veramque lucem non requirerent, cecorum in morem sepe lapsi, sepe ad lapidem offendentes³⁵.

Il poeta esprime ammirazione nei confronti dei filosofi antichi, ma ricorda come non avessero potuto attingere al "supremo e ineffabile" bene della verità rivelata del cristianesimo:

Vera quidem Dei sapientia Cristus est; ut vere philosophemur, Ille nobis in primis amandus atque colendus est. Sic simus omnia, quod ante omnia cristiani simus; sic philosophica, sic poetica, sic historias legamus, ut semper ad aurem cordis Evangelium Christi sonet: quo uno satis docti ac felices³⁶.

In relazione a tale passo, Accame osserva che probabilmente Petrarca voglia ribadire di fronte al suo amico frate domenicano, destinatario della lettera,

³⁴ Sulla datazione della lettera, che è stata assegnata al 1337, anno del primo viaggio a Roma di Petrarca, o al 1341, nell'anno del secondo viaggio, compiuto in occasione dell'incoronazione poetica, cfr. ACCAME LANZILLOTTA, *Antiquitates* cit., pp. 216-217.

³⁵ FRANCESCO PETRARCA, *Le familiari*, edizione critica per cura di V. Rossi, Sansoni, Firenze, I-IV (1933-1942), II, p. 55.

³⁶ *Ibid.*, pp. 55-56.

la sua scelta di fede cristiana prima di addentrarsi nella disquisizione sulle antichità e sulla cultura di Roma antica³⁷; Petrarca ritiene che si possano leggere gli scrittori antichi, purché si tenga sempre presente l'insegnamento del Vangelo. Successivamente, ha inizio il racconto della passeggiata con il Colonna. Roma è descritta come immensa e allo stesso tempo deserta, immersa in una quiete propizia alle riflessioni dei due protagonisti: «Vagabamur, pariter in illa urbe tam magna, que cum propter spatium vacua videatur, populum habet immensum; nec in urbe tantum sed circa urbem vagabamur, aderatque per singulos passus quod linguam atque animum excitaret»³⁸. A partire da questo momento inizia l'ampia dissertazione antiquaria, costituita da un elenco di antichità ed eventi storico-mitologici scandito dalla presenza di numerosi *hic* sia in funzione pronominale che avverbiale. Fra le numerose antichità considerate nella lettera, si ricorda qui il caso del Settizonio, il monumentale ninfeo definito erroneamente, come si è visto, *Septa Solia* da maestro Gregorio. Petrarca ebbe il merito di ristabilire la corretta denominazione del monumento, grazie all'impiego dei suoi libri di storia. In particolare, il poeta afferma: «hoc Severi Afri Septizonium, quam tu sedem Solis vocas, sed meum nomen in historiis scriptum lego»³⁹. Come osservato da Accame, Petrarca dovrebbe riferirsi all'*Historia Augusta* (SPART., *Sept. Sev.*, XIX 5); Giovanni Colonna, a sua volta, accoglierà la correzione di Petrarca nel suo *Mare historiarum*⁴⁰. Quanto al gruppo scultoreo dei Dioscuri, di cui si è parlato in precedenza, Petrarca ne fa menzione nell'*Africa*, raccontando l'itinerario romano degli ambasciatori cartaginesi condotti a Roma da Asdrubale Barca dopo la sconfitta subita a Zama. In particolare, dopo la descrizione della visita sul Campidoglio, la guida romana fa percorrere al gruppo i colli dell'Esquilino, del Viminale e del Quirinale. Qui, i

³⁷ ACCAME LANZILLOTTA, *Antiquitates* cit., p. 218.

³⁸ PETRARCA, *Familiari* cit., p. 56.

³⁹ PETRARCA, *Familiari* cit., p. 58.

⁴⁰ ACCAME LANZILLOTTA, *Antiquitates* cit., pp. 233-234.

cartaginesi rimangono affascinati di fronte alla visione delle imponenti statue dei Dioscuri: «Inde Quirinalem superato vertice montem / Transierant, nudoque duos astare gigantes / Corpore conspiciunt – en quot certamina fame! - / Praxiteli opus Phidiaeque insigne supremi»⁴¹. Di tale passo, Martellotti rileva l'anacronismo creato da Petrarca, «secondo cui i colossi marmorei già adornerebbero la Roma degli Scipioni»⁴²; le due statue dovrebbero risalire infatti all'epoca di Settimio Severo, imperatore dal 193 al 211. Fidia e Prassitele sono nominati anche nella *Familiare* VI 2, come protagonisti di un "gara di ingegno nel marmo, che già da tanti secoli dura nel marmo": «Hoc Praxitelis Phidieque extans in lapide tot iam seculis de ingenio et arte certamen»⁴³.

Bracciolini divulgò il *De varietate fortunae* in quattro libri, tra marzo 1447 e febbraio 1448, dedicando l'opera al neoeletto pontefice Niccolò V⁴⁴. Il trattato, incentrato sul tema della Fortuna, si inquadra in un genere diffuso sin dall'antichità, e in cui si era cimentato in tempi vicini Coluccio Salutati, autore del *De fato et fortuna* (1399 circa)⁴⁵, secondo cui mediante l'esposizione di *exempla* veniva ripercorsa la storia dell'umanità conosciuta in Occidente, dalle origini al tempo presente. Come osserva Merisalo, poiché Bracciolini prende in considerazione solo gli ultimi cent'anni di storia principalmente europea, e si sofferma ampiamente sul racconto di alcuni *casus* biografici, il *De varietate fortunae* «si avvicina così più a un'opera di storia contemporanea che copre tutta l'Europa centro-occidentale dal 1340 circa al 1447, con un accento particolare

⁴¹ FRANCESCO PETRARCA, *L'Africa. Edizione critica per cura di Nicola Festa. Corredata di un ritratto e cinque tavole fuori testo*, Firenze, Sansoni, 1926, VIII 907-910, p. 253.

⁴² G. MARTELOTTI, *Cartaginesi a Roma*, in collaborazione con P. P. Trompeo, «Nuova Antologia», 430 (nov.-dic. 1943), pp. 254-264, rist. in ID., *Scritti petrarcheschi*, a cura di M. Feo, S. Rizzo, Padova, Antenore, 1983, pp. 27-43: pp. 36-37.

⁴³ PETRARCA, *Familiari* cit., p. 58. Cfr. BESCHI, *Scoperta* cit., p. 299-300.

⁴⁴ Relativamente alla storia del testo, cfr. BRACCIOLINI, *De varietate fortunae* cit., pp. 13-23.

⁴⁵ COLUCCIO SALUTATI, *De fato et fortuna*, a cura di C. Bianca, Firenze, Olschki, 1985. Si ricordano anche il *De viris illustribus* (1337) e il *De Remediis utriusque fortunae* (1360-66) di Petrarca, e il *De casibus virorum illustrium* (1373) di Boccaccio.

sulla storia italiana del periodo 1431-1447»⁴⁶. Come è stato ricordato⁴⁷, il primo libro del *De varietate fortunae* contiene un'approfondita sezione storico-archeologica in cui le rovine romane costituiscono un importante esempio dell'instabilità della fortuna. Dopo la dedica a Niccolò V, il racconto del primo libro prende le mosse dal ricordo delle esplorazioni antiquarie condotte a Roma intorno al 1430 da Poggio e Antonio Loschi⁴⁸, umanista vicentino che era stato chiamato in curia da Martino V, che il 26 marzo 1422 gli aveva conferito la cittadinanza romana, quando il pontefice si era ritirato nel territorio tuscolano "per motivi di salute":

Nuper cum pontifex Martinus, paulo antequam diem suum obiret, ab urbe in agrum Tusculanum secessisset valitudinis gratia, nos autem essemus negociis curisque publicis vacui, visebamus sepius deserta urbis, Antonius Luscus vir clarissimus egoque, admirantes animo, ob veterem collapsorum edificiorum magnitudinem et vastas urbis antique ruinas, tum ob tanti imperii ingentem stragem stupendam profecto ac deplorandam fortune varietatem⁴⁹.

Privi di incarichi da svolgere, Bracciolini e Loschi avevano approfittato del tempo libero per visitare l'Urbe e osservare le stupefacenti rovine romane,

⁴⁶ BRACCIOLINI, *De varietate fortunae* cit., p. 10. Sul concetto di Fortuna nel trattato poggiano, *ibid.*, pp. 10-12.

⁴⁷ Cfr. Introduzione.

⁴⁸ Cfr. P. VITI, *Loschi, Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 66, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006, pp. 154-160; G. GUALDO, *Antonio Loschi, segretario apostolico (1406-1436)*, «Archivio storico italiano», 147 (1989), pp. 749-769, rist. in ID., *Diplomatica pontificia e umanesimo curiale. Con altri saggi sull'Archivio Vaticano, tra medio evo ed età moderna*, a cura di R. Cosma, Roma, Herder Editrice, 2005, pp. 371-390; ID., *Umanesimo e segretari apostolici all'inizio del Quattrocento. Alcuni casi esemplari*, in *Cancellaria e cultura nel Medio Evo*, a cura di G. Gualdo, Città del Vaticano, 1990, pp. 307-318: pp. 312-313, rist. in ID., *Diplomatica pontificia*, pp. 392-404.

⁴⁹ BRACCIOLINI, *De varietate fortunae* cit., p. 91.

che costituivano l'espressione di una grandiosa civiltà passata, e nel presente assurgevano a simbolo della "deplorevole mutevolezza della Fortuna".

Cum autem conscendissemus aliquando Capitolinum collem, Antonius obequitando paulum fessus cum quietem appeteret egoque, descendentes ex equis, consendimus in ipsis Tarpee arcis ruinis pone ingens porte cuiusdam ut puto templi marmoreum limen, plurimasque passim confractas columnas, unde magna ex parte prospectus urbis patet. Hic Antonius cum aliquantum huc illuc oculos circumtulisset, suspirans stupentique similis: "O quantum", inquit, "Poggi hec Capitolia ab illis distant, que noster Maro cecinit: 'Aurea nunc, olim silvestribus horrida dumis' [VERG., *Aen.* VIII 348]. Ut quidem is versus merito possit converti: 'Aurea quondam, nunc squallida spinetis vespribusque referta'⁵⁰.

Nel racconto, giunti sul Campidoglio Bracciolini e Loschi decidono di scendere da cavallo e riposare, sedendosi nei pressi della rupe Tarpea, vicino ai resti di un colossale tempio antico, identificabile probabilmente con quello di Giove Ottimo Massimo⁵¹. Circondato dalle rovine, Loschi commenta le desolanti condizioni del luogo, capovolgendo il senso di un verso dell'Eneide («Aurea nunc, olim silvestribus horrida dumis»): un tempo aurea, nel presente la rupe Tarpea era squallida e ricoperta di rovi⁵². Successivamente, ha inizio l'ampia e approfondita dissertazione storico-archeologica sulle rovine romane. In base ad alcuni elementi si ipotizza che per l'elaborazione dell'incipit del primo libro del *De varietate fortunae*, qui ripercorsa, Poggio si sia ispirato alla *Familiare* VI 2 di Petrarca, della quale si richiamano alcuni passi:

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ibid.*, p. 180.

⁵² Cfr. MIGLIO, *Roma dopo Avignone* cit., pp. 86-87.

Deambulabamus Rome soli. [...] Vagabamur pariter in illa urbe tam magna, que cum propter spatium vacua videatur, populum habet immensum; nec in urbe tantum sed circa urbem vagabamur, aderatque per singulos passus quod linguam atque animum excitaret [...]. Solebamus ergo, post fatigationem quam nobis immensa urbs ambita peperat, sepius ad Termas Dioclitianas subsistere nonnunquam vero supra testudinem illius magnificentissime olim domus ascendere, quod et aer salutaris et prospectus liber et silentium ac votiva solitudo nusquam magis⁵³.

Tra l'epistola petrarchesca e l'incipit del *De varietate fortunae* sussistono una serie di somiglianze: l'esplorazione fra le rovine romane condotta insieme a un compagno, il Colonna nel caso di Petrarca, Loschi nel caso di Poggio; il contrasto tra la grandiosità della città e la sua sorprendente desolazione («Vagabamur pariter in illa urbe tam magna, que cum propter spatium vacua videbatur...» afferma Petrarca, «visebamus sepius deserta urbis» scrive Bracciolini)⁵⁴; infine, il momento del riposo dopo la lunga camminata, all'ombra di una ragguardevole rovina (le terme di Caracalla nel caso di Petrarca, la rupe Tarpea e le rovine del tempio di Giove Ottimo Massimo nel caso di Poggio), da dove contemplare la città e avviare il discorso antiquario. L'avvio del trattato poggiano ricorda l'atmosfera della lettera di Petrarca, che certamente Bracciolini aveva presente nel momento della stesura del suo trattato, come dimostra anche la successiva menzione del poeta stesso, in occasione della descrizione della piramide di Gaio Cestio:

⁵³ PETRARCA, *Familiari* cit., pp. 55-58. Sul rapporto di Bracciolini con gli epistolari petrarcheschi e degli autori classici, cfr. MARSICO, *Il 'modello Petrarca'* cit., pp. 80-86.

⁵⁴ Cfr. M. MIGLIO, *Roma dopo Avignone. La rinascita politica dell'antico*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, a cura di S. Settis, Torino, Einaudi, I-III (1984-1986), I, 77-111: p. 78, dove è osservato che la frase sia «anche eco della citazione testamentaria "quomodo sola sedet civitas, plena populo! Facta est quasi vidua domnia gentium" [Lm, 1, 1], con cui Dante inizia la lettera ai cardinali italiani».

Adiciunt et piramidem prope portam Hostiensem moenibus urbis insertam, nobile sepulchrum, C. Cestii .VII. viri epulonum, quod opus absolutum ex testamento Ponti Clamele diebus .CCC.XXX. littere in eo incise referunt. Quo magis miror integro adhuc epigrammate doctissimum virum Franciscum Petrarcham in quadam sua epistula scribere id esse sepulchrum Remi, credo secutum vulgi opinionem, non magnificisse epigramma perquirere fructicetis contentum, in quo legendo qui postmodum secuti sunt minore cum doctrina maiorem diligentiam prebuerunt⁵⁵.

Incise sui lati est e ovest della piramide si trovano tutt'oggi le epigrafi con le informazioni su Gaio Cestio e le sue cariche; sul solo lato est, invece, si trova l'epigrafe che ricorda che l'opera fu compiuta in trecentotrenta giorni come da disposizioni testamentarie. Bracciolini riporta il testo di entrambe le epigrafi sia nel *De varietate fortunae* sia nella silloge epigrafica che allestì nel corso degli anni⁵⁶. Nel trattato, Poggio afferma di essere stupito del fatto che un intellettuale come Petrarca avesse considerato la piramide come il sepolcro di Remo,

⁵⁵ BRACCIOLINI, *De varietate fortunae* cit., p. 93. Cfr. Appendice, Immagini, nr. 1, che mostra un dettaglio di f. 6 del manoscritto Riccardiano 871 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, che è stato ritenuto un esemplare di possesso di Bracciolini, ed è stato ipotizzato che sia di Poggio la mano che interviene per apporre note a margine del testo, correggere le irregolarità e dividere i libri del trattato. Per una descrizione del manoscritto, si vedano Poggio Bracciolini nel VI centenario della nascita. Codici e documenti fiorentini cit., pp. 31-32, nr. 41, e T. DE ROBERTIS, Poggio Bracciolini, in *Autografi dei letterati italiani. Il Quattrocento*, Tomo II, a cura di F. Bausi, M. Campanelli, S. Carrai, T. De Robertis, S. Gentile, J. Hankins; consulenza paleografica di T. De Robertis, Antenore, Roma-Padova, 2024, pp. 143-164: p. 149, dove il manoscritto è tra gli autografi, nr. 35. A f. 6v, in particolare, sono annotati a margine del testo i nomi «c. sextius» e «fr. petrarca.» in prossimità del punto in cui si parla della piramide di Gaio Cestio.

⁵⁶ Su cui, cfr. *infra*. Le epigrafi della silloge epigrafica si leggono in *CIL*, VI 1, nr. 57, p. XXXVI. Così come nel trattato, anche nella silloge Poggio commette un errore nello scioglimento dell'abbreviazione «Cla. Melae», che diventa «Clamele», poiché non riconosce le iniziali della gens Claudia.

Si riporta il testo dell'epigrafe, edito sulla base di *CIL*, VI 1, nr. 1374a, p.301, «C(aius) Cestius L(uci) f(ilius) Pob(lilia tribus) Epulo pr(aetor) tr(ibunus) pl(ebis) / VIIvir epulonum», in C. KRAUSE, *Sepulcrum: C. Cestius*, in *LTUR*, IV, pp. 278-279. L'epigrafe con il testamento, tratta da *CIL*, VI I nr. 1374b, p. 301: «opus absolutum ex testamento diebus CCCXXX / arbitrato / [L.] Ponti [L(uci)] Ponti P(ubli) f(ili) Cla(udia) Melae heredis».

probabilmente seguendo “l’opinione popolare”, e riportando una diffusa tradizione medievale, e che non si fosse preoccupato di ricercare le iscrizioni, forse coperte dagli arbusti⁵⁷. Prima di Poggio, l’umanista Pier Paolo Vergerio aveva notato la presenza delle epigrafi incise sulla piramide di Gaio Cestio, e così ne parlava in una lettera scritta nel 1398⁵⁸, costituita da una descrizione di Roma pagana e Roma cristiana:

Cis Tiberim sunt tredecim portae. Porta Capena qua itur ad Sanctum Paulum. In muris proximis ad dextram est monumentum ingens, quadrangula pyramis marmoribus crustata, quae vulgo Remi sepulchrum dicitur, sed qui litteras marmoribus inscriptas legerunt, id negant, quas nunc difficillimum est legere propter arbusta quae inter marmorum commissuras oborta sunt⁵⁹.

Descrivendo le porte di Roma, e confondendo porta S. Paolo con quella Capena, Vergerio ricorda la presenza del *monumentum ingens*, cioè della grande piramide che “dal popolo è detta di Remo, ma che coloro che hanno letto le iscrizioni incise nel marmo, lo negano”. Vergerio specifica, tuttavia, che nel momento in cui scrive è molto difficile effettuare tale lettura a causa degli arbusti che sono cresciuti tra le fessure dei marmi. L’umanista, dunque, è a conoscenza

⁵⁷ È opportuno specificare, tuttavia, che nella *Familiare* VI 2 Petrarca non menziona esplicitamente la “meta Remi”, ma scrive «Hic Remi transitus», riferendosi al “passaggio”, cioè alla morte di Remo che aveva oltrepassato il confine di Roma tracciato dal fratello Romolo e che per mano sua era stato ucciso⁵⁷; cfr. PETRARCA, *Le familiari* cit., II, p. 56. Nonostante ciò, si ipotizza che Petrarca considerasse la piramide di Gaio Cestio come il sepolcro di Remo, poiché come si evince da un passo dell’ottavo libro dell’*Africa*, di certo il poeta considerava la piramide in Vaticano come il sepolcro di Romolo: «Ductorque viarum / Romuleum immensa designat mole sepulcrum»; cfr. ID., *Africa*, cit., libro VIII, vv. 927-928. Sulla piramide di Gaio Cestio nel Medioevo, cfr. G. MARTELOTTI, *Piramidi*, «Studi petrarcheschi», 6 (1956), pp. 35-42, rist. in ID., *Scritti petrarcheschi* cit., pp. 240-248: pp. 245-246.

⁵⁸ Sulla genesi e sulla datazione della lettera, il cui destinatario è ignoto, cfr. *Epistolario di Pier Paolo Vergerio*, a cura di L. Smith, Roma, Tipografia del Senato, 1934, pp. 211-212.

⁵⁹ *Codice Topografico*, IV, cit., p. 98.

sia della definizione popolare della tomba di Remo per la Piramide di Gaio Cestio, ricordata anche da Petrarca nella *Familiare* VI 2, sia del fatto che tale identificazione è errata, come era venuto a sapere da coloro che avevano letto le iscrizioni sulla piramide, e dei quali non è specificata l'identità. Il caso della piramide di Gaio Cestio è rappresentativo della nuova sensibilità umanistica e dell'attenzione con cui Bracciolini si avvicinò alle antichità romane, cercando di ricavare da esse, anche mediante l'ispezione personale, le risposte sulla loro storia e sulla funzione originaria.

La sezione topografica-antiquaria del *De varietate fortunae* segue un ordinamento tematico scandito in base alla tipologia di edificio o monumento: dai grandi edifici pubblici, come templi, terme e anfiteatri, alle sculture e alle mura difensive⁶⁰. Di queste ultime, Poggio riporta le misurazioni da lui stesso effettuate "con grande attenzione":

Horum ambitus murorum (eam partem quam Leo pontifex in Vaticano moenibus cinxit excipio) haud ultra decem milia passuum protenditur. Hunc ego diligentissime sum dimensus adnumeratis turribus ad qualunque portam ac spacio inter singulas notato. Turres sunt numero trecenteseptuaginta novem. Portas trigintaseptem fuisse Plinius testis est, hodie tredecim tantum usus servavit⁶¹.

Sempre delle mura, l'umanista prende atto dei diversi stili di costruzione, rendendosi conto che appartengano a epoche diverse e siano stati realizzati da architetti diversi:

⁶⁰ Nel ms. Ricc. 871, sono annotate a margine del testo alcune delle tipologie di edifici menzionate nel corso della trattazione. Si veda l'esempio in Appendice, Immagini, nr. 3, dove è segnalata la categoria dei «Sepulchra» e i nomi degli imperatori «Augustus» e «Hadrianus» (f. 9v).

⁶¹ BRACCIOLINI, *De varietate fortunae* cit., p. 99.

Vidi ego partem murorum collapsam, in qua licet conspicerere ex variis collecticiisque lapidibus marmorum quoque fragmentis materiam edificandi sumptam, exterius interiusque ob decorem lateribus politis in modum testarum moenia ornata. [...] Non est insuper unica edificandi ratio, sed multis in locis varia, ut plane constet non uno tempore neque ab eodem architecto muros factos⁶².

Pochi anni prima della divulgazione del *De varietate fortunae*, l'umanista forlivese Biondo Flavio (1392-1463)⁶³, segretario apostolico di Eugenio IV sin dal periodo del trasferimento della Curia a Firenze (1434-1443)⁶⁴, pubblicò la *Roma instaurata* (1444-46), la prima opera interamente dedicata alla ricostruzione topografica di Roma classica e cristiana, a cui seguì nel corso degli anni la pubblicazione dell'*Italia illustrata*⁶⁵ e della *Roma Triumphans*, incentrate rispettivamente sulla descrizione corografica della penisola italiana, e sulle istituzioni dell'antica Roma. Dedicando l'opera a Eugenio IV, che tornato a Roma nel 1443 si impegnò a riaffermare l'autorità pontificia sull'Urbe⁶⁶, con la *Roma instaurata*, Biondo Flavio codificò la "scienza dell'antichità" umanistica,

⁶² *Ibid.*, p. 100.

⁶³ Per cui si veda BLONDUS FLAVIUS, *Roma instaurata*, a cura di F. Della Schiava, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2020, pp. XXV-LXVI. Il manoscritto Pluteo 76, 50 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, commissionato da Francesco Sassetti a Bartolomeo Fonzio in data anteriore al 1470, tramanda il primo libro del *De varietate fortunae* e la *Roma instaurata*, testimoniando la fortuna dei due trattati e la volontà di associarli in un unico codice per il loro contenuto di argomento antiquario-topografico incentrato su Roma. Sul codice, *ibid.*, p. LXI, e Poggio Bracciolini nel VI centenario della nascita. *Codici e documenti fiorentini* cit., pp. 33-34.

⁶⁴ Cfr. L. BOSCHETTO, *Società e cultura a Firenze al tempo del Concilio. Eugenio IV tra curiali, mercanti e umanisti (1434-1443)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012.

⁶⁵ Cfr. BLONDUS FLAVIUS, *Italia illustrata*, a cura di P. Pontari, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, I-III (2011-2017).

⁶⁶ *Id.*, *Roma instaurata* cit., pp. 7-8. «Confirmavit etiam nostrum describendi propositum tuus in ipsam pontificatus tui sedem reductus, adeo illius conservationi utilis atque necessarius, ut constet eam senio calamitatibusque confectam, si altero abfuisset decennio, pene funditus perituram. Neque enim sola comitantis Curiae praesentia, quod semper civitatis opulentiae plurimum profuit, Romanos foves, sed collapsa deformataque aedificia multis in locis maximo instauras reficisque impendio», dove Biondo loda l'attività di restauro urbanistico di Roma promossa da Eugenio IV, dopo il suo ritorno nell'Urbe.

fondando il suo metodo sullo studio sistematico delle fonti classiche e medievali e sull'ispezione delle antichità romane, con l'obiettivo di tramandarne la storia, salvando le antichità romane dall'oblio e dalla distruzione a cui andavano incontro.

Capitolo II. L'attività antiquaria di Poggio Bracciolini

II.1 Elementi biografici

Poggio Bracciolini nacque a Terranuova nel Valdarno Superiore, l'11 febbraio 1380, da Guccio, di mestiere notaio o "spetiale", e Iacoba Frutti, figlia di un notaio⁶⁷. Dopo essersi trasferito con la famiglia ad Arezzo, dove imparò il latino e le basi della scrittura, intorno ai vent'anni Bracciolini si recò a Firenze per compiere gli studi di notariato, e provvide al suo sostentamento lavorando come copista⁶⁸. Grazie alle abilità dimostrate in tale ambito, Poggio fu apprezzato da Coluccio Salutati (1331-1406), cancelliere della Repubblica fiorentina, "il più eloquente e sapiente fra tutti gli uomini"⁶⁹ ed entrò in contatto con vari umanisti, tra cui Leonardo Bruni (1370 ca.-1444) e Niccolò Niccoli. Nel 1403, su esortazione di Bruni, Bracciolini si trasferì a Roma, dove entrò al servizio di Landolfo Maramaldo⁷⁰, un cardinale napoletano che era stato protagonista nel contrasto tra Urbano VI e i cardinali scismatici, alleandosi con questi ultimi, ma

⁶⁷ Le informazioni sono tratte principalmente da E. BIGLI, A. PETRUCCI, *Bracciolini, Poggio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 13, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 640-646. Per un resoconto sulla storia degli studi su Poggio, si veda D. CAST, *Poggio the Florentyn: a Sketch of the Life of Poggio Bracciolini*, in *Poggio Bracciolini and the Re(dis)covery of antiquity: Textual and Material Traditions. Proceedings of the Symposium Held at Bryn Mawr College on April 8-9, 2016*, edited by R. Ricci, Firenze University Press, 2020, pp. 163-172. Cfr. anche P. CASTELLI, *Poggio Bracciolini (1380-1459), un toscano del '400*, Arezzo, Sant' Agnese, 1980; VESPASIANO DA BISTICCI, *Le vite*, edizione critica con introduzione e commento di A. Greco, Olschki, Firenze, I-II (1970-1976), I, pp. 539-522; E. WALSER, *Poggius Florentinus. Leben und Werke*, Leipzig, Berlin, Teubner, 1914; W. SHEPHERD, *The Life of Poggio Bracciolini*, Liverpool, 1837 (trad. it., ID., *Vita di Poggio Bracciolini scritta in inglese dal rev. Guglielmo Shepherd e tradotta dall'avv. Tommaso Tonelli con note e aggiunte*, Firenze, Gaspero Ricci, I-II, 1825).

⁶⁸ Sulla scrittura elaborata da Poggio, si vedano B. L. ULLMAN, *The Origin and Development of Humanistic Script*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960; A. C. DE LA MARE, *The Handwriting of Italian Humanists*, Oxford, University Press, 1973, pp. 63-84.

⁶⁹ Così lo definisce Poggio nella lettera scritta a Niccoli il 15 maggio 1406, dopo aver appreso della morte di Salutati. Cfr. BRACCIOLINI, *Lettere cit.*, Appendice I, p. 219.

⁷⁰ Cfr. D. GIRGENSOHN, *Maramaldo (Maramauro), Landolfo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 69, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, pp. 404-408.

che era stato riabilitato da Bonifacio IX; ebbe rapporti con il mondo letterario (Giovanni Quatrario da Sulmona e Pellegrino Zambecari) e nella sua *familia* faceva parte, intorno all'anno 1400, anche Francesco Pizolpasso. Un ambiente difficile, dunque, che però aveva nel pontefice Gregorio VII, un sostenitore degli studi, come dimostra la famosa bolla *Ad exaltationem romanae curiae* redatta da Leonardo Bruni, con la quale veniva riaperto lo *Studium Urbis* ed inoltre si costituiva a Roma la cattedra di greco⁷¹.

Nel 1404 Bracciolini ottenne l'incarico di *scriptor apostolicus* nella Curia papale, sotto il pontificato di Benedetto IX⁷², e nel 1415 fu promosso segretario apostolico da Giovanni XXIII. Nel novembre 1414, Poggio aveva seguito quest'ultimo al concilio di Costanza, convocato da Sigismondo di Lussemburgo (1368-1437), futuro imperatore del Sacro romano impero (1433), per risolvere lo scisma d'Occidente. Deposto Giovanni XXIII, durante il Concilio, Bracciolini ebbe la possibilità di dedicarsi alla ricerca dei manoscritti di opere classiche insieme ad altri umanisti, dipendenti della Curia, e compiere fondamentali scoperte⁷³. Tra giugno e luglio 1416, Poggio, il romano Cencio de' Rustici e Bartolomeo e Aragazzi da Montepulciano⁷⁴, portarono alla luce nel monastero di San Gallo, in Svizzera, il testo completo delle *Institutiones oratoriae* di Quintiliano, fino a quel momento conosciuto solo in esemplari lacunosi, e altre opere, fra cui i primi tre libri e mezzo degli *Argonautica* di Valerio Flacco e il commento di

⁷¹ Cfr. G. GRIFFITHS, *Leonardo Bruni and the Restoration of University of Rome (1406)*, «Renaissance Quarterly», 26 (1973), pp. 1-10.

⁷² Sui primi anni di Bracciolini in Curia, si veda C. REVEST, *Poggio's Beginnings at the Papal Curia: The Florentine brain drain and the fashioning of the humanist movement*, in *Florence in the early modern world: new perspectives*, B. J. Maxson, N. S. Baker (ed.), London, Routledge, 2020, pp. 189-212.

⁷³ Già nella primavera del 1415 Poggio aveva rinvenuto in un codice cluniacense le orazioni ciceroniane *Pro Murena* e *Pro Sexto Roscio*. Su questo viaggio, cfr. FOFFANO, Niccoli, *Cosimo e le ricerche di Poggio cit.*, pp. 113-128.

⁷⁴ Su di lui, si veda il Capitolo III. 4.

Asconio Pediano a cinque orazioni ciceroniane⁷⁵. Nel gennaio del 1417, Bracciolini fu ancora a San Gallo e in monasteri vicini con l'Aragazzi, e nella primavera del 1417 si recò in Germania, dove rinvenne il *De rerum natura* di Lucrezio, gli *Astronomica* di Manilio, i *Punica* di Silio Italico, le storie di Ammiano Marcellino, e alcuni scritti di Tertulliano e varie opere grammaticali. Nell'estate del 1417, Poggio viaggiò tra Francia e Germania, trovando a Langres l'orazione *Pro Caecina* di Cicerone, e scoprendo nel duomo di Colonia otto orazioni dell'arpinate: *Pro Roscio comoedo*, tre *De lege agraria*, *Contra Rullum*, *Pro Rabirio*, *In Pisonem*, *Pro Rabirio Postumo*. Martino V, eletto papa a Costanza l'11 novembre 1417, non riconfermò la carica di segretario apostolico a Bracciolini, e nel 1418 quest'ultimo decise di partire per l'Inghilterra insieme al cardinale Henry Beaufort, vescovo di Winchester⁷⁶. Già dall'anno successivo, tuttavia, Poggio faceva progetti di ritorno in patria: molte lettere inviate all'umanista fiorentino Niccolò Niccoli, l'amico più caro di Bracciolini⁷⁷, testimoniano la sensazione di solitudine e di isolamento, dovuta in parte anche a problemi familiari, che Poggio visse negli anni inglesi, durante i quali l'umanista trovò conforto nella lettura dei padri della Chiesa⁷⁸. Per di più, Poggio non trovò nei monasteri inglesi

⁷⁵ Sui ritrovamenti, cfr. R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, edizione anastatica con nuove aggiunte e correzioni dell'autore, a cura di E. Garin, Firenze, Sansoni, 1967², I, p. 77, e *ibid.*, II, pp. 191-193.

⁷⁶ Su Martino V, cfr. C. BIANCA, *Martino V, papa*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 71, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, pp. 277-287. Sulla fine del concilio di Costanza, cfr. EAD., *Dopo Costanza: classici e umanisti*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*, Atti del convegno (Roma, 2-5 marzo 1992), a cura di M. Chiabò, G. D'Alessandro, P. Piacentini, C. Ranieri, Roma, Roma nel Rinascimento, 1992, pp. 85-110, rist. in EAD., *Domicilium Sapientiae. Studi sull'Umanesimo italiano*, Gent, Lysa, 2021, pp. 249-271.

⁷⁷ Sul rapporto tra Bracciolini e Niccoli, cfr. EAD., *Storia di un'amicizia: Poggio Bracciolini e Niccolò Niccoli*, in *Itinerari del testo. Per Stefano Pittaluga*, a cura di C. Cocco et al., Genova, D.AR.FI.CL.ET, I-II, 2018, I, pp. 99-108. Sulla vita di Niccoli, cfr. EAD., *Niccoli, Niccolò*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, EAD., *Niccoli, Niccolò* (online), in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2013, e G. ZIPPEL, *Niccolò Niccoli*, in *Storia e cultura del Rinascimento italiano*, Padova, Antenore, 1979, pp. 68-157.

⁷⁸ Come osservato in BIGI, PETRUCCI, *Bracciolini cit.*, p. 642, «Non c'è ragione di sottovalutare questa crisi, che vale anzi a mostrare quanto nell'animo di B., come del resto in quello degli altri umanisti contemporanei, fosse radicata e pronta a riaffiorare sotto l'impulso di particolari

opere degne di particolare interesse⁷⁹. Nel 1423 Bracciolini poté finalmente tornare a Roma, dove Martino V gli conferì nuovamente l'incarico di segretario apostolico: «Ego effectus sum secretarius pontificis et quidem nullis precibus vel admodum paucis. Id mihi placet ob recuperatam dignitatem, qua olim fuerat potitus, sed quid acturus sim nescio quoad veniat episcopus wintoniensis», scrive Poggio a Niccoli nella lettera del 15 maggio 1423⁸⁰. Nel 1429, visitando il monastero di Montecassino insieme al cardinale Branda Castiglione, vescovo di Piacenza, Bracciolini scoprì un codice contenente il *De aquaeductu urbis Romae* di Sesto Giulio Frontino e i *Matheseos libri VIII* di Giulio Firmico Materno⁸¹. Durante il pontificato di Eugenio IV, Bracciolini seguì il pontefice nei suoi numerosi spostamenti compiuti in Italia, ed ebbe l'occasione di vedere e di riprendere le relazioni con vari umanisti, come Niccoli⁸², e con i Medici. Nel 1436 Poggio sposò la diciottenne Vaggia de' Buondelmonti, da cui ebbe sei figli, e nel 1438 acquistò la "Valdarnina", la casa di campagna a Terranuova dove collocò la sua biblioteca e la collezione di statue antiche che aveva probabilmente raccolto e conservato a Roma⁸³. Nel 1453, alcuni anni dopo l'elezione al soglio pontificio di Tommaso Parentucelli, papa Niccolò V, Bracciolini abbandonò la Curia a causa del clima di tensione creatosi in seguito allo scontro con altri intellettuali di rilievo, fra cui

circostanze, la componente religiosa». Nella lettera del 12 febbraio 1421, Poggio dichiara la superiorità delle scritture sacre sugli studi umanistici, definiti "vani": «Mihi credas volo: libri sacri, quos legi et quotidie lego, refrixerunt studium pristinum humanitatis, cui deditus fui, ut nosti, a pueritia. Nam horum studiorum principia inania sunt, partim ambigua, partim falsa, omnia ad vanitatem»; cfr. BRACCIOLINI, *Lettere* cit., I 10, p. 36.

⁷⁹ Si veda, ad esempio, *ibid.*, I 5, p. 14: «Procuravi, ut haberem inventaria nonnullorum monasteriorum, que preclara habentur et antiqua. Nihil est in illis exquisitum. Hanc insulam multe olim barbare nationes occuparunt et subruerunt», e *ibid.*, I 7, p. 20: «Monasteria vidi complura; referta sunt; referta sunt omnia novis doctoribus, quos ne auditu quidem dignos putas. Antiquorum pauca volumina, que et ipsa sunt penes nos meliora». Probabilmente a Londra o nei dintorni, tuttavia, nel 1420 Poggio scoprì Petronio (*ibid.*, I 4, p. 12), di cui inviò una «particula» a Niccoli, da Roma, il 28 maggio 1423 (*ibid.*, I 22, p. 65); cfr. SABBADINI, *Scoperte* cit., p. 83.

⁸⁰ *Ibid.*, I 21, p. 62. L'«episcopus wintoniensis» è il cardinale Henry Beaufort.

⁸¹ Cfr. Capitolo III.4.

⁸² Cfr. Capitolo III.

⁸³ Cfr. Capitolo IV.

l'umanista romano Lorenzo Valla (1407-1457), contro il quale Poggio scrisse cinque invettive⁸⁴, e si recò a Firenze per assumere la carica di cancelliere della Repubblica fiorentina, subentrando all'amico e umanista aretino Carlo Marsuppini, morto in quell'anno. Nel 1458, Poggio decise di ritirarsi a vita privata ed ebbe la possibilità di dedicarsi alla composizione dell'*Historia florentina*, che non fece in tempo a completare a causa della morte, sopraggiunta il 30 ottobre 1459.

Bracciolini fu autore di numerose opere dedicate a temi che lo coinvolsero personalmente e che testimoniano la sua partecipazione alla vita culturale dell'epoca. Fra le varie opere, pubblicò una serie di dialoghi: nel 1428 il *De avaritia*, incentrato sul tema analogo, e nel 1436 il dialogo *An seni sit uxor ducenda*, sui vantaggi e gli svantaggi di sposarsi in età avanzata; nel 1440 pubblicò il dialogo *De infelicitate principum* (1440), incentrato sul confronto tra la vita dei potenti e quella dei letterati, e tra il 1439 e il 1440 il dialogo *De vera nobilitate* (1439-40)⁸⁵. Compose una satira degli ipocriti intitolata *Contra hypocritas* (1447-48) e due trattati incentrati sulla tema della Fortuna e del potere che essa esercita sugli uomini: il *De varietate fortunae* (1447-48) e il *De miseria humanae condicionis* (1455). Al 1450 risale la pubblicazione dell'*Historia disceptativa tripartita convivalis*, opera incentrata su vari temi, fra cui quello della lingua parlata nell'antica Roma. Nel corso degli anni, in un periodo compreso tra il 1438 e il 1452, Bracciolini compose le *Facetiae*, una raccolta di aneddoti, brevi storie e motti arguti, incentrati su personaggi e fatti della sua epoca. Poggio si dedicò, inoltre, alla traduzione in latino di alcune opere greche: la *Ciropedia* di Senofonte (1443-1447), i primi cinque libri della storia di Diodoro (1449), l'*Asino* e le *Vere storie* di Luciano (1455). Fondamentale è la pubblicazione delle raccolte epistolari di

⁸⁴ Cfr. S. I. CAMPOREALE, *Poggio Bracciolini contro Lorenzo Valla. Le «Orationes in L. Vallam»*, in *Poggio Bracciolini 1380-1980. Nel VI centenario della nascita*, Firenze, Sansoni, 1982, pp. 137-161. Cfr. Capitolo III.2.

⁸⁵ *Ibidem*.

Bracciolini, un genere «specialmente congeniale a chi, come lui, intendesse la letteratura soprattutto come strumento di comunicazione di personali esperienze di vita»⁸⁶. Il primo epistolario divulgato da Poggio è composto da ottantasette lettere inviate a Niccolò Niccoli in un arco temporale compreso tra il 1416 e il 1436⁸⁷. La seconda raccolta, intitolata *Epistolarum libri*, fu allestita a partire dal rientro di Poggio dal soggiorno inglese, come si apprende dalla lettera proemiale a Ludovico Trevisan, scritta il 20 giugno 1424: «Scripsi dudum, posteaquam redii ad curiam ex Britannis, nonnullas epistolas et alia quedam, prout tempora ferebant, que cohortatione amicorum, qui propter suam in me affectionem aliquid in eis sesse vel leporis, vel urbanitatis putant, coegi in parvum volumen»⁸⁸. L'epistolario è suddiviso in dieci libri che coprono un arco temporale che va dal 1423 al 1444, oltre a tre lettere del 1416. Intorno al 1450 Poggio iniziò ad allestire una terza raccolta epistolare, come si ricava da una lettera al letterato mantovano Carlo Brognolo, scritta il 3 febbraio 1450:

Coepi quoque secundum epistolarum volumen, cuius libri tres iam sunt confecti et nescio an id consumabitur. Sum etenim factus tardior in scribendo, tum culpa etatis, que scribendi laborem refugit, tum vero negotiis, que plurimam scribendi operam requirunt, ut iam id exercitium sit mihi admodum odiosum⁸⁹.

Il timore di non riuscire a completare la terza raccolta di lettere a causa dell'età avanzata e degli incarichi pubblici si concretizzò, e l'allestimento del terzo epistolario fu interrotto dal sopraggiungere della morte dell'umanista. La

⁸⁶ BIGI, PETRUCCI, *Bracciolini* cit., p. 644.

⁸⁷ Sulla formazione dell'epistolario a Niccoli si veda il Capitolo III e in particolare la nota 128. Sia in BRACCIOLINI, *Lettere* cit., *Appendice I*, pp. 219-221, sia in *Two Renaissance Book Hunters* cit., pp. 22-24, è riportata la lettera di Poggio a Niccoli scritta nel 1406, in occasione della morte di Salutati.

⁸⁸ BRACCIOLINI, *Lettere* cit., II, I, 1, p. 4.

⁸⁹ *Ibid.*, III, 3, 16, p. 112.

terza raccolta contiene lettere che coprono un arco temporale che va dal 1442 circa al 1459.

II.2 La silloge epigrafica attribuita a Bracciolini

Nella lettera scritta il 23 dicembre 1403, Coluccio Salutati si rallegra con Poggio Bracciolini per essere giunto a Roma, superando incolume i «viarum discrimina»⁹⁰, ed essere entrato al servizio del cardinale Landolfo Maramaldo. Dopo aver elencato una serie di raccomandazioni riguardo al comportamento che il giovane umanista doveva adottare nei confronti del suo nuovo *dominus* e degli altri suoi *familiares*, Salutati ringrazia Poggio per avergli inviato una raccolta di iscrizioni che quest'ultimo aveva copiato a Roma, affermando: «Ago gratias de cascis illis titulis, quos tam copiose, tam celeriter transimisisti. Video quidem te pauco tempore nobis Urbem totam antiquis epigrammatibus traditurum»⁹¹. Il passo costituisce una testimonianza della genesi della silloge epigrafica che Bracciolini allestì nel corso degli anni, e dimostra l'entusiasmo per le antiche iscrizioni che animò l'umanista fin dal suo arrivo a Roma, se si

⁹⁰ *Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura di Francesco Novati, Roma, Tipografia del Senato, I-IV (1891-1911), III, pp. 653-654. Novati ipotizza che il viaggio di Poggio possa essere stato compiuto nel novembre del 1403, e che i *viarum discrimina* possano costituire un riferimento «ai rigori della stagione scelta dal Bracciolini per partire», oltre che alla «malvagità degli uomini». Sembra opportuno, tuttavia, sottolineare che proprio la minaccia dei briganti costituisse un problema nelle campagne romane, nelle quali l'ordine fu ristabilito soltanto con il ritorno della Curia a Roma, come testimonia Leonardo Bruni nella sua orazione a Martino V, pronunciata nel 1426. In particolare, in quell'anno fu inviata da Firenze a Roma un'ambasceria composta da Bruni e Francesco Tornabuoni (1378-1436) per rappresentare la comunità fiorentina e raccomandarla al pontefice. Nella sua orazione a Martino V, pronunciata per esortare quest'ultimo a riappacificarsi con il duca di Milano Filippo Maria Visconti, Bruni elogia il pontefice per aver riportato l'ordine nelle campagne romane. Si veda, in particolare, E. SANTINI, *Leonardo Bruni Aretino e i suoi Historiarum Florentini populi libri XII. Contributo allo studio della storiografia umanistica fiorentina*, «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa», 22 (1910), pp. 3-173: pp. 159: «Per quae enim loca nunquam nisi extremo vitae periculo et summa formidine videbatur; per eadem nunc tanta pax est, adeo, secura tranquillitas, ut mutata rerum conditio et in contrario plane versa appareat. Quid enim infestius fuit latrociniiis hactenus quam Romanus ager? Contra vero qui nunc pacatus? Quid ab omnibus insidiis violentisque remotus?». Sulle orazioni di Bruni, Cfr. C. BIANCA, *Le orazioni di Leonardo Bruni*, in *Leonardo Bruni cancelliere della repubblica di Firenze*, Atti del Convegno (Firenze, 27-29 ottobre 1987), a cura di P. Viti, Firenze, Olschki, 1990, pp. 227-245, rist. in EAD., *Domicilium Sapientiae. Studi sull'Umanesimo italiano*, a cura di L. Boschetto, J. De Keyser, F. Della Schiava, C. Marsico, Gent, Lysa, 2021, pp. 229-247.

⁹¹ *Ibidem*.

considera che quando Salutati invia la sua lettera Poggio si era da poco trasferito nell'Urbe, probabilmente nel novembre di quell'anno, e aveva così in breve tempo allestito una raccolta di epigrafi sorprendente sia per l'abbondanza del materiale, sia per la rapidità con cui esso era stato raccolto. La testimonianza di Salutati mostra come l'interesse antiquario di Bracciolini si fosse espresso inizialmente nell'attività di ricerca e di raccolta di epigrafi, e per Campana, che sottolinea lo straordinario valore culturale delle parole di Salutati, esse «costituiscono per noi l'atto di nascita delle prime vere ricerche di epigrafia antica, da parte dei due umanisti fiorentini»⁹².

Nel corso del racconto antiquario presentato nel primo libro del *De varietate fortunae*, dopo aver descritto la piramide di Gaio Cestio, Antonio Loschi afferma: «“In hoc laudo”, inquit Antonius, “curam et diligentiam tuam Poggi, qui ista tum publicorum, tum privatorum operum epigrammata, intra Urbem et foris quoque multis in locis conquisita atque in parvum volumen coacta literarum studiosis legenda tradidisti”»⁹³. Rispondendo, Poggio spiega quale fosse stata la motivazione che lo aveva spinto ad allestire il *parvum volumen* di contenuto epigrafico: «“Utcunque id ceteri accipiant”, inquam, “ad utilitatem certe communem diligenter omnia, nonnulla vero inter virgulta et rubos latentia ex tenebris eruens ut aliis paterent ad verbum integra expressi, ut si, quod persepe vidimus, ea Romani everterint, saltem titulorum extet memoria»⁹⁴. L'umanista aveva copiato le iscrizioni, dunque, per “comune utilità”, e per tramandare la loro memoria anche nel caso in cui i monumenti su cui esse erano incise fossero andati incontro alla distruzione. L'attività di ricerca antiquaria di Bracciolini, infatti, è animata dalla volontà di riportare alla luce le antichità

⁹² ID., *Due conferenze epigrafiche*, in ID., *Studi epigrafici ed epigrafia nuova nel Rinascimento umanistico*, a cura di A. Petrucci, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, rist. in ID., *Scritti*, a cura di R. Avesani, M. Feo, E. Pruccoli, I-III (2008-2017), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2017, II, Tomo secondo, pp. 799-850: p. 806.

⁹³ BRACCIOLINI, *De varietate fortunae* cit., p. 93.

⁹⁴ *Ibidem*.

romane poiché esse rappresentavano testimonianze tangibili del mondo classico e preziosi documenti storico-culturali. Il materiale epigrafico raccolto nella silloge, dunque, costituì per l'umanista una fondamentale fonte di informazioni per la composizione del *De varietate fortunae*. Nel trattato, lamentando la distruzione del tempio della Concordia, Poggio ricorda di averlo osservato ancora integro al momento del suo arrivo a Roma:

Capitolio contigua Forum versus, superest porticus edis Concordiae, quam, cum primum ad Urbem accessi, vidi fere integram opere marmoreo admodum specioso. Romani postmodum ad calcem edem totam et porticus partem disiectis columnis sunt demoliti. In porticu adhuc littere sunt .S. P. Q. R. incendio consumptum restituisse⁹⁵.

Il passo citato offre una conferma su quanto detto a proposito della lettera di Salutati: non appena Bracciolini giunse a Roma («cum primum ad Urbem accessi») si dedicò all'esplorazione delle rovine romane e, come in questo caso, ebbe anche la possibilità di osservarle prima che fossero distrutte. Le parole di Poggio avvalorano anche l'ipotesi di Novati, secondo cui a quel «faticoso lavoro» di ricerca e di trascrizione di epigrafi, «l'umanista si era accinto di propria iniziativa», piuttosto che mosso da una sollecitazione di Salutati⁹⁶. Il ben noto programma di restauro delle chiese romane voluto da Martino V⁹⁷ al momento dell'arrivo di Poggio a Roma comportava che nei cantieri, ad esempio quelli del Laterano, si trovassero reperti (statue, tombe, iscrizioni), suscitando in tal modo l'interesse di molti umanisti; i luoghi delle antichità, come scrive Anna

⁹⁵ BRACCIOLINI, *De varietate fortunae* cit., pp. 94-95.

⁹⁶ Cfr. *Epistolario di Coluccio Salutati* cit., pp. 655-656.

⁹⁷ Cfr. G. LOMBARDI, *La città, libro di pietra. Immagini umanistiche di Roma prima e dopo Costanza*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*, Atti del Convegno (Roma, 2-5 marzo 1992), a cura di M. Chiabò, G. D'Alessandro, P. Piacentini, C. Ranieri, Roma, Roma nel Rinascimento, 1992, pp. 17-45.

Cavallaro, erano case, cortili e giardini di collezionisti romani tra XV e XVI secolo⁹⁸. Nel 1424 era arrivato a Roma Ciriaco d'Ancona⁹⁹, che nel girare tra le rovine era accompagnato da *Porcius*, forse da identificarsi con Porcelio Pandoni. A Roma era anche presente Nicolò Signorili¹⁰⁰ che nel 1425 scrive il suo *De iuribus et excellentiis Urbis Romae*, commissionato dai Conservatori della Camera capitolina (Gregorio Marcellini, Giovanni Damiani e Paolo della Torre) e dedicato a Martino V; «Solo Poggio Bracciolini e Nicolò Signorili», come scrive Daniela Gionta, «e più tardi Ciriaco d'Ancona [...] avevano un numero corposo di epigrafi di monumenti romani»¹⁰¹. Di fatto Bracciolini e Signorili erano il frutto e rappresentavano le due facce di Roma, quella municipale e quella curiale, quando ancora la Roma curiale non aveva preso il sopravvento su quella municipale.

Nel 1852, Giovanni Battista De Rossi pubblicò un ampio studio sulle prime raccolte di iscrizioni di età umanistica, in cui identificava in «un rarissimo codice epigrafico [...] cartaceo in ottavo, scrittura de' primi anni del secolo sestodecimo o degli ultimi del decimoquinto»¹⁰², e privo di segnature, un testimone della silloge epigrafica di Bracciolini: il manoscritto Vat. lat. 9152 della Biblioteca Apostolica Vaticana. Come osservato da De Rossi, il codice «Contiene dopo il *liber notarum* [ff. 1r-25v], una raccolta d'antiche iscrizioni, senza nome d'autore o titolo veruno, evidentemente composta di due parti; imperocché

⁹⁸ Cfr. A. CAVALLARO, *I primi studi sull'antico nel cantiere del Laterano*, in *Alle origini della nuova Roma* cit., pp. 401-411.

⁹⁹ Cfr. G. GINETTE VAGENHEIM, *Le raccolte di iscrizioni di Ciriaco d'Ancona nel carteggio di Giovanni Battista De Rossi con Theodor Mommsen*, in G. Paci, S. Sconocchia, in *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo*, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Ancona, 6-9 febbraio 1992), a cura di G. Paci, S. Sconocchia, Reggio Emilia, 1998, pp. 481-497.

¹⁰⁰ G. DE BLASI, Nicolò, Signorili, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 92, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018, pp. 560-561.

¹⁰¹ D. GIONTA, *Epigrafia umanistica a Roma*, Messina, Cisu, 2005, p. 20.

¹⁰² G. B. DE ROSSI, *Le prime raccolte d'antiche iscrizioni compilate in Roma tra il finir del secolo XIV, ed il cominciare del XV*, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1852, p. 106. Il contributo è apparso inizialmente nel «Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti», 126 (1852), pp. 9-77, che non mi è stato possibile consultare; cito pertanto dall'estratto, pubblicato nello stesso anno.

dapprima in carattere minuscolo v'è letteralmente trascritta gran parte della silloge d'Einsiedeln [ff. 26v-30r], seguono poscia le copie in lettere capitali d'altre antiche iscrizioni [ff. 30v-38v], le quali non certamente dal codice elvetico ma da' marmi originali furono tratte»¹⁰³. Lo studioso riconobbe che le iscrizioni che costituiscono la prima parte della silloge, scritte in caratteri minuscoli, tramandassero una parte di quelle contenute nella silloge epigrafica del manoscritto di Einsiedeln, scoperto da Jean de Mabillon e pubblicato nel 1685¹⁰⁴, e che le iscrizioni della seconda parte, in caratteri maiuscoli, fossero state tratte direttamente dai marmi su cui erano incise¹⁰⁵. De Rossi identificò l'autore della raccolta in Bracciolini, sulla base di alcune testimonianze che ricavò anche dal *De varietate fortunae*¹⁰⁶ e dall'epistolario dell'umanista, e dimostrò che la silloge vaticana registrasse le sole iscrizioni del codice einsidlense dalla sesta alla quarantasettesima, quest'ultima incompleta, poiché Bracciolini «non vide l'intero codice divulgato dal Mabillon, ma ne trovò in non so quale monastero d'un similissimo esemplare d'un solo quaderno», nel corso delle esplorazioni condotte durante il concilio di Costanza. In questo modo, De Rossi confermò l'intuizione avuta da Theodor Mommsen, il quale aveva osservato come nelle raccolte epigrafiche quattrocentesche e cinquecentesche circolasse una parte delle iscrizioni contenute nel manoscritto einsidlense, e aveva ipotizzato che la diffusione di tale materiale, prima della scoperta del codice einsidlense, avvenuta nel XVII secolo, si dovesse a Bracciolini. De Rossi dimostrò la sua ipotesi di attribuzione avvalendosi anche di due lettere di Poggio. La prima fu

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ *Vetera analecta, sive Collectio veterum aliquot operum & opusculorum omnis generis, carminum, epistolarum, diplomatum, epitaphiorum, &c. Cum itinere germanico, adnotationibus & aliquot disquisitionibus R.P.D. Joannis Mabillon, Parisiis, apud Montalant, ad ripam PP. Augustinianorum, prope pontem S. Michaelis, I-IV, 1723², IV, pp. 359-366.*

¹⁰⁵ La storia della silloge e l'edizione sono contenute in *Inscriptiones christianae urbis Romae* cit., pp. 9-33.

¹⁰⁶ Ad esempio, dal passo già citato in cui Loschi elogia Bracciolini per aver allestito il *parvum volumen* di contenuto epigrafico.

scritta per Agostino Villa nel gennaio 1452, la seconda per Filippo Tifernate il 22 gennaio dello stesso anno. In entrambe le epistole, Bracciolini ricorda di aver trovato e portato con sé in Italia un fascicolo di *epitaphia*, dimesso e di dimensioni ridotte, che scoprì in Germania («apud Germanos»; «cum libros quererem apud Alamannos») probabilmente durante il concilio di Costanza:

Cum aliis in rebus, tum maxime in libris concedendis, mi Augustine, soleo esse liberalis. Itaque mitterem ad te libenter epitaphia illa, que petis, si mecum essent; sed illa reliqui una cum reliquis meis libris in patria natalis soli; quare nequeo ad presens satisfacere, non tue solum sed etiam mee in hac re voluntati. Sed res parvula est. Unum enim tantum quaternionem haud magnum, abiectum neglectumque repperi apud Germanos quem detuli mecum, cum ibi quedam essent quibus careremus; veruntatem quicquid esset, satisfacerem tuo desiderio, nisi abesset¹⁰⁷.

Epitaphia que petis, sunt in patria cum reliquis meis libris, sed ea parum quid sunt. Unicus parvus est quaternio, quem inter pulveres repertum in manicas conieci, cum libros quererem apud Alamannos. Multa que habebam ex variis locis in volumen coniecta concedendo aliis perdi¹⁰⁸.

L'umanista afferma di non poter prestare il suo quaderno di epigrafi, che aveva lasciato con i suoi libri «in patria natalis soli», dunque nella sua casa a Terranuova, e specifica, tra l'altro, che in esso erano presenti «quaedam quibus careremus». De Rossi spiegò così sia l'incompletezza della raccolta dell'einsidlense trascritta nella silloge attribuita a Poggio, sia il fatto che delle iscrizioni da essa provenienti e copiate nella silloge vaticana, l'umanista evitò di riportare quelle che aveva potuto copiare direttamente dai marmi, e che

¹⁰⁷ BRACCIOLINI, *Lettere* cit., III, IV, 3, p. 129.

¹⁰⁸ *Ibid.*, p. 132.

trascrisse nella seconda parte della raccolta, e sottolineò «l'intima connessione che stringe ambedue le parti»¹⁰⁹ della silloge da lui attribuita a Bracciolini. Nel 1853, inoltre, De Rossi mise in luce¹¹⁰ una nuova testimonianza, ricavata da una lettera di Ambrogio Traversari, superiore dell'ordine Camaldolese, scritta l'11 aprile 1432 e indirizzata al fratello Girolamo:

Quaternionem praeterea solum, ac vetustissimum, in quo plura Epigrammata Romanae urbis scripta sunt, non maiusculis, sed communibus litteris inquires, seu Michaeli filio nostro inquirendum diligenter mandabis, eique [a Bracciolini] restitues: nam suus est. Erat in cellula nostra; et credo facile reperietur¹¹¹.

Traversari chiedeva a Girolamo di fare avere a Poggio, che veniva a Firenze, il «quaternionem» di epigrafi romane, scritto «communibus litteris»; in base a tale testimonianza De Rossi avvalorò la sua ipotesi relativa al fatto che Bracciolini avesse trovato una copia incompleta della silloge einsiedlense, e non la silloge stessa. I codici in cui De Rossi riconobbe la silloge poggiana sono il manoscritto Vat. lat. 9152 della Biblioteca Apostolica Vaticana e il manoscritto Ang. lat. 430 della Biblioteca Angelica di Roma.

Il ms. Vat. lat. 9152 è cartaceo e di piccole dimensioni (220x150 mm). Dopo le *Notae litterarum* di Pietro Diacono (ff. 1r-25v), un prontuario di abbreviazioni, il codice contiene ai ff. 26v-30r le epigrafi in caratteri minuscoli¹¹², a partire da

¹⁰⁹ DE ROSSI, *Prime raccolte* cit., p. 111.

¹¹⁰ G. B. DE ROSSI, *Esemplare della silloge epigrafica dell'anonimo di Einsiedeln scoperta in Germania dal Poggio*, in «Buletino dell'istituto di corrispondenza archeologica», 6 (1853), p. 312.

¹¹¹ *Ambrosii Traversarii generalis Camaldulensium aliorumque ad ipsum, et ad alios de eodem Ambrosio latinae epistolae a domno Petro Canneto abbate Camaldulensi in libros XXV tributae variorum opera distinctae, et observationibus illustratae. Adcedit eiusdem Ambrosii vita in qua historia litteraria florentina ab anno MCXCII usque ad annum MCCCCXL ex monumentis potissimum nondum editis deducta est a Laurentio Mehus etruscae Academiae Cortonensis socio, Florentiae, ex typographio Cesareo, I-II, 1759, II, col. 512.*

¹¹² Ad eccezione delle epigrafi di f. 28v e di parte di f. 29r, che sono trascritti in caratteri minuscoli.

«in arca s(an)cti petri» fino a «in ianiculo ante eccl(es)ia(m) joha(nn)is et pauli», provenienti dall'apografo frammentario dell'einsidlense; ai ff. 28v-38v sono presenti le epigrafi in caratteri maiuscoli, che iniziano con «imperator caesar divi iuli f(ilius) aug(usti)» e terminano con l'epigrafe «in columna traiani | s(enatus) p(opulus) q(ue) r(omanus) imperatori cesari divi». A f. 25v è presente la sottoscrizione «explicite sunt note l(itte)rar(um) more vetusto cu(m) nu(me)ris earum p(er) manum gk. scoti», che ha permesso di identificare il copista del manoscritto vaticano con il chierico scozzese George Kynninmouth, che operò in Curia nella seconda metà del XV secolo¹¹³. Daniela Gionta ha osservato che la fisionomia del Vat. lat. 9152 sia «da inquadrare in una fase piuttosto primitiva dell'educazione grafica del Kynninmouth, anteriore alle più fortunate sperimentazioni di forme e moduli adatti a prodotti degni della più alta committenza», e che corrisponda bene «a quella di una raccolta di materiali allestita a scopo di studio»¹¹⁴.

Il ms. Ang. lat. 430 è anch'esso cartaceo, ad eccezione delle due carte di guardia sia anteriori che posteriori, e di piccole dimensioni (220x145 mm). Il codice presenta una fisionomia più complessa di quello vaticano, poiché è costituito dall'accorpamento di varie raccolte epigrafiche¹¹⁵. Ai ff. 1r-14v è stata individuata la silloge poggiana, che inizia con l'epigrafe «imp(erator) cesar divi iuli» e termina con «imp(erator) cae(sar) divi fil(ius) vespasianus».

A Wilhelm Henzen si deve l'edizione della silloge epigrafica di Bracciolini, contenuta nel sesto volume del *Corpus inscriptionum latinarum*¹¹⁶.

¹¹³ Per la descrizione completa del manoscritto si veda D. GIONTA, *Per la storia della silloge epigrafica attribuita a Poggio Bracciolini*, in «Studi medievali e umanistici», VIII-IX, 2010-2011, pp. 83-128: pp. 90-95.

¹¹⁴ *Ibid.*, p. 95.

¹¹⁵ *Ibid.*, pp. 96-123, per la descrizione completa del manoscritto. Gionta ritiene che il codice sia stato confezionato intorno alla metà del Quattrocento, in ambiente padovano.

¹¹⁶ *Corpus Inscriptionum latinarum*, VI, 1, Berolini, apud Georgium Reimerum, 1876, pp. XVIII-XL.

Campana sottolinea il valore filologico e l'importanza per la storia dei testi classici della scoperta del quaderno epigrafico portato alla luce da Poggio, affermando che si debba a quest'ultimo «l'inizio di una sistematica attività nella ricerca diretta di epigrafi»¹¹⁷ e che «se la scoperta di quel fascicolo ha il suo posto legittimo nella storia delle scoperte librerie di testi classici, alle grandi scoperte filologiche di Poggio è giusto accostare anche la sua ricerca antiquaria di testi epigrafici: e dico intenzionalmente testi, perché si tratta pur sempre di ricuperi dalle testimonianze scritte del mondo antico»¹¹⁸. Come se nel corso degli anni si realizzasse l'auspicio di Salutati di “tramandare” tutta l'Urbe attraverso le iscrizioni antiche, Bracciolini continuò la sua attività di ricerca epigrafica sia a Roma sia in varie parti del Lazio, come a Ferentino¹¹⁹ e ai Colli Albani¹²⁰, «intra Urbem et foris»¹²¹.

¹¹⁷ Cfr. CAMPANA, *Due conferenze epigrafiche* cit., p. 806, dove si ricorda, tuttavia, che il «primato assoluto» di una collezione epigrafica umanistica spettò a Giovanni Dondi.

¹¹⁸ *Ibid.*, p. 807.

¹¹⁹ Cfr. Capitolo III.4.

¹²⁰ Cfr. Capitolo III. 5.

¹²¹ BRACCIOLINI, *De varietate fortunae* cit., p. 93.

Capitolo III. Le antichità romane nelle lettere a Niccoli

La genesi della raccolta epistolare indirizzata a Niccoli è testimoniata da alcune lettere, tra cui quella che Bracciolini scrisse nel giugno 1436 al canonico Francesco Marescalchi da Ferrara¹²². Nella lettera, Poggio descrive il contenuto e lo stile dell'epistolario, di carattere familiare e privato, e spiega di non aver conservato copia delle lettere nel corso del tempo:

Scripsi olim diversis in locis ac temporibus plures epistolas ad Nicolaum Nicolum, Florentinum virum doctissimum et mihi ab ipsa mea adolescentia summa necessitudine ac benivolentia coniunctum. Ee scripte sunt a me variis de rebus domesticis ac privatis nostris [...]. Scripsi autem illas ex tempore ut plurimum et manu veloci, ut rescribendi neque otium esset, neque voluntas, quo accidit ut exemplaria earum nulla apud me remanerent. Neque enim scripta mea unquam magni feci neque facio¹²³.

Spinto dalle insistenti richieste di molti amici, Poggio aveva deciso di raccogliere le lettere a Niccoli con lo scopo di formare un libro «ad communem rudium utilitatem», e per farlo aveva approfittato della permanenza a Firenze di Eugenio IV, di cui era al seguito, per raccogliere a casa dello stesso Niccoli le numerose epistole a lui inviate nel corso degli anni:

rogatus a multis, ut eas conquererem ac in volumen conicerem ad communem rudium utilitatem, satisfeci, et quidem ex parte, amicorum voluntati, non quidem ut existimem aliquo in pretio illas apud doctos futuras, se ne negem petentibus quod parvo labore exsolvi queat. Itaque

¹²² L. GARGAN, *Un possessore di opere albertiane: Francesco Marescalchi*, «Rinascimento», 42 (2002), pp. 381-398.

¹²³ BRACCIOLINI, *Lettere cit.*, I 1, p. 3

cum pontifex nuper esset Florentie, sumpta facultate perquisivi apud Nicolaum qui aliqua ex parte illas diligenter servarat, quasdam ex eis litteris, quas olim ad eum misissem, dedique operam, ut per librarium meum transcriberentur. [...] Unde parvum libellum ex his confeci, ut esset, unde qui vellent, in otio vel legendi, vel ridendi materiam sumerent¹²⁴.

Altre due lettere a Francesco Marescalchi documentano diversi momenti dell'allestimento della raccolta epistolare a Niccoli. Il 30 novembre 1436, Bracciolini scrisse al canonico ferrarese, che chiedeva il *volumen* di epistole a Niccoli, lamentando il ritardo da parte di Niccoli stesso nell'inviare le epistole poggiane, e parlando di un «prohemium» che avrebbe destinato a Marescalchi:

Postulas a me volumen epistolarum quas scripseram ad Nicolaum. [...] Binis iam litteris oravi Nicolaum, ut illas ad me mitteret. At ille omnium negligentissimus, qui sua tarditate cocleam superaret, neque misit epistolas neque verbum rescripsit ullum, me suspensum detinens, qui non audeo volumen edere priusquam ille adiciantur. Scias me tamen scripsisse ad te epistolam, que erit prima omnium inscripta, veluti quoddam prohemium. Eius copiam ad te mitto, ut intelligas me non immemorem promissi, et re et verbis, quoad potuerim, satisfecisse voluntati tue¹²⁵.

In un'altra lettera a Marescalchi, scritta il 30 settembre 1437, Poggio chiedeva la restituzione dell'epistolario, poiché intendeva aggiungere l'«oratiunculam funebrem» scritta in memoria dell'amico, morto il 3 settembre 1437: «Epistolas ad Nicolaum quando commoditas se offert ad me remittas velim. Preter eas nullas adhuc habere potui. Addam illis oratiunculam funebrem

¹²⁴ *Ibid.*, p. 4.

¹²⁵ *Ibid.*, III, VI, 4, p. 223.

in testimonium amoris erga se mei. Si qua alia postmodum in manus inciderint – permulta enim sunt – illis adiicientur»¹²⁶.

Nella lettera scritta a Niccoli stesso l'11 luglio 1436, da Bologna, Bracciolini spiega di aver raccolto in un piccolo volume le lettere a lui inviate nel corso degli anni, e di voler “destinare” tale raccolta a Marescalchi, e afferma di aver aggiunto una lettera in apertura del libro e di inviargliene una copia; su tale epistola non è specificato altro: « Redegi in parvum volumen nonnullas epistolas, quas olim ad te scripsi. Id destinare constitui ad quendam Franciscum Ferrariensem, et epistolam addidi in principio, cuius copia te mitto»¹²⁷. Di seguito Poggio chiede a Niccoli di procurargli alcune lettere di cui non aveva conservato una copia, in particolare di quelle inviate dalla Francia e dalla Germania, e incentrate sulle scoperte librerie di Poggio; di altre epistole, come quelle inviate dall'Inghilterra, era già in possesso:

¹²⁶ *Ibid.*, III, VI, 20, p. 255.

¹²⁷ *Ibid.*, *Appendice*, nr. V, p. 230. Nell'edizione di Harth, l'epistola del giugno 1436 di Bracciolini a Marescalchi è stata posta ad apertura dell'epistolario a Niccoli, con funzione di lettera proemiale, probabilmente sulla scorta delle informazioni contenute nelle epistole di Poggio a Marescalchi e nella lettera a Niccoli dell'11 luglio 1436. Tuttavia, come è osservato in MARSICO, *Il 'modello Petrarca'* cit., pp. 73-76, tale scelta pone dei problemi, poiché la lettera in questione non compare in apertura del manoscritto Riccardiano 759 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, che è il testimone integrale delle lettere a Niccoli. Il manoscritto, infatti, è acefalo e ha inizio da metà della prima epistola a Niccoli (ms. Ricc. 759, f. 2r: «diei reliquam deambulando»; BRACCIOLINI, *Lettere* cit., I 2, p. 6). Inoltre, non si spiegherebbe il fatto che la lettera a Marescalchi è presente nel secondo epistolario, dove è la nona epistola del quinto libro (ms. Ricc. 759, f. 127r-127v). L'epistola a Marescalchi di giugno 1436 si trova in apertura di libro, con funzione di lettera proemiale, anche nella traduzione inglese di Gordan; cfr. *Two Renaissance Book Hunters* cit., pp. 21-22. Il ms. Ricc. 759 fu vergato probabilmente a Firenze, negli anni Cinquanta del Quattrocento, da un copista di fiducia di Bracciolini; per una descrizione del manoscritto, si vedano Poggio Bracciolini nel VI centenario della nascita. *Codici e documenti fiorentini*, a cura di R. Fubini e S. Caroti, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana 1980-81, nr. 27, p. 26; BRACCIOLINI, *Lettere* cit., pp. XXV-XXVI; DE ROBERTIS, *Poggio Bracciolini* cit., p. 149, dove il manoscritto è tra gli autografi, nr. 32; di mano di Poggio è l'intitulatio «Federico comiti Urbini» nel margine di f. 209v; H. WULFRAM, *Dedica e paratesto nelle Epistolae ad Nicolaum Nicolum di Poggio Bracciolini*, «Humanistica», XII (n. s. VI), 1-2, (2017), pp. 41-64; pp. 41-43.

Verum desunt nobis multe ex iis, quas ad te miseram ex Gallia et ex Germania, et item ex urbe antequam proficiscerer ad Gallias. He quidem erant, ut mihi videor, elegantiores et que mihi aliquid honoris afferrent, propterea quod in eis continebatur inventio diversorum operum, que in lucem mea diligentia vendicavi, cum essent antea abstrusa in tenebris ac Latinis ignota. Quare te oro atque obsecro, ut eas conquiras diligenter, quoniam apud te esse confido. [...] Perlustra bibliothecam tuam et omnes scripturas pervolve et si quas repperis extra Italiam scriptas, exceptis britannicis, quas habeo, ad me transmittas rogo¹²⁸.

¹²⁸ *Ibid.*, *Appendice*, nr. V, p. 230. Nel ms. Ricc. 759, anche questa lettera fa parte del secondo epistolario, ed è la decima del quinto libro (f. 127v); segue dunque la lettera a Marescalchi del giugno 1436. Come specificato in questa nota, la lettera è stata collocata da Harth in appendice all'epistolario a Niccoli. Il testo della lettera è riportato in *Appendice*, *Lettere*, nr. 14.

III.1 «Eruemus omnia hec vestigia antiquitatum». Bracciolini e il viaggio a Roma di Niccoli (1423-24)

Fra le lettere che Bracciolini inviò a Niccoli, la prima manifestazione in termini cronologici dell'interesse per le rovine romane è contenuta nell'epistola scritta a Roma il 6 novembre 1423¹²⁹, in cui Poggio rivolge all'amico un invito a raggiungerlo a Roma per ricongiungersi e andare alla scoperta delle "vestigia delle antichità" dell'Urbe. Dalle prime righe della lettera si apprende che Niccoli doveva trovarsi a Firenze nel momento in cui Poggio scrive: «Non respondi proximis litteris tuis propterea quod existimabam te fugisse pestem, prout aiebas. His vero litteris, quas hodie a te accepi, video adhuc te esse Florentie»¹³⁰, e successivamente viene specificato che Niccoli intendeva compiere un viaggio a Bibbiena: «Scribis te iturum Bibienam»¹³¹. Non vengono date spiegazioni sui motivi di tale viaggio, ma è probabile che Niccoli volesse fuggire dall'epidemia di peste che imperversava a Firenze e trovare rifugio nel paese del Casentino se, come ricorda Gordan, da una lettera del 1417 di Antonio Corbinelli a Guarino Veronese si apprende che già in passato Niccoli doveva essersi rifugiato a Bibbiena per scampare alla peste¹³². Poggio coglie l'occasione della notizia dell'eventuale viaggio e rivolge a Niccoli un invito a raggiungerlo a Roma:

¹²⁹ Appendice, Lettere, nr. 1. Nel ms. Ricc. 759, a f. 22r è riportata la data «Rome die VI novembris 1423».

¹³⁰ BRACCIOLINI, *Lettere* cit., I 25, p. 71.

¹³¹ *Ibidem*.

¹³² *Two Renaissance Book Hunters* cit., p. 275. L'epistola a Guarino è in *Epistolario di Guarino Veronese*, raccolto ordinato e illustrato da R. Sabbadini, Venezia, R. Deputazione Veneta di Storia Patria, I-III (1915-1919), I 88, p. 164: «Multis de causis repatriare cupio, si tute fieri possit; verum non omnino pestem cessisse audio; quamvis ab Nicolao istis diebus litteras ex Bibbiena acceperim, quibus se dicit in mense futuro repatriare velle». Sulla peste a Firenze, cfr. A. G. CARMICHAEL, *Plague and the poor in Renaissance Florence*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 1986.

quodcunque consilium ceperis, deus secundet. Sed miror, cur non potius Romam venias. Hic est aer purus, rerum omnium opulentia vino excepto. Iam XXX annis predicas te velle Romam videre; tempus nunquam fuit opportunius. Summa hic pax, summa rerum tranquillitas, iter securum, hospitia non mala, via levis. Preterea, quod pluris existimo, est hic Poggius tuus quocum esse non erit tibi, ut opinor, iniocundum. Colloquemur una, dies et noctes una vivemus, eruemus omnia hec vestigia antiquitatum, texemus varium sermonem. Non ipse Iuppiter erit beatior nobis¹³³.

Poggio si domanda perché Niccoli non si decida a recarsi a Roma, ricordandogli che ormai da trent'anni egli esprimeva il desiderio di vedere la città¹³⁴, e adduce fra i motivi per convincerlo a partire la situazione generale di pace e la sicurezza del viaggio¹³⁵, cercando evidentemente di rassicurarli sui possibili rischi dovuti da un lato all'epidemia di peste, dall'altro alla guerra in corso tra la repubblica di Firenze e il principato visconteo di Milano¹³⁶. Il motivo più importante però, doveva essere la presenza stessa del suo amico Poggio: insieme avrebbero vissuto quotidianamente come una cosa sola e sarebbero andati alla scoperta delle "vestigia delle antichità". Le parole di Bracciolini mostrano il suo rapporto con esse e la sua visione della scoperta in campo antiquario: l'umanista, infatti, si pone nei confronti delle *vestigia antiquitatum* come uno scopritore attivo, così come lo era stato in campo letterario, e dimostra come il suo interesse antiquario coinvolga ogni aspetto del mondo antico¹³⁷. Il

¹³³ BRACCIOLINI, *Lettere* cit., I 25, pp. 72-73.

¹³⁴ A testimoniare il «vivo desiderio da molti e molti anni» di compiere un viaggio a Roma», cfr. G. ZIPPEL, *Niccoli* cit., p. 112.

¹³⁵ Sulla sicurezza delle strade, si veda quanto osservato nel Capitolo II.2.

¹³⁶ Sulla guerra tra Firenze e Milano, cfr. H. BARON, *La crisi del primo Rinascimento italiano, Umanesimo civile e libertà repubblicana in un'età di classicismo e di tirannide*, edizione riveduta e aggiornata con una presentazione al lettore italiano, trad. it di R. Pecchioli, Firenze, Sansoni, 1970, pp. 401-436.

¹³⁷ Oltre all'ambito letterario e antiquario, si pensi all'interesse manifestato da Bracciolini per la questione della lingua parlata dai romani, nella *Historia disceptativa tripartita convivialis*, composta intorno al 1450, che offre un'altra testimonianza del desiderio dell'umanista di comprendere

verbo *eruo*, “scoprire, dissotterrare, strappare”, contribuisce a sottolineare il senso di pragmaticità della sua azione e sarà utilizzato altre volte, come nel *De Varietate Fortunae*, nel caso già illustrato in cui Poggio afferma di aver copiato le antiche iscrizioni per “strapparle alle tenebre” e per consegnarle alla memoria dei posteri¹³⁸. L’invito di Bracciolini prosegue, pieno di entusiasmo:

Habeo preterea domunculam, ad quam poteris divertere. Non erit tibi opus magno apparatu; etiam si nudus venias est unde provideatur tibi. Nullus erit tibi labor, ego omnia subministrabo, ut in utranvis aurem quietus dormias. Delibera igitur ad nos venire nec est necesse magno consilio. Mittam tibi obviam Senas mulam meam et item equum cum famulo, qui te conducat, si id decreveris; quod ut facias, per nostram amicitiam etiam atque etiam te rogo. Nihil est, mi Nicolae, quod mihi gratius possis facere. O, quam consummata esset hec voluptas et omni parte perfecta, si Nicolaus Poggiusque una Rome essent! Unam mehercule nostram confabulationem papatui antepferrem. Muta igitur propositum et huc veni neque te terreat longitudo itineris aut hiemis asperitas. Equum vel mulam habebis peroptimam et que te suaviter portet, famulum preterea tibi servientem. Quid plura? Egomet pro te veniam et hisce humeris portabo. Rescribe id, quod vides mihi placere, vel tu potius veni¹³⁹.

Bracciolini dimostra di poter badare a ogni aspetto della sistemazione di Niccoli a Roma, offrendo come alloggio una sua *domunculam*, e di poter alleviare le fatiche dell’eventuale viaggio, inviando all’altezza di Siena una mula e un

l’antichità classica nella sua interezza; cfr. POGGIO BRACCIOLINI, *Historia disceptativa tripartita convivalis*, edizione critica, traduzione e commento a cura di F. Delle Donne, T. Armignacco, G. G. Visconti, Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2019; M. TAVONI, *Latino, grammatica, volgare. Storia di una questione umanistica*, Padova, Antenore, 1984, pp. 105-116.

¹³⁸ Cfr. Capitolo II.2.

¹³⁹ BRACCIOLINI, *Lettere cit.*, I 25, pp. 72-73.

servo a cavallo; Niccoli, da parte sua, doveva cambiare i suoi programmi, per partire alla volta di Roma, e non indugiare di fronte alla lunghezza del tragitto da compiere e alle asprezze della stagione invernale a cui sarebbe andato incontro¹⁴⁰.

Che Niccoli avesse infine deciso di partire per Roma è dimostrato da alcune lettere che a lui inviò Ambrogio Traversari, in base alle quali è anche possibile ricostruire alcune fasi del suo viaggio e avere una testimonianza della sua permanenza nell'Urbe¹⁴¹. In base alla lettera di Traversari del 18 dicembre 1423 si può ipotizzare che Niccoli fosse partito alla volta di Roma intorno alla metà di quel mese, in compagnia del nipote Cornelio e della sua compagna Benvenuta, e che insieme si fossero ricongiunti durante il viaggio con una compagnia formata da Cosimo, Lorenzo, Giovanni di Cosimo de' Medici e un membro della famiglia Martelli, fermandosi presso un *hospes*, definito «vir humanissimus», che però non viene nominato e a cui Traversari manda i suoi saluti: «Saluta ex me hospitem tuum virum humanissimum et Cornelium Tacitum et Benvenutam fidelissimam. Florentiae, quam raptim, XV Kalendas Ianuarii»¹⁴². In una lettera del mese di gennaio 1424, Traversari scrive a Niccoli: «Profectionem tuam ad urbem Romam magna voluptate animi expecto. In te enim ipse proficisci videbor et singula antiquitatis monumenta perscrutari»¹⁴³. In un'altra lettera, scritta il 1° febbraio, Traversari menziona un impedimento per la compagnia, rappresentato dalle *alpine nives*, e si può immaginare Niccoli

¹⁴⁰ Sull'invito a Roma a Niccoli e sulla personalità di quest'ultimo, si veda A. FIELD, *The Intellectual Struggle for Florence. Humanists and the Beginnings of the Medici Regime, 1420-1440*, Oxford, Oxford University Press, 2017, pp. 238-239.

¹⁴¹ Il viaggio è ricostruito in G. MERCATI, *Ultimi contributi alla storia degli studi umanistici*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, I-II, 1939, I, pp. 5-6.

¹⁴² A. FAVI, *Ambrogio Traversari. Lettere a Niccolò Niccoli. Edizione critica e commento*, tesi di dottorato, a. a. 2003/2004, p. 6. Dall'edizione di Favi sono tratte tutte le citazioni delle lettere di Traversari inviate a Niccoli. Cfr. *Ambrosii Traversarii latinae epistolae* cit., II, libro VIII, col. 362.

¹⁴³ FAVI, *Lettere a Niccoli* cit., pp. 12. Cfr. *Ambrosii Traversarii latinae epistolae* cit., II, libro VIII, col. 356.

effettivamente ostacolato da quelle *asperitates hiemis* che Poggio aveva immaginato nella sua lettera del 6 novembre. Il 12 febbraio 1424¹⁴⁴, Bracciolini scrive a Niccoli una lettera piena di entusiasmo, da cui si ricava la conferma che quest'ultimo si fosse deciso a intraprendere il viaggio per Roma¹⁴⁵: «Habui a te litteras diu multumque desideratas, quibus maximam cepi animo voluptatem. His respondebo paucis, quanvis multa scribas, quia te ipsum expecto, ut coram communicemus. O quanta iocunditas te presente! Quot confabulationes! Quot sermones rerum variarum! Iam iam videor tecum loqui, audire notas et reddere voces»¹⁴⁶. L'arrivo di Niccoli sembra imminente, come si apprende anche dal successivo riferimento a Cosimo de' Medici: «Cosmus precessit atque est nobiscum bonus precursor. Is mihi spem dedit indubiam te propediem affuturum, nam nisi impedisset asperitas hiemis, que te tirunculum deterrebat, asseverabat te cum eo fuisse venturum. Sed non dubitat, que tua est voluntas, quin adsis quamprimum»¹⁴⁷. Cosimo era stato «bonus precursor» di Niccoli, poiché era già arrivato a Roma, mentre Niccoli era stato bloccato dalle già ricordate *asperitates hiemis*, ma era intenzionato a proseguire il suo viaggio verso l'Urbe; lo stesso Cosimo avrebbe favorito il suo arrivo, mettendo a disposizione i suoi cavalli e un servo per aiutare Niccoli nel viaggio¹⁴⁸. Gran parte della lettera è costituita da un elenco di rassicurazioni relative alle condizioni che quest'ultimo avrebbe trovato una volta giunto a Roma:

Ego domunculam quandam contiguam cepi, ad quam divertas, ut solus cum sola esse possis. Bonam habebis cameram, vel solus, vel cum socia,

¹⁴⁴ Il ms. Ricc. 759 presenta a f. 19r la data «Rome die XII februarii 1423» *stilo florentino*=1424. Va pertanto modificata la data 1423 riportata nell'edizione Harth.

¹⁴⁵ Appendice, Lettere, nr. 1.

¹⁴⁶ BRACCIOLINI, *Lettere* cit., I 20, p. 60.

¹⁴⁷ *Ibidem*.

¹⁴⁸ *Ibid.*, pp. 60-61: «Cosmus equos tibi spondet et servientem, si quidem deessent tibi, et itidem Poggius tuus. Habebis vel mulam, vel equum, qui suaviter te feret et sine conquassatione adeo, ut etiam equitans in utranvis aurem licet dormias».

que tibi pedes fricet si fueris fessus. Non poteris nisi tarde venire, etiam si paulo post venias, quia omnia sunt parata. Ego ipse, si presciero adventum tuum, occurram tibi in via¹⁴⁹.

Niccoli avrebbe avuto per sé la «domunculam», già menzionata nella lettera del 6 novembre 1423, presso cui avrebbe potuto alloggiare con Benvenuta, qui indirettamente menzionata da Poggio che la definisce «socia» di Niccoli, e insieme alla quale, come già osservato con le lettere di Traversari, quest'ultimo aveva intrapreso il viaggio per Roma. Le successive raccomandazioni riguardano la salubrità dell'aria di Roma e le condizioni favorevoli della città:

Neque est, quod timeas pestem: aer est optimus. In hac illuvie barbarorum, qua paulo ante omnia fetore oppressa tenebantur, nonnulli mortui sunt, nec mirum, ita Urbem fece, stercore, spurcitia et pediculis referere. Verum postquam iubileus transiit omnes rectissime valent, neque solum non est pestis sed ne suspicio quidem. Nam si quid esset, non sum ita demens, ut te ad locum pestilentem vocarem; quamobrem non venientem sed advolantem fac videamus¹⁵⁰.

In particolare, Bracciolini rassicura Niccoli sull'assenza della peste a Roma, offrendo un'informazione di particolare importanza vista la precarietà della salute di Niccoli, che più volte si era allontanato da Firenze proprio per scampare a un'epidemia di peste¹⁵¹. Poggio specifica che l'aria di Roma era tornata a essere pura dopo che, fino a poco tempo prima, "un'inondazione di barbari" aveva invaso la città disseminando sporcizia e tanfo. Il motivo di tale

¹⁴⁹ *Ibid.*, p. 60.

¹⁵⁰ *Ibid.*, p. 61.

¹⁵¹ Oltre al caso già ricordato di Bibbiena, Vespasiano da Bisticci ricorda che Niccoli fuggì a Verona con Cosimo quando nel 1420 scoppiò un'epidemia di peste a Firenze; Cfr. VESPASIANO, *Vite*, cit., II, p. 230.

disordine era dovuto a un giubileo su cui l'umanista non dice altro. Sullo svolgimento di tale giubileo, e di conseguenza sulla datazione di questa lettera, sono stati espressi alcuni dubbi. Nel ms. Ricc. 759, l'epistola è datata «Rome die XII februarii 1423», e dalla stessa lettera si ricava che intorno all'inizio di febbraio il giubileo si era concluso, poiché Bracciolini afferma che si era da poco allontanata l'orda di stranieri e le conseguenze nefaste dovute alla sua presenza in città («Aer est optimus. In hac illuvie barbarorum, qua paulo ante omnia fetore oppressa tenebantur...»). Nonostante i dubbi sorti sulla proclamazione e sullo svolgimento del giubileo che Bracciolini menziona nella lettera del 12 febbraio, e la cui datazione è stata variamente modificata¹⁵², Walter Brandmüller ha chiarito che in quell'anno fu proclamato l'anno santo e molti fedeli giunsero a Roma. In particolare, Brandmüller ha osservato che Martino V non avesse indetto il giubileo con una bolla, ma che la proclamazione avvenne nella Pasqua del 1422, per iniziativa dei canonici di S. Pietro e S. Giovanni in Laterano¹⁵³, e che «lo stesso pontefice prese atto del fatto compiuto, come mostra la dispensa con cui liberò il re di Polonia dall'obbligo di visitare Roma nell'anno santo, concedendogli la possibilità di ricevere in patria l'indulgenza plenaria»¹⁵⁴.

Infine, dalla lettera di Traversari a Niccoli del 25 maggio 1424, si apprende che Niccoli era giunto a Roma, dove si era ricongiunto con Cosimo, che, come si

¹⁵² Per il dibattito sulla datazione del giubileo cfr. L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo. Compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri archivi*, nuova versione italiana di A. Mercati Roma, Desclée, I- XVII (1908-1934), I, pp. 811-813 ; sul dibattito relativo alla datazione della lettera cfr. BRACCIOLINI, *Lettere cit.*, I 20, p. 60 e *Two Renaissance Book Hunters cit.*, p. 295.

¹⁵³ W. BRANDMÜLLER, *Il concilio di Pavia-Siena 1423-1424. Verso la crisi del conciliarismo*, trad. it. di M. Barbieri, Siena, Cantagalli, 2004, pp. 51-53. Nel 1422, la Pasqua si celebrò il 12 aprile; cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo. Dal principio dell'era cristiana ai giorni nostri*, settima edizione riveduta, corretta e ampliata, a cura di M. Viganò, Milano, Hoepli, 2012⁷, p. 78.

¹⁵⁴ BRANDMÜLLER, *Concilio cit.*, p. 51.

è detto, lo aveva preceduto nel viaggio¹⁵⁵, e soprattutto, anche se non è menzionato da Traversari, con Poggio:

De peregrinatione illa tua ac Romana profectione et de Cosmi nostri, optimi atque integerrimi viri et fidelissimi amici, suavitate (iuvat enim verbis tuis uti) gratissime accepi omnia, etsi moram in Romana urbe tuam aliquanto prolixiorum cupiebam. Vix enim fieri potuisse arbitror ut intra paucos dies tantarum rerum vestigia tibi plane innotuerint. Quamvis eius urbis (ut et saepe antea audieram et nunc a te, certissimo auctore, didici) is modo status est ut facile concedam in sententiam tuam, non posse scilicet tantae venerationis adeo disiectas consumptasque reliquias ab ingenuis et piis animis sine summa doloris et complorationis vi adspici. Sed ista satis a te deplorata sunt. Reliqua narratio servatur presentiae tuae quam mature fore spero. Annuat Deus votis nostris. Placet ut interim in libris et litteris, iuxta sententiam tuam quam semper probavi, adquiescamus¹⁵⁶.

Traversari è lieto di sapere i suoi due amici finalmente insieme a Roma, ma si dimostra dispiaciuto poiché, a quanto si apprende dalle sue parole, sembra che la permanenza di Niccoli nell'Urbe non si sarebbe protratta molto a lungo, almeno non abbastanza affinché le rovine di Roma avessero potuto "svelarsi nella loro interezza". A queste parole segue un lamento sullo stato delle antichità, scaturito da quello che doveva essere stato un triste resoconto di Niccoli stesso a Traversari («is modo status est ut facile concedam sententiam tuam [...] Sed ista satis a te deplorata sunt»). L'interesse di Niccoli per le antichità coinvolgeva vari aspetti, da quello artistico a quello linguistico. Nelle

¹⁵⁵ FAVI, *Lettere a Niccoli* cit., p. 21: «Cum Romae fueris, consilium inde cum Cosmo ac Poggio nostris capies. Magnam mihi fore voluptatem ex ea profectione tua iampridem mihi ipsi persuasi atque adeo maximum in modum te mature proficisci cupio». Cfr. *Ambrosii Traversarii latinae epistolae* cit., II, libro VIII, col. 351.

¹⁵⁶ FAVI, *Lettere a Niccoli* cit., p. 24. Cfr. *Ambrosii Traversarii latinae epistolae* cit., II, libro VIII, col. 367.

Vite, Vespasiano da Bisticci sottolinea più volte l'interesse di Niccoli per la pittura e la scultura, e in generale la sua passione per gli oggetti antichi e preziosi. Oltre a ricordare l'impressionante numero di libri posseduti dall'umanista¹⁵⁷, infatti, Vespasiano afferma che Niccoli «Aveva oltre all'altre sue singolari virtù, come è detto, uno universale giudicio, non solo delle lettere, ma, come è detto, di pitura et di scoltura, et aveva in casa sua infinite medaglie di bronzo, d'ariento et d'oro, et molte figure antiche d'ottone, et molte teste di marmo, et altre cose degne»¹⁵⁸. Il «giudicio» di Niccoli in fatto d'arte dovette essere raffinato se, come afferma Vespasiano, l'umanista offrì il suo consiglio ad artisti come Filippo Brunelleschi, Donatello, Luca della Robbia e Lorenzo Ghiberti: «Non solo Nicolaio prestò favore a uomini literati, ma intendendosi di pitura, scoltura, architettura, con tutti ebbe grandissima notitia, Pipo di ser Brunelesco, Donatello, Luca della Robia, Lorenzo di Bartoluccio, et di tutti fu amicissimo»¹⁵⁹. Descrivendo, poi, le «condizioni di Nicolaio», che era un uomo «di bellissima presenza, alegro, che sempre pareva che ridessi» e «vestiva sempre dei bellissimi panni rosati, lunghi infino a terra»¹⁶⁰, Vespasiano ricorda che egli «Quando era a tavola mangiava in vasi antichi e bellissimi, et così tutta la sua tavola era piena di vasi di porcellana, o d'altri ornatissimi vasi. Quello con che egli beveva erano coppe di cristallo o d'altri pietre fine [...] chi gli voleva gratificare gli mandava o statue di marmo, o vasi fatti dagli antichi o piture e iscolture di marmo, d'epitafi di marmo, di piture di mano di singolari maestri, di molte cose di musaico in tavolette»¹⁶¹. La testimonianza di Vespasiano da Bisticci, oltre a mettere in luce la volontà di una raffinata ricerca estetica dovuta

¹⁵⁷ VESPASIANO, *Vite* cit., I, p. 238: «Furono il numero de' libri volumi ottocento, tra latini et greci, in ogni facultà».

¹⁵⁸ *Ibid.*, pp. 232-233.

¹⁵⁹ *Ibid.*, p. 237.

¹⁶⁰ *Ibid.*, p. 239.

¹⁶¹ *Ibid.*, pp. 239-240.

alla preziosità intrinseca e alla bellezza dei materiali¹⁶², dimostra come Niccoli si sforzò di recuperare e valorizzare anche i “resti tangibili” della cultura classica. Particolarmente importanti furono, in tal senso, gli «epitafi di marmo», il cui testo poteva costituire una preziosa fonte di informazioni sull’ortografia latina; Bracciolini stesso, come sarà illustrato in questa sede¹⁶³, inviò a Niccoli il testo di alcune iscrizioni osservate a Ferentino nel 1428, chiedendo consigli sullo scioglimento delle abbreviazioni latine, ma naturalmente il viaggio a Roma costituì per Niccoli l’occasione di osservare le epigrafi personalmente.

Nell’orazione funebre composta per la morte di Niccoli, avvenuta nel 1437, Poggio afferma come l’amico fosse considerato un “protettore delle antichità” («Antiquitatis erat admodum curiosus, cuius et patronum quendam ac protectorem illum omnes ferebant»¹⁶⁴), e dedica ampio spazio alla descrizione della dimora di Niccoli, definita “tempio di virtù e di bellezza”:

Templum quoddam virtutis et decoris aestimabatur domus illa et tamquam habitaculum honestatis, in qua accendebantur omnes ad virtutem et bonarum artium disciplinas. Hic librorum ingens numerus cum Latinorum, tum Graecorum, hic signa et tabulae, hic veterum imagines, hic numismata usque a priori illa aetate, qua aes primum cudi et moneta obsignari est coepta, conspiciebantur. Hinc varia illustrium virorum exempla, hinc ad virtutem incitamenta proferebantur. Aderat semper quod et oblectaret oculos et animum solaretur. Tamquam ex academia quadam et honesto certamine prodibant homines, et ad doctrinam et ad moralem paratiores¹⁶⁵.

¹⁶² Tipica anche di un gusto medievale, come osservato nel caso dei *Mirabilia*.

¹⁶³ Cfr. capitolo III.4.

¹⁶⁴ POGGIO BRACCIOLINI, *Eulogies. Six Laments for Dead Friends*, edited & translated by J. De Keyser & H. Schadee, Gent, Lysa, 2023, p. 147.

¹⁶⁵ *Ibid.*, p. 154.

Bracciolini ricorda, oltre all'enorme quantità di libri latini e greci, la raccolta di antichità di Niccoli composta da sigilli, tavole, immagini raffiguranti personaggi antichi e monete. Per Bracciolini, offrendo innumerevoli esempi di uomini illustri, tale collezione antiquaria forniva un modello di virtù, elevando lo spirito di chi la osservava.

III.2 Antonio Corbinelli, Numa Pompilio e la ninfa Egeria

Proveniente da un'importante famiglia radicata nel quartiere di S. Spirito, Antonio Corbinelli ebbe una formazione di tipo umanistico e studiò il greco, anche insieme a Bruni, Niccoli e Traversari, prima con Emanuele Crisolora e poi con Guarino Veronese¹⁶⁶. Quest'ultimo fu ospitato proprio da Corbinelli durante il periodo del suo insegnamento fiorentino, come ricorda Vespasiano da Bisticci nella *Vita* di Guarino¹⁶⁷ e come egli stesso conferma in una sua lettera del 27 agosto 1425, in cui lamenta la scomparsa di Antonio, ne tesse un elogio e ricorda il tempo trascorso insieme nella sua casa¹⁶⁸. Oltre a ricoprire alcuni incarichi pubblici, Corbinelli fu impegnato nell'amministrare il suo patrimonio. Per questo, ad esempio, nel 1417 dovette recarsi a Camerino, da dove il 13 dicembre inviò una lettera a Guarino in cui spiegava il motivo della sua partenza¹⁶⁹, che era dovuta non tanto allo scoppio di un'epidemia di peste a Firenze, quanto all'esigenza di difendere i suoi beni. Inoltre, in questa lettera, in cui sono contenuti i riferimenti a Niccoli e Bibbiena ricordati in precedenza¹⁷⁰, Antonio lamentava il fatto di essere *alienus* rispetto a ogni genere di attività letteraria. Fra

¹⁶⁶ Corbinelli nacque nel 1376 o nel 1377. Cfr. A. MOLHO, *Corbinelli, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 28, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1983, pp. 744-747. Su Corbinelli e sulla storia della sua biblioteca si vedano R. BLUM, *La biblioteca della Badia fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1951 e A. ROLLO, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, in «Studi medievali e umanistici», II, 2004, pp. 25-95. Per la carriera politica di Corbinelli si veda in particolare L. MARTINES, *Addenda to the life of Antonio Corbinelli*, «Rinascimento», VIII, fasc. 1 (1957), pp. 3-19.

¹⁶⁷ VESPASIANO, *Vite* cit., I, p. 586: «Erano in Firenze molti uomini degni, che davano opera alle lettere latine, sendo in grandissima conditione tutti quegli che n'avevano alcuna notitia, fra' quali era Antonio Corbinegli, volto in tutto a imparare le lettere latine et greche, et per questo tolse in casa Guerrino con buona provvisione. Avevano fatto venire insino di Grecia Manuello Grisolora, uomo dottissimo, sotto la quale disciplina entrò Guerrino et Antonio Corbinegli insieme con meser Lionardo d'Arezo, meser Palla Noferi Istrozzi, Nicolaio Nicoli, frate Ambruogio degli Agnoli, et più uomini singolari ch'erano in quel tempo».

¹⁶⁸ *Epistolario di Guarino* cit., I 327, pp. 484-486.

¹⁶⁹ *Ibid.*, I 88, pp. 163-164.

¹⁷⁰ Cfr. Capitolo III. 1.

le varie testimonianze dei rapporti di Corbinelli con gli umanisti del tempo, si può ricordare quella contenuta nella lettera che Traversari scrisse a Niccoli il 27 febbraio 1425, nella cui conclusione Traversari avvisa Niccoli, per cui custodiva la ricca biblioteca in sua assenza, di aver prestato alcuni codici al Corbinelli¹⁷¹. Nel 1424, l'inizio delle ostilità tra Firenze e Milano comportò un aggravamento delle tasse, necessarie a finanziare le spese di guerra, che a Firenze ricadde soprattutto sui ceti benestanti. Probabilmente per questo motivo, come si evince da una lettera di Guarino a Francesco Barbaro, Corbinelli scelse di lasciare la città per recarsi a Roma¹⁷². Al suo soggiorno romano si riferisce Poggio nella lettera a Niccoli del 23 giugno 1425, in cui la menzione di Corbinelli costituisce l'occasione per rievocare un celebre episodio dell'antichità:

Antonium perraro video; habitat enim in palatio Vaticani, custos templi sacrorumque, que dii deeque nostri reliquerunt ad alias migrantes sedes. Habet hortum egregium, in quo fons est irriguus; itaque cum Egeria more Nume consilium sumet ad dandas nobis leges. Solitarius est locus et philosopho accommodatus, vel poete; nam oratores, ut nosti, in populo versari volunt. Antonius autem, ut videtur, cupit philosophari; itaque se segregavit a turba¹⁷³.

Dalle parole di Poggio si apprende che Antonio aveva trovato alloggio nel palazzo apostolico vaticano come «custos templi sacrorum» e che a causa della sua attività i due si incontravano raramente. Le parole di Poggio non qualificano

¹⁷¹ FAVI, *Lettere a Niccoli* cit., p. 18: «Antonius Corbinellus, antequam magistratum suum intret, oravit me ut quaedam ex tuis voluminibus illu mutuo darem. Constanter atque libenter dedi quae voluit: Augustini tria volumina *De Trinitate*, *Contra Academicos*, *De utilitate credendi*». Cfr. *Ambrosii Traversarii latinae epistolae* cit., II, libro VIII, coll. 376-377.

¹⁷² *Epistolario di Guarino* cit., I 328, pp. 487-488. Cfr. anche Blum, *Biblioteca* cit., p. 43; Rosmini, *Vita e disciplina di Guarino* cit., p. 58.

¹⁷³ BRACCIOLINI, *Lettere* cit., I 55, p. 152. La lettera è datata nel ms. Ricc. 759, a f. 44v, «Rome XXIII Junii».

con esattezza l'incarico che Corbinelli poteva svolgere nel palazzo del Vaticano¹⁷⁴; piuttosto, il riferimento paganeggiante ai templi sacri e alle divinità maschili e femminili sembra un modo per anticipare il successivo riferimento alla storia mitica di Roma monarchica, con cui Poggio intesse un parallelismo fra Corbinelli e Numa Pompilio. Nella lettera si legge, infatti, che nella sua residenza nel palazzo del Vaticano, Antonio poteva disporre di uno straordinario giardino irrigato nel centro da una fonte e che, come era abitudine di Numa, si consultava con Egeria, «ad dandas nobis leges». Tale giardino era un luogo solitario adatto a un filosofo o a un poeta, e infatti Antonio, al contrario degli *oratores* che amano stare in mezzo alla folla, se ne era distaccato per dedicarsi alla filosofia.

Quanto alla menzione di un *irriguus fons* e all'episodio qui richiamato che coinvolge il secondo re di Roma, il sabino Numa Pompilio, vi sono una serie di testimonianze letterarie che possono aver contribuito a costruire il confronto fra quest'ultimo e Corbinelli. Il passo relativo al *fons* è oggetto delle osservazioni linguistiche di Lorenzo Valla nel suo *Apologus*. La composizione dell'opera si inquadra nel contesto della disputa avvenuta tra Valla e Bracciolini, iniziata nel 1452 con la pubblicazione della prima invettiva di Poggio all'umanista romano e proseguita fino al 1453, quando Poggio lasciò la Curia per tornare a Firenze e ricoprire la carica di cancelliere¹⁷⁵. L'*Apologus* costituisce un vero e proprio *scaenicus actus*¹⁷⁶ in cui interagiscono vari personaggi, fra cui Guarino Veronese, Valla, Bracciolini e il *puer* Dionisio. Proprio quest'ultimo risponde all'osservazione di Valla relativa al *fons irriguus*:

¹⁷⁴ BLUM, *Biblioteca* cit., p. 44. Cfr. anche MARTINES, *Addenda* cit., p. 14: «[Corbinelli] is found in Rome the following winter [1424], where he may have been awarded a sinecure in the Pontifical Court».

¹⁷⁵ Cfr. C. MARSICO, *Il linguaggio "comico" delle invettive di Lorenzo Valla: l'Epistola contra Bartolum e l'Apologus, primus actus*, «Res publica litterarum. Studies in the classical tradition», 36 (2013), pp. 97-119., e S. I. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla. Umanesimo e teologia*, Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1972.

¹⁷⁶ *Ibid.*, p. 481: «erit autem vel apologus vel scaenicus quidam actus».

Habet ortum egregium in quo est fons irriguus. //

Ha Pogi “fontem irriguum” dicis? Quid appellares “ortum”? Tu Dionysi quid diceres?

DIO: Ego “ortum” dicerem “irriguum”, quod irrigaretur a fonte. Verum apud Virgilium legimus «irriguum fontem» in quarto *Georgicorum*:

«[...] irriguumque bibant violaria fontem» [VERG., *Georg.*, IV 32].

GUA: Hoc est quod parum cautos fallit, quod putant idem sibi licere quod poëtis.

Mediante tale scambio di battute, Valla critica l'utilizzo del nesso sintattico *fons irriguus* poiché, come afferma Dionisio, è l'orto ad essere “irrigato” da una fonte; dunque, sarebbe corretto affermare “ortus irriguus”. Dionisio ricorda, tuttavia, che esista un'antecedente dell'utilizzo fatto da Poggio, citando un verso tratto dal quarto libro delle *Georgiche* di Virgilio, che evidentemente costituisce la fonte letteraria per la menzione del *fons irriguus* presente nel giardino di Corbinelli e descritto nella lettera di Bracciolini. L'antecedente virgiliano, tuttavia, per Valla non costituisce una giustificazione: Guarino commenta, infatti, che coloro che credono di poter fare ciò che è lecito per un poeta, commettono un errore.

Relativamente al quarto libro delle *Georgiche*, dedicato all'apicoltura, Virgilio descrive inizialmente quali siano le caratteristiche che rendono un luogo idoneo a creare una dimora per le api. Vicino ad essa, fra l'altro, è bene che scorra una limpida sorgente d'acqua: «At liquidi fontes et stagna virentia musco / adsint», in modo che le api possano trovare refrigerio dal caldo primaverile e riposarsi sui sassi providamente collocati dall'apicoltore nel corso d'acqua. Sviluppando l'immagine del giardino ameno, Virgilio indica quali fiori debbano essere irrigati dalla fonte menzionata: «haec circum casiae virides et olentia late

/ serpulla et graviter spirantis copia thymbrae / floreat, inriguumque bibant violaria fontem»¹⁷⁷.

Quanto alla menzione di Numa, Poggio ricorda i colloqui del re con Egeria e, almeno a una prima lettura, la connotazione politica di cui essi erano rivestiti. Negli *Ab urbe condita libri*, Livio racconta che una volta eletto al trono, il sabino Numa Pompilio, già noto per la sua saggezza e la sua devozione religiosa, dovette rifondare Roma con le leggi dopo che essa era stata fondata con le armi¹⁷⁸; tuttavia, affinché gli animi del popolo romano non si infiacchissero nel tempo di pace che il re aveva inaugurato, egli volle infondere in essi il timore divino, e dovette servirsi di un convincente espediente miracoloso che si concretizzò nei “colloqui notturni” con la dea romana Egeria:

Qui cum descendere ad animos sine aliquo commento miraculi non posset, simulat sibi cum dea Egeria congressus nocturnos esse; eius se monitu quae acceptissima dis essent sacra instituire, sacerdotes suos cuique deorum praeficere¹⁷⁹.

Con Egeria come ispiratrice, Numa iniziò la riforma delle leggi e delle istituzioni religiose a Roma, fra cui la creazione di collegi sacerdotali. Proseguendo nel racconto, c'è un secondo riferimento a Egeria e una descrizione del luogo degli incontri:

Lucus erat quem medium ex opacu specu fons perenni rigabat aqua. Quo quia se persaepe Numa sine arbitris velut ad congressum deae inferebat,

¹⁷⁷ VERG., *Georg.*, IV 32.

¹⁷⁸ LIV., *Ab urbe condita libri*, I 19.

¹⁷⁹ *Ibidem*.

Camenis eum lucum sacrauit, quod earum ibi concilia cum coniuge sua
Egeria essent¹⁸⁰.

Qui Livio qualifica Egeria come “moglie” del re, e specifica che il «lucus» degli incontri notturni era irrigato nel centro da una fonte d’acqua perenne che sgorgava da un’oscura grotta. Dal momento che lì Egeria si incontrava con le Camene, le ninfe delle sorgenti nella tradizione romana, il re consacrò a loro il *lucus*¹⁸¹. Il luogo a cui fa riferimento Livio, consacrato da Numa, dovrebbe essere identificato con il *fons camenarum* che si trovava all’esterno di porta Capena, alle pendici del Celio¹⁸², e oltre il quale si trovavano anche il santuario e il bosco dedicati alle Camene¹⁸³; presso questo *fons*, dunque, avvenivano secondo Livio gli incontri del re. Anche nelle *Metamorfosi* di Ovidio, Egeria è *coniunx* di Numa: «Coniuge qui felix nympha ducibusque Camenis / sacrificos docuit ritus gentemque feroci / adsuetam bello pacis traduxit ad artes»¹⁸⁴. Nel racconto la ninfa, dopo la morte del marito, si era ritirata nel bosco della valle di Ariccia, ma il suo pianto disturbava le cerimonie sacre di Diana, la quale per compassione decise di trasformare Egeria in una fonte d’acqua perenne: «Non tamen Egeriae luctus aliena levare / damna valent, montisque iacens radicibus imis / liquitur in lacrimas, donec pietate dolentis / mota soror Phoebi gelidum de corpore fontem / fecit et aeternas artus tenuavit in undas»¹⁸⁵. Nelle *Vite parallele*, Plutarco offre un

¹⁸⁰ LIV., *Ab urbe condita libri*, I 21.

¹⁸¹ Nel manoscritto Vat. Lat. 1843 della Biblioteca Apostolica Vaticana, che contiene la prima decade liviana annotata da Bracciolini, non è segnalato a margine del testo il nome di Egeria, ma a f. 7r sono annotati quelli di *Numa* e *Pythagoras*. Secondo una tradizione ricordata da Livio, il filosofo sarebbe stato il responsabile dell’educazione di Numa Pompilio. Sul manoscritto, si veda B. L. ULLMAN, *Poggio’s manuscripts of Livy and other authors*, in ID., *Studies in the Italian Renaissance*, second edition with additions and corrections, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973, e G. FIESOLI, *Nella biblioteca di Poggio Bracciolini: un percorso storico e documentario tra codici ed epistole*, «Memorie valdarnesi», Serie IX – fascicolo III, (2013), pp. 117-118.

¹⁸² E. RODRÍGUEZ ALMEIDA, *Camena, Camenarum fons et lucus*, in *LTUR*, I, p. 216.

¹⁸³ COARELLI, *Roma cit.*, p. 276.

¹⁸⁴ OV., *Metamorphoses*, XV 482-484.

¹⁸⁵ *Ibid.*, XV 547-551.

approfondito ritratto di Numa, spiegando che, oltre alla naturale disposizione alla virtù, egli si fortificava sottoponendo la sua mente all'esercizio della filosofia e con la disciplina allontanava dal suo animo le passioni più turpi; le manifestazioni di lusso erano state bandite dalla sua dimora e il suo tempo libero era dedicato al culto delle divinità. Nel racconto di Plutarco l'apparizione di Egeria avviene prima che Numa sia diventato re, quando in seguito alla morte di sua moglie Tazia egli decise di ritirarsi in solitudine presso "i boschi sacri e le paludi, nei luoghi più ritirati e solitari". Numa non voleva evitare il contatto umano, ma aspirare a una felicità e a una conoscenza superiori che il rapporto con la divinità Egeria gli aveva riservato. Come Livio, anche Plutarco riferisce la notizia secondo cui Numa, dopo essere stato eletto re di Roma, utilizzò l'espedito dei segni augurali per rivestire di autorità e di sacralità i suoi provvedimenti, inclusa la finzione dei colloqui con le muse¹⁸⁶.

È stato osservato come la natura degli incontri "senza testimoni" di Numa Pompilio e il legame con la presunta ninfa Egeria furono interpretati nell'antichità anche in senso equivoco¹⁸⁷. In un passo di una delle *Satire* di Giovenale, si legge:

substituit ad veteres arcus madidamque Capenam / Hic ubi nocturnae
 Numa constituebat amicae / nunc sacri fontis nemus et delubra locantur /
 Iudaeis, quorum cophinus fenumque suppellex / (omnis enim populo

¹⁸⁶ Il manoscritto Conv. Soppr. C III 2642 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze che, come ha osservato De Robertis, presenta numerose annotazioni di Poggio, contiene le vite di otto personaggi nella traduzione latina di Leonardo Bruni. Come si legge anche nel prospetto sul verso della carta di guardia, fra queste vite non è presente quella di Numa Pompilio. Egli, tuttavia, è menzionato a f. 14r, laddove ha inizio la vita di Lucio Emilio Paolo, e il suo nome è annotato da Poggio a margine del testo: «Numa Po(m)pi(lius)». In questo passo si ricorda la tradizione, già presente in Livio, secondo cui Numa sarebbe stato istruito da Pitagora. Cfr. T. DE ROBERTIS, *Un libro di Niccoli e tre di Poggio*, in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, a cura di L. Borgia, F. De Luca, P. Viti, R. M. Zaccaria, Lecce, Conte, I-IV, 1995, II, pp. 495-515, e EAD., *Poggio Bracciolini* cit., p. 153, dove il manoscritto è tra i postillati, nr. 25.

¹⁸⁷ *Plutarch's lives*, translated from the original Greek; with notes critical and historical, and a new life of Plutarch, by John Langhorne and William Langhorne, London, I-VI, 1794, I, p. 166.

mercedem pendere iussa est / arbor et eiectis mendicat silva Camenis / in
vallem Egeriae descendimus et speluncas dissimiles veris¹⁸⁸.

In questi versi, in cui Giovenale inizia a sviluppare il tema della trasformazione desolante di Roma, gli incontri di Numa ed Egeria sono oggetto dell'ironia del poeta, che rivela di essi la reale natura: egli utilizza il verbo *constituere*, che indica l'appuntamento amoroso, e parla di un'*amica*, cioè un'amante. Il passo citato, inoltre, fornisce un'importante testimonianza della collocazione geografica del luogo in cui questi avvenivano, cioè nei pressi di Porta Capena, ai piedi del Celio, dove si trovava la fonte consacrata alle Camene da Numa stesso secondo la tradizione, e oltre la quale porta si trovava il bosco di Egeria.

I colloqui di Numa ed Egeria sono ricordati nella lettera *Familiare* VI 2 di Petrarca indirizzata al frate domenicano Giovanni Colonna, con la concisione che caratterizza molte delle menzioni delle antichità romane ricordate nella dissertazione storico-mitologica contenuta nella lettera. Seguendo almeno inizialmente la cronologia della storia arcaica di Roma, dopo aver ricordato la misteriosa sparizione di Romolo presso la palude del Capriolo, Petrarca scrive: «Hic Nume cum Egeria colloquium»¹⁸⁹. Come ha osservato Accame¹⁹⁰, Petrarca dovrebbe riferirsi al Celio, dato che gli altri luoghi menzionati in quel passo si trovano nei pressi del colle. Il riferimento, quindi, sarebbe al *fons Camerarum* da identificare con la fonte di Egeria che si trovava fuori dalla porta Capena. In altre opere, Petrarca fa riferimento al bosco nei pressi di Ariccia e del lago di Nemi¹⁹¹. In particolare, nel *De vita solitaria* viene riportata e distesamente raccontata la

¹⁸⁸ IUV., *Saturarum libri* V, III 12.

¹⁸⁹ PETRARCA, *Le familiari* cit., II, p. 56.

¹⁹⁰ ACCAME LANZILLOTTA, *Antiquitates* cit., p. 223.

¹⁹¹ *Ibid.*, pp. 222-223, anche per i riferimenti di questo episodio in altre opere di Petrarca, oltre a quelle citate.

tradizione della *fictio* degli incontri notturni escogitata da Numa per legittimare i suoi provvedimenti di fronte al popolo romano. Qui per Petrarca, ad ogni modo, Numa offre una testimonianza di come dalla solitudine, che il re si procurava nel bosco di Ariccia, derivarono cose ottime quali ad esempio le prime leggi del popolo romano.

Per comprendere meglio la personalità di Corbinelli e le sue attitudini, e quindi il significato del confronto con Numa Pompilio, sembra opportuno ripercorrere un passo della lettera scritta da Guarino Veronese in occasione della morte dell'amico fiorentino:

Quid de Corbinelli virtute dicam? Quam non tam laudare quam admirari soleo. Nam ab adolescentia et primis annis inter opes et lautitiam educatus non horruit non extimuit duriores amplecti vitam, suaviores calcare delicias, amplas despectare divitias, ampliores futuras in Iesu Christi et virtutis amore, lucrum omnem despiciere [...]. Quibus ieiuniis et inedia corpus castigavit, ut iuvenilia membra aetatis vigore calientia probitatis norma consenescerent et intra castitatis normam sensus ipsi parere quam imperare discerent. [...] hi sunt fructus quos litterarum cognitio et praeclara illa scripturarum sanctarum studia pepererunt [...] hanc Corbinellum vitam induisse una Platonis lectione, quam vir optimus, minime ostentantor, occuluit: esse malebat quam videri¹⁹².

Celebrando il valore del defunto amico, il Veronese ne ricorda il disprezzo dimostrato nei confronti delle effimere ricchezze terrene e la costante tensione al raggiungimento di quelle più grandi del cielo, il digiuno e la castità, le opere di carità nei confronti dei poveri; una vita santa che Corbinelli aveva conquistato grazie allo studio degli autori classici e delle sacre scritture, ma soprattutto,

¹⁹² *Epistolario di Guarino* cit., I 327, pp. 484-485.

afferma Guarino, grazie alla lettura di Platone. Un'ultima frase descrive la personalità di Corbinelli: «esse malebat quam videri». Anche Poggio scrive di Antonio in occasione della sua morte, dandone la notizia a Niccoli:

De Antonio, qui diem suum obiit, nihil ad te scripsi, quia una coepimus ambo egrotari. Ego cum convaluissem, eum visitavi, qui ex palatio apostolico delatus erat ad domum Matthei de Bardis [...] Itaque tacebam expectans eventum, quem semper suspicatus sum parum felicem – de corpore tamen loquor, nam quoad animum, ita excessit e vita ut qui sponte abeunt, non qui eiciuntur. Postremo die eum non vidi, quo parum locutus est, ne meis lacrimis, quas continere non potuissem, merorem iniecerem in animum eius. Hi medici adeo eum debilitarunt, ut paulatim tanquam candela deficeret¹⁹³.

Da questo passo si apprende che Antonio si era ammalato ed era stato trasferito dal palazzo apostolico nella casa di Matteo de' Bardi¹⁹⁴, esponente a Roma della famiglia di banchieri fiorentini. Poggio aveva capito fin da subito quanto le condizioni di salute di Corbinelli fossero gravi, e sfoga con Niccoli la sua avversione nei confronti dei dottori e dei loro trattamenti medici, i quali avrebbero aggravato la situazione del paziente. Dalle parole di Poggio emerge anche il suo dispiacere per la dipartita di una persona che ammirava; come a conferma di quanto si è detto sulla virtuosità e sull'ascetismo della vita condotta da Corbinelli, Poggio afferma che nonostante le sofferenze del corpo, “per quel

¹⁹³ BRACCIOLINI, *Lettere* cit., I 57, pp. 155-156. Sulla figura di Matteo de' Bardi, cfr. L. BOSCHETTO, *Testimonianze fiorentine per Stefano Porcari*, «RR. Roma nel Rinascimento», 2014, pp. 253-278: pp. 253-265.

¹⁹⁴ *Two Renaissance Book Hunters* cit., p. 285.

che riguarda la sua anima, così aveva lasciato la vita come coloro che partono per loro volontà, non come coloro che sono spinti”¹⁹⁵.

Con il riferimento all’antichità, dunque, Poggio costruisce un efficace ritratto di Corbinelli: il suo ruolo di *custos* dei templi sacri “che gli dèi e le dee hanno lasciato per migrare ad altre sedi”, e che non dovrebbe essere interpretato letteralmente considerata tra l’altro l’assenza di templi antichi nell’area del Vaticano, potrebbe riferirsi al ruolo di Antonio come umanista “custode” del patrimonio della cultura antica e portatore dei suoi valori. La menzione dei templi e delle divinità contribuisce a creare il contesto del successivo riferimento a Numa Pompilio, il re noto secondo la tradizione per la sua fervida devozione alle divinità e per la promozione delle prime riforme religiose a Roma¹⁹⁶. Antonio è accostato alla figura di Numa: i due uomini, come si è visto, avrebbero una serie di caratteristiche in comune. Entrambi avevano scelto di bandire il lusso e le manifestazioni di ricchezza dalle loro vite, anzi la gestione del suo patrimonio creò a Corbinelli le preoccupazioni sopra ricordate, ed entrambi possedevano un’attitudine ad una vita solitaria che favorisse l’esercizio della virtù e della filosofia. Soprattutto, nella solitudine, lontani dalla folla, i due con le loro pratiche aspiravano alla conquista di una felicità superiore a quella del mondo

¹⁹⁵ Con toni diversi si esprimerà Bracciolini nella lettera del 28 settembre 1425 a Niccoli quando, dopo aver sperato di poter acquistare qualche manoscritto della biblioteca del defunto Corbinelli, si lamenterà poiché aveva appreso che essa era stata destinata per testamento alla biblioteca della Badia fiorentina; cfr. BRACCIOLINI, *Lettere* cit., I 60, pp. 161-162: «Ex binis tuis ad me litteris cognovi de Antonii libris. Insulse mehercule factum eum thesaurum detrudi in locum, ubi nullum fructum sit allaturus. Nescio quod eius fuerit consilium grecos libros collocasse apud illos bipedes asellos, qui ne latinos quidem ulla ex parte nossent. Non Musis illos dicavit, sed pulveribus ac tineis credo, veritus ne quis aliquem fructum ex eis posset capere. Tamen nisi cavit testamento ne possent vendi, cito, ut opinor auctionem facient aut avaritia impuls, aut ignorantia». Per la biblioteca di Corbinelli e la vicenda testamentaria cfr. BLUM, *Biblioteca* cit., pp. 48-55.

¹⁹⁶ Nel *Discorso sopra la prima deca di Tito Livio* di Niccolò Macchiavelli, Numa, il re «quieto e religioso» è ricordato ad esempio nel capitolo in cui l’autore si chiede «Se quelle cittadi che hanno avuto il principio libero, come Roma, hanno difficoltà a trovare legge che le mantenghino quelle che lo hanno immediate servo, ne hanno quasi una impossibilità». Su Numa nell’opera di Machiavelli, cfr. E. CUTINELLI-RENDINA, *Numa Pompilio*, in *Machiavelli. Enciclopedia machiavelliana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, I-III, 2014, II, pp. 239-240.

terreno, una felicità del tutto spirituale, pagana nel caso di Numa, cristiana nel caso di Antonio. Come racconta in particolare Plutarco, Numa godeva di un rapporto privilegiato con una divinità, Egeria, grazie alla quale, presso i boschi dove vagava solitario, poteva attingere a una felicità e a una conoscenza superiori a quelle dei mortali; Antonio, nel modo in cui lo ricorda Guarino, si vede intento al raggiungimento di una felicità spirituale proiettata nell'amore di Cristo. Antonio aveva trovato la solitudine in uno splendido giardino in Vaticano, Numa presso il *fons camenarum* ai piedi del Celio o nel bosco di Ariccia, a seconda delle tradizioni.

III.3 Bracciolini e Cosimo de' Medici a *Portus* (1427) e il sepolcro di Marco Antonio Anzio Lupo

Nella lettera inviata a Niccoli il 17 maggio 1427 è contenuto il resoconto di un viaggio intrapreso da Poggio Bracciolini e Cosimo de' Medici «ad videndum portum»¹⁹⁷:

Cum ivimus ad videndum portum Cosmus ed ego, nulla invenimus epigrammata: nam templum illud, quod isti pro calce demoliuntur, est sine epigrammate; epigramma vero, quod est in via hostiensi iuxta ripam fluminis, alias ad te misi. Id est in sepulcro quodam, quod est ex solo lapide marmoreo, ubi et fasces sunt sculpti. Nam epigrammata tiburtina iamdudum a me habuisti omnia¹⁹⁸.

In alcuni studi dove è commentata o ricordata questa spedizione, si parla quasi sempre di una visita a Ostia antica: nella nota dove propone la sua datazione per questa lettera, Tonelli parla della «peregrinationem» compiuta a «Hostiae portum»¹⁹⁹; nella sua edizione tradotta e commentata delle lettere di Bracciolini a Niccoli, Gordan traduce «portus» con «the gate», che sembra un

¹⁹⁷ Appendice, Lettere, nr. 4. Nel ms. Ricc. 759, la lettera è datata, a f. 54r, «Rome XVI kalendas junii». L'anno 1427 è proposto da Tonelli in BRACCIOLINI, *Opera Omnia* cit., III, vol. I, III 12, p. 210: «Anni 1427. Nam loquitur de peregrinatione una cum Cosmo ad videndum Hostiae portum, sicut de re nuper acta; Cosmus autem Romae erat hoc incipiente anno, et ibi per plures menses commoratus est, ut habetur ex Ammirato *Storie Fiorentine* lib. 19 et ex Fabroni *Vita Cosmi*, pag. 15», con riferimento a SCIPIONE AMMIRATO, *Istorie fiorentine di Scipione Ammirato*, Parte Prima Tomo Secondo, con le aggiunte di Scipione Ammirato il Giovane, in Firenze, nella stamperia di Amador Massi, 1647, e ANGELO FABRONI, *Magni Cosmi Medicei Vita*, Pisis, excudebat Alexander Landi, 1789.

La datazione è accettata sia da Gordan che da Harth, anche se la prima fa risalire il viaggio al 17 maggio, la seconda al 15 dello stesso mese.

¹⁹⁸ ID., *Lettere* cit., I 73, p. 188.

¹⁹⁹ ID., *Opera Omnia* cit., III, vol. I, III 12, p. 210.

nome generico per indicare l'ingresso a Roma dal mare²⁰⁰; Meiggs, parlando dello sfruttamento dei materiali di Ostia antica nel Rinascimento, menziona il sopralluogo di Poggio e Cosimo e ricorda il loro disappunto per non aver trovato nessuna iscrizione presso il «Capitolium»²⁰¹; Kent, parlando del rapporto fra Cosimo e Bracciolini, ricorda la loro escursione fra le «rovine di Ostia antica»²⁰². Diversamente, De Rossi afferma: «Cosmae Mediceo, qui Romae versabatur anno 1427, comes fuit, et cum eo Portum invisit»²⁰³. Visto l'utilizzo del termine "*portus*", non si può escludere che Bracciolini si riferisca non a Ostia e al suo porto, ma a *Portus*, l'insediamento fondato in età imperiale a poca distanza da Ostia e costituito da un'area portuale e dal complesso degli edifici sviluppatosi intorno ad essa nel corso del tempo. Nell'eventualità che l'umanista si riferisca a Porto, si deve immaginare che il tempio di cui parla potesse essere uno di quelli che si trovavano in questa città. In ogni caso, visto il carattere antiquario della spedizione e data la contiguità spaziale di Ostia e Porto, è verosimile che Poggio e Cosimo abbiano esplorato le rovine di entrambi gli insediamenti, inclusa l'area tombale compresa nell'Isola Sacra, a metà strada tra di essi, e giungendo sul posto probabilmente attraverso la via Ostiense, che era già stata percorsa tempo prima da Bracciolini e che aveva destato il suo interesse, o la via Portuense, nata per collegare Roma a Porto²⁰⁴. In generale, infatti, tutto il territorio compreso fra Ostia e Porto rappresentava un potenziale terreno dove condurre ricerche antiquarie: oltre ai resti degli edifici e dei monumenti con i loro apparati decorativi presenti in entrambe le città, la via Ostiense, la via Portuense in misura minore, il cimitero di Ostia antica e l'Isola Sacra, dove si trovava il Sepolcreto di

²⁰⁰ *Two Renaissance Book Hunters* cit., XLIX, p. 114.

²⁰¹ R. MEIGGS, *Roman Ostia*, Oxford, Clarendon Press, 1973², p. 103.

²⁰² D. KENT, *Il committente e le arti. Cosimo de' Medici e il Rinascimento fiorentino*, Milano, Electa, 2005, p. 47.

²⁰³ *Inscriptiones christianae urbis Romae* cit., pp. 338.

²⁰⁴ E. M. LORETI, F. MISSI, R. MARTORELLI, *Portuensis via*, in *LTUR. Suburbium*, IV, pp. 223-242: p. 223. Su Poggio e la via Ostiense, cfr. *infra*.

Porto, comprendevano ampie aree che erano state destinate alle sepolture e dove abbondava la presenza sia dei sepolcri che delle loro iscrizioni.

Nell'eventualità che «portum» possa costituire un riferimento specifico all'omonima città imperiale, e per capire in generale l'importanza di un territorio che comprende la più vasta necropoli di età imperiale giunta fino ad oggi, costituita dal Sepolcreto di Porto, è necessario ripercorrere brevemente la storia della città. Nel periodo della tarda repubblica sorse a Roma l'esigenza di costruire un attracco portuale aggiuntivo rispetto a quello fluviale di Ostia. Tale esigenza nacque nel momento in cui il traffico di navi mercantili sempre più grandi e con un carico sempre più voluminoso aveva evidenziato i problemi di transito e attracco al porto di Ostia, dovuti anche all'accumulo della sabbia alla foce del Tevere²⁰⁵. La costruzione di un nuovo porto, ideata già da Cesare, fu iniziata in età imperiale da Claudio nel 42 e completata probabilmente nel 64, come testimoniarebbe la coniazione di una moneta celebrativa recante la dicitura «portus Augusti Ostiensis»²⁰⁶. È di particolare importanza la realizzazione di un canale che si staccava dal Tevere e raggiungeva il mare, in prossimità del quale Claudio scelse di costruire il suo nuovo porto, che doveva essere funzionante già dal 62, stando alla testimonianza di Tacito, il quale ricorda di una tempesta che in quell'anno aveva imperversato all'interno dei nuovi moli e distrutto duecento navi²⁰⁷. Per prevenire problemi come questo e garantire un attracco più sicuro, Traiano realizzò un bacino artificiale dalla forma esagonale e adiacente e comunicante con il porto di Claudio, ma più interno rispetto alla costa e quindi più sicuro per le navi²⁰⁸; il nome di questo porto era *portus Traiani* o *portus Traiani*

²⁰⁵ Su Ostia e su Porto, si veda MEIGGS, *Roman Ostia* cit., cap. 4, *The imperial harbours and prosperity*; cap. 5, *The decline of Ostia*; cap. 8, *Portus*. Si veda anche O. TESTAGUZZA, *Portus. Illustrazioni dei porti di Claudio e Traiano e della città di Porto a Fiumicino*, a cura di R. Peliti, Roma, Julia, 1970.

²⁰⁶ LTUR. *Suburbium*, IV, p. 223; MEIGGS, *Roman Ostia* cit., p. 56. L'anno di coniazione della moneta è il 54 in G. CALZA, G. BECATTI, *Ostia, aggiunte e integrazioni* di M. Floriani Squarciapino, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2008, p.10.

²⁰⁷ Il passo è TAC., *Ann.*, XV 18, 3. Cfr. MEIGGS, *Roman Ostia* cit., pp. 52-56.

²⁰⁸ *Ibid.*, pp. 58-59.

felicis, e il complesso dei due porti imperiali venne chiamato *portus uterque* o *portus Augusti et Traiani*²⁰⁹. I porti imperiali nacquero come nuovi porti della città di Ostia, ma già dalla metà del II secolo il termine *Portus* era usato in riferimento sia ai porti imperiali che al nucleo abitato circostante, per indicare un insediamento autonomo rispetto a Ostia²¹⁰. Nella prima metà del IV secolo, Costantino accelerò lo sviluppo di Porto, che andò a scapito di Ostia, conferendo alla prima città i diritti municipali che appartenevano all'altra, e nel 314 venne istituita la diocesi di Porto²¹¹. Quest'ultima divenne una vera e propria città nonché il principale porto di Roma, e Bracciolini potrebbe riferirsi ad esso nella sua lettera, a maggior ragione se si considera che le rovine di Porto attirarono l'attenzione anche di altri intellettuali, come accadde nel caso di Enea Silvio Piccolomini nei *Commentarii*, composti tra il 1462 e il 1463, che nell'undicesimo libro dell'opera, dedica un ampio capitolo alla descrizione di Ostia e di Porto e al racconto della loro origine, intitolato «Pii ad Ostia Tyberina amoenissimus secessus atque eius loci et Portuensis urbis iocundissima descriptio, et ingens ac terribilis tempestas»²¹².

Mossa chiaramente da interessi antiquari, la spedizione di Poggio e Cosimo non doveva aver dato i frutti sperati, poiché il primo afferma che non avevano trovato alcuna iscrizione su un tempio che era in corso di demolizione e verso il quale evidentemente i due avevano rivolto il loro interesse: «nulla invenimus epigrammata: nam templum illud, quod isti pro calce demoliuntur, est sine epigrammate»²¹³. Poiché Bracciolini non aveva potuto ricavare informazioni sul tempio e quindi riportarle nella sua lettera, non è stato possibile provare a effettuare un'identificazione di quest'ultimo, anche perché i templi

²⁰⁹ LTUR. *Suburbium*, vol. IV, p. 223.

²¹⁰ MEIGGS, *Roman Ostia* cit., p. 87.

²¹¹ *Ibid.*, pp. 83-89. D'altra parte, la stessa costruzione dei porti imperiali aveva creato un nuovo centro d'interesse economico e sociale che si era sviluppato a *Portus*, a scapito della vicina Ostia.

²¹² WEISS, *Scoperta* cit., pp. 122-123. Cfr. ENEA SILVIO PICCOLOMINI, *Commentarii*, XI 19.

²¹³ BRACCIOLINI, *Lettere* cit., I 73, p. 188.

compresi fra l'area di Porto e Ostia erano particolarmente numerosi²¹⁴. L'attenzione rivolta al tempio e alle parole spese in merito alla sua demolizione, che comunque non esprimono un lamento per la distruzione dell'edificio, non costituiscono l'unico riferimento antiquario presente nella lettera: Bracciolini afferma anche che aveva già inviato a Niccoli tempo prima un'iscrizione trovata in un punto della Via Ostiense, vicino alla riva del Tevere. Poggio, quindi, aveva già percorso l'Ostiense per fare dei sopralluoghi antiquari. Nella frase successiva («Nam epigrammata tiburtina iamdudum a me habuisti omnia»)²¹⁵, l'umanista fa riferimento a delle iscrizioni che aveva già inviato da Tivoli, come se insieme a queste avesse inviato anche quella del sepolcro dell'Ostiense; quindi, l'umanista aveva già compiuto dei sopralluoghi sia a Tivoli che nel territorio di Ostia, e aveva mandato alcune iscrizioni a Niccoli. C'è un gruppo di lettere che documenta le ricerche antiquarie di Poggio a Genazzano, Ferentino e che contiene dei riferimenti a una epigrafe incisa sulla porta «qua itur Tibur», ma esso risale all'autunno del 1428²¹⁶; questo passo della lettera costituirebbe dunque l'unica testimonianza di una spedizione compiuta sicuramente a Tivoli e sulla Via Ostiense, non documentata altrove e precedente al maggio 1427.

Quanto alla possibile identificazione del sepolcro descritto da Bracciolini, si deve considerare che lungo tutta la via Ostiense, già a partire dal primo miglio, si propagavano zone tombali di età diverse e di persone di condizioni sociali

²¹⁴ Per avere un'idea della quantità dei templi a Porto, si cita la lista di quelli censiti in TESTAGUZZA, *Portus* cit., p. 204: «L'esistenza di molti templi è ugualmente confermata da iscrizioni, in cui si nominano (non si sa se appartenenti all'intera colonia Ostiense o se riferentesi solo a Porto) quello di Vulcano, di Venere, della Fortuna, di Cerere, della Speranza, di Castore e Polluce, di Cibele, forse di Vesta e una *cella Tiberini Patris*. Altre iscrizioni nominano i templi di Bacco, Giove Eliopolitano, Giove Dolicheno, *Iupiter Magnus Sarapis*, Ercole [...], Diana, *Magna Mater Deum*, Iside e Mitra (da un'iscrizione dedicata *Soli Invicto Mithrae*), mentre si parla di un tempio dedicato ad Apollo, i cui resti si troverebbero nell'angolo a monte, tra il canale di comunicazione trasverso e la fossa Traiana». [...] Di un tempio rimangono avanzi imponenti e suggestivi [...], è quello di cosiddetto di Portuno (dio dei porti) e della Fortuna Tranquilla, forse mutato, in epoca costantiniana o post-costantiniana, in chiesa dedicata a S. Pietro e S. Paolo».

²¹⁵ BRACCIOLINI, *Lettere* cit., I 73, p. 188.

²¹⁶ Lettere dell'11 e del 15 settembre, e del 2 ottobre 1428.

diverse: sia sepolture pagane che cristiane, sia di personaggi illustri che di liberti²¹⁷. Del sepolcro visto da Poggio si sa che esso era collocato vicino alla riva del fiume, che era di marmo ed era decorato con dei *fasces*. Quest'ultimo dettaglio fornisce informazioni importanti sul tipo di sepolcro, poiché i fasci erano un simbolo distintivo delle sepolture dei personaggi di alto rango, come i consoli²¹⁸, e quindi il sepolcro doveva essere stato allestito e almeno originariamente destinato alla sepoltura di una persona di tale estrazione sociale. Fra le testimonianze di edifici e di monumenti decorati con fasci e che provengono dalla via Ostiense, Antonio Maria Colini annovera il «monumento sepolcrale del pretore Marco Antonio Anzio Lupo», che scomparve nel corso del XVI secolo, ma di cui rimane il disegno risalente al XVII secolo realizzato dall'archeologo Pietro Santi Bartoli, e riprodotto nel catalogo di Colini²¹⁹. Il disegno mostra un monumento di grandi dimensioni, la cui iscrizione è decorata con sei fasci in totale, tre per lato, e altre decorazioni. La presenza di questo monumento e la sua collocazione sono mostrati nella carta dell'incisore fiorentino Eufrosino della Volpaia, realizzata nel 1547²²⁰, e al sepolcro viene attribuito il nome di "arca"²²¹; vicino ad esso si trova un ponte definito «pons de larca» proprio a causa della vicinanza con il sepolcro, e che è stato identificato da Thomas Ashby con il ponte che attraversava il fosso della Valchetta, antico

²¹⁷ S. FOGAGNOLO, M. G. GRANINO CECERE, M. C. CAPANNA, M. MACCIOCCA, *Ostiensis via*, in *LTUR. Suburbium*, IV, pp. 135-148: pp. 138-139.

²¹⁸ MEIGGS, *Roman Ostia* cit., p. 456.

²¹⁹ Appendice, Immagini, nr. 4, tratta da P. S. BARTOLI, *Gli antichi Sepolcri, ovvero Mausolei Romani, Et Etruschi, Trovati in Roma & in altri luoghi celebri; nelli quali si contengono molte erudite Memorie: Raccolti, disegnati, & intagliati Da Pietro Santi Bartoli*, In Roma, nella stamperia di Antonio de Rossi, dietro à San Silvestro in Capite in strada della Vite, 1697, tav. 43. La didascalia recita: «Sepolcro nella Via Ostiense al terzo Miglio, cavato da disegno antico oggi distrutto». Cfr. anche A. M. COLINI, *Il fascio littorio*, Roma, Libreria dello stato, 1932, p. 72.

²²⁰ Per le informazioni sulla carta di Eufrosino della Volpaia cfr. *Le carte del Lazio*, a cura di A. P. Frutaz, Roma, Arti grafiche Luigi Salomone, I-III (1972), I, 20-22, in cui è specificato che la carta di Eufrosino rappresenti «il documento cartografico dei dintorni di Roma più completo pubblicato nel sec. XVI»; per le tavole, *ibid.*, II, tavv. 25-34.

²²¹ Appendice, Immagini, nr. 5.

rivus Albanus, e che è ancora visibile sotto l'autostrada nella zona di Tor di Valle²²². In un passo del primo libro del *De varietate fortunae*, Poggio descrive un monumento sepolcrale collocato proprio sulla via Ostiense, nei pressi del Tevere:

Illud quoque via Hostiensi a secundo miliario iuxta Tyberim adhuc integrum manet .M. Antonii Antii Lupi cum inscriptione egregia rerum a se gestarum quod tribus tantum pregrandibus saxis altero super alterum positus constat²²³.

Nel caso di questo notevole monumento sepolcrale, nel passo citato Bracciolini ricorda il nome del destinatario, «.M. Antonii Antii Lupi», e ne descrive brevemente la fattura: esso era composto da tre enormi massi di pietra sui quali era collocata un'iscrizione che celebrava la memoria del defunto; il sepolcro si trovava "al secondo miglio della via Ostiense", presso il Tevere, e su di esso era collocata una "magnifica iscrizione", della quale, tuttavia, Poggio non riporta il testo. Per questo sepolcro non si parla di eventuali decorazioni di *fasces*, ma in base al riscontro tra i dati contenuti nella lettera (la decorazione dei *fasces* e la collocazione nei pressi del Tevere), quelli contenuti nel *De varietate fortunae* (la descrizione della fattura del monumento sepolcrale, la conferma della sua posizione, il nome del defunto), e le fonti storico-archeologiche (il disegno settecentesco di Bartoli, riprodotto anche da Colini, e la mappa di Eufrosino della Volpaia del 1547), si ipotizza l'identificazione del sepolcro descritto nella lettera a Niccoli con quello di Marco Antonio Anzio Lupo, di cui Bracciolini parla anche nel *De varietate fortunae*. Sono invece da respingere due ipotesi di identificazione che Gordan avanza nel suo commento, seppure con delle riserve, basandosi

²²² T. ASHBY, *La campagna romana al tempo di Paolo III. Mappa della Campagna Romana del 1547 di Eufrosino della Volpaia*, Roma, Danesi, 1914, p. 48; *LTUR. Suburbium*, vol. IV, p. 144.

²²³ BRACCIOLINI, *De varietate fortunae* cit., p. 97.

esclusivamente sulla provenienza geografica delle iscrizioni a cui si riferisce²²⁴: «Ostiae», «Apud Portum Ostiensem»²²⁵. Il testo dell'iscrizione, che non è presentato nel trattato di Poggio e nemmeno nella lettera del maggio 1427, è tramandato nella sua silloge epigrafica e rientra fra quelli che l'umanista trascrisse personalmente:

in sepulcro prope Sanctum Paulum in via Hostiensi

d. m. s. / m. antonii antii lupi pr. Patritii au / guralis quaest. Sodal. titii [?] trib. mil. / leg. ii adiutr. Piae fidei x uir stl. / iud. praef. fer. laf. cuius memoria / per uim oppressi in integrum / secundum amplissimi ordinis consul / tum restituta est sepulcrum ab / eo coeptum claudiae regillae uxori / et antiae marcellinae fil. pietatis / suae erga eum testificandae gratia / et nominis eius in perpetuum celebrandi / perfecerunt affines m. valerius bradua / mauritius pontifex et antonia vitellia / amici / q. fabius honoratus t. annaeus placidus²²⁶

D(is) M(anibus) / M. Antonii Antii Lupi pr(aetoris, / patricii, auguris, quaest(or)s, sodal(is) Titii, trib(uni / mil(itum) leg(ionis) II Adiutr(icis) Piae Fidel(is), (decem)vir(i) stl(itibus) iud(icandis), praef(ecti) fer(iarum) / Lat(inarum), cuius memoria per vim oppressi in / integrum secundum amplissimi ordinis / consultum restituta est. Sepulchrum ab eo coeptum / Claudiae Regillae uxori et Antiae Marcellinae fil(iae), / pietatis suae erga eum testificandae gratia et / nominis eius in perpetuum celebrandi,

²²⁴ *Two Renaissance Book Hunters* cit., p. 300: «For the inscription on the sarcophagus at Ostia, see Ludovicus Antonius Muratori, *Novus Thesaurus Veterum Inscriptionum* [...], perhaps Vol. II, p. MLXVI, No. 1 or No. 2». La studiosa avanza alcune proposte di identificazione anche per le iscrizioni di Tivoli: «For the inscriptions at Tivoli, see *Novus Thesaurus*: Vol. 1, p. CXC, No. 7; p. CXCI, No. 1; p. DXXIII, No. 6; Vol. II, p. CMLXXIV, No. 2; p. MLXXXVI, Nos. 3, 4, 5». La sua nota di commento, tuttavia, si conclude così: «Poggius might mean one of these or none of them».

²²⁵ MURATORI, *Novus Thesaurus* cit., II, p. MLXVI.

²²⁶ *CIL*, VI 1, p. XXXVII, nr. 50.

perfecerunt atfines / M. Valerius Bradua Mauricus pontif(ex) et Antonia
Vitellia, / amici / Q. Fabius Honoratus, T. Annaeus Placidus²²⁷

L'iscrizione celebra Marco Antonio Anzio Lupo presentando le numerose cariche che egli aveva ricoperto in vita, prima fra tutte quella di pretore, e dice che egli stesso aveva iniziato la costruzione del sepolcro per la moglie e la figlia; tuttavia, era stato assassinato insieme ad altri uomini e soltanto dopo che la sua memoria era stata riabilitata grazie a un *amplissimus ordo*, il più importante ordine senatorio, alcuni *atfines* e *amici*, di cui vengono riportati i nomi, avevano completato la costruzione del monumento sepolcrale per lui. L'episodio che coinvolge Antonio Lupo è raccontato nell'*Historia Augusta*: nel 190/191 il pretore era stato ucciso come una delle vittime politiche di Commodo, e Pertinace aveva in seguito riabilitato il suo nome²²⁸. Come ha osservato Giovanni Fiesoli, nell'inventario *post mortem* dei beni di Bracciolini compare il nome di Elio Sparziano, uno degli *scriptores* che compilarono le vite contenute nell'*Historia Augusta*, con la seguente dicitura: «Vite diversorum principum et tyrannorum a diversis composito qui vocatur spartianus in uno volumine in pergameno copertum corio viridi»²²⁹. Alcune lettere di Bracciolini a Niccoli degli anni 1425-1426 e una a Bruni del 1426, testimoniano il processo di copia di un manoscritto a partire da un antografo che Niccoli inviò a Poggio; l'esemplare fu realizzato dal suo "copista gallico" ed è «quasi sicuramente» identificabile con il manoscritto Riccardiano 551 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, il quale contiene correzioni e note marginali di mano di Bracciolini²³⁰. Il manoscritto è intitolato

²²⁷ A. BIANCHI, *M. Antonii Lupi Sepulcrum*, in *LTUR. Suburbium*, I, pp. 72-74.

LTUR. Suburbium, I, p. 72. L'edizione dell'iscrizione è qui effettuata sul testo registrato da Martinus Smetius.

²²⁸ *Ibid.*, p. 73.

²²⁹ FIESOLI, *Biblioteca cit.*, p. 87.

²³⁰ *Ibid.*, p. 138. Sul manoscritto si vedano Poggio Bracciolini nel VI centenario della nascita. *Codici e documenti fiorentini cit.*, p. 22, nr. 15, e DE ROBERTIS, *Poggio Bracciolini cit.*, p. 153, dove il manoscritto è tra i postillati, nr. 31

«Vitae diversorum principum et tyrannorum a diversis composite» e contiene un indice in cui vengono elencati i sei storici a cui è attribuita la stesura delle *historiae*: Elio Sparziano, a cui fa riferimento il compilatore dell'inventario, Giulio Capitolino, Elio Lampridio, Volcacio Gallicano, Trebellio Pollione, Flavio Volpisco; sono accompagnati ognuno dall'elenco delle vite rispettivamente scritte. I riferimenti alla morte e alla riabilitazione del nome di Anzio Lupo ricordati nell'iscrizione del suo sepolcro sono contenuti nel racconto della vita di Commodo e di Pertinace, compilate rispettivamente dagli storici Elio Lampridio e Giulio Capitolino: «his occisis, interemit [Commodo] Servilium et Dulium Silanos cum suis, mox Antium Lupu(m) et Petronios Mamertinu(m)» (f. 31r); «Revocavit [Pertinace] etia(m) eos qui deportati fuerant crimine maiestatis, eor(um) memoriam restituta q(ui) occisi fuerant» (f. 36r). Nel manoscritto sono presenti numerose note e correzioni di Poggio, ma nessuna compare in relazione ad Anzio Lupo o alla sua uccisione, né relativamente al racconto della sua riabilitazione del suo nome. Tuttavia, se il ms. Ricc. 551 corrisponde quasi certamente con quello fatto allestire da Poggio nel 1426, allora egli doveva conoscere l'episodio relativo al pretore Anzio Lupo già prima dell'esplorazione compiuta insieme a Cosimo nel 1427, e forse alla base della precedente spedizione a Tivoli e sulla via Ostiense a cui allude Poggio, quando aveva raccolto e inviato alcune iscrizioni a Niccoli, compresa quella del pretore, potrebbe esserci stato anche l'interesse generato dalla conoscenza dell'episodio e il desiderio di vedere il monumento sepolcrale di persona e di trascrivere e tramandare il suo *epigramma*.

Quanto alle decorazioni del sepolcro, il disegno di Bartoli mostra un ricco apparato ornamentale, costituito dai fasci menzionati, i quali erano muniti ognuno di scuri sormontate da teste di animali, ma anche da altri elementi, come la *sella curulis*, uno dei segni distintivi di personaggi appartenenti all'ordine senatorio. Della sorte del sepolcro, si sa che fu spogliato dei suoi marmi nel 1587

da Domenico Fontana per la costruzione della Cappella del Presepe in Santa Maria Maggiore e per la realizzazione di altre opere volute da Sisto IV, e fu distrutto due anni più tardi; blocchi di tufo facenti parte delle fondamenta del sepolcro furono visibili, tuttavia, fino al XIX secolo²³¹.

Riguardo a Cosimo, Bracciolini informa che egli fa parte dei “decemviri”, è cioè membro dei Dieci di Balìa, e commenta la sua posizione osservando che è gravato dagli impegni e non ha pace:

Cosmus noster est ex decemviris, habet onus ingens et tempus sine quiete.
Ego mallem alio fuisse tempore, quo illis predonibus obstitisset; nam nunc quid boni agere possit non intelligo, nisi prospicere sumptibus. Nam de bello administrando apud alios agetur. Saluta eum verbis meis. Vale.
Rome, XVI. Kalendas iunii²³².

Poggio avrebbe preferito che Cosimo si trovasse in un'altra situazione, quella in cui aveva dovuto fronteggiare il pericolo rappresentato dai *praedones*, poiché nel presente, in quanto membro dei Dieci di Balìa, poteva solo avallare le spese della guerra, ma non dirigerla. La precedente situazione a cui allude Poggio verrà illustrata nel prossimo sottocapitolo, e riguarda la missione diplomatica che Cosimo svolse a Roma tra la fine di novembre 1426 e l'inizio di maggio 1427, per fare fronte alla minaccia costituita dai pirati saraceni²³³. Nonostante lo sfondo storico della guerra tra Firenze e Milano²³⁴ e l'allusione nella lettera all'incarico politico di Cosimo che segue il resoconto antiquario, si dovrebbe escludere l'ipotesi che Cosimo fosse interessato ai porti di Roma per

²³¹ LTUR. *Suburbium*, I, p. 74. Anche qui viene riprodotto il disegno di Bartoli: cfr. fig. 75, p. 279.

²³² BRACCIOLINI, *Lettere* cit., I 73, p. 188.

²³³ Cfr. *infra*.

²³⁴ Per cui si veda BARON, *Crisi* cit., pp. 401-445.

motivi strategici e bellici, in base al fatto che essi andarono incontro a uno stato di decadenza sempre maggiore e insieme ad essi il canale e la foce del Tevere: già a partire dall'VIII secolo in avanti, i porti imperiali furono trascurati e abbandonati, e dal XII secolo il canale principale del Tevere e quelli secondari realizzati da Claudio e Traiano non furono più navigabili a causa dell'accumulo di sabbia; il canale fu riaperto da Paolo V soltanto nel 1618²³⁵. La presenza di Cosimo sarebbe quindi da interpretare nella prospettiva della realizzazione di un suo interesse di tipo artistico; riferendosi alla spedizione archeologica ostiense, Kent afferma che «è possibile che Cosimo abbia applicato ciò che aveva osservato durante questa escursione alla tomba che lui e Lorenzo costruirono per il padre Giovanni nella sagrestia vecchia di San Lorenzo, e avrebbe certamente fatto largo uso di iscrizioni per molte delle sue committenze artistiche»²³⁶.

Terminato il resoconto della spedizione, Bracciolini chiede a Niccoli di portare i suoi saluti a Cosimo stesso: «saluta eum verbis meis»²³⁷. Dunque, al momento della stesura della lettera, metà maggio 1427, Cosimo doveva essere già rientrato a Firenze. Ugualmente, Niccoli si trovava a Firenze, poiché Poggio chiede di portare i suoi saluti anche a «fratrem Ambrosium, Laurentiumque et Carolum»²³⁸, Ambrogio Traversari, Lorenzo de' Medici, Carlo Marsuppini.

²³⁵ MEIGGS, *Roman Ostia* cit., p. 171.

²³⁶ KENT, *Committente* cit., p. 47.

²³⁷ BRACCIOLINI, *Lettere* cit., I 73, p. 188.

²³⁸ *Ibidem*.

III.3.1 La missione di Cosimo a Roma (1426-27), nei documenti dell'Archivio di Stato di Firenze

La difficoltà di interpretazione della lettera del 17 maggio 1427 si attenua se si ricostruiscono le reali motivazioni del viaggio di Cosimo a Roma, su cui non si soffermano in modo specifico gli studi moderni²³⁹, e che sono recuperabili invece a partire dalle indicazioni della bibliografia di Scipione Ammirato e Angelo Fabroni, dove una adeguata attenzione è dedicata alla missione diplomatica svolta da Cosimo a Roma, presso Martino V²⁴⁰. Il contenuto e la durata della missione possono essere ulteriormente precisate grazie a una ricerca archivistica mirata. Alcuni documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze, infatti, permettono di chiarire quali furono le motivazioni alla base del viaggio di Cosimo a Roma nel 1427 e la cronologia della sua spedizione. Inoltre, essi consentono di distinguere quest'ultima dal precedente viaggio romano del 1424-25, di cui si è parlato in precedenza e che è descritto da alcune lettere di quel periodo sia di Poggio che di Traversari²⁴¹. In particolare, il documento *Signori, Legazioni e commissarie*, 7 dell'ASF, contiene ai ff. 66v-70v la nota risalente al 18 novembre 1426 con cui venivano fornite istruzioni sulla spedizione che Cosimo doveva compiere in qualità di ambasciatore del Comune di Firenze presso il pontefice:

²³⁹ Come K. GUTKIND, *Cosimo de' Medici il Vecchio*, Firenze, Marzocco, 1940, dove è osservato, in relazione all'anno 1426: «Cosimo risiede a Roma come privato cittadino, in qualità di socio della filiale romana della casa de' Medici (?) adempiendo occasionalmente agli incarichi del governo fiorentino» (p. 276); Kent, *Committente* cit.; L. TANZINI, *Cosimo de' Medici. Il banchiere statista padre del Rinascimento fiorentino*, Roma, Salerno, 2022.

²⁴⁰ Cfr. AMMIRATO, *Istorie* cit., p. 1032. e FABRONI, *Vita* cit., pp. 15-16.

²⁴¹ Cfr. Capitolo III.1.

f. 66v

Nota et informatione a te Cosma di Giovanni de' Medici cittadino fiorentino ambasciadore del Comune di Firenze di quello che ài a fare col sanctissimo et beatissimo in Cristo padre et signore messer Martino per la divina providentia papa quinto, facta et diliberata per gli magnifici et excelsi Signori et Priori dell'arti et Gonfaloniere di giustitia del popolo et Comune di Firenze et i loro egregi Collegi nel MCCCCXXVJ° adì XVIII di novembre²⁴².

Di seguito vengono forniti i dettagli della missione, e ai ff. 67v-68r sono contenuti alcuni riferimenti alla minaccia costituita dalle incursioni delle “galee di infedeli”, che potrebbe spiegare il riferimento ai *praedones* contenuto nella lettera di Bracciolini del 17 maggio 1427 e il riferimento al compito di Cosimo di “badare ai costi”, mentre “l’incarico di preparare la guerra è affidato ad altri” («quo illis predonibus obstitisset; nam nunc quid boni agere possit non intelligo, nisi prospicere sumptibus. Nam de bello administrando apud alios agetur»):

f. 67v

Dirai col S. P. et ancora coi R. S. cardinali del mancamento segue alla chiesa di Dio et a tutta la cristianità dell'essere venuti et stati gl'infedeli con tante galee in questi mari che²⁴³

f. 68r

più non si ricorda sieno tanto dimorati, ché altre volte di furto sono venuti, ma non in tanto numero; et questo procede per lo favore et ricepto ànno et

²⁴² ASF, *Signori, Legazioni e commissarie*, 7, f. 66v.

²⁴³ ASF, *Signori, Legazioni e commissarie*, 7, f. 67v.

rinfrescamento dalle terre de' Genovesi, et ivi conservano de' prigionieri che
anno di cristiani, et di quanta infamia questo sia, la S. di monsignore et i
suo cardinali li conoscono. Et supplicherai si degni provvedere come si
richiede all'onore della chiesa di Dio, della S. del papa et delle loro
signorie, però che come dobbiamo essere certi essi sentano, noi abbiamo di
più luoghi a che prestiamo fede che di nuovo s'armano XL galee per essere
ne' mari di qua, indotti da' favori anno trovati quelli che al presente sono
di qua stati. Et che quello possa seguitare assai chiaro comprendono le
loro S. dotate di somma prudentia, veduto maximamente i facti di Cipri
ancora come sono preceduti²⁴⁴.

Cosimo aveva il compito di illustrare al pontefice e ai cardinali il pericolo
rappresentato dalle incursioni delle galee di "infedeli", che sempre più
numeroso invadevano «questi mari», trovando accoglienza presso i porti dei
genovesi, e quindi chiedere l'adozione di contromosse per affrontare il
problema. Inoltre, per sollecitare un intervento da parte del pontefice e dei
cardinali, Cosimo avrebbe dovuto ricordare «i facti di Cipri», cioè la caduta del
Regno di Cipro avvenuta nel 1425 per mano dei Mamelucchi d'Egitto, e la cattura
del re Giano di Cipro²⁴⁵. Nel documento ASF, *Dieci di Balìa, Debitori e creditori*, 3,
ai ff. 36a e 36b sono registrati i pagamenti effettuati a Cosimo, per i giorni
trascorsi in missione a Roma:

f. 36a²⁴⁶

Chosimo di Giovanni de' Medici de dare adì VII di gennaio f. centoventi
ebe per nostre lettere dalli Ufficiali del banco del Chomune di Firenze a

²⁴⁴ ASF, *Signori, Legazioni e commissarie*, 7, f. 68r.

²⁴⁵ Cfr. K. M. SETTON, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, I-IV (1976-1984), Philadelphia, The American Philosophical Society, II, pp. 45-46. Cfr. anche AMMIRATO, *Istorie cit.*, p. 1032, dove si ricorda della «rovina del Re di Cipri».

²⁴⁶ Appendice, Immagini, nr. 6.

llo chonto ... sono per suo salaro di dì XXX imbasciadore a Roma per
parte di suo salaro f. 120

E dee dare adì 14 di marzo f. centoventi d'oro per nostra polizza
dagl'uficiali del banco a loro chonto debino avere
f. 120

f. 36b²⁴⁷

Chosimo di Giovanni de' Medici dee avere f. 240 d'oro stanziati per gli
Signori e Cholegi e per gli X di Balìa adì 3 di febraio per suo salaro di mesi
2 imbasciadore a Roma a disavanzi in questo c. 78
f. 240

E dee avere f. 240 d'oro stanziati per gli Singnori e Cholegi e X di balìa adì
25 d'aprile 1427 d'oro per dì 60 stato anbasciadore al papa chominciati adì

per istraordinario a f. 4 il dì disavanzi c. 84

f. 240

E de avere f. CLXXX per vighore di stanziamento a llui fatto adì 23 di
maggio 1427 da' Signori e da' X di Balìa per suo salaro di <dì> XLV
cominciati adì 18 marzo 1427 a f. 4 il dì a disavanzi c. 86
f. 180

In base alle informazioni contenute in questo registro, è possibile
ricostruire con buona approssimazione la cronologia del viaggio romano di

²⁴⁷ Appendice, Immagini, nr. 7.

Cosimo del 1427. A f. 36b, infatti, sono riportate le date in cui furono stanziati i fondi destinati a quest'ultimo per il suo lavoro di «inbasciadore a Roma». Il 3 febbraio venivano stanziati duecentoquaranta fiorini d'oro come salario di due mesi di ambasceria; il 25 aprile veniva stanziato il medesimo compenso per lo stesso periodo di tempo²⁴⁸; infine, il 23 maggio venivano pagati a Cosimo centottanta fiorini come salario di quarantacinque giorni «cominciati adì 18 di marzo 1427». In base a questo dettaglio, in particolare, si può stabilire che Cosimo fosse tornato a Firenze all'inizio di maggio, in tempo per ricoprire, come si vedrà, il suo incarico fra i Dieci di Balìa²⁴⁹; di sicuro, Cosimo si trovava già a Firenze il 17 maggio, come dimostra la lettera inviata da Bracciolini, il quale chiede a Niccoli di portare suoi saluti a Cosimo. Effettuando, invece, un calcolo a ritroso a partire dalla data del 18 marzo, e considerando i quattro mesi per i quali Cosimo era stato pagato, è possibile dimostrare che il viaggio a Roma di quest'ultimo fosse iniziato intorno alla metà di novembre 1426. Inoltre, Nel documento ASF, *Dieci di Balìa, Deliberazioni e Stanziamenti*, 15, è riportata a f. 247r la lista dei Dieci di Balìa nominati per il periodo compreso tra maggio e novembre 1427, in cui compare il nome «Cosma Johannis de Medicis»²⁵⁰. Dunque, è possibile circoscrivere la missione a Roma al periodo compreso tra metà novembre 1426 e inizio maggio 1427, quando Cosimo è a Firenze per ricoprire la carica assegnatagli. Il viaggio, intrapreso per motivazioni di natura diplomatica, è dunque una testimonianza degli interessi di Cosimo²⁵¹ e dell'importanza che egli aveva acquisito all'interno della repubblica fiorentina;

²⁴⁸ Tuttavia, nel documento non viene riportato il giorno a partire dal quale era iniziato il periodo di sessanta giorni: «chominciati adì ***».

²⁴⁹ Vd. *infra*.

²⁵⁰ Vd. Appendice, Immagini, nr. 8.

²⁵¹ Si veda anche TANZINI, *Cosimo* cit., pp. 69-70, dove si considera un altro punto di vista in relazione alla visita di Cosimo e Poggio al «porto di Ostia antica, dove alla grandezza di Roma si potevano intendere anche gli aspetti economici». Come è stato osservato in questa sede, tuttavia, è necessario fare una distinzione tra il viaggio del periodo 1423-24 di Cosimo e Niccoli a Roma, e quello del 1427, relativo alla visita antiquaria a *Portus* e a Ostia.

relativamente alla preparazione della guerra menzionata nella lettera, Kent afferma: «[Poggio] teneva in scarso conto l'apporto di Cosimo alle guerre del comune, che contribuiva a fare di lui il cittadino più eminente della città, in confronto con la sua abilità a far progredire la causa del sapere»²⁵².

²⁵² Sulla questione della committenza artistica e sul ruolo del mecenate nella Firenze del Quattrocento, in particolare su Cosimo de' Medici, si veda KENT, *Committente*, pp. 42-54.

III.4 Le ricerche antiquarie nel Lazio meridionale (1428)

Alcune lettere risalenti al periodo compreso fra settembre e ottobre 1428 contengono il resoconto dettagliato di una serie di ricerche antiquarie condotte da Bracciolini in alcune zone dell'entroterra laziale ed effettuate nel contesto di un soggiorno di Martino V a Genazzano, suo paese di origine, in cui Poggio era stato al seguito del pontefice. Nella lettera scritta l'11 settembre 1428²⁵³, di notte e *manu veloci*, Bracciolini racconta a Niccoli di essere giunto a Roma dopo essersi congedato dal pontefice a Genazzano. Dopo aver risposto ad alcune questioni contenute in una lettera che aveva ricevuto da Niccoli, Poggio inizia il racconto di una spedizione antiquaria che aveva compiuto durante il periodo trascorso fuori Roma:

Habes ad litteras tuas, nunc de me cognosce. Ego lucellum tibi apporto ex peregrinatincula nostra; quod licet parvi sis facturus, tamen nonnihil te oblectabit. Fuimus Ferentinum B. de Montepolitiano egoque, ille anime laxandi gratia, ego antiquitatis querende cum quodam amico nostro, qui nos opipare accepit. Sed solo die ibi mansimus, quo ego nunquam quievi, licet calor esset immensus²⁵⁴.

Poggio era stato a Ferentino, una città di origini erniche situata sulla via Latina, a quaranta miglia da Roma²⁵⁵. Suo compagno di viaggio era Bartolomeo Aragazzi da Montepulciano, l'umanista che Bracciolini conosceva sin dai primi anni come dipendente della curia papale e con cui aveva compiuto due delle sue spedizioni alla ricerca di testi classici durante il concilio di Costanza, quella al

²⁵³ Appendice, Lettere, nr. 5.

²⁵⁴ BRACCIOLINI, *Lettere* cit., I 69, pp. 179-180.

²⁵⁵ Per le informazioni storiche su Ferentino, cfr. COARELLI, *Lazio* cit., pp. 183-184.

monastero di San Gallo nell'estate del 1416 e quella ai monasteri di Einsiedeln, Reichenau e Weingarten nell'inverno del 1417, e con cui aveva continuato a condividere la vita in Curia in seguito al suo ritorno a Roma nel 1423, dopo il soggiorno inglese²⁵⁶. All'inizio di settembre 1428, Bartolomeo e Poggio avevano compiuto un viaggio a Ferentino, il primo per riposarsi («ille anime laxandi gratia»), il secondo, invece, per dedicarsi alla ricerca dell'antichità («ego antiquitatis querende»). Il viaggio era durato solo un giorno e Bracciolini aveva compiuto le sue ricerche senza posa e nonostante il caldo smisurato, ma non da solo: insieme a lui c'era un "amico" di cui non viene fatto il nome, ma di cui Poggio scrive che aveva "suntuosamente" accolto lui e Bartolomeo a Ferentino²⁵⁷.

Il racconto continua:

Primum lustravi urbem arcemque in ea antiquo opere perquisivi. Urbs est sita in monte; circum summitas montis cingitur muro lapideo, omnis qui murus adhuc exstat solo tenus intrinsecus, extrinsecus vero multis in locis prealtus et preruptus, ut admirationem prebeat magnitudo operis²⁵⁸.

²⁵⁶ Cfr. Aragazzi, *Bartolomeo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1961, pp. 686-688. Sul ruolo svolto da Aragazzi nelle ricerche antiquarie, cfr. in particolare SABBADINI, *Scoperte cit.*, pp. 75-84. Nella lettera del 9 luglio 1429, scritta pochi mesi dopo questa della spedizione a Ferentino, Bracciolini dà a Niccoli la notizia della morte di Bartolomeo: «Turbatus enim eram et conterritus ex morte Bartholomei de Monte Politiano, viri clarissimi mihi in primis carissimi» (BRACCIOLINI, *Lettere cit.*, I 86, p. 210); nella lettera del 15 luglio, Poggio aggiunge: «Id tibi ex Urbe scribere non potui propter merorem, quem concepi ex morte hominis mei amantissimi consternationemque animi, tum ex timore, tum ex repentino discessu pontificis contractam» (*Ibid.*, I 87, p. 212). Bartolomeo aveva commissionato la costruzione della sua tomba allo scultore fiorentino Michelozzo; cfr. R. W. LIGHTBOWN, *Donatello & Michelozzo. An artistic partnership and its Patrons in the Early Renaissance*, London, Harvey Miller, I-II, 1980, I, pp. 167-180. Su Aragazzi, cfr. anche P. PIACENTINI SCARCIA, *Controfigure della storia: Bartolomeo Aragazzi da Montepulciano, Pietro de' Ramponi da Bologna*, «Humanistica Lovaniensia», XXXIV A (1985), pp. 236-254.

²⁵⁷ Cfr. *infra*.

²⁵⁸ BRACCIOLINI, *Lettere cit.*, I 69, p. 180.

Poggio descrive con precisione il suo modo di procedere nell'esplorazione di Ferentino: dapprima aveva "visitato" («lustravi») la città, e qui aveva "ricercato" («perquisivi») una roccaforte di antica costruzione. Il primo elemento che aveva catturato l'attenzione dell'umanista e di cui viene fornita una descrizione è la cinta muraria che circonda la città: essa era costituita da un muro di pietra che internamente era raggiunto dal livello del terreno, mentre all'esterno si mostrava nella sua imponenza, altissimo («prealtus») e scosceso («preruptus»). Le mura di Ferentino, così come le porte e le torri che ne scandiscono il perimetro, sono tutt'ora visibili e sono costituite da parti di epoca romana e altre di epoca medievale²⁵⁹. Proseguendo nella lettura del resoconto antiquario, si scopre che il vero e proprio «lucellum», il "piccolo guadagno" di tale viaggio, a cui accennava l'umanista, è costituito da due testimonianze di natura epigrafica:

Est preterea turris quadrata ingens, cuius in duobus lateribus sunt littere, quas videbis. Extra urbem prope muros in parte prerupta montis excisus est saxus, secus viam, ad quem ascenditur cum difficultate in hanc formam intus est epitaphium, quod ad te transmittio quod, ut opinor, placebit etiam stomacho nauseanti. Sed vide, ut recte intelligas eas abbreviationes; sunt enim multe, et quid tibi de eo videatur responde. Fuit mihi summus labor legere has litteras, primum illas, que sunt in turri arcis, cum sint a visu remote et magna ex parte consumpte vetustate, deinde eas, que sunt in saxo illo. Pluribus enim horis insudavi, et sudavi quidem in meridie ad solem; sed tamen "labor omnia vincit" [VERG., *Georg.*, I 145]²⁶⁰.

²⁵⁹ Per la descrizione della composizione della cinta muraria e della datazione di alcune delle sue parti, si rimanda a Coarelli, *Lazio cit.*, pp. 185-186.

²⁶⁰ BRACCIOLINI, *Lettere cit.*, I 69, p. 180.

Poggio aveva notato la presenza di *littere* incise su due lati di una “grande torre quadrata”, e in un pendio fuori dalle mura cittadine e in prossimità della strada, apposto su un *saxum*, aveva rinvenuto la presenza di un *epitaphium*. L’umanista si era preoccupato di trascrivere il testo di quanto aveva visto nonostante le difficoltà che aveva incontrato nel leggere le iscrizioni: quelle apposte «in turri arcis», cioè sulla “torre della roccaforte”, a causa della loro posizione sopraelevata e poiché erano deteriorate per la loro stessa antichità; quella trovata sulla roccia, a causa della ripidità del declivio su cui essa era collocata. Rispetto alle lettere già ricordate del viaggio romano di Niccoli del 1423 e dell’iscrizione della via Ostiense del 1427, questa lettera permette di approfondire il ruolo di Niccoli come compagno di Bracciolini nel processo di scoperta delle antichità romane: nel passo citato, infatti, Poggio non solo esprime l’intenzione di inviare le iscrizioni ferentinati a Niccoli, ma specifica anche il motivo: prima, riferendosi alle *littere* incise sulla torre afferma «quas videbis», e dell’epitaffio scolpito nella roccia scrive «quod a te transmittito quod, ut opinor, placebit etiam stomacho nauseanti»²⁶¹; di seguito, riferendosi all’epitaffio, si raccomanda con Niccoli che interpreti correttamente le abbreviazioni presenti in gran numero, e che gli risponda con un suo parere: «Sed vide, ut recte intelligas eas abbreviationes; sunt enim multe, et quid tibi de eo videatur responde». Suggerita dalle lettere già incontrate, si consolida l’idea di un rapporto di collaborazione fra Bracciolini e Niccoli nell’attività di ricerca e di interpretazione dei resti dell’antichità, specialmente quelli di natura epigrafica: Poggio effettuava materialmente le scoperte sul campo, anche con grande fatica come a Ferentino, Niccoli contribuiva senza dover necessariamente viaggiare, ma condividendo ad esempio la sua conoscenza del latino per decifrare il testo delle epigrafi. Per Niccoli, quest’ultime potevano costituire una fonte preziosa di

²⁶¹ Sulla salute cagionevole di Niccoli, si veda il Capitolo IV.

informazioni sulla lingua e sull'ortografia latine²⁶². Una viva testimonianza di tale interesse si deve allo stesso Niccoli, ed è contenuta in una sua lettera inviata allo scultore fiorentino Michelozzo. Venuto a sapere che quest'ultimo si trovava a Montepulciano insieme al vescovo di Arezzo Francesco Piendibeni da Montepulciano²⁶³, Niccoli aveva chiesto allo scultore di farsi trascrivere e inviare «uno exemplo» della copia dell'iscrizione della tomba di Vitruvio che il vescovo aveva effettuato durante un suo viaggio:

e il vescovo mi disse che a caso partendosi da Gaeta e vegniendo a Roma, trovò nella grotta della strada, e il nome della strada non ò a mente, se fu via Appia o quale, e in essa trovò il sepolchro di detto Vitruvio, gra[n]de di marmo e nel quale erano incise le lettere che manifestavano essere suo sepolchro. E ancora soggiunse che aveva copia di dette lett(ere) in uno pezo di foglio dicendo averle levate di sua mano. [...] Priegoti visiti lo messer lo vescovo per mia parte e racomandami a.llui e priegalo non gli sia molesto prestarti la copia (?) di dette lettere acciò che tu ne lievi di tua mano uno exemplo. E mandamelo in una lettera ritegnendone exemplo acciò che se.lla lettera si perdesse tu me ne possa mandare uno exemplo, ch'io l'abbia²⁶⁴.

Altre fonti offrono testimonianze dell'interesse di Niccoli per la lingua latina, fra le quali un'invettiva di Guarino Veronese del 1413, da cui si apprende che Niccoli aveva composto un trattato sull'ortografia e che era particolarmente interessato alla questione dei dittonghi:

²⁶² Per tale interesse di Niccoli, si vedano B. L. ULLMAN, *The Origin and Development of Humanistic Script*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960, pp. 59-77; KAJANTO, *Classical epigraphy* cit., pp. 24-29; FIELD, *Intellectual Struggle* cit., pp. 244-257.

²⁶³ Cfr. DE LA MARE, *Handwriting of Italian Humanists*, cit., p. 59. Michelozzo era a Montepulciano per motivi connessi probabilmente alla costruzione della tomba di Bartolomeo Aragazzi, già menzionata all'inizio di questo capitolo.

²⁶⁴ DE LA MARE, *Handwriting* cit., p. 59.

Proxime venit in manus ab eo editum in lucem opusculum, quod ille ad erudiendos compilavit adolescentes; inscribitur autem ortographia, cum verius orbographia possit appellari. Nam cum erudire pueros per quandam inanem iactantiam concupiscit, rudem sese magis puerum patefacit, tot in ea contra artis praecepta describuntur vocabula, ut correptas a natura syllabas diphthongis annotare non pudeat²⁶⁵.

Criticando Niccoli, Guarino ricorda che l'umanista avesse scritto una «ortographia», un trattato per educare i giovani allo studio della lingua latina («ad erudiendos [...] adolescentes», che tuttavia lui definisce «orbographia»²⁶⁶. Bracciolini, nell'orazione funebre composta per Niccoli nel 1437, scrive di lui:

Linguae vero Latinae prae caeteris erat diligens scrutator, in qua illum et peritissimum vidimus. Nullum proferebatur verbum, cuius vim et originem ignoraret. Nullum scriptorem antiquitatis tulit, cuius nomen non mandasset memoriae, cuius non opera etiam deperdita diligenter recenseret. Antiquitatis erat admodum curiosus, cuius et patronum quendam ac protectorem illum omnes ferebant. Plurimum potuit, licet perraro Latine dicendi onus susciperet. Cum enim nihil nisi politum ac perfectum probaret, nequaquam sibi ipsi eius scripta satisfacere videbantur. Multa legerat, multa cognoverat, plura memoriae commendarat, quae sibi copiam quandam dicendi admodum suavem subministrabant adeo, ut in coetu hominum auscultaretur attentissime et summa cum audientium voluptate²⁶⁷.

²⁶⁵ *Epistolario di Guarino* cit., p. 38.

²⁶⁶ Sull'interesse di Niccoli per l'ortografia latina e sul suo trattato, di cui non vi è traccia, cfr. FIELD, *Intellectual struggle* cit., pp. 244-245.

²⁶⁷ BRACCIOLINI, *Eulogies* cit., p. 146.

Niccoli era “patronus” e “protector Antiquitatis”, e padroneggiava la lingua latina sia sul piano parlato («Plurimum potuit, licet perraro Latine dicendi onus susciperet»), che scritto («Cum enim nihil nisi politum ac perfectum probaret, nequaquam sibi ipsi eius scripta satisfacere videbantur»). È specificato, inoltre, che vista la ricerca di perfezione da parte di Niccoli, quest’ultimo rimanesse difficilmente soddisfatto dei suoi stessi scritti; forse anche per questo motivo l’*Ortographia* ricordata da Guarino, di cui non vi è traccia, ebbe scarsa circolazione. La lettera di Bracciolini sulle epigrafi di Ferentino costituisce una testimonianza di quanto lo stesso Poggio afferma nella sua orazione funebre per l’amico: Niccoli era cioè “diligens scutator”, attento indagatore della lingua latina, in cui era abilissimo. Certamente anche nel corso del suo viaggio a Roma del 1424-25, Niccoli ebbe la possibilità di soddisfare il suo interesse per la lingua latina, avendo la possibilità di osservare personalmente le epigrafi. Anche Vespasiano da Bisticci ricorda la conoscenza del latino avuta da Niccoli e il suo ruolo di «protettore» di coloro che si dedicavano allo studio di questa lingua e del greco:

Tocogli in parte assai buone sustanze, et subito, lasciate le mercatantie, si dette alle lettere latine, nelle quali diventò dotissimo, sendo dotto nella lingua latina. [...] Potessi chiamare Nicolaio et meritamente padre et protettore et benefattore di tutti quegli che davano opere alle lettere, perché di tutti era protettore, et incitavagli a darvi opera, monstrando loro il frutto ne seguirebbe, et colle sua facultà, s’egli sapeva libro ignuno o in latino o in greco, che non fussi in Firenze, non perdonava né a spese né a cosa ignuna per averlo, et sonci infiniti libri in Firenze, nella lingua latina, che tutti s’ebono col mezo di Nicolaio. Venne in tanta riputazione apresso

a tutti gli uomini dotti, che meser Lionardo gli mandò la vita di Cicerone composta dallui, lo chiama censore della lingua latina²⁶⁸.

Quanto al testo delle iscrizioni, la silloge epigrafica del ms. Vat. lat. 9152 riporta a f. 37v il testo di due iscrizioni, una trovata «Intus turrim arcis ferentinatis», la seguente «In turri arcis ferentinatis». A f. 38r-v è contenuto il testo di un'altra iscrizione trovata «In monte lapideo prope Ferentinu(m), hoc vocatur La Fata»; esse sono scritte in caratteri maiuscoli e fanno parte della sezione di iscrizioni copiate *ex marmoribus*. Il ms. Ang. lat. 430 riporta le stesse iscrizioni copiate nel medesimo ordine: la prima, a f. 12v, non riporta il titolo; la seconda, allo stesso foglio, riporta in caratteri rossi il titolo «in turri arcis ferentinatis»; la terza, ai ff. 12v-13r, riporta in caratteri rossi il titolo «in mo(n)te lapideo extra Ferentinum». Le informazioni contenute nei titoli delle iscrizioni tramandate dai due testimoni della silloge epigrafica di Poggio collimano con quelle del racconto contenuto nella sua lettera: le prime due iscrizioni ferentinati all'interno della silloge riportano il testo di quelle *littere* provenienti dalla “grande torre quadrata” e la terza iscrizione, ritrovata *in monte lapideo prope Ferentinum*, riporta l'epitaffio apposto sul *saxum* collocato sul declivio esterno alle mura cittadine, che Poggio raccontava di aver scalato con fatica.

La torre deve essere individuata nell'acropoli di Ferentino, la roccaforte che si trova nella parte più alta del colle su cui sorge la città, all'interno della cinta muraria. Fra gli edifici che costituiscono l'acropoli vi è il monumentale avancorpo che si estende verso sud-ovest e che protegge l'ingresso della cittadella²⁶⁹. Le iscrizioni lette da Bracciolini corrispondono a quelle che si trovano su tale avancorpo, che è identificabile anche per la sua conformazione di “torre della roccaforte”. Poggio è molto preciso nel descrivere la collocazione

²⁶⁸ VESPASIANO, *Vite cit.*, II, pp. 225-226.

²⁶⁹ COARELLI, *Lazio*, pp. 188-192.

delle iscrizioni: il testo di quella trovata «in turri arcis» corrisponde a quello apposto sui due lati dell'avancorpo, che sono quello rivolto verso sud-ovest e a sud-est; queste *littere*, vista la loro posizione sopraelevata e il loro cattivo stato di conservazione, corrispondono a quelle ricordate da Poggio. Il testo dell'iscrizione trovata «intus turri arcis», cioè dentro la torre della roccaforte, proviene dall'architrave esterna di una delle due porte di ingresso che conducono all'interno dell'acropoli; non si fa riferimento a questa iscrizione nel corso della lettera, forse perché la sua trascrizione non aveva posto i problemi di lettura che invece sono descritti relativamente alle altre²⁷⁰. Le iscrizioni presenti nell'avancorpo sono in tutto quattro: oltre a quelle menzionate ce n'è una speculare a quella copiata da Poggio sull'architrave esterna della porta di ingresso del corridoio di accesso all'acropoli, all'interno del quale vi è la prima epigrafe ferentinate della silloge poggiana. Alfonso Bartoli ha osservato che delle numerose iscrizioni provenienti da Ferentino, solo le quattro dell'acropoli e quella del monumento funerario di Aulo Quintilio Prisco, che corrisponde all'ultima vista da Poggio, rimangono nella loro posizione originaria; tutte le altre sono conservate in luoghi diversi, fra cui alcune nel Vescovado, edificato nel XII secolo sui resti dell'edificio costruito sulla sommità dell'avancorpo contemporaneamente a quest'ultimo²⁷¹. Segue il testo delle iscrizioni nell'edizione contenuta nel decimo volume del *CIL*:

²⁷⁰ Si tratta dell'ingresso nord-est, che è attualmente chiuso. L'iscrizione posta sull'architrave esterna è comunque raggiungibile e leggibile.

²⁷¹ «Ferentino, tra le città erniche, è la più ricca di materiale epigrafico. Le iscrizioni, di vario genere, superano il centinaio e vanno dall'ultima età repubblicana alla piena età cristiana [...] Delle iscrizioni ferentinati sono *in situ* solo le quattro dell'acropoli, *CIL* X, 5837-5840, e quella del monumento di A. Quintilio Prisco, 5853. Tutte le altre sono fuori posto. Un buon numero è raccolto in tre collezioni diverse [...] Fuori dalle tre collezioni le altre epigrafi ferentinati sono sparpagliate in qualche chiesa e presso privati», A. BARTOLI, *Ferentino. Studi e ricerche, monumenti e memorie*, Roma, Scuola Grafica Salesiana Pio IX, 1966, pp. 13-14. Sul vescovado, vd. p. 56.

CIL, X 5840²⁷²

A(ulus) Hirtius A(uli) f(ilius), M(arcus) Lollius C(ai) f(ilius) ce(n)s(ores)
fundamenta / fornices faciunda coeravere eidemque / probavere

CIL, X 5837-38²⁷³

A(ulus) Hirtius A(uli) f(ilius), M(arcus) Lollius C(ai) f(ilius) ce(n)s(ores)
fundamenta murosque a f(undamenta) solo faciunda coeravere idemque
probavere. In terram fundamentum est pedes altum XXXIII, in terram ad /
idem exemplum quod supra terram silici

Da tali iscrizioni Poggio e Niccoli potevano acquisire informazioni sulla fondazione dell'avancorpo. Quelle apposte sui lati di quest'ultimo riportano i nomi dei committenti dell'opera e informazioni sulla sua dimensione e sulle sue modalità di costruzione. L'avancorpo era stato commissionata da due *censores*, Aulo Irzio e Marco Lollio. Il primo è stato collegato ad Aulo Irzio console del 43 a. C., che sarebbe stato il nipote del censore di Ferentino; Marco Lollio è stato identificato con il padre del console del 21 a. C.; i dati onomastici, uniti alle evidenze archeologiche relative all'avancorpo, hanno portato a ipotizzare che l'edificio fosse stato eretto in un periodo compreso fra il 150 e il 120 a. C., in età sillana²⁷⁴. L'iscrizione annuncia che l'avancorpo, che è innalzato su uno sperone di roccia annesso alla collina dell'acropoli, si sviluppa per trentatré piedi *in terram*, cioè sottoterra, e ha le stesse dimensioni ed è realizzato con la stessa tecnica costruttiva della parte che si erge *supra terram*, e che l'intera opera è

²⁷² CIL, X 1, nr. 5840, p. 578. L'edizione di queste epigrafi è reperibile nel sito internet *Epigraphik-Datenbank Clauss/Slaby*: https://db.edcs.eu/epigr/epi_url.php?p_edcs_id=EDCS-17900051&s_sprache=en (ultimo accesso 31 luglio 2025).

²⁷³ CIL, X 1, nr. 5837, p. 575.

²⁷⁴ Relativamente all'identificazione dei due censori, vd. COARELLI, *Lazio* cit., pp. 190-19, e BARTOLI, *Ferentino* cit., p. 24.

costituita da *silices*, cioè da blocchi di selce. Sulla sommità dell'avancorpo fu costruito un edificio di cui è ignota la destinazione originaria, che era fatto invece di travertino, ed era stato costruito contemporaneamente all'avancorpo²⁷⁵.

La prima iscrizione ferentinate presente nella silloge poggiana corrisponde, come si è detto, a quella collocata all'interno del corridoio che dall'avancorpo conduce all'acropoli, specificatamente sull'architrave di una porta interna. Essa ricorda i nomi dei censori che avevano costruito e "collaudato" i *fundamenta fornices*: è stato osservato che *fundamenta* si riferisce alle sostruzioni che sorreggono il piano superiore dell'avancorpo, e l'apposizione *fornices* si riferisce al fatto che esse sono tutte "a volta"²⁷⁶.

L'ultima iscrizione ferentinate contenuta nella silloge, corrispondente a quella trovata sul *saxum* all'esterno della cinta muraria della città, è identificabile con quella ancora ben visibile e realizzata su un monumento sepolcrale che si trova a poca distanza dalla porta di S. Maria Maggiore, a sud-est rispetto all'acropoli²⁷⁷. L'iscrizione funebre era risultata particolarmente interessante («quod, ut opinor, placebit etiam stomacho nauseanti»), ma poneva dei problemi dovuti alle numerose abbreviazioni: «Sed vide, ut recte intelligas eas abbreviationes; sunt enim multe, et quid tibi de eo videatur responde». Segue il testo dell'epitaffio:

CIL, X, 5853²⁷⁸:

A(ulo) Quinctilio A(uli) f(ilio) / pal(atina) Prisco / IIIIvir(o) aed(ilicia) potest(ate)
IIIIvir(o) iure / dic(undo) IIIIvir(o) quinq(uennali) adlecto ex s(enatus) c(onsulto)

²⁷⁵ Un'ampia trattazione sui resti archeologici e sulla possibile destinazione dell'edificio originario è contenuta in *Ibid.*, pp. 61-65.

²⁷⁶ *Ibid.*, p. 23 e pp. 59-61.

²⁷⁷ Appendice, Immagini, nr. 9.

²⁷⁸ *CIL*, X 1, nr. 5853, p. 580. Per l'edizione, cfr. *Epigraphik-Datenbank Clauss/Slaby*, https://db.edcs.eu/epigr/epi_url.php?p_edcs_id=EDCS-20500078&s_sprache=en (ultimo accesso 31 luglio 2025).

/ pontif(ici) praef(ecto) fabr(um) / [hu]ius ob eximiam munificent(iam) quam in
munic(ipes) suos contulit senat(us) statuam publice ponend(am) in foro ubi ipse /
vellet censuere h(onore) a(ccepto) i(mpensam) r(emisit) hic ex s(enatus) c(onsulto)
fundos Ceponian(um) / et Roian(um) et Mamian(um) et pratum Exosco ab r(e)
p(ublica) redem(it) / HS LXX m(ilibus) n(ummum) et in avit(um) r(ei) p(ublice)
reddid(it) ex quor(um) reditu de HS IV milibus CC / quod annis VI Id(us) Mai(as)
die natal(i) suo perpet(uo) daretur praesent(ibus) / minicipib(us) et incol(is) et
mulierib(us) nuptis crustul(i) p(ondo) I mulsi hemin(a) / et circa triclin(ia)
decurionibus mulsum et crust(ulum) et sportul(a) HS X n(ummum) / item puer(is)
curiae increment(is) et VIvir(is) Aug(ustalibus) quibusq(ue) u(na) v(esci) i(us) e(st)
crust(ulum) / mulsum et HS VIII n(ummum) et in triclin(io) meo ampl(ius) in
sing(ulos) h(omines) HS I n(ummum) et in orn(atum) / statuae et imag(inum)
mear(um) res p(ublica) perpet(uo) HS XXX n(ummum) impend(at) arbitr(atu)
IIIvir(um) / aedilium cura favorabil(e) est si puer(is) plebeis sine distinctione liber
/ tatis nuncum sparsion(em) mod(iorum) XXX et ex vini urnis VI potionum /
eministration(em) digne incrementis praestiterint

L'informazione contenuta nel titolo di questa iscrizione nel manoscritto vaticano relativa alla denominazione del monte roccioso chiamato "La Fata" («In monte lapideo prope Ferentinu(m) hoc vocatur La Fata»), non deriva dall'iscrizione e potrebbe essere stata suggerita a Poggio dall'amico ferentinate che lo accompagnava. L'epitaffio celebra il defunto Aulo Quintilio Prisco, un magistrato vissuto probabilmente nella prima metà del II secolo ²⁷⁹, di cui vengono elencate le cariche ricoperte in vita e si ricorda che grazie alla sua "straordinaria generosità" («eximiam munificentiam») il senato gli concesse l'onore di erigere la sua statua nel foro cittadino. Il resto dell'epitaffio spiega che il motivo di tale riconoscimento era legato al riscatto di alcuni fondi («fundos Ceponianum et Roianum et Mamianum et pratum ex Osco») che Quintilio Prisco

²⁷⁹ BARTOLI, *Ferentino* cit., p. 27.

restituì alla repubblica, con il vincolo di destinare parte del reddito annuo alla popolazione.

Il racconto si conclude e con esso la lettera: «Nequivi amplius investigare loca circumvicina, licet cupiens, quia socii properabant. Charta deficit et somnus premit. Vale, manu veloci, die XI. septembris 1428»²⁸⁰. Poggio avrebbe voluto “investigare” i luoghi circostanti, ma i suoi compagni avevano fretta di proseguire. Il motivo di tale fretta è spiegato nella lettera a Niccoli del 15 settembre 1428²⁸¹, nella quale Bracciolini riprende il racconto sulla spedizione antiquaria e lo arricchisce di dettagli:

deinde narro deambulationem nostram, que non omnino vacua fuit. Scripsi me reperisse in turri quadam antiquissime arcis Ferentinatis epigramma quoddam et item aliud alio in loco non contemnendum. Id quod est in arce, fuit laboriosus ad legendum, tum propter altitudinem, tum propter varia virgulta, que cooperiunt litteras et ee multis sunt in locis exese propter vetustatem²⁸².

Per la prima volta in riferimento alla ricerca antiquaria di Poggio si incontra il termine *deambulatio*, “passeggiata”, che ricorda il verbo utilizzato da Petrarca in apertura della *Familiare* VI 2: «Deambulabamus Rome soli»²⁸³. Bracciolini conosceva tale lettera, che ricorda nel *De varietate fortunae*, criticando Petrarca per aver ripetuto la tradizionale identificazione della piramide di Gaio Cestio con la meta di Remo, «integro adhuc epigrammate»²⁸⁴. Poggio ricorda brevemente le informazioni fondamentali della spedizione antiquaria a

²⁸⁰ BRACCIOLINI, *Lettere* cit., I 69, p. 180.

²⁸¹ Appendice, Lettere, nr. 6.

²⁸² BRACCIOLINI, *Lettere* cit., I 70, cit., p. 181.

²⁸³ PETRARCA, *Le familiari* cit., II, p. 55. La *Familiare* VI 2, come è stato illustrato nel Capitolo I, costituisce una notevole dissertazione storico-mitologica e costituisce il documento più studiato per indagare l'interesse antiquario di Petrarca.

²⁸⁴ Cfr. Capitolo I.

Ferentino, aggiungendo che l'iscrizione *in arce* era stata difficile da leggere anche a causa dei "molti arbusti" che la ricoprivano. Così come nella lettera dell'11 settembre, non è menzionata l'iscrizione che si trova nel corridoio d'accesso all'acropoli. Proseguendo nel racconto, viene offerta una testimonianza del rapporto degli abitanti di Ferentino con le iscrizioni della loro città e con l'attività di Poggio:

Mirabantur accole me id legere, quod neminem meminere legisse, cum dicerent eas esse litteras grecas. Sed legendi cognoscendique laborem minuebant adolescentule due innupte, que tamen plus quam mature erant, haud procul adstantes domi faventesque votis, in quas oculos ego fessos persepe coniciebam, ut vice speculi fungerer ad recreandam aciem. Non credas hoc a me fingi, aut ludendi causa dici. Aspectus earum favorque multum profuit et ne quicquam inhonesti suspiceris, he sorores erant cuiusdam, qui dudum fuerat librarius meus. Hic postea me domo accepit, ubi sorores circumstabant, non durum quendam aut inhumanum, sed iocantem confabulantemque, ut advenam non refugerent aut formidarent²⁸⁵.

I ferentinati si erano stupiti del fatto che qualcuno si dedicasse alla lettura di quelle lettere che consideravano greche e solo due ragazze, incuriosite da Poggio, si erano sforzate di assistere alla sua attività. Per l'umanista, le giovani avevano costituito "uno specchio a cui rivolgersi per dare sollievo allo sguardo" quando i suoi occhi si stancavano durante la faticosa lettura delle epigrafi, e la loro presenza e la loro approvazione gli avevano giovato molto («aspectus earum favorque multum profuit»). Delle ragazze viene specificato che erano sorelle di una persona che aveva servito Bracciolini come copista («fuerat

²⁸⁵ BRACCIOLINI, *Lettere*, I 70, cit., p. 181.

librarius meus»), e che dopo la lettura delle iscrizioni, lo aveva ospitato nella sua casa, che si trovava in prossimità della torre dell'acropoli. Si avanza l'ipotesi che proprio tale *librarius* fosse l'amico di Poggio e dell'Aragazzi menzionato nella precedente lettera, dell'11 settembre, e che il riferimento alla sua accoglienza sontuosa («opipare accepit») contenuto in tale lettera, possa essere collegato al fatto che egli aveva ricevuto i due umanisti presso la sua casa a Ferentino, che è menzionata in questa lettera, del 15 settembre; come si è ipotizzato, inoltre, proprio da tale *librarius*, conoscitore della città, Poggio poteva aver appreso il nome del monte chiamato “La Fata”, ricordato nella sua silloge epigrafica.

Di seguito viene ricordato l'epitaffio ritrovato fuori dalla città e la fatica con cui era stato copiato, stavolta a causa del caldo eccessivo e della scomodità della posizione della roccia: «Aliud vero epigramma maiore cum labor excerpsti; nam et locus difficilis erat et sol urere videbatur in aperto ex saxoso loco, tum autem nulla, qualis superior, dabatur oculis intermissio»²⁸⁶. Il racconto riprende nel punto in cui si era interrotto nella lettera precedente:

Dicebantur et nonnulla alia esse, sed variis in locis, que videndi tempus defuit. Hoc autem die nullam habui quietem; nam posteaquam hec epigrammata conscripsi, ivi Alatrum, ut viderem magnificentissimam eius loci arcem muro antiquo, qui adhuc exstat maiori ex parte, res profecto admiranda; nulle tamen exstant littere, quas viderim. Inde post solis occasum redii Ferentinum et postridie Genezanum. Habes deambulationem²⁸⁷.

La fretta dei *socii* di Poggio era legata al fatto che l'escursione sarebbe proseguita ad Alatri, una città a nord-est di Ferentino, anch'essa di fondazione

²⁸⁶ *Ibid.*, p. 182.

²⁸⁷ *Ibidem*.

ernica. Di Alatri Poggio loda la magnifica roccaforte con le sue antiche mura, ma non aggiunge molto altro, poiché in prossimità di quest'ultime non aveva trovato alcuna iscrizione. L'*arx* corrisponde all'acropoli di Alatri e per le sue mura di cinta, conservate molto bene, è stata proposta una datazione che oscilla tra il IV e il III secolo a. C.²⁸⁸. Il viaggio nel Lazio si conclude al tramonto, con il ritorno a Ferentino, dove Poggio poteva essere stato di nuovo ospite a casa del *librarius*, prima di tornare a Genazzano il giorno successivo.

²⁸⁸ COARELLI, *Lazio* cit., pp. 198-199.

III.4.1 L'*epigramma* di Porta San Lorenzo a Roma

La lettera inviata a Niccoli il 2 ottobre 1428²⁸⁹ permette di conoscere, indirettamente, la risposta di quest'ultimo alle lettere sulle antichità di Ferentino, e contiene il riferimento a un'altra ricerca di carattere epigrafico compiuta, stavolta, a Roma:

Homo certe ineptus es atque adeo inhumanus, qui semper interpretaris in peiorem partem, que a me scribuntur. Ego de adolescentulis scripsi non fingendi causa, sed referende veritatis. Nescio si tu homo stoicus in tali re et tempore avertisse oculos. Non eo accessit, cum ibi essent, sed post quam veni affuerunt, ut me cognoscerent, de quo multa audierant a fratre. Quos tu clamores edidisses, si tibi scripsissem, que postea sunt secuta? Nam domum me contuli, salutavi, manus tetigi, hora et amplius sum collocutus, una cibum et potum sumpsi, decedens quoque linteolo satis decoro donatus sum. Qui tu homo ridende? Videsne aliquid a me actum nisi humanitatis et benivolentie plenum? Tu si rudis es et asper fungere tuis moribus. Ego homo sum ad lenitatem et familiaritatem propensior; neque inficiabor²⁹⁰.

In base al passo citato, sembra che Niccoli avesse risposto in modo provocatorio riguardo all'episodio delle giovani sorelle del *librarius*, come se Poggio si fosse recato a Ferentino con l'intenzione di incontrare loro anziché di ricercare antichità. Difendendosi da tale accusa, Bracciolini afferma di avere sempre agito all'insegna della *humanitas* e della *benevolentia*. La descrizione dei momenti trascorsi a casa del *librarius* e della sua famiglia ricorda il racconto della visita alle terme di Baden, contenuto nella lettera inviata da Poggio a Niccoli il

²⁸⁹ Appendice, Lettere, nr. 7.

²⁹⁰ BRACCIOLINI, *Lettere* cit., I 71, p. 183.

18 maggio 1416. La fiducia e la semplicità delle quali Bracciolini si era meravigliato osservando il comportamento degli uomini e delle donne che si recavano alle terme, ricordano quello con cui egli aveva agito a sua volta nei confronti delle due ragazze. Alle terme, definite «scola epicuree factionis»²⁹¹, Poggio aveva osservato l'usanza di allestire banchetti dentro le piscine stesse, ma non aveva accettato l'invito a prendervi parte poiché non conoscendo la lingua del posto non avrebbe potuto unirsi alla conversazione con le donne presenti. Diversamente, due dei suoi compagni avevano partecipato al simposio: «Duo tamen ex sociis balneum ingressi sunt magna cum animi iocunditate, una aderant, tangebant, potum una sumebant et cibum; colloquebantur licet per interpretem, persepe flabello ventulum faciebant»²⁹². Utilizzando in parte gli stessi verbi, Poggio descrive il pranzo con le sorelle del *librarius*: «salutavi, manus tetigi, hora et amplius sum collocutus, una cibum et potum sumpsi, decedens quoque linteolo satis decoro donatus sum»²⁹³, ricordando che al momento di congedarsi le due ragazze gli avevano fatto dono di una bella fascia di lino. Definito «ineptus» e «inhumanus», Niccoli manifesta quell'atteggiamento, condannato nella lettera di Baden, di chi era sempre pronto a vedere il male in ogni cosa: «O mores dissimiles nostris, qui omnia semper accipimus in deteriores cogitationes, qui usque adeo calumniis delectamur et obtrectationibus, ut si quid parvula vidimus coniectura, statim pro manifesto crimine attestemur!»²⁹⁴. Dunque, si chiede Poggio, che cosa avrebbe preferito al suo posto l'amico Niccoli, definito poco prima "stoico", se la compagnia di un toro selvatico o quella delle piacevoli ragazze: «Mallem quocunque in loco hec epigramma transcribo, adstare mihi adolescentulas forma liberali, quam bubalum amplis cornibus, aut silvestrem taurum. Tu vero horum quidnam

²⁹¹ *Ibid.*, I 46, p. 133.

²⁹² *Ibid.*, I 46, p. 131.

²⁹³ *Ibid.*, I 71, p. 183.

²⁹⁴ *Ibid.*, I 46, p. 134.

optares perscribere»²⁹⁵. La questione appena illustrata non è secondaria, poiché nel contesto di questo dibattito è inserito il riferimento alla trascrizione di un'epigrafe trovata «in porta, qua itur Tibur»:

Pridem aliud epigramma summo cum labore purgato muro excerpsi, quod antea propter hederam et virgulta nunquam potui legere. Preteribant plurime femine (nam id est in porta, qua itur Tibur) et quidem forma conspicue; credisne me id pro mala fortuna advertisse? Adstabant nonnullae ridebantque velut inanem meum laborem, ego eas itidem iocans ridebam. Censesne tu, homo severe, hoc pro maleficio habendum? Que fert casus non sunt culpanda, quia sunt plena voluptatis. Sed puniam te: non habebis hoc epigramma, cum sit egregium, nisi satisfeceris²⁹⁶.

Poggio si era dedicato alla pulizia di un muro su cui era apposta un'iscrizione ricoperta di edera e di arbusti che ne impedivano la lettura; tale *epigramma* si trovava “sulla porta che conduce a Tivoli”. All'interno della silloge poggiana sono contenute una serie di iscrizioni trovate «in Porta Tiburtina» o «in Porta Sancti Laurenti», e ad essa, da cui ha inizio la strada che conduce appunto a Tivoli, si riferisce Poggio nella sua lettera. Porta Tiburtina era costituita in origine da un fornice monumentale risalente all'età augustea, che consentiva il passaggio dei canali dell'*Aqua Marcia*, *Tepula* e *Iulia* sopra la via Tiburtina; l'arco era stato successivamente annesso alle mura Aureliane e poi ampliato al tempo di Arcadio e Onorio²⁹⁷. Sull'arco di età augustea sono incise tre iscrizioni che celebrano i restauri degli acquedotti, compiuti in periodi diversi: quello di Ottaviano Augusto nel 5 a. C., quello di Tito Vespasiano nel 79, quello di Maro

²⁹⁵ *Ibid.*, I 71, p. 183.

²⁹⁶ *Ibid.*, I 71, p. 183-184.

²⁹⁷ COARELLI, *Roma* cit., p. 15; G. PISANI SARTORIO, *Muri Aureliani: Porta Tiburtina*, in *LTUR*, III, pp., 312-313.

Aurelio Antonino Pio, l'imperatore Caracalla, nel 212-213. Tali iscrizioni sono registrate da Poggio nella sua silloge epigrafica, nel ms. Vat. lat. 9152 a f. 28v e nel ms. Ang. 430 ai ff. 1r-2r. In entrambi i codici ad esse segue la trascrizione di un epitaffio di cui è disegnato anche il sepolcro su cui era inciso; l'epitaffio è preceduto dal titolo «in porta sancti laurentii-in porta tiburtina» nella silloge vaticana, e dal solo «in porta Tiburtina» nel ms. Ang. lat. 430, e il testo è il seguente: «L. Furium m. f. Camillus vix(it) an(nis) LXXX». Tale iscrizione, tuttavia, non è rintracciabile nei pressi di Porta Tiburtina e la sua localizzazione ha posto problemi anche per i successivi compilatori di sillogi epigrafiche²⁹⁸.

Nella sua ricostruzione della storia della silloge poggiana, De Rossi segnala che nel manoscritto Chig. I. V. 168 della Biblioteca Apostolica Vaticana, che è uno dei testimoni della *Descriptio urbis Romae* di Nicolò Signorili, opera che contiene anche la silloge epigrafica da lui allestita, quest'ultimo scrive: «in frontispicio portae s. Laurentii tria incisa esse epitaphia, quorum medium propter arbusta ibi nata legi non potest»²⁹⁹. L'iscrizione di mezzo è identificata da De Rossi con quella che Poggio include nella sua silloge e che nella lettera affermava di aver trascritto dopo aver ripulito il muro, e che invece non compare in quella di Signorili, il quale al contrario non l'aveva letta «propter arbusta ibi nata». Tale iscrizione corrisponde a quella che celebra il restauro degli acquedotti compiuto da Caracalla; quelle relative a Tito e Caracalla sono riportate anche nella silloge di Signorili³⁰⁰. Segue il testo delle iscrizioni:

²⁹⁸ Cfr. DE ROSSI, *Prime raccolte* cit., pp. 146-147.

²⁹⁹ ID., *Inscriptiones* cit., II, pp. 338-339.

³⁰⁰ Per la sua silloge epigrafica, cfr. VALENTINI, ZUCCHETTI, *Codice Topografico* cit., IV, pp. 195-196; De Rossi, *Prime raccolte* cit., pp. 6-104; M. PETOLETTI, *Nuove testimonianze sulla fortuna di epigrafi classiche latine all'inizio dell'umanesimo (con una nota sul giurista Papiniano e CIL, VI/5, n. 11)*, «Italia medioevale e umanistica», XLIV (2003), pp. 1-26: pp. 3-6.

CIL, VI 1, 35:

imp. caesar diui ivli f. aug. / pontifex maximus cos. xii / tribunic potesta xix
imp. xiiii / riuos aquarum omnium refecit

CIL, V 1, 36:

imp. caes. m. aurelius antoni / nus pius felix aug. parth. maxi. / brit.
maximus aquam marciam / mariis casibus impeditas purgato / fonte
excisis et perforatis monti / bus restituta forma adquisito / etiam fonte
nono antonian in / sacram urbem suam perducendam / curavit

CIL, V 1, 37:

titus caesar diui f. uestasianus aug. / pont. max. tribun. potestat. x imp.
/ xu cos. xii desig. ii rivom aquae / martiae uetustate dilapsum re / fecit
et aquam quae in usu esse / desierat reduxit

CIL, VI 1, 38:

In porta S. Laurentii VATIC., in porta Tiburtina.

l. furius m. / f. camillus vixit / an. lxxx

La lettera del 2 ottobre 1428 costituisce un'importante testimonianza non solo di una delle fasi dell'allestimento della silloge epigrafica poggiana, ma anche della composizione del *De varietate fortunae*. Infatti, all'interno del trattato le iscrizioni sono utilizzate da Bracciolini come documenti storici per la descrizione di Porta Tiburtina e della sua funzione:

Portas antiqui operis tres tantum cis Tyberim in usu antiquitas servavit,
Praenestinam que Maior vulgo dicitur, Tiburtinam, hanc Sancti Laurentii

appellant, ac Numentanam, relique omnes recentioris sunt edificii. In Tiburtina Divum Augustum rivos aquarum omnium refecisse, M. Aurelium Antoninum Pium aquam Martiam excisis et perforatis montibus restituisse, et Titum Vespasianum rivum aque Martie, qui in usu desierat refecisse³⁰¹.

Anzitutto, Poggio ricorda la doppia denominazione della Porta, “che chiamano” anche “di San Lorenzo”, poi basandosi su quanto aveva appreso dagli epigrammi incisi su di essa, riporta le informazioni direttamente nel trattato, presentandole nello stesso ordine, dall’alto verso il basso, con cui le iscrizioni compaiono sull’arco e lui le aveva trascritte nella sua silloge: ricorda il rifacimento degli acquedotti compiuto da Ottaviano Augusto, menziona il restauro dell’Aqua Marcia effettuato da Marco Aurelio Antonino Pio, *perforatis montibus*, e quello compiuto sullo stesso acquedotto, *qui in usu desierat*, da Tito Vespasiano.

Nella parte finale della lettera del 2 ottobre, l’umanista torna a parlare dell’epitaffio di Aulo Quintilio Prisco, il cui testo, difficile da interpretare a causa delle abbreviazioni, aveva inviato a Niccoli:

Nam quod prius scribis, difficillimis ad intelligendum notis, ego omnia plenissime lego intelligoque exceptis quattor litteris simul ordine positis, videlicet «H.A.I.R.». Tu si quid dubitas preter ea ad me scribas velim, Edipum me prestabo tibi³⁰².

Da queste righe si apprende che Niccoli aveva effettivamente risposto a Poggio a proposito dell’epitaffio di Ferentino («Nam quod prius scribis»), e che aveva avuto problemi ad interpretarne le abbreviazioni. Poggio, al contrario,

³⁰¹ BRACCIOLINI, *De varietate fortunae* cit., p. 99.

³⁰² BRACCIOLINI, *Lettere*, cit., I 71, p. 184.

aveva letto e capito tutto molto bene («plenissime lego intelligoque»), ad eccezione della sigla «H.A.I.R.», il cui significato è «Honore accepto impensam remisi»³⁰³, e si riferisce alla spesa che Aulo Quintilio Prisco aveva dovuto sostenere per erigere la sua statua nel foro di Ferentino, dopo che tale onore gli era stato concesso con il *senatus consultus*. Il richiamo alla figura mitologica di Edipo, riferito a Poggio stesso, è spiegato da Gordan con il riferimento alla sua abilità di risolvere enigmi, legati in questo caso alle abbreviazioni latine³⁰⁴.

Nella lettera del 30 ottobre 1428, Poggio scrive: «Mitto tibi epitaphium, de quo aliis in litteris ad te scripsi; id tibi placebit»³⁰⁵. Fra le iscrizioni menzionate, Poggio aveva definito “epitaffio” solo quello di Aulo Quintilio Prisco, che corrisponde a quello che egli aveva già inviato a Niccoli; in questa lettera, Poggio potrebbe riferirsi dunque all’epigramma di Marco Aurelio Antonino Pio, anche se quest’ultimo è menzionato in una sola lettera, mentre Poggio parla di più lettere. Sembra opportuno, comunque, mettere in luce l’accezione ampia del concetto di *epitaphium* nelle lettere di Bracciolini, poiché il termine viene riferito non solo alle iscrizioni sepolcrali, ma in generale alle testimonianze epigrafiche³⁰⁶.

³⁰³ Si veda *CIL*, e *Two Renaissance Book Hunters* cit., p. 312.

³⁰⁴ *Ibidem*.

³⁰⁵ BRACCIOLINI, *Lettere* cit., I 72, p. 185.

³⁰⁶ Cfr., ad esempio, le lettere ad Agostino Villa e Filippo Tifernate del gennaio 1452, di cui si è parlato nel Capitolo II.2.

III. 5 Le ricerche antiquarie ai Colli Albani (1430)

La lettera di Bracciolini a Niccoli del 3 settembre 1430³⁰⁷ si apre con il riferimento a un'epidemia che imperversava sia a Firenze, da dove Niccoli era fuggito³⁰⁸, sia a Roma, dove la situazione era rimasta drammatica sin dallo scoppio di un'altra pestilenza, avvenuto cinque anni prima: «Patria mea nondum respiravit ex peste, qua vexata est paulo ante quinquennium». Probabilmente anche per questo motivo, Martino V aveva deciso di trasferirsi a Grottaferrata, dove Bracciolini lo avrebbe raggiunto presto: «Ego cras profecturus sum ad pontificem: vult enim me secum esse mansurusque quam diu rusticabitur in quodam tugurio [...]. Pontifex est in Cripta Ferata, nescio tamen quam diu ibi sit futurus; sed ego interim paragrabo omnem agrum Tusculanum, qui est nobis vicinus, si per pluvias licebit»³⁰⁹. In particolare, Poggio spiega che avrebbe soggiornato presso un "tugurio", di cui si parlerà³¹⁰, e che avrebbe colto l'occasione di tale soggiorno per visitare l'Agro Tuscolano, se la pioggia lo avesse consentito.

La lettera del 27 settembre 1430 è interamente dedicata alle antichità romane e contiene il resoconto delle esplorazioni che Bracciolini effettivamente condusse³¹¹. Scritta per offrire a Niccoli una distrazione dalle preoccupazioni degli avvenimenti politici fiorentini³¹², l'epistola è costituita dall'ampio resoconto dell'esplorazione delle rovine che Poggio poté osservare nel territorio

³⁰⁷ Appendice, Lettere, nr. 9. Nella lettera è riportata la data «Romae, III. die septembris»; l'anno è proposto da Tonelli in BRACCIOLINI, *Opera Omnia* cit., III, vol. I, IV 11, p. 322: «Anni 1430. nam loquitur de Paulo Guinigio Lucae tyranno e statu recenter dejecto, quod accidit hoc anno, hac circiter tempestate, ut habetur ex Poggii historia Lib. 6. et ex *Ammirato Storie Fiorentine* Lib. XX».

³⁰⁸ Cfr. SABBADINI, *Scoperte* cit., pp. 91-92, che ricorda le scoperte librerie effettuate da Niccoli a Venezia e a Verona, durante la lontananza da Firenze.

³⁰⁹ BRACCIOLINI, *Lettere* cit., I 39, pp. 106-107.

³¹⁰ Cfr. *infra*.

³¹¹ Appendice, Lettere, nr. 10.

³¹² Riferendosi, come osservato in *Two Renaissance Book Hunters* cit., p. 343, alla guerra tra Firenze e Lucca.

dei Colli Albani durante il periodo di quindici giorni che Martino V trascorse a Grottaferrata: «Nunc, ut te quoque ad antiquiora referam, que te maxime delectant, narrabo tibi deambulationes meas rusticanas, cum pontifex ad Criptam Ferratam se contulisset. Nam cum abfuissemus haud amplius XV diebus, totum id tempus in perquirenda ea patria consumpsi, summa cum animi iocunditate»³¹³. L'avvenimento è ricordato nell'incipit del *De varietate fortunae*:

Nuper cum pontifex Martinus, paulo antequam diem suum obiret, ab urbe in agro Tusculanum secessisset validitudinis gratia, nos autem essemus negociis curisque publicis vacui, visebamus sepius deserta urbis, Antonius Luscus vir clarissimus egoque, admirantes animo, ob veterem collapsorum edificiorum magnitudinem et vastas urbis antique ruinas, tum ob tanti imperii ingentem stragem stupendam profecto ac deplorandam fortune varietatem³¹⁴.

Qui Bracciolini specifica che il pontefice si era ritirato nel territorio tuscolano per motivi di salute e che sarebbe deceduto di lì a poco³¹⁵, e che lui stesso aveva approfittato del tempo a disposizione per visitare assiduamente “i luoghi deserti dell’Urbe” insieme all’umanista e segretario papale Antonio Loschi, che è l’interlocutore di Poggio all’interno del trattato. Lo stupore generato dalla vista delle imponenti vestigia di Roma antica, associato al pensiero della decadenza dell’impero, aveva offerto a Bracciolini lo spunto per riflettere sulla “deplorevole mutevolezza della Fortuna”. Diversamente che nel *De varietate fortunae*, nella lettera del 27 settembre 1430 Poggio non fa riferimenti a Loschi e alle visite compiute con lui a Roma, e si dedica solo al racconto delle

³¹³ BRACCIOLINI, *Lettere cit.*, I 40, p. 109.

³¹⁴ ID., *De varietate fortunae cit.*, p. 91.

³¹⁵ Martino V morì il 20 febbraio 1431; sulla morte del pontefice, cfr. BIANCA, *Martino V cit.*, p. 287.

esplorazioni compiute ai Colli Albani. Il racconto costituisce una notevole testimonianza dell'attività antiquaria dell'umanista e in particolare del suo modo di ricercare determinate antichità o di provare a riconoscerle, anche sulla scorta delle sue fonti letterarie. Se alla base della visita compiuta a *Tusculum* Gordan ha riconosciuto la presenza di un passo dell'orazione *Pro Milone* di Cicerone³¹⁶, il quale viene menzionato da Bracciolini nella lettera, in questo capitolo si intende mostrare come a tale fonte letteraria vadano aggiunte la terza orazione *De lege agraria* di Cicerone e il *De aquaeductu urbis Romae* di Frontino. Entrambe le opere furono scoperte da Bracciolini stesso, la prima nel corso del viaggio compiuto tra Francia e Germania nel 1417³¹⁷, la seconda in occasione della visita al monastero di Montecassino nel 1429³¹⁸. In particolare, le orazioni ciceroniane scoperte nel corso del primo viaggio menzionato³¹⁹, furono riunite in un apografo di cui Campana ha riconosciuto l'autografia poggiana, e che corrisponde al manoscritto Vat. Lat. 11458 della Biblioteca Apostolica Vaticana³²⁰. Quanto alle epigrafi, se è lecito immaginare che Bracciolini le abbia ricercate ai Colli Albani con lo stesso entusiasmo manifestato a Ferentino, in realtà l'umanista non ne ricorda alcuna nel corso del suo racconto e, come osserva De Rossi, non ve ne è traccia all'interno della silloge epigrafica: «Neque in sylloge Poggiana Tusculanae Albanaeve inscriptiones recensetur»³²¹. Poggio inizia la narrazione presentando con toni entusiastici una veduta d'insieme delle rovine romane che aveva osservato sparse nel territorio dei Colli Albani³²²:

³¹⁶ *Two Renaissance Book Hunters* cit., pp. 343-344.

³¹⁷ Cfr. FIESOLI, *Biblioteca* cit., pp. 104-105, e SABBADINI, *Scoperte* cit., I, pp. 81.

³¹⁸ *Ibid.*, p. 85.

³¹⁹ L'orazione *Pro Caecina* fu trovata a Langres, le orazioni *Pro Roscio comoedo*, tre *De lege agraria*, *Pro Rabirio Postumo*, *In Pisonem* e *Pro Rabirio perduellionis reo* a Colonia.

³²⁰ A. CAMPANA, *La copia autografa delle otto orazioni ciceroniane scoperte da Poggio nel 1417*, «Ciceroniana» n. s., I (1973), pp. 65-68, rist. in ID., *Scritti* cit., I, Tomo secondo, pp. 849-852.

³²¹ *Inscriptiones christianae urbis Romae* cit., p. 339.

³²² Sulla conformazione geografica dei Colli Albani e sulla loro storia in età preistorica e romana, cfr. F. COARELLI, *Dintorni di Roma*, Roma-Bari, Laterza, 1981, pp. 66-69.

Non enim extra Urbem, sed in ipsa Urbe versari videbar, tanta est edificiorum et villarum magnificarum frequentia; piscine plurime, lacus multi ad aquam excipiendam, ductus aquarum partim arcuati, partim sub terram ducti, ita omnibus in locis dispositi, ut ferme villa quilibet proprio uteretur, columnae confractae et varia marmorum genera per agros passim dispersa; saxa quoque ingenti mole conspecta magna quedam animis nostris extimanda relinquunt. Extant adhuc nonnullarum villarum permagna vestigia, referta variis reliquiis ornamentorum et statuarum fragmentis³²³.

Il sorprendente numero di antichità diviso tra ville, acquedotti, resti di marmi e di colonne sparsi ovunque nel territorio, è tale che l'umanista ha l'impressione di trovarsi non all'esterno di Roma, ma all'interno della città stessa. Relativamente a un'ampia area artificiale sotterranea, descritta di seguito, Bracciolini riporta una descrizione più dettagliata: «Extant fornices, testudines et subterranei meatus, criptae quoque amplissimae, ut aliquae earum stadium amplius protendantur. Eas ego servorum receptacula fuisse arbitror; nam cum ex agris noctu redirent, coniciebantur in has criptas, tanquam in ergastula, e quibus non possent effugere»³²⁴. Poggio avanza un'ipotesi sulla funzione originaria di questo complesso formato da archi, gallerie e cripte, alcune delle quali così ampie da estendersi per più di uno «stadium»³²⁵: esse potevano essere un tempo state i «receptacula» degli schiavi, cioè le celle dove essi venivano

³²³ BRACCIOLINI, *Lettere*, cit., I 40, p. 109.

³²⁴ *Ibid.*, pp. 109-110.

³²⁵ Unità di misura che corrispondeva a circa centottanta metri.

condotti dopo aver lavorato nei campi durante il giorno; Gordan ha proposto l'individuazione di queste cripte con le cave di Marino³²⁶.

Le rovine che attraggono maggiormente Bracciolini, comunque, sono quelle delle ville romane di *Tusculum*³²⁷. La città, di antichissime origini³²⁸, era stata la prima fra quelle del Lazio ad aver ottenuto la cittadinanza romana, nel 380 a. C., ma aveva visto gradualmente diminuire la sua autonomia fino a perdere definitivamente il suo peso politico dopo aver appoggiato Mario nel corso della guerra civile combattuta contro Silla tra l'83 e l'82 a. C., e vinta da quest'ultimo³²⁹. Grazie all'amenità del luogo e alla vicinanza con Roma, la città era diventata nel corso del tempo il luogo di villeggiatura privilegiato dagli aristocratici dell'Urbe. Bracciolini aveva visitato *Tusculum* consapevole che lì avrebbe potuto trovare i resti delle ville di personaggi illustri. Ciò è dimostrato dalla menzione di Cicerone, dal quale l'umanista aveva appreso dell'esistenza a Tuscolo delle ville di Publio Clodio Pulcro, tribuno della plebe del 59 a.C. e avversario dello stesso arpinate, e di Lucio Licinio Lucullo, generale nelle guerre contro Mitridate e nel 74 a. C. console. Nella lettera, Poggio si sofferma sulla descrizione di due ville. Della prima scrive: «Perlustravi omnem agrum Tusculanum; Tusculum me contuli, ubi est villa magnificentissima in loco edito, fere integra»³³⁰. Nonostante la villa menzionata sia «magnificentissima», Bracciolini la descrive con poche parole, ricordando soltanto che essa era quasi del tutto integra ed era situata in un luogo elevato. In assenza di ulteriori

³²⁶ *Two Renaissance Book Hunters* cit., p. 343. Marino, situata a nord del Lago di Albano, sorge su uno sperone roccioso alle cui pendici si accede alle cave di peperino, che sono sfruttate ancora oggi; cfr. COARELLI, *Dintorni* cit., p. 114.

³²⁷ Si seguano gli spostamenti di Poggio sulla cartina in Appendice, Immagini, nr. 9, tratta da COARELLI, *Dintorni* cit., p. 117, in cui sono mostrate le ville del Tuscolano.

³²⁸ *Ibid.*, pp. 115-116, dove è ricostruita la storia della città, e si ricordano anche i rapporti che intercorsero a partire dal VII secolo a. C. tra le città del *Latium vetus* e gli etruschi, dai quali deriva lo stesso nome di *Tusculum*.

³²⁹ *Ibidem*.

³³⁰ BRACCIOLINI, *Lettere* cit., I, 40, p. 110.

informazioni, risulta difficile capire quale fosse la villa osservata dall'umanista. Tuttavia, va ricordato che fra le ville di cui si ha conoscenza e situate in una posizione più elevata rispetto al centro di *Tusculum*, vi erano due fra le più importanti di tutto il territorio: le ville di Lucullo e di Cicerone. In particolare, l'ipotesi archeologica più attendibile relativa all'individuazione della villa di quest'ultimo, la individua proprio in una posizione più elevata rispetto al centro di *Tusculum*, a seicento metri a ovest rispetto all'anfiteatro della città, e corrispondente al luogo dove oggi si trova la villa della Rufinella³³¹. Con un dettaglio ameno Poggio restituisce efficacemente a Niccoli l'immagine della zona: «Totus quasi Tusculanus ager mare atque urbem prospectat»³³². Di seguito, è presentata una descrizione dettagliata relativa a un'altra villa:

Sunt et alterius ville reliquie ingentes, muri scilicet longe diffusi, lapidibus lateribusque distincti et testudines uno contextu quaque versus ita ample ac in longum porrecte et he altere super alteras, ut hodie quoque extet castrum super eis constructum satis longo ambitu. Hanc ego aut Clodii, quem Tullius «insanas structiones» [CICERONE, *Pro Milone*, § 53] in Tusculano fecisse arguit, aut Luculli villam reor fuisse.

Rispetto alle descrizioni dei resti degli edifici romani incontrate finora, è notevole che stavolta Bracciolini si preoccupi di registrare quali fossero i diversi materiali impiegati nella costruzione di un edificio antico e prenda nota del loro ordine architettonico. Nel primo caso rientra la descrizione dei muri della villa, dei quali l'umanista oltre a ricordare la notevole lunghezza, specifica che essi erano stati fabbricati sia con pietre che con mattoni. Nel secondo caso rientra,

³³¹ Un'altra ipotesi, meno attendibile, la colloca presso il Colle delle Ginestre, a nord-est di Grottaferrata. Sul dibattito relativo all'individuazione della villa, cfr. COARELLI, *Dintorni* cit., pp. 116-119.

³³² BRACCIOLINI, *Lettere* cit., I, 40, p. 110.

invece, la descrizione delle «testudines uno contextu», cioè delle costruzioni a volta che erano state realizzate “in un solo ordine architettonico”; su queste ampie volte, disposte una sopra l'altra, era stata costruita una fortezza. Bracciolini avanza un'ipotesi sull'antico proprietario di questo ampio complesso architettonico sulla scorta di «Tullius», cioè di Marco Tullio Cicerone, grazie al quale l'umanista era venuto a conoscenza delle “folli costruzioni” costruite da Clodio nel territorio tuscolano. In particolare, sia Gordan che Harth ricordano che «insanas structiones» è una citazione dell'orazione *Pro Milone* di Cicerone³³³. Nell'orazione, che l'Arpinate pronunciò nel 52 a. C. per difendere Milone dopo che quest'ultimo e la sua scorta armata avevano massacrato Clodio e il suo seguito nei pressi dell'antico paese laziale di Boville e della stessa dimora di Clodio³³⁴, l'oratore criticava le smodate proporzioni della villa di quest'ultimo. In particolare, per gettare in cattiva luce Clodio, Cicerone sottolinea la presunta superiorità strategica che il tribuno ebbe sul luogo dello scontro armato, dovuta alla posizione sopraelevata e vantaggiosa della sua enorme villa e alla superiorità numerica dei suoi uomini, affermando: «ante fundum Clodi, quo in fundo propter insanas illas substructiones facile hominum mille versabatur valentium, edito adversari atque excelso loco superiorem se fore putarat Milo»³³⁵. Al passo ciceroniano segnalato da Gordan e Harth, se ne aggiunge qui un altro, relativo a un'ulteriore menzione delle “folli fondamenta” della villa

³³³ Cfr. *Two Renaissance Book Hunters* cit., pp. 343-344 e BRACCIOLINI, *Lettere* cit., I, p. 110. L'orazione *Pro Milone* faceva parte di quelle contenute nel codice ritrovato nel monastero di Cluny in Francia nel 1415. La complessa questione relativa al ritrovamento del manoscritto cluniacense, che conteneva le orazioni ciceroniane *Pro Roscio Amerino* e *Pro Murena*, ignote a quel tempo, più altre già note fra le quali la stessa *Pro Milone*, è ricostruita in FOFFANO, *Niccoli, Cosimo, e le ricerche di Poggio* cit., pp. 113-128. Si veda, inoltre, l'ampia bibliografia sull'argomento contenuta in FIESOLI, *Biblioteca* cit., p. 112.

³³⁴ Per lo sfondo storico della vicenda, e sui rapporti che intercorrevano tra Cicerone, Clodio e Milone prima dell'episodio della difesa di quest'ultimo da parte dell'Arpinate, si rimanda a CICERO, *Pro Milone*, edited by T. J. Keeline, New York, Cambridge University Press, 2021, pp. 1-18.

³³⁵ CIC., *Pro Milone*, § 53.

clodiana: «vos enim iam, Albani tumuli atque luci, vos, inquam, imploro atque testor, vosque, Albanorum obrutae arae, sacrorum populi Romani sociae et aequales, quas ille praeceps amentia caesis prostratisque sanctissimis lucis substructionum insanis molibus oppresserat»³³⁶. Stavolta, chiamando a testimoni le “colline” e i “boschi sacri di Alba [Longa]”, Cicerone ricorda le nefandezze compiute da Clodio, che dopo aver raso al suolo i boschi sacri («sanctissimi luci»), aveva sepolto gli antichi altari degli albanici sotto l’assurda mole della fondamenta della sua villa. Sulla scorta di questo passo è stato osservato che la villa di Clodio doveva trovarsi, appunto, in prossimità dell’antichissima città laziale di Alba Longa³³⁷, e poiché la posizione di quest’ultima è stata individuata presso l’odierna Castel Gandolfo, che si trova sul versante opposto del Lago di Albano rispetto a Tuscolo³³⁸, si esclude che la villa osservata da Bracciolini a *Tusculum* possa coincidere con quella di Clodio, come credeva l’umanista. Al contrario, l’idea di Poggio che la villa potesse essere stata un tempo quella di Lucullo, sembra essere più fondata. Le informazioni riportate dall’umanista relative alle notevoli dimensioni della villa osservata a *Tusculum* coincidono, infatti, con quelle sulla villa di Lucullo, la cui posizione è stata individuata a nord-ovest di Tuscolo, e sulle cui ampie sostruzioni si formò il centro moderno di Frascati³³⁹. La presenza della villa di Lucullo nei pressi di Tuscolo è registrata anche da Biondo Flavio nell’*Italia illustrata*, all’interno del libro dedicato alla *regio tertia, latina*. Qui, l’umanista forlivese si accinge a presentare la storia di Tuscolo, e ricorda che essa si trovava in prossimità della villa del generale romano: «Est etiam Tuscolo propinquum olim Lucullanum,

³³⁶ *Ibid.*, § 85.

³³⁷ COARELLI, *Dintorni* cit., p. 68. Sulla villa di Clodio, cfr. *Ibid.*, pp. 72-74.

³³⁸ *Ibid.*, pp. 66-71.

³³⁹ *Ibid.*, p. 119. Si veda la descrizione di Frascati e di *Tusculum* in ENEA SILVIO PICCOLOMINI, *Commentarii*, XII 27.

Lucii Luculli villa, cui nunc dicitur Frascatum»³⁴⁰. Ad alimentare l'interesse di Bracciolini per il territorio del tuscolano potrebbe aver contribuito anche la scoperta del *De aquaeductu urbis Romae* di Frontino, riportato alla luce dall'umanista un anno prima, nella biblioteca di Montecassino³⁴¹. Poggio ne dava notizia a Niccoli nella lettera del 9 luglio 1429³⁴² inviata da Anagni, spiegando di essersi recato all'abbazia insieme al cardinale Branda Castiglione, e di aver trovato un codice, attualmente il *Cassinensis 361* dell'Abbazia di Montecassino, contenente sia l'opera di Frontino sia i *Matheseos libri VIII* di Firmico Materno: «Vidi autem bibliothecam monasterii, repperique librum, in quo erat Iulius Frontinus De aqueductu urbis et item Firmici *Matheseos* libri VIII [...]. Portavi volumen hoc mecum, ut transcribam libellum Frontini, cum sit mendosus et pessimis litteris adeo, ut vix queam legere»³⁴³. Poggio tenne presente il trattato di Frontino anche durante la stesura del *De varietate fortunae*, e nel trattato ricordò la scoperta dell'opera, avvenuta nella biblioteca di Montecassino:

Ductus aquarum novem fuisse refert Julius Frontinus, quem libellum ipse paulo ante repperi absconsum abditumque in monasterio Cassinensi, Appiam, Anienem veterem, Martiam, Tepulam, Iuliam, Virginem, Alsietinam, Claudiam, Anienem novam, adeo sumptuoso opere et structura mirabili, ut idem Iulius, qui a divo Nerva curatorem aquarum se factum scribit, Egypti Pyramidibus censeat equandos³⁴⁴.

³⁴⁰ BLONDUS FLAVIUS, *Italia illustrata* cit., II, p. 256. Nel ripercorrere la storia della città, Biondo ricorda anche il vescovato del cardinale Bessarione presso Tuscolo, e il suo ruolo di ambasciatore della sede apostolica presso Bologna e l'Esarcato di Ravenna; cfr. BIONDO, *Italia illustrata* cit., pp. 257-258.

³⁴¹ Frontino, che ricoprì tre volte il consolato, fu nominato *curator aquarum* nel 97; la pubblicazione del *De aquaeductu* risale all'anno successivo.

³⁴² Appendice, Lettere, nr. 8.

³⁴³ BRACCIOLINI, *Lettere* cit., I 86, p. 210.

³⁴⁴ ID., *De varietate fortunae* cit., IV 182-187. Cfr. Appendice, Immagini, nr. 2, dove si vede il nome «Juli(us) Frontin(us) messo in evidenza a margine di f. 9r del *De varietate fortune* tramandato dal ms. Ricc. 871.

In particolare, dal *De aquaeductu* Poggio poteva ricavare informazioni sull'*ager lucullanus*, all'interno del quale, come ricorda Frontino, aveva origine l'*Aqua Tepula*: «aquam quae vocatur Tepula ex agro Lucullano, quem quidam Tusculanum credunt, Romam et in Capitolium adducendam curaverunt [i censori dell'anno 626 *ab Urbe condita*]. Tepula concipitur via Latina ad decimum miliarium deverticulo euntibus ab Roma dextrorsus milium passuum duum atque inde rivo suo in Urbem perducebatur»³⁴⁵. Frontino non fa riferimento alla villa di Lucullo, ma fornisce una prova della vicinanza dell'*ager Lucullanus* a quello tuscolano e specifica che la Tepula aveva origine al decimo miglio della Via Latina, all'interno del territorio posseduto dal generale romano. Inoltre, parlando dell'*Aqua Iulia*, la cui sorgente fu individuata da Agrippa a poca distanza da quella della Tepula, Frontino menziona anche l'*Aqua Crabra*, ricordando che era stata giudicata di pessima qualità da Agrippa e che il suo utilizzo era stato lasciato agli abitanti di Tuscolo: «Praeter caput Iuliae transfluit aqua quae vocatur Crabra. Hanc Agrippa omisit, seu quia improbaverat sive quia Tusculanis possessoribus relinquendam credebatur: ea namque est quam omnes villae tractus eius per vicem in dies modulosque certos dispensatam accipiunt»³⁴⁶. Successivamente, Bracciolini descrive una villa osservata a Grottaferrata:

Cripta vero Ferata sive Ciceronis, sive alterius villa fuerit, privatum certe edificium fuit. Id et muri, qui per ambitum supersunt, declarant et cripte maxime ad ville longitudinem et item piscina antiquo opere, ex qua, cum sit in parte ville editiori, urbs conspiciuntur et ad eam est ductus aque antiquissimus qui deducitur ex propinquo monte.

³⁴⁵ FRONTIN., *De aquaeductu urbis Romae*, VIII 11-18.

³⁴⁶ *Ibid.*, IX 15-21.

Dal *De Lege agraria* di Cicerone, che, come ricordato, fu riportato alla luce dallo stesso Bracciolini nel corso della spedizione compiuta tra Francia e Germania nel 1417, e in particolare dalla terza orazione, l'umanista poteva apprendere che Cicerone pagava una tassa per lo sfruttamento della *Crabra* all'interno del suo "Tuscolano": «Ego Tusculanis pro aqua Crabra vectigal pendam, quia mancipio fundum accepi»³⁴⁷. Si ipotizza dunque che proprio in base alle informazioni acquisite dal *De aquaeductu* di Frontino e dal *De lege agraria* dell'arpinate, Bracciolini avesse affermato che il proprietario della villa nei pressi di Grottaferrata fosse proprio Cicerone. L'appartenenza della villa, in ogni caso, per l'umanista era da ricondurre a un privato poiché essa era dotata di mura di cinta, di celle abitative e di una piscina. Sembra opportuno ricordare che un'altra ipotesi sulla localizzazione della villa di Cicerone, meno attendibile di quella ricordata, la individua sul Colle delle Ginestre, a nord-est di Grottaferrata e dunque in prossimità della fonte della *Crabra*³⁴⁸.

Successivamente, Bracciolini presenta un resoconto delle esplorazioni compiute presso Albano. La storia di questa antica città laziale era stata significativamente condizionata dalla costruzione dei *castra Albana*, voluta da Settimio Severo³⁴⁹, e dallo stanziamento della II legione partica, formata da soldati non italici³⁵⁰, la cui presenza aveva determinato lo sviluppo di un centro abitato e delle relative infrastrutture. Alcuni dei resti osservati da Poggio corrispondono proprio a quelli dei *castra Albana*³⁵¹:

³⁴⁷ Cic., *De lege agraria*, III 9.

³⁴⁸ Cfr. COARELLI, *Dintorni* cit., p. 118.

³⁴⁹ Imperatore dal 193 al 211.

³⁵⁰ Cfr. COARELLI, *Dintorni* cit., pp. 81-82. Come è stato osservato in base alle evidenze archeologiche, la legione era composta da soldati prevalentemente traci.

³⁵¹ Vd. *infra*.

Fuimus item in Albano, ubi preter thermarum reliquias, stadiumque ac murum constructum saxis quadratis nil egregium vidi. Sunt tamen villarum reliquie disperse, quas ex ipsa ruinarum mole apparet fuisse illustres³⁵².

Le rovine osservate da Bracciolini sono ancora parzialmente visibili. Le terme si potrebbero identificare, infatti, con quelle fatte costruire da Caracalla³⁵³ al di fuori degli antichi *castra*, e separate rispetto a essi dalla via Appia³⁵⁴. Lo «stadium», invece, corrisponde certamente all'anfiteatro romano di Albano, di cui rimangono le monumentali sostruzioni. L'anfiteatro si trova a nord-est rispetto al sito occupato un tempo dall'accampamento militare, e in base ad alcune evidenze archeologiche, fra cui si ricordano l'irregolarità dei fornici esterni, la varietà delle murature e il ritrovamento di mattoni con bolli della II legione partica, la sua realizzazione è stata attribuita a maestranze non particolarmente esperte provenienti dalla stessa legione³⁵⁵. A quest'ultima si deve anche la realizzazione delle mura di cinta dei *castra*, delle quali Poggio specifica la tecnica di costruzione, basata sull'utilizzo di "sassi quadrati" («murum constructum saxis quadratis»). Sembra opportuno specificare che l'utilizzo dei *saxa quadrata*, da cui deriva la tipologia muraria dell'*opus quadratus*, è ricordato da Vitruvio nel trattato *De architectura*, laddove, dopo una sezione in cui sono illustrate le varietà della calce e della sabbia, inizia la trattazione relativa alle varie tipologie di cave di pietra: «De calce et harena quibus varietatibus sint et quas habeant virtutes dixi. Sequitur ordo de lapidicinis explicare, de quibus et

³⁵² BRACCIOLINI, *Lettere* cit., I 40, p. 110.

³⁵³ Marco Aurelio Antonino, figlio di Settimio Severo. Dopo la morte di quest'ultimo, uccise il fratello Geta e governò Roma dal 211 al 217.

³⁵⁴ COARELLI, *Dintorni* cit., pp. 91-92. Si deve considerare, tuttavia, anche l'esistenza delle terme sviluppate intorno al ninfeo all'interno dei *castra*, sul quale poi sorse la chiesa di S. Maria della Rotonda; cfr. *ibid.*, pp. 88-90.

³⁵⁵ COARELLI, *Dintorni* cit., pp. 90-91.

quadrata saxa et caementorum ad edificia eximuntur copiae et comparantur»³⁵⁶. Inoltre, descrivendo la provenienza e la diversa qualità delle pietre “tenere” e “dure”, Vitruvio menziona le cave di Alba, dalle quali proveniva materiale del primo tipo: «Sunt enim aliae molles, uti sunt circa urbem Rubrae Pallenses Fidenates Albanae, aliae temperatae, uti Tiburtinae Amiterminae Soractinae»³⁵⁷. Il trattato vitruviano non compare nell’inventario *post mortem* dei beni di Bracciolini, e non è stato possibile capire mediante una verifica sui manoscritti, se l’utilizzo dell’espressione *saxum quadratum* da parte dell’umanista abbia carattere tecnico o derivi dalla semplice constatazione della forma dei blocchi di pietra squadrati³⁵⁸. Delle mura dei *castra* sono visibili ancora alcuni resti, incluso il tratto dell’imponente *Porta Praetoria*, parzialmente visibile, la quale permetteva l’ingresso all’accampamento dalla via Appia. Con la generica menzione delle «reliquie» di ville illustri, si ipotizza che Poggio possa riferirsi ai monumentali resti della villa di Domiziano³⁵⁹, collocata tra Castel Gandolfo e Albano, in prossimità del lago, oppure ai resti della villa collocata in prossimità delle terme di Albano, sul lato destro della via Appia³⁶⁰. Il racconto prosegue:

Mirabilissimum autem opus vidi: deductionem aque effosso monte ex lacu, qui est paulo amplius mille passus longe ab Alba. Eius nomen nescio, neque tamen is est Albanus lacus, de quo Livio meminit; nam is ex alio latere in plano est mare versus, hic autem inter altissimos circumquaque montes tribus millibus passuum circuitu³⁶¹.

³⁵⁶ VITR., *De architectura*, II 7, 1.

³⁵⁷ *Ibidem*.

³⁵⁸ Cfr. P. N. PAGLIARA, *Vitruvio da testo a canone*, in *Memoria dell’antico nell’arte italiana*, cit., III, pp. 7-85.

³⁵⁹ Cfr. COARELLI, *Dintorni* cit., pp. 72-80. Domiziano fu imperatore dall’81 al 96.

³⁶⁰ *Ibid.*, pp. 83-85.

³⁶¹ BRACCIOLINI, *Lettere* cit., I, p. 110.

Riferendosi a questo passo, Gordan osserva: «The wall, cistern, and amphitheater still exist [...] so does the water-regulating system of the Alban Lake»³⁶². La «deductio» descritta dall'umanista, cioè il canale collegato al lago e scavato nella collina, dunque, è identificata dalla studiosa con la grande cisterna collocata a nord dei *castra Albana* e rimessa in uso alla fine dell'Ottocento³⁶³. Tuttavia, nella lettera Bracciolini specifica che il lago a cui si riferisce non è quello di Albano, ricordato da Livio, e il cui relativo riferimento è stato individuato da Gordan³⁶⁴, ma è un altro di cui non conosce il nome. Si ipotizza, dunque, che Poggio si riferisca piuttosto al lago di Nemi, che si trova a poca distanza da Albano («mille passus longe ad Alba»³⁶⁵), e che è circondato da un'alta catena di monti («hic autem inter altissimos circumquaque montes tribus millibus passum circuitu»), e che il canale menzionato dall'umanista sia da identificare con l'emissario del lago. Quest'ultimo è scavato nel versante occidentale del bacino d'acqua e termina nella valle di Ariccia; si ricorda che la sua tecnica di costruzione ha permesso di ipotizzare che esso fosse stato realizzato nei primi anni del IV secolo a. C.³⁶⁶. Il resoconto antiquario si conclude con la descrizione del «litus» che, in base all'ipotesi qui avanzata, dovrebbe corrispondere a quello dello stesso lago di Nemi:

Litus plenum edificiis et statuis nonnullis, loca vero sunt complura, amenissimi situs, in quibus videtur ex variis ruinarum rudibus habitationes fuisse magnificas. Non solum urbem, sed et hanc omnem regionem pensilem diceres³⁶⁷.

³⁶² *Two Renaissance Book Hunters* cit., p. 344.

³⁶³ Cfr. COARELLI, *Dintorni* cit., p. 90.

³⁶⁴ *Two Renaissance Book Hunters* cit., p. 344; il passo in questione è LIV., *Ab urbe condita*, I, 5, 15.

³⁶⁵ *Mille passus* corrispondono a un miglio romano, cioè a 1479 metri.

³⁶⁶ COARELLI, *Dintorni* cit., p. 104.

³⁶⁷ BRACCIOLINI, *Lettere* cit., I 40, pp. 110-111.

Bracciolini restituisce un'immagine amena del paesaggio lacustre, ricordando la presenza delle rovine di edifici e statue antiche presso le sponde del lago, e richiamando l'immagine iniziale della campagna romana tanto ricca di antichità da sembrare la città di Roma stessa³⁶⁸. Tra le rovine genericamente menzionate, si può soltanto immaginare che Poggio abbia osservato i resti dell'arcaico santuario di Diana, collocato sul versante nord del lago di Nemi³⁶⁹. Il resoconto antiquario giunge al termine, «His oblectationibus, quibus perambulando dies consumebatur, addam modo nocturnas, ut nihil ad summam delectationem defuisse videatur»³⁷⁰. L'umanista sottolinea il carattere piacevole delle esplorazioni antiquarie, definendole *oblectationes*, "divertimenti", e ricordando di averne compiute anche alcune notturne, fonte di *summam delectationem*. Inoltre, Bracciolini utilizza il verbo *perambulo*, "passeggiare, visitare", che ricorda il riferimento iniziale alle *deambulationes* dei Colli Albani³⁷¹, verbo che è stato già incontrato nella lettera del 15 settembre 1428, relativa alle antichità romane di Ferentino e Alatri³⁷². Nella parte finale della lettera, Bracciolini descrive la sua residenza nel periodo trascorso ai Colli Albani:

Eram collocatus in castello, vel vilissimo potius tugurio, qui dicitur Borghetus, mille passus prope Criptam Feratam. Is locus refertus est variis bestiis, sed maxime asinis ac canibus, quorum inter rugitum ac latratum nox partiebatur³⁷³.

Il luogo a cui si riferisce Bracciolini è il Borghetto di Castel Savelli, una fortificazione medievale appartenuta anche all'omonima famiglia e posta sul

³⁶⁸ Cfr. *supra*, p. 47.

³⁶⁹ *Ibid.*, pp. 98-105, relativamente alla storia del santuario e al culto di Diana Nemorensis.

³⁷⁰ BRACCIOLINI, *Lettere cit.*, I 40, p. 111.

³⁷¹ Cfr. Capitolo III.4.

³⁷² *Ibidem*.

³⁷³ BRACCIOLINI, *Lettere cit.*, I 40, p. 111.

percorso della via Latina per sorvegliarne il passaggio³⁷⁴; come ricorda l'umanista, la fortificazione, «vel vilissimo potius tugurio», si trovava a poca distanza dal centro di Grottaferrata, e di esso attualmente rimane visibile buona parte della cinta muraria. Dopo aver descritto una delle notti trascorse in questo alloggio, Bracciolini conclude la lettera: «vellem mecum fuisse [...] Vale et Cosmum, Laurentium Carolumque salvere meo nomine iube»³⁷⁵.

³⁷⁴ Cfr. COARELLI, *Dintorni* cit., p. 158.

³⁷⁵ BRACCIOLINI, *Lettere* cit., I 40, p. 111.

Capitolo IV. La collezione antiquaria di Bracciolini a Terranuova

La lettera di Bracciolini a Niccoli del 21 ottobre 1427, contiene il riferimento a una collezione di sculture di marmo che Poggio stava raccogliendo nella sua dimora in Valdarno:

Habeo cubiculum refertum capitibus marmoreis, inter que unum est elegans integrum, alia truncis naribus, sed que vel bonum artificem delectent. His et nonnullis signis, que procuro, ornare volo achademiam meam valdarninam, quo in loco quiescere animus est, si tamen quies aliqua haberi potest in hoc procelloso mari³⁷⁶.

Con le molte teste di marmo che Bracciolini conservava in un «cubiculum», e altre sculture che aveva intenzione di procurarsi, l'umanista voleva adornare la sua "accademia valdarnina", un luogo dove riposare l'animo «in hoc procelloso mari». Per la prima volta, Poggio rivela a Niccoli la sua intenzione di creare un luogo dove esporre una collezione antiquaria, costituita da sculture antiche. Il luogo adibito a tale funzione è definito con il termine *academia*, che costituisce un riferimento all'accademia che Cicerone allestì nella sua villa tuscolana, come testimonia lo stesso Bracciolini nella lettera scritta il 22 gennaio 1431 ad Andreolo Giustiniani, amministratore dell'isola di Chio³⁷⁷:

Quanquam video Ciceronem quoque nostrum harum rerum cura scribere ad Atticum, ut signa perquirat quibus ornet Academiam suam; cui quanvis multa licuerint tante auctoritatis viro, que non item nobis, tamen in eo imitari solertiam suam minime absurdum duco. Afferunt enim nobis excellentium virorum imagines, quasi incitamenta quaedam ad

³⁷⁶ BRACCIOLINI, *Lettere* cit., I 30, pp. 83-84.

³⁷⁷ Cfr. *infra*.

representandam illorum vitam ac mores, et simul ingenui animi puto delectari eis rebus, in quibus artificis manus spirantis ferme nature similitudinem expresserunt³⁷⁸.

Il riferimento, in particolare, è alla lettera ad Attico con cui Cicerone chiedeva all'amico di procurargli delle statue con cui decorare la sua "accademia" nella villa di Tuscolo; il termine *academia*, ripreso da Cicerone, «indica», dunque, «il passeggio di platonica memoria, fatto costruire nella villa di Tuscolo»³⁷⁹ dall'arpinate³⁸⁰.

La lettera del 21 ottobre 1427 documenta, dunque, la genesi della raccolta antiquaria allestita e posseduta da Bracciolini. Anche Niccoli, come è stato ricordato, possedeva un'ampia collezione di antichità, "tempio di virtù e di bellezza", che aveva esposto nella sua casa: «Templum quoddam virtutis et decoris aestimabatur domus illa et tamquam habitaculum honestatis, in qua accendebantur omnes ad virtutem et bonarum artium disciplinas»³⁸¹.

In un'altra lettera, breve ma ricca di informazioni³⁸², scritta ad Anagni il 9 giugno 1429, Bracciolini aggiorna Niccoli su una duplice scoperta effettuata a Montecassino: oltre al *De aquaeductu urbis Romae* di Frontino, già ricordato³⁸³, Poggio comunica di aver rinvenuto un busto femminile di marmo perfettamente

³⁷⁸ BRACCIOLINI, *Lettere* cit., II, III, 8, pp. 108-109. Il riferimento è a CIC., *Att.* I 4; l'accademia ciceroniana era a sua volta ispirata all'accademia di Atene.

³⁷⁹ CASTELLI, *Poggio* cit., p. 110. *Ibid.*, pp. 109-112, dove è ricostruita la storia della "Accademia" di Bracciolini ed è osservato, mediante vari esempi, come il lessico con cui Poggio descrive la sua villa a Terranuova, sia in parte modellato su quello ciceroniano delle *Epistole ad Attico* e del *De officiis*. Cfr. anche C. FABBRI, *Alcuni appunti sul mito dell'antichità*, in *Terranuova e il Valdarno Superiore fra Medioevo e Rinascimento*, Atti della prima giornata di studi in onore di Poggio Bracciolini (Convento di Ganghereto, Terranuova Bracciolini, 29 maggio 1983), Terranuova Bracciolini, Biblioteca Comunale, 1986, pp. 138-144.

³⁸⁰ Le *Epistole ad Attico* furono copiate da Bracciolini per Cosimo de' Medici nel 1408 (cfr. SABBADINI, *Scoperte* cit., p. 76), e compaiono nell'inventario *post mortem* dei beni di Poggio: «Epistole ad acticum in papiro copertum corio viridi» (FIESOLI, *Biblioteca* cit., p. 85 e pp. 109-110).

³⁸¹ BRACCIOLINI, *Eulogies* cit., p. 147.

³⁸² È anche la lettera in cui Poggio dà notizia della morte di Bartolomeo Aragazzi.

³⁸³ Cfr. Capitolo III. 5, e Appendice, Lettere, nr. 8.

conservato («incompactum»), durante i lavori di scavo delle fondamenta di una casa:

Expicatus sum ibi caput marmoreum muliebre cum pectore incompactum;
mihi quidem placet, inventum est autem his diebus, cum eruerentur
fundamenta cuiusdam domus. Hoc ego dedi operam, ut huc a me
deferatur, et deinde in hortulum meum ad Terram Novam, quem ornavo
rebus vetustissimis. Hec omnia videbis cum venero ad vos, quod erit, cum
primum redibimus³⁸⁴.

Così come l'umanista aveva deciso di portare con sé il codice di Frontino per poterlo copiare («Portavi volume hoc mecum ut transcribam libellum Frontini, cum sit mendosus et pessimis litteris adeo, ut vix queam legere»), ugualmente si era organizzato per trasportare il busto nel suo *hortulus* di Terranuova. Poggio esplicita, dunque, di voler disporre la sua collezione antiquaria in uno spazio esterno, evidentemente nel giardino della sua Valdarnina; dal *cubiculum* all'*hortulus*.

La lettera del 23 settembre 1430 a Niccoli è interamente dedicata da Bracciolini alle antichità³⁸⁵: «Nolo aliud preter signorum confabulationem epistolam continere»³⁸⁶, stavolta non romane, ma greche. L'epistola, infatti, costituisce un appassionato resoconto con cui Poggio aggiorna Niccoli sulla ricerca di statue di marmo affidata a *magister* Francesco da Pistoia, membro dell'Ordine francescano³⁸⁷, che aveva compiuto un viaggio a Chio:

³⁸⁴ BRACCIOLINI, *Lettere cit.*, I 86, p. 210. Cfr. Capitolo III.1.

³⁸⁵ L'anno 1430 è proposto da Tonelli in BRACCIOLINI, *Opera omnia cit.*, III, vol. I, IV 12, p. 324: «Anni 1430 nam est certe longe posterior epistola XL. Libri III. et certe anterior epistola XVI. infra». La data riportata sul Ricc. 759, a f. 56v, è «Rome die XXIII. Septembris».

³⁸⁶ *Ibid.*, I 79, p. 196.

³⁸⁷ A. CIARALLI, *Francesco, da Pistoia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 49, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 822.

Dedi quedam mandata magistro Francisco Pistoriensi cum a nobis discessit, inter que illud precipuum fuit, ut perquireret aliquod signum marmoreum, vel etiam confractum, aut aliquod caput egregium, quod ad me secum deferret. Maximam copiam esse in eis partibus dixi, per quas erat iter factururus. Ipse vero satis diligens fuit in exequendis mandatis meis; nam heri reddite mihi sunt ab eo littere scripte Chii, quibus mihi significat se habere nomine meo tria capita marmorea Policleti et Praxitelis, Iunionis scilicet Minerve, et Bacchi, que multum laudat et ea dicit allaturum secum Gaetam usque. De nominibus sculptorum nescio quid dicam; graeculi, ut nosti, sunt verbosiores et forsitan ad vendendum carius hec finxerunt nomina. Cupio me hec falso suspicari³⁸⁸.

Gli incarichi che Bracciolini aveva affidato a Francesco da Pistoia riguardavano la ricerca di qualsiasi statua di marmo, anche danneggiata, e di teste “fuori dal comune”, che il pistoiese riuscisse a procurarsi. Quest’ultimo, a sua volta, aveva scritto a Poggio da Chio, comunicandogli di aver acquisito a suo nome tre teste marmoree di Giunone, Minerva e Bacco, che avrebbe portato con sé a Gaeta. Poggio, comunque, si dimostra diffidente con Niccoli nei confronti di quei «graeculi» che per interesse di mercato potrebbero attribuire a statue di scarso valore i nomi altisonanti degli scultori Policleteo e Prassitele³⁸⁹. Le teste erano state procurate da un tale Caloiro, al quale era stata attribuita la sorprendente scoperta a Rodi di un centinaio di statue in perfette condizioni e di particolare bellezza: «Scribit autem se habere hec capita a quodam Caloiro, qui noviter in quodam antro repperit centum ferme statuas marmoreas integras, operis pulcherrimi ac mirabilis»³⁹⁰. Francesco da Pistoia non era l’unica persona a cui Poggio aveva commissionato la ricerca di statue:

³⁸⁸ BRACCIOLINI, *Lettere cit.*, I 86, p. 195.

³⁸⁹ Cfr. BESCHI, *Scoperta cit.*, pp. 298-307.

³⁹⁰ *Ibidem*. Nella lettera del 31 agosto 1431, Traversari parla di una notevole scoperta di statue greche; cfr. *Ambrosii Traversarii latinae epistolae cit.*, II, libro VIII, col. 400.

Addit etiam quendam Andreolum Iustinianum nescio quid ad te missurum. Scio cum hec legeris, te incensum iri cupiditate illo proficisciendi et cupere alas ad volandum; neque enim venti satisfacerent festinationi tue, sed ne volatus quidem. *Or mano a ghiribizzare*. Ego statim rescripsi magistro Francisco et item scripsi Andreolo (est enim, ut audio a Renucio nostro³⁹¹, vir admodum doctus), ut perquirant, an aliqua ex eis statuis haberi posset vel precio, vel precibus, et in eo adhibeant operam et diligentiam, mihi que enarrent hanc rem diligentius. Volui te participem esse huius inventionis³⁹².

Bracciolini era stato messo in contatto con Andreolo Giustiniani, mercante e amministratore di Chio, «vir admodum doctus», che fu egli stesso raccoglitore di codici e di antichità e costituì la figura di riferimento per gli umanisti che si interessarono alle antichità greche, fra i quali Ciriaco d'Ancona³⁹³. Dalla lettera si apprende che Andreolo avrebbe inviato a Niccoli “qualcosa” su cui quest'ultimo e Poggio non potevano far altro che fare ipotesi³⁹⁴, ma che evidentemente riguardava le sculture greche. Bracciolini aveva affidato la ricerca di statue anche ad Andreolo e, come sempre, avrebbe condiviso con Niccoli la notizia di eventuali scoperte: «Volui te participem esse huius inventionis». Quanto alle teste ottenute da Francesco da Pistoia, Poggio fornisce una descrizione e specifica la loro futura collocazione:

³⁹¹ Rinuccio da Castiglione Fiorentino, che fu traduttore di opere greche e amico di vari umanisti, fra cui Traversari e Bracciolini. A quest'ultimo, intorno al 1425, iniziò a insegnare la lingua greca. Cfr. L. RADIF, *Rinuccio, d'Arezzo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 87, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016, pp. 627-628.

³⁹² BRACCIOLINI, *Lettere* cit., I 79, pp. 195-196.

³⁹³ BESCHI, *Scoperta* cit., p. 326. Su Andreolo, cfr. E. BASSO, *Giustiniani, Andreolo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 57, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, pp. 307-310.

³⁹⁴ Poggio afferma «or mano a ghiribizzare». L'espressione costituisce una delle rare frasi scritte in fiorentino nelle lettere a Niccoli, e si potrebbe interpretare come “adesso (poniamo) mano/(diamoci da fare) a fantasticare”, intendendo il ghiribizzo come “fantasticheria”.

Existimo autem has statuas deorum esse propter illa capita et in aliquo sacello abditas. Caput Minerve scribit esse cum laurea corona, Bacchi vero cum duobus corniculis. Cum venerint, collocabo ea in gymnasiolo meo. Minerva apud nos non omnino male erit; collocabo enim illam inter libros meos. Bacchus autem optime; nam si quo in loco diversorium meretur, in patria mea recte esse potest, in qua et colitur precipue. Iunoni item locum dabimus; cum enim fuerit olim uxor adulteri, nunc pellex erit³⁹⁵.

Trovate presso un tempio greco, le tre sculture delle divinità avrebbero adornato il «gymnasiolum» di Bracciolini a Terranuova³⁹⁶. In particolare, Minerva, con il capo adornato da una corona d'alloro, sarebbe stata opportunamente collocata fra i libri dell'umanista, quindi certamente in uno spazio interno della casa e non nell'*hortulus*. Sul bacco con le corna, è stata avanzata un'ipotesi di identificazione con la testa di *Dionysos Tauros* conservata alla Galleria degli Uffizi³⁹⁷. Un'ultima, notevole osservazione conclude la lettera: « Ego etiam hic aliquid habeo, quod in patriam portabitur. Donatellus vidit et summe laudavit»³⁹⁸. Bracciolini, che scrive da Roma, afferma di avere con sé alcune statue («aliquid»)³⁹⁹ che vuole portare a Terranuova («in patriam»). Come

³⁹⁵ BRACCIOLINI, *Lettere* cit., I 79, p. 196.

³⁹⁶ Sottolineando l'importanza della decisione di Bracciolini in quanto umanista e collezionista di antichità, Franzoni osserva: «È forse con Niccolò Niccoli, sicuramente con Poggio Bracciolini, che opere antiche vengono ammesse con decisione tra i libri di uno *studio*; agli inizi degli anni '30 del XV secolo Poggio sta allestendo il proprio «gymnasiolum» in un luogo che avrebbe incontrato il favore del Petrarca, a Terranuova il paese del Valdarno in cui era nato»; cfr. FRANZONI, *Collezioni* cit., p. 309. Su Petrarca e l'arte antica, si veda G. PERUCCHI, «*In libris Apellem*». Testi sull'arte antica nella biblioteca di Petrarca, in *Petrarca und die bildenden Künste. Dialoge – Spiegelungen – Transformationen*, M. A. Terzoli und S. Schütze (Hrsg.), Berlin/Boston, De Gruyter, 2021.

³⁹⁷ Cfr. BESCHI, *Scoperta* cit., p. 322, e G. A. MANSUELLI, *Galleria degli Uffizi*, Le sculture, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, I-II (1958-1961), I, p. 49, nr. 26.

³⁹⁸ BRACCIOLINI, *Lettere* cit., I 79, p. 196.

³⁹⁹ Il riferimento è generico, ma visto il contesto della lettera e gli interessi manifestati da Poggio, l'umanista si riferisce evidentemente a qualche scultura di marmo.

osserva Lightbown, il passo della lettera costituirebbe dunque una testimonianza di una visita dell'artista fiorentino a Roma nel 1430: «This letter, dated 23 September, is referred by Tonelli to 1430. If he is correct, it is of interest as recording a visit by Donatello in Rome»⁴⁰⁰.

Le teste di Minerva, Bacco e Giunone sono ricordate in un'altra lettera di Bracciolini, scritta a Roma tra l'ottobre 1430 e il gennaio 1431⁴⁰¹ e indirizzata a Francesco da Pistoia in risposta ad alcune lettere che quest'ultimo aveva inviato a Poggio: «Delector enim supra modum his sculpturis, adeo ut curiosus earum dici possim. Movet me ingenium artificis, cum videam nature ipsius vires representari in marmore»⁴⁰². Ma l'attenzione di Bracciolini è tutta rivolta a un'altra scoperta, quella che coinvolge una testa di Febo e numerose altre statue trovate a Rodi, e già ricordata nella lettera di Bracciolini del 23 settembre 1430:

Nunc vero scribis te habere caput Phebi et addis ad eius excellentiam Virgilii versum: "vivos ducent de marmore vultus" [VERG., *Aen.*, VI 848]. Nihil potes mihi facere acceptius, mi Francisce quam si similibus sculpturis ad me onustus redieris, in quo meo animo morem geres satisfaciesque quam plurimum. [...] Nam quod centum ferme statuas integras scripsisti repertas esse Rhodi in antro quodam, me diutius suspensum tenuisti varia cogitationem, quid sibi tot statuarum in eo loco voluerit congregatio. Cupiebam certe alas mihi dari, ut quantocius maria possem traicere ad ea signa inspicienda⁴⁰³.

⁴⁰⁰ LIGHTBOWN, *Donatello & Michelozzo* cit., II, p. 285 e *ibid.*, p. 323, dove, nella cronologia della vita di Donatello, la lettera di Poggio è utilizzata per poter stabilire che il 23 settembre 1430 l'artista si trovava a Roma. Gordan pone la questione in modo più dubitativo: «Donatello was in Rome, not in 1430, the date which Tonelli proposed for this letter, but in 1432-1433. The letter does not actually say that Donatello saw Poggius' treasure in Rome, but suggests it»; cfr. *Two Renaissance Book Hunters* cit., p. 343.

⁴⁰¹ BRACCIOLINI, *Lettere* cit., II, III, 7. Se Tonelli data la lettera intorno alla fine del 1430, la circoscrive al periodo specificato.

⁴⁰² *Ibidem*.

⁴⁰³ *Ibid.*, p. 106.

La curiosità di Poggio per la ricchissima scoperta è così tanta che l'umanista desidererebbe avere le ali per attraversare i mari e osservare le statue personalmente; a Francesco, Bracciolini chiede di tornare in patria con quante più statue possibili («Nihil potes mihi facere acceptius, mi Francisce, quam si similibus sculpturis ad me onustus redieris»)⁴⁰⁴. Tuttavia, la lettera scritta da Bracciolini alcuni anni dopo, il 15 maggio 1438, ad Andreolo, testimonia che Francesco da Pistoia non mantenne la promessa di consegnare le statue ad Andreolo e a un tale Suffreto di Rodi, affinché le facessero pervenire a Poggio:

Nam cum is olim in primo suo ad Greciam accessu multa mihi scripsisset, maria, ut aiunt, et montes pollicitus, cum signa plura ad me se delaturum promisisset tua suaque pariter opera adinventata, non solum postea non attulit at te totiens suis litteris predicarat, queque tu ei tradideras mihi deferenda, sed cum Suffretus quidam Rhodius ei consignasset tria capita marmorea et signum integrum duorum fere cubitorum, que Franciscus se ad me allaturum promisit, capita quedam dedit, signo autem me fraudavit, asserens id sibi infirmo corpore e navi esse sublatum, in quo ut conicio, manifeste mentitus fuit⁴⁰⁵.

Alcune lettere inviate a Niccoli da Poggio tra il 1420-1421, quando l'umanista si trovava in Inghilterra, testimoniano la volontà di Niccoli stesso di compiere un viaggio in Grecia⁴⁰⁶. In particolare, nella lettera inviata a Niccoli da Londra il 29 ottobre 1420, Poggio manifesta la sua preoccupazione per l'eventuale partenza, adducendo due importanti motivazioni:

⁴⁰⁴ Su tale ritrovamento cfr. BESCHI, *Scoperta* cit., p. 333.

⁴⁰⁵ BRACCIOLINI, *Lettere* cit., II, VII, 12, pp. 295-296.

⁴⁰⁶ Cfr. *Ibid.*, I 4, pp. 11-12; I 5, p. 16; I 7, pp. 20-21; I 10, p. 36.

Laudo quidem animum tuum tam cupidum Grecie vidende, tum doctrine causa, tum peregrinationis; sed considerans duo est ut nonnihil dubitem neque te audeam hortari ad hoc munus suscipiendum. Primum etas ac mores tui et vivendi consuetudo, tum maxime natura sacerdotum et eorum, qui sunt in magnis gradibus, Familiaritas, ut scis, contemptum parit; nescis quid tibi futurum sit in hac tam longa via. Quam durum vero sit, difficile, periculum facere de amicis tute nosti; multa nunc tibi loquendo placent, que si re ipsa experireris, displicerent. Tu te ipsum metire et considera quemadmodum ferre possis tot incommoda milleque rerum difficultates, que tibi perferenda proponuntur. In navi longa, ut scis, pauce sunt mansiones discrete et que sunt a maioribus occupantur; que vero nunc semel visa per mensem placent, tunc quotidiana displicebunt. Intende quod dico: homo est preterea valitudinarius et si quid acciderit incommodi quemadmodum laturus sis considera. Circumspice ergo omnia et mature considera antequam aggrediare, ne ineas consilium, quod turpiter relinquo. Discute singula que scribo, brevia enim sunt et eorum vim perspice. Tibi loquor ex caritate. Iuvat enim uti verbo, quod vim maxima habet. Deum rogo, ut quod sit tibi profuturum deliberes⁴⁰⁷.

Secondo Poggio, prima di prendere una decisione sulla partenza per la Grecia Niccoli doveva tenere presente che la sua età avanzata⁴⁰⁸ e il suo modo di vivere, raffinato e appartato⁴⁰⁹, non si confacevano alle scomodità e ai rischi di un viaggio per mare; Niccoli, inoltre, non godeva di buona salute («homo es preterea valitudinarius»), e doveva valutare attentamente se avesse potuto sopportare la fatica di un simile viaggio. Probabilmente a causa di tali condizioni, in particolare per la salute cagionevole di Niccoli, nella lettera del 6

⁴⁰⁷ *Ibid.*, I 7, pp. 20-21.

⁴⁰⁸ Niccoli, nato nel 1365, aveva cinquantacinque anni nel momento in cui Poggio scrive questa lettera.

⁴⁰⁹ Cfr. VESPASIANO, *Vite cit.*, pp. 225-242.

novembre 1423 e del 12 febbraio 1424 Bracciolini elenca i numerosi elementi favorevoli che avrebbero permesso all'amico fiorentino di giungere a Roma in sicurezza⁴¹⁰. In ogni caso, il viaggio di Niccoli in Grecia non ebbe luogo, come si apprende dalla lettera di Poggio del 12 febbraio 1421, scriveva rallegrandosi del fatto che Niccoli avesse cambiato idea:

Quod autem scribis te mutasse consilium peregrinandi in Greciam, id quidem laudo ac probo neque mihi id consilium unquam placuit; de qua re scripsi antea ad te sententiam meam, hortans atque obsecrans, ne illo proficiscereris. Nescis quid incommodi sit navigare, presertim cum eiusmodi genere hominum, nec id cupias experiri cum incommodo tuo. Valitudinarius es et vix tutaris sanitatem in tecto, ubi libere vivis. Quid fiet sub divo, ubi plurima sunt futura incommoda? Tene te, rogo, domi et, si vivis non potes, saltem mortuis utaris, quorum tibi magna est copia⁴¹¹.

Con un riferimento alle statue che Bracciolini aveva con sé a Roma, probabilmente osservate da Donatello, si apre il dialogo *De vera nobilitate*, che fu composto dall'umanista tra la fine del 1439 e l'inizio del 1440 e fu dedicato al cardinale e vescovo di Como Gherardo Landriani⁴¹²:

Nam cum olim ex urbe in patriam secessissem aeris mutandi, venerunt eodem rogatu meo doctissimi mihi que amicissimi viri Nicolaus Nicolus et Laurentius de Medicis, quos ad id pellexerant precipue nonnullorum, que ex Urbe advexeram, signorum ostentatione⁴¹³.

⁴¹⁰ Cfr. Capitolo III.1.

⁴¹¹ BRACCIOLINI, *Lettere cit.*, I 10, p. 36.

⁴¹² BRACCIOLINI, *De vera nobilitate*, a cura di D. Canfora, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, p. XIX.

⁴¹³ *Ibid.*, p. 6.

Il dialogo si apre con l'invito rivolto da Poggio, tornato in toscana «aeris mutandi gratia», a Niccoli e Lorenzo de' Medici⁴¹⁴, per mostrare loro le sculture portate «ex Urbe»⁴¹⁵ nella sua "Accademia". Il dibattito è acceso da Lorenzo, il quale osserva ironicamente che Poggio, imitando gli antichi, abbia decorato la sua casa con le statue:

Hi cum essent in hortulo, quem peregrinis quibusdam marmoribus celebrem reddere cupiebam parvule suppellectilis inditio, ridens, cum oculos circumtulisset, Laurentius: «Hic hospes noster» inquit «cum legerit fuisse moris antiqui apud priscos illos excellentis viros, ut domos, villas, hortos, porticus, gymnasia variis signis tabulisque maiorum quoque statuis exornarent ad gloriam et nobilitandum genus, voluit, cum progenitorum imagines deessent, hunc locum et se insuper his pusillis et confractis marmorum reliquiis nobilem reddere, ut rei novitate aliqua eius ad posteros istis rebus gloria emanaret⁴¹⁶.

I protagonisti si trovano nell'*hortulus* che, come è noto, Bracciolini aveva decorato con le sue sculture. Ricordando l'usanza degli antichi di decorare ville, portici e *gymnasia*, con statue e tavole raffiguranti i loro antenati per nobilitare la loro stirpe, Lorenzo critica Poggio per aver decorato il suo giardino con statue "misere e rovinate" per nobilitare sé stesso e la sua casa («his pusillis et confractis marmorum reliquiis nobilem reddere»). L'osservazione di Lorenzo innesca il dibattito incentrato sulla nobiltà e sul modo di acquisirla: se per Niccoli si può ottenere con l'esercizio della virtù e della sapienza («ex sapientia et virtute»⁴¹⁷),

⁴¹⁴ Lorenzo di Giovanni, fratello di Cosimo (1394-1440), già menzionato nel Capitolo III.1 in relazione al viaggio di Niccoli a Roma.

⁴¹⁵ La frase dimostra che Poggio portò effettivamente le sculture che aveva a Roma nella Valdarnina. Il dialogo è ambientato al massimo nel 1437, anno di morte di Niccolò Niccoli; *ibid.*, p. XX.

⁴¹⁶ *Ibid.*, p. 7.

⁴¹⁷ *Ibidem*.

per Lorenzo l'immagine degli antichi può offrire un modello di virtù che infiamma l'animo.

Appendice

Lettere

1. Roma, 6 novembre 1423

[Harth, I 25, pp. 71-73; Tonelli, III, vol. I, II 7, pp. 97-100; Gordan, XXVII, pp. 83-85]

Sinossi: nonostante a Firenze imperversi un'epidemia di peste, Niccoli si trova in città, dove sta lavorando alla copia di un codice con le storie di Ammiano Marcellino, di cui Poggio chiede la restituzione poiché Martino V in persona aveva manifestato interesse per l'opera⁴¹⁸ (1). Dopo alcuni riferimenti alla sua situazione finanziaria, per cui Bracciolini aveva interpellato il giurista Lorenzo Ridolfi (2), Poggio confida a Niccoli le incertezze sui prossimi spostamenti del pontefice, legati alla sua eventuale presenza al concilio di Pavia-Siena, qui menzionato indirettamente; se il viaggio si fosse fatto, Poggio avrebbe consegnato personalmente a Niccoli un codice di Petronio⁴¹⁹ (3). Ancora, a proposito di opere classiche, Bracciolini chiede a Niccoli che si occupi dell'eventuale acquisizione di libri provenienti dalla biblioteca di un certo Lorenzo⁴²⁰, morto di peste nel 1423 (4). Avendo saputo che Niccoli voleva andare a Bibbiena, probabilmente per sfuggire alla peste, Bracciolini esorta l'amico a cambiare idea e raggiungerlo a Roma. Poggio avrebbe pensato a ogni dettaglio del viaggio e della sua sistemazione nell'Urbe, e per lui non ci sarebbe stata gioia più grande che stare insieme a Niccoli a Roma: «O, quam consummata esset hec voluptas et omni parte perfecta, si Nicolaus Poggiusque una Rome essent!»⁴²¹ (5). Bracciolini

⁴¹⁸ Uno degli autori scoperti da Poggio stesso a Fulda, nel 1417. Il codice a cui si fa riferimento, dovrebbe corrispondere al manoscritto Vat. lat. 1843 della Biblioteca Apostolica Vaticana, come osservato in SABBADINI, *Scoperte cit.*, II, p. 192. Cfr. anche *Two Renaissance Book Hunters cit.*, p. 274, dove il codice copiato da Niccoli è identificato nel manoscritto Conventi Soppressi I. V. 43 (San Marco 335) della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

⁴¹⁹ Su Petronio, si veda quanto detto nel Capitolo II.1, e cfr. SABBADINI, *Scoperte cit.*, p. 83.

⁴²⁰ Identificato con Lorenzo Benvenuti in *Two Renaissance Book Hunters cit.*, p. 274.

⁴²¹ Cfr. Capitolo III.1.

chiede, infine, che Niccoli gli mandi un codice cartaceo con le orazioni di Cicerone che Poggio aveva scoperto a Cluny⁴²² (6).

Poggius pl. sal. dicit Nicolao suo dulcissimo

(1) Non respondi proximis litteris tuis propterea quod existimabam te fugisse pestem, prout aiebas. His vero litteris, quas hodie a te accepi, video adhuc te esse Florentie. Gratum est mihi te absolvisse Marcellinum idque gratius, si librum ad me miseris; reddam enim egomet pontifici et illum demiror tam sollicitum fuisse in postulando. Cultram habui eaque mihi summe placet; est enim pulcherrimo artificio et ampla satis est, quod pluris est, non magni pretii. Scripseram Nicole, ut tibi diceret, nisi abisses, ut aliam fieri curares paulo plenior. Hec enim leviuscula est, hieme presertim; tamen honorifica et ex eo tibi gratias ago et quidem ingentes.

Marcellinum cum habuero, te faciam certior.

(2) De prestantiis meis, utendum est enim trito verbo et id patrio, nihil amplius loquaris. Vir egregius Laurentius de Redolfis mihi ait me posse egregie defendi, cum sim beneficiatus eamque esse viam optimam nec periculo aliquo coniunctam. Sed opus est, ut egomet veniam ad procurandum ista, nam aliter non video fieri posse; sed quando id futurum sit nescio.

(3) Adhuc nequimus aliquid elicere certi, venturine simus ad concilium necne. Aliqui negant, alii affirmant et adhuc sub iudice lis est. Si ibimus, ad vos me conferam subito et tunc Petronium habebitis. Hanc enim causam scias fuisse tarditas; decreveram enim illum afferre mecum sed pependimus semper incerti

Quid fata ferant, quo sistere detur [VERG., *Aen.*, III 7]

⁴²² Quelle, cioè, che Bracciolini portò alla luce nel 1415, tra cui le ignote *Pro Roscio*, *Pro Murena* e *Pro Cluentio*, la cui parte finale non era nota; cfr. SABBADINI, *Scoperte* cit., I, p. 77. Sul codice cluniacense, e in particolare sull'esemplare a cui Poggio fa riferimento nella lettera del 6 novembre 1423, cfr. FIESOLI, *Biblioteca* cit., pp. 105-106.

Si enim credidissem nos tamdiu hic futuros, iamdudum Petronium ad te misissem, nec nunc quoque illum mitto illud ipsum sperans, me scilicet allaturum; sed infra paucos dies certum quid sciemus.

Doleo Nicolam nostrum angi tantum ex illorum morte; neque est cogitandum diutius de iis rebus, quibus nullo pacto provideri potest, cuius modi mors est.

(4) Libros Laurentii si in licitationem venient, credo multum extimari. Verumtamen cures, oro, si quid est boni, quod haberi possit equo pretio, ut Poggius tuus aliquid habeat. Cupio enim aliquam mihi suppellectilem librorum parare, ut aliquando in ea, quam cupimus, quiete vivamus. Vellem aliquam chartam Ptholomei *Geografie*, si fieri posset; in hoc cogita, si quid forte inciderit ac etiam Svetonium aliosque historicos et presertim Plutarchi *Viros illustres* non obliviscaris. Nam breviaria bibliasque si non reperiuntur, omittito.

(5) Scribis te iturum Bibienam; quodcunque consilium ceperis, deus secundet. Sed miror, cur non potius Romam venias. Hic est aer purus, rerum omnium opulentia vino excepto. Iam XXX annis predicas te velle Romam videre; tempus numquam fuit opportunius. Summa hic pax, summa rerum tranquillitas, iter securum, hospitia non mala, via levis. Preterea, quod pluris existimo, est hic Poggius tuus quocum esse non erit tibi, ut opinor, iniocundum. Colloquemur una, dies et nocte una vivemus, eruemus omnia hec vestigia antiquitatum, texemus varium sermonem. Non ipse Iuppiter erit beatior nobis. Habeo preterea domunculam, ad quam poteris divertere. Non eri tibi opus magno apparatu; etiam si nudus venias est unde provideatur tibi. Nullus erit tibi labor, ego omnia subministrabo, ut in utranvis aurem quietus dormias. Delibera igitur ad nos venire nec est necesse magno consilio. Mittam tibi obviam Senas mulam meam et item equum cum famulo, qui te conducat, si id decreveris; quod ut facias, per nostram amicitiam etiam atque etiam te rogo. Nihil est, mi Nicolae, quod mihi gratius possis facere. O, quam consummata esset hec voluptas et omni parte perfecta, si Nicolaus Poggiusque una Rome essent! Unam mehercule nostram confabulationem papatui anfeterrem. Muta igitur propositum et huc veni neque te terreat longitudo itineris aut hiemis asperitas. Equum vel mulam habebis peroptimam et que te suaviter portet, famulum preterea tibi servientem. Quid plura? Egomet pro te veniam et hisce humeris portabo. Rescribe id, quod vides mihi placere, vel tu potius veni. Vale et me ama.

(6) Mittas mihi oro orationes Tullii in papiro et item illas, quas detuli ex monasterio Clunacensi, nam Franciscus Barbarus mihi facit iniuriam. Scribe ad illum, oro, tu qui libellum ad eum misisti. Habes epistolam longam et manu veloci scriptam noctuque.

Rome, die VI. novembris 1423

Dicas Nicole vel aliis, qui solvunt pecunias, quod illos 19 florenos, quos misi solvendo matri, det fratri meo, quia mater eo nequit venire.

2. Roma, 12 febbraio 1424

[Harth I 20, pp. 60-61; Tonelli, III, vol. I, II 1, pp. 85-87; Gordan XLVI, pp. 107-109]

Sinossi: *Bracciolini si rallegra con Niccoli avendo saputo che l'amico si era infine deciso a intraprendere il viaggio per Roma; Cosimo de' Medici, con cui Niccoli aveva condiviso parte del viaggio, era già arrivato nell'Urbe (1). Poggio fornisce alcuni dettagli sulla sistemazione che aveva predisposto per Niccoli e la sua compagna Benvenuta (2) e sottolinea che a Roma Niccoli avrebbe trovato un'aria sana («Neque est, quod timeas pestem; aer est optimus»), poiché era finito il giubileo del 1422, per il quale era giunta a Roma una turba di gente che aveva diffuso malattie e disordine⁴²³ (3).*

Poggius pl. sal. dicit Nicolao suo dulcissimo

(1) Habui a te litteras diu multumque desideratas, quibus maximam cepi animo voluptatem. His respondebo paucis, quanvis multa scribas, quia te ipsum expecto, ut coram communicemus. O quanta iocunditas te presente! Quot confabulationes! Quot sermons rerum variorum! Iam iam videor tecum loqui, audire notas et reddere voces.

Cosmus precessit atque est nobiscum bonus precursor. Is mihi spem dedit indubiam te propediem affuturum, nam nisi impedisset asperitas hiemis, que te tirunculum deterreat, asseverabat te cum eo fuisse venturum. Sed non dubitat, que tua est voluntas, quin adsis quamprimum.

(2) Ego domunculam quandam contiguam cepi, ad quam divertas, ut solus cum sola esse possis. Bonam habebis cameram, vel solus, vel cum socia, que tibi pedes fricet si fueris fessus. Non poteris nisi tarde venire, etiam si paulo post venias, quia omnia sunt parata. Ego ipse, si presciero adventum tuum, occurram tibi in via. Cosmus equos tibi spondet et servientem, si quidem deessent tibi, et itidem Poggius tuus. Habebis vel mulam, vel equum, qui suaviter te feret et sine conquassatione adeo, ut etiam equitans in utranvis aurem licet dormias. (3) Neque est, quod timeas pestem; aer est optimus. In hac illuvie barbarorum, qua paulo ante omnia fetore oppressa tenebantur, nonnulli

⁴²³ Sul giubileo, cfr. Capitolo III.1.

mortui sunt, nec mirum, ita Urbem fece, stercore, spurcitia et pediculis referere. Verum postquam iubileus transiit omnes rectissime valent, neque solum non est pestis sed ne suspicio quidem. Nam si quid esset, non sum ita demens, ut te ad locum pestilentem vocarem; quamobrem non venientem sed advolantem fac videamus. Tolle moras ac tergiversationes omnes atque excute non solum segnitiem sed mollitiem. Muliercule est neque frigus posse pati neque calorem. Fac periculum *di cotesto tuo guidaresco et vedi come regge a martello*. Instat Quadragesima, tempus aptissimum vidende urbis, itaque fac venias neque socium queras, nam ea est causa more. Nos te expectamus summo cum desiderio. Cave sis nos frustreris; nam tibi perpetuum bellum indicam absque fetalibus.

Vale et epistole tue responsionem presens expecta.

Rome, die XII. februarii 1423

3. Roma, 23 giugno 1425

[Harth, I 55, pp. 151-152; Tonelli, III, vol. I, II 27, pp. 155-156; Gordan, XXXV, pp. 93-94]

Sinossi: la lettera documenta un imponente progetto di trascrizione di opere ciceroniane, tra cui il *Brutus* e l'*Orator* di cui Bracciolini lamenta il mancato arrivo insieme alla pergamena necessaria alla copia, dovuto alla negligenza di Niccoli e di Nicola de' Medici⁴²⁴ (1384-1455), e delle *Verrine*, delle *Tuscolanae*, del *De finibus* e delle *Epistolae ad Atticum*, il cui lavoro di trascrizione era stato affidato a un copista di fiducia originario di Napoli⁴²⁵ (1). Dopo la rapida menzione dell'umanista Rinuccio d'Arezzo⁴²⁶ (2), Poggio si sofferma sulla descrizione del soggiorno di Antonio Corbinelli in Vaticano⁴²⁷ (3). Bracciolini conclude la lettera commentando preoccupato l'andamento della guerra tra Firenze e Genova, e cercando rifugio nell'attività letteraria (4).

Poggius pl. sal. dicit Nicolao suo

(1) Cum lego litteras tuas, perspicio laudoque tuam summam diligentiam in exequendis mandatis meis, cum vero rem ipsam considero, immensam negligentiam, cuius tamen culpam non refero in te, nisi quatenus, postquam cognoscis Nicole tarditatem, et chartas et libros oportuit te dedisse Cosmo. Nam scio ad kalendas grecas venient.

Postulavi et a te et a Nicola totiens *Brutum* et *Oratorem*, quos iam transcripsissem, et adhuc nil actum est. Si unquam erit tempus, ut vices rependam, referam par pari, quod vos mordeat.

⁴²⁴ Cfr. FIESOLI, *Biblioteca* cit., pp. 108-109.

⁴²⁵ *Ibid.*, pp. 110-111.

⁴²⁶ Rinuccio (1390/95-1457) fu traduttore di opere dal greco e insegnò la lingua greca allo stesso Poggio; cfr. *Two Renaissance Book Hunters* cit., pp. 282-283.

⁴²⁷ Cfr. Capitolo III.2.

Si Iulius Fronto veniet, qui procul dubio, nisi perditus est, veniet, hec per proprios tabellarios deferentur ad Poggium. Membranas, quas cupiebam ad mensuram folii, volo pro *Verrinis* transcribendis uno volumine, et item alio pro *Tusculanis* et *De finibus bonorum et malorum*, alterum pro *Epistolis ad Atticum*. Tu nunc cogita ac vide, an hec mensura conveniat eis voluminibus, et age prout eorum venustati videtur convenire. Si potero hunc scriptorem tenere, ne evolet, absolvet mihi multa, nam et presto scribit et iis litteris, que sapiant antiquitatem, ad quod eum trusi summo cum labore. Sed Neapolitanus est et ita levis, ut ad eum comprimendum esset opus pristino. Te rogo, ut si qui libri in te incidant, quos putes me dignos, vel emas, vel paciscaris quoad me certiore facias. Nam postquam cepi, volo hanc mihi parare suppellectilem, que pluris erit in omni etate quam quodvis peculium.

(2) Rinucius recessit a nobis venturus Florentiam. Scio te conveniet inprimis, eum excute modo tuo.

(3) Antonium perraro video; habitat enim in palatio Vaticani, custos templi sacrorumque, que dii deique nostri reliquerunt ad alias migrantes sedes. Habet hortum egregium, in quo fons est irriguus; itaque cum Egeria more Nume consilium sumet ad dandas nobis leges. Solitarius est locus et philosopho accommodatus, vel poete; nam oratores, ut nosti, in populo versari volunt. Antonius autem, ut videtur, cupit philosophari; itaque se segregavit a turba.

(4) De liguribus multa dicuntur a nostris acta magnifice; plurimi ex adversariis negant vera esse. Sed durum videtur quod coeptum est perficere. Deus hec secundet, sed timeo omnia.

Ego me refero ad litteras et quotidie aliquid lego, aut corrigo, aut emendo, procul ad harum rerum cogitatione, que semper auribus refricantur.

Tu vale et perfice, quod te rogo, non litteris, sed ipso opere.

Rome, XXIII. iunii

4. Roma, 17 maggio 1427

[Harth, I 73, pp. 186-188; Tonelli, III, vol. I, III 12, pp. 207-210; Gordan, XLIX, pp. 113-115]

Sinossi: Bracciolini parla a lungo a Niccoli del monaco di Hersfeld⁴²⁸ un “uomo buono, ma ignorante dei nostri studi”, da cui Poggio aveva ricevuto una lista di opere («inventarium») tutt’altro che interessante, poiché piena di cose già note ai due umanisti (1). Tuttavia, per venire incontro alle esigenze del monaco, bisognoso di soldi, Poggio avrebbe valutato l’acquisto delle storie di Ammiano Marcellino, della prima deca di Livio e di un volume di orazioni di Cicerone, che il monaco avrebbe potuto spedire a Norimberga⁴²⁹ (2). Sembra che Niccoli avesse scritto in precedenza a Bracciolini, accusandolo di aver occultato i nomi di qualche opera dell’inventarium, per tenerli nascosti: sorpreso dalla sfiducia dimostrata da Niccoli, Poggio risponde ricordando il valore della loro amicizia (3). Cambiando discorso, Bracciolini aggiorna Niccoli sulle ricerche librerie di Bartolomeo Aragazzi e del teologo Niccolò da Cusa (4), e lo informa di aver smarrito un codice di Properzio, che doveva inviargli, poiché lo aveva prestato a qualcuno e non lo aveva più riavuto (5). Dopo aver lamentato il ritardo da parte di Niccoli nell’invio di Valerio Flacco, Asconio Pediano e Varrone (6), Poggio racconta la spedizione antiquaria condotta insieme a Cosimo de’ Medici a Portus (7), e commenta la situazione di Cosimo nel presente, quando egli era da poco entrato a far parte dei Dieci di Balìa ed era gravato da numerosi impegni (8).

Poggius pl. sal. dicit Nicolao

(1) Dixeram Cosmo nostro, quemadmodum scribis, monachum illum Hersfeldensem dixisse cuidam, se attulisse inventarium, sicut ei scripseram, plurium voluminum, secundum notam meam. Postmodum, cum summa cura quererem hunc hominem, venit ad me afferens inventarium plenum verbis, re vacuum. Vir ille bonus, expers studiorum nostrorum, quicquid reperit ignotum sibi, id et apud nos incognitum

⁴²⁸ Su di lui, si veda SABBADINI, *Scoperte* cit., I, pp. 106-109.

⁴²⁹ Come poi avvenne: cfr. *Two Renaissance Book Hunters* cit., p. 298.

putavit. Itaque refersit illud libris, quos habemus, qui sunt iidem, de quibus alias cognovisti. Mitto autem ad te nunc partem inventarii sui, in quo describitur volumen illud Cornelii Taciti et aliorum, quibus caremus ...⁴³⁰, qui cum sint res quedam parvule, non satis magno sunt extimande. Decidi ex maxima spe, quam conceperam ex verbi suis; ea extitit causa, propter quam non magnopere curavi hoc ad te scribere, nam si quid egregium fuisset, aut dignum Minerva nostra, non solum scripsissem, sed ipse advolassem, ut significarem tibi.

(2) Hic monachus eget pecunia: ingressus sum sermonem subveniendi sibi, dummodo Annianus [sic]⁴³¹ Marcellinus, prima decas Titi Livii et unum volumen orationum Tullii ex hiis, que sunt apud nos communes, et nonnulla alia opera, que quanvis ea habebamus, tamen non sunt neglingenda, dentur mihi pro his pecuniis. Peto autem illa deferri eorum periculo usque Nurimbergam. Hec tracto. Nescio quid concludam; omnia tamen a me scies postea.

(3) Miror quod scribis te suspicari, me occultare opera, que continentur in inventario, ne vulgentur. Qui hoc tibi venit in mentem, qui me a teneris unguiculis nosti? Ego tibi quicquam occultum velim, qui non solum factorum meorum omnium particeps semper fuisti, sed etiam cogitationum? Nescis nullius rei bone iocundam sine socio esse possessionem? Absit, ut aliquid vellem non esse commune eorum, que omnibus scripta sunt.

(4) Bartholomeus de Monte Politiano dat operam, ut habeamus Lucretium; id si assequetur, tunc alia aggrediemur. Non enim est nunc de aliis libris tractandum, ne multa petendo daremus occasionem istius denegandi. Paulatim incedendum est, barbari enim sunt et suspitiosi.

De *Historia* Plinii, cum multa interrogarem Nicolaum hunc Treverensem, addidit ad ea, que mihi dixerat se habere volumen *Historiarum* Plinii satis magnum, tum cum dicerem, videret ne esset *Historia naturalis*, respondit, se hunc quoque librum vidisse legisseque, sed non esse illum, de quo loqueretur: in hoc enim bella Germanie contineri. Quantum ei credendum sit iudicabo, cum in lucem venerint, que retulit de *Repubblica*

⁴³⁰ Nel ms. Ricc. 759, la riga a f. 53v termina con uno spazio bianco.

⁴³¹ Così a f. 53v del ms. Ricc. 759.

Ciceronis et reliquis; adhuc neque despero neque confido verbis suis. Doctus est enim et, ut videtur, minime verbosus aut fallax. Ut audio, cito in patriam redibit, reversurus ad curiam; tunc omnia cognoscemus apertius. Littere sunt a quodam socio suo, cui librorum mittendorum curam delegavit, se misisse libros Francofordiam, ut exinde Venetias deferrentur; itaque et cito pariet expectatio hec nobis aliquid vel tollendum, vel ridendum.

(5) Propertium ad te misissem, sed nescio quis post reditum meum veniens domum ac libros volvens, cum in illum incidisset, petiit eum paucos dies a me sibi concedi legendum; sed nec ille reddidit librum, et quisnam fuerit omnino excidit ex memoria. Denique, cum omnes notos rogarim: «Heus tu, habesne Propertium meum?» singuli negarant. Vereor igitur, ne hic bonus poeta alio migraverit et cum vir sit lascivus, noluerit habitare in domo casta. Sed si redierit, dabo operam, ne eum pudeat penes me esse, aut causam habeat abeundi.

(6) Expecto Valerium Flaccum, Pedianum et Varronem, que forsan transcribam, ni distuleris in hiemem.

(7) Cum ivimus ad videndum portum Cosmus et ego, nulla invenimus epigrammata: nam templum illud, quod isti pro calce demoliuntur, est sine epigrammate; epigramma vero, quod est in via hostiensi iuxta ripam fluminis, alias ad te misi. Id est in sepulcro quodam, quod est ex solo lapide marmoreo, ubi et fasces sunt sculpti. Nam epigrammata tiburtina iamdudum a me habuisti omnia.

(8) Cosmus noster est ex decemviris, habet onus ingens et tempus sine quiete. Ego mallem alio fuisse tempore, quo illis predonibus obstitisset; nam nunc quid boni agere possit non intelligo, nisi prospicere sumptibus. Nam de bello administrando apud alios agetur. Saluta eum verbis meis. Vale.

Rome, XVI. kalendas Iunii

Salute insuper fratrem Ambrosium Laurentiumque et Carolum. Expecto membranas et libros; nimirum tardiusculus es. Alter scriptorum vacat culpa tua. Festina oro, nam tempus labitur, quod est optimum ad scribendum. Hoc mihi est molestum.

5. Roma, 21 ottobre 1427

[Harth, I 30, pp. 83-84; Tonelli, III, vol. I, III 15, pp. 213-214; Gordan, LII, pp. 117-118]

Sinossi: Bracciolini sta predisponendo la copia di due codici inviati da Niccoli, ma è andato incontro ad alcuni problemi. Un codice di Cornelio Tacito⁴³², innanzitutto, è di difficile lettura poiché scritto «litteris longobardis»⁴³³, e sarebbe stato difficile trovare un copista a cui affidarne la trascrizione. Poggio, poi, si lamenta per non aver ricevuto da parte di Niccoli, insieme ai codici, la pergamena su cui copiarli (1). Dopo aver chiesto a Niccoli il motivo preciso per cui aveva deciso di intraprendere un viaggio a Siena⁴³⁴, Bracciolini descrive per la prima volta la sua collezione di statue che stava raccogliendo nella Valdarnina⁴³⁵.

Poggius Nicholao de Nicholis

(1) Misisti mihi librum Senece et Cornelium Tacitum, quod est mihi gratum; at is est litteris longobardis et maiori ex parte caducis; quod si scissem, liberassem te eo labore. Legi olim quendam apud vos manens litteris antiquis, nescio Colucii ne esset an alterius. Illum cupio habere, vel alium, qui legi possit, nam difficile erit reperire scriptorem, qui hunc codicem recte legat; ideo cura, ut alium habeam, si fieri potest, poteris autem, si volueris nervos intendere. Tu tamen misisti librum sine chartis, quod

⁴³² Cfr. *Two Renaissance Book Hunters* cit., p. 302, e SABBADINI, *Scoperte* cit., pp. 29-30.

⁴³³ La *littera longobarda* di difficile lettura, così come descritta da Bracciolini, corrisponde probabilmente alla scrittura beneventana, codificata all'interno del principato di Benevento nel X secolo (su di essa, si veda A. PETRUCCI, *Breve storia della scrittura latina*, Roma, Bagatto Libri, 1992, pp. 90-93). Si ricordi, a tal proposito, quanto afferma Poggio sulla difficoltà di lettura del codice di Frontino, riportato alla luce nell'estate del 1429 nella biblioteca del monastero di Montecassino, presso il cui *scriptorium* si diffuse l'utilizzo della beneventana intorno all'XI secolo: «Portavi volumen hoc mecum, ut transcribam libellum Frontini, cum sit mendosus et pessimis litteris adeo, ut vix queam legere» (BRACCIOLINI, *Lettere* cit., I 86, p. 210); sulla "beneventana cassinese" cfr. PETRUCCI, *Breve storia*, pp. 94-98. A conferma dell'ipotesi, si veda quanto afferma Poggio nella lettera del 3 settembre 1430, a proposito di un codice di Montecassino contenente le lettere di S. Girolamo: «Audiui esse in monasterio Cassinensi volumen litteris longobardis, in quo sint epistole CCXXV» (BRACCIOLINI, *Lettere* cit., I 39, p. 107), per cui si veda Appendice, Lettere, nr. 10.

⁴³⁴ Cfr. *Two Renaissance Book Hunters* cit., p. 302.

⁴³⁵ Cfr. Capitolo IV.

nescio qua mente effeceris, nisi ut poneress lunam in arietem. Qui enim potest liber transcribi, si desint pergamina? Cura ergo de eis et item de altero codice, sed primum de chartis confice; item pro Titi Livii *Decadibus*, prout olim scripsi.

Audivi te ivisse Senas, nescio quam ob rem, nisi forsan ad ediscendam ab illis gravitatem vivendi et recte sperandi disciplinam; sed credebam te satis gravari stipendiis publicis, ut aliam gravitatem non queres. Vellem a te scire voluptatisne an molestie causa eo adieris, nam non est hoc parvi momenti. Affer nobis causam et adeo honestam, quam possis tueri, apud me presertim qui effectus sum admodum "capitosus".

Id quale sit scire cupis? Habeo cubiculum refertum capitibus marmoreis, inter que unum est elegans integrum, alia truncibus naribus, sed que vel bonum artificem delectent. His et nonnullis signis, que procuro, ornare volo achademiam meam valdarninam, quo in loco quiescere animus est, si tamen quies aliqua haberi potest in hoc procelloso mari. Sed tamen parandum aliquid est etiam ad somnum, si non ad quietem. Ea nos trahit spes ad labores continuos, quibus cum morimur, mors sola quietem affert corpori, utinam et animo. Vale.

Contentor chartam deficere, ne longius philosophemur ad candelam. Manu festina.

Rome, die XXI. octobris.

6. Roma, 11 settembre 1428

[Harth, I 69, pp. 179-180; Tonelli, III, vol. I, III 19, pp. 218-220; Gordan, LIX, pp. 127-129]

Sinossi: Bracciolini è da poco tornato a Roma da Genazzano, dove si trovava insieme a Martino V, e nonostante l'ora tarda e la stanchezza dovuta al viaggio risponde a varie questioni contenute in una lettera ricevuta da Niccoli, che coinvolgono, tra l'altro, le ricerche librerie di Niccolò da Cusa⁴³⁶ (1). Poggio racconta così del viaggio che aveva compiuto con Bartolomeo Aragazzi a Ferentino, alla ricerca di antichità, descrivendo la conformazione della città (3) e le scoperte epigrafiche effettuate, i cui risultati Poggio avrebbe trasmesso a Niccoli, mettendolo in guardia sulla presenza delle numerose abbreviazioni latine contenute nel testo delle iscrizioni (4).

Poggius pl. sal. dicit Nicolao suo

(1) Heri cum essem Genezani, redditae sunt mihi abs te littere, quas legi summa cum voluptate. Hodie veni Romam relicto pontifice, quem spero tamen futura hebdomada Romam venturum. Ero igitur brevis, quia et nox est et ego paulum fessus ex via nequeo amplius vigilare.

Litteras tuas dedi Panormite. Minias Lucensis convaluit ex longo morbo et cras huc deferetur in cistis, nam equitando est invalidus.

Nicolaus Treverensis scribit se alias scripsisse latius de libris illis, sed littere non venerunt; itaque incertiores sumus quem dudum. Hoc an dicat explicanda rei causa, an se extricandi, nescio. Hoc compertum habeo: illum adfuturum nobis hac hieme et, ut opinor, cum libris. Scriptum est enim sibi, ut mature redeat et libros afferat; quod si faciet, liberabimur hac cura.

Cornelius Tacitus silet inter Germanos neque quicquam exinde novi percepi de eius operibus. Opuscula, que postulas, habebis, cum absolveris ea que habes. Nolo te onerari pluribus rebus, ne succumbas laboribus variis. Habes ad litteras tuas, nunc de me cognosce.

⁴³⁶ Cfr. Appendice, Lettere, nr. 4.

(2) Ego lucellum tibi apportio ex peregrinatincula nostra; quod licet parvis sis facturus, tamen nonnihil te oblectabit. Fuimus Ferentinum, B. de Montepolitiano egoque, ille anime laxandi gratia, ego antiquitatis querende cum quodam amico nostro, qui nos opipare accepit. Sed solo die ibi mansimus, quo ego nunquam quievi, licet calor esset immensus. Primum lustravi urbem arcemque in ea antiquo opere perquisivi. (3) Urbs est sita in monte; circum summitas montis cingitur muro lapideo, omnis qui murus adhuc exstat solo tenus intrinsecus, extrinsecus vero multis in locis prealtus et preruptus, ut admirationem prebeat magnitudine operis. (4) Est preterea turris quadrata ingens, cuius in duobus lateribus sunt littere, quas videbis. Extra urbem prope muros in parte prerupta montis excisus est saxus, secus viam, ad quem ascenditur cum difficultate in hanc formam ...⁴³⁷ Intus est epitaphium, quod ad te transmittito quod, ut opinor, placebit etiam stomacho nauseanti. Sed vide, ut recte intelligas eas abbreviations; sunt enim multe, et quid tibi de eo videatur responde. Fuit mihi summus labor legere has litteras, primum illas, que sunt in turri arcis, cum sint a visu remote et magna ex parte consumpte vetustate, deinde eas, que sunt in saxo illo. Pluribus enim horis insudavi, et sudavi quidem in meridie ad solem; sed tamen labor omnia vincit. Nequivi amplius investigare loca circumvicina, licet cupiens, quia socii properabant. Charta deficit et somnus premit.

Vale, manu veloci, die XI. Septembris 1428

⁴³⁷ Nel Ms. Ricc. 759, a f. 52r, a «formam» segue un breve spazio bianco.

7. Roma, 15 settembre 1428

[Harth, I 70, pp. 181-182; Tonelli, III, vol. I, III 20, pp. 220-221; Gordan, LX, pp. 129-130]

Sinossi: *Il racconto della lettera dell'11 settembre 1428 sulle esplorazioni antiquarie condotte a Ferentino*⁴³⁸, è ripreso e arricchito di dettagli: Bracciolini ricorda la fatica provata nel trascrivere le epigrafi dell'avancorpo dell'acropoli di Ferentino (1) e la curiosità di due ragazze che avevano assistito a tale lavoro⁴³⁹. Le giovani erano sorelle di un copista che aveva lavorato per Bracciolini, e che a Ferentino aveva ospitato l'umanista nella sua casa, per il pranzo. Dopo aver ricordato la fatica compiuta per trascrivere il testo di un'altra epigrafe, incisa su un masso collocato fuori dalle mura di Ferentino (2), Poggio spiega di aver compiuto una visita anche nella vicina città di Alatri, ma di non aver trovato nessuna antichità degna di nota (3). Bracciolini chiede infine un codice di Flavio Giuseppe e i fogli dove trascrivere l'opera⁴⁴⁰, e un codice di Aulo Gellio, che Niccoli doveva chiedere in prestito a Leonardo Bruni, insieme al materiale per trascriverlo⁴⁴¹ (4).

Poggius pl. sal. dicit Nicolao suo

(1) Ad III. idus septembris, cum revertissem ex Genezano noctu, semifessus et somnolentus, exaravi cursim ad te litteras. Postridie, dum diutius dormitassem, oblitus sum illas dare mensario, qui eas ad te mitteret. In illis respondebo primim tuis litteris, deinde narro deambulationem nostram, que non omnino vacua fuit. Scripsi me reperisse in turri quadam antiquissime arcis Ferentinatis epigramma quoddam et item aliud alio in loco non contemnendum. Id quod est in arce, fuit laboriosus ad legendum, tum propter altitudinem, tum propter varia virgulta, que cooperiunt litteras et ee multis

⁴³⁸ Cfr. Appendice, Lettere, nr. 6.

⁴³⁹ Ci si avvale qui di alcune acquisizioni presentate nel commento alla lettera, per cui si veda il Capitolo III.4.

⁴⁴⁰ Sull'interesse di Poggio per Flavio Giuseppe, di cui l'umanista possedeva nella sua biblioteca il *Bellum Iudaicum* e il *Contra Apionem* (art. 36: «Iosepius de bello Iudaico et contra oppinionem grammaticum in uno volumine coopertum corio albo»), cfr. FIESOLI, *Biblioteca* cit., p. 88 e pp. 115-116.

⁴⁴¹ Si veda, su Aulo Gellio, di cui l'inventario di Poggio registra la presenza di un codice (art. 26: «Agellius in pergamenio coopertum corio rubeo»), *ibid.*, p. 87 e pp. 116-117.

sunt in locis exese propter vetustatem. Mirabantur accole me id legere, quod neminem meminerant legisse, cum dicerent eas esse litteras grecas. (2) Sed legendi cognoscendique laborem minuebant adolescentule due innupte, que tamen plus quam mature erant, haud procul adstantes domi faventesque votis, in quas oculos ego fessos persepe conicieba, ut vice speculi fungerer ad recreandam aciem. Non credas hoc a me fingi, aut ludendi causa dici. Aspectus earum favorque multum profuit et ne quicquam inhonesti suspiceris, he sorores errant cuiusdam, qui dudum fuerat libraries meus. Hic postea me domo accepit, ubi sorores circumstabant, non durum quendam aut inhumanum , sed iocantem confabulantemque, ut advenam non refugerent aut formidarent Aliud vero epigramma maiore cum labore excerpsi; nam et locus difficilis erat et sol urere videbatur in aperto et saxoso loco tum autem nulla, qualis superior, dabatur oculis intermissio. Dicebantur et nonnulla alia esse, sed variis in locis, que vivendi tempus defuit.

(3) Hoc autem die nullam habui quietem; nam posteaquam hec epigrammata conscripsi, ivi Alatrum, ut viderem magnificentissimam eius loci arcem muro antiquo, qui adhuc exstat maiori ex parte, res profecto admiranda; nulle tamen exstant littere, quas viderim. Inde post solis occasum redii Ferentinum et et postridie Genezanum.

Habes deambulationem. (4) Rogo te mittas mihi chartas et Iosephum, quos dixi. (5) Para etiam membranas pro A. Gellio, quem rogo postules a Leonardo nostro et mittas mihi cum chartis.

Saluta Cosmum Laurentiumque. Vale.

Rome, XV. die septembris

Scribo ad Leonardum Aretinum de A. Gellio; tu tradito litteras librumque petito et simul epistolam suam quandam, quam ad me mittas volo

8. Roma, 2 ottobre 1428

[Harth, I 71, pp. 183-184; Tonelli, III, vol. I, III 21 pp. 222-223; Gordan, LX, pp. 129-130]

Sinossi: Bracciolini critica Niccoli per aver interpretato «in peiorem partem» l'incontro di Poggio con le sorelle del copista di Ferentino⁴⁴² (1). Pronunciando una "autodifesa" in risposta alle accuse che Niccoli gli aveva rivolto, Poggio racconta di aver copiato le epigrafi di porta San Lorenzo (cioè porta tiburtina: «porta, qua itur Tibur») (2). Ancora, in risposta a Niccoli, Bracciolini afferma che a differenza di quest'ultimo era stato in grado di decifrare l'epigrafe ricca di abbreviazioni copiata a Ferentino⁴⁴³ (3). Concludendo la lettera, Poggio esorta nuovamente l'amico a procurare le opere di Flavio Giuseppe e Aulo Gellio⁴⁴⁴ (4).

Poggius pl. sal. dicit Nicolao suo

(1) Homo certe ineptus es atque adeo inhumanus, qui semper interpretaris in peiorem partem, que a me scribuntur. Ego de adolescentulis scripsi non fingendi causa, sed referende veritatis. Nescio si tu homo stoicus in tali re et tempore avertisses oculos. Non eo accessi, cum ibi essent, sed post quam veni affuerunt, ut me cognoscerent, de quo multa audierant a fratre. Quos tu clamores edidisses, si tibi scripsissem, que postea sunt secuta? Nam domum me contuli, salutavi, manus tetigi, hora et amplius sum collocutus, una cibum et potum sumpsi, decedens quoque linteolo satis decoro donatus sum. Qui tu homo ridende? Videsne aliquid a me actum nisi humanitatis et benivolentie plenum? Tu si rudis es et asper, fungere tuis moribus. Ego homo sum ad lenitatem et familiaritatem propensior; neque inficiabor. Mallem quocunque in loco hec epigrammata transcribo, adstare mihi adolescentulas forma liberali, quam bubalum amplis cornibus, aut silvestrem taurum. Tu vero horum quidnam optares perscribe.

(2) Pridem aliud epigramma summo cum labore purgato muro excerpti, quod antea propter hederam et virgulta nunquam potui legere. Preteribant plurime femine

⁴⁴² Cfr. Appendice, Lettere, nr. 7; è la precedente lettera a Niccoli, del 15 settembre 1428.

⁴⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴⁴ *Ibidem*.

(nam id est in porta, qua itur Tibur) et quidem forma conspicue; credisne me id pro mala fortuna advertisse? Adstabant nonnulli ridebantque velut inanem meum laborem, ego eas itidem iocans ridebam. Censesne tu, homo severe, hoc pro maleficio habendum? Que fert casus non sunt culpanda, quia sunt plena voluptatis. Sed puniam te: non habebis hoc epigramma, cum sit egregium, nisi satisfeceris. **(3)** Nam quod prius scribis, difficillimis ad intelligendum notis, ego omnia plenissime lego intelligoque exceptis quattuor litteris simul ordine positis, videlicet «H. A. I. R.». Tu si quid dubitas preter ea ad me scribas velim, Edipum me prestabo tibi.

(4) Cura de A. Gellio ac Iosepho membranisque. Vale et saluta Laurentium et Cosmum.

Rome, die II. octobris

Nicolaus Treverensis cito aderit nobis.

9. Anagni, 9 luglio 1429

[Harth, I 86, pp. 210-211; Tonelli, III, vol. I, III 37, pp. 283-285; Gordan, LXXIII, pp. 146-147]

Sinossi: la lettera si apre con toni drammatici: Bracciolini è fortemente scosso dalla notizia della morte di Bartolomeo Aragazzi, definito come uno dei suoi amici più cari⁴⁴⁵ (1), e informa Niccoli di aver seguito il pontefice che si era improvvisamente allontanato da Roma (2). Trovandosi nel territorio di Cassino, Poggio aveva visitato il monastero di Montecassino insieme al vescovo di Piacenza Branda Castiglione⁴⁴⁶, e nella biblioteca del monastero aveva portato alla luce un codice con il *De aquaeductu urbis Romae* di Frontino, e i *Matheseos libri VIII* di Firmico Materno, che avrebbe portato con sé per farlo copiare (3). Ancora, nel territorio cassinate Poggio aveva trovato un busto femminile di marmo ben conservato durante i lavori di scavo delle fondamenta di una casa; lo avrebbe fatto arrivare alla Valdarnina, per esporlo nel suo *hortulus* (4). A differenza di Bracciolini, Antonio Loschi aveva intuito il clima agitato in Curia e si era allontanato in tempo da Roma per andare a Firenze o passare da lì, visto che Poggio chiede a Niccoli di portargli i suoi saluti (5). Bracciolini, infine, Informa Niccoli sui suoi futuri spostamenti e di quelli del pontefice (6).

Poggius Nicolao suo sal. pl. dicit

(1) Si vales, bene est, ego quidem valeo. Discessus meus, ne dicam fuga ex Urbe, fuit repentinus; ideo nihil ad te scripsi, neque ad meorum aliquem. Turbatus enim erat et conterritus ex morte Bartholomei de Monte Politiano, viri clarissimi mihique in primis carissimi. (2) Accessit autem subita recessio atque improvisa pontificis, a quo impetrare non potui, ut ad vos venirem, cum diceret solum Cincium non posse ei satisfacere; itaque ne se relinquerem voluit. Contuli me igitur in Agrum Cassinatem, locum amenissimum omnium que viderim, ibique fui cum cardinali Placentino diebus VI.

⁴⁴⁵ Cfr. Capitolo III.4.

⁴⁴⁶ Cfr. Capitolo II.1 e III.5.

(3) Vidi autem bibliothecam monasterii, repperique librum, in quo erat Iulius Frontinus *De aqueductu urbis* et item Firmici *Matheseos* libri VIII; sed in principio desunt primus liber et item pars secundi. Nescio an alias legeris hunc librum, quod ad me scribas velim. Portavi volumen hoc mecum, ut transcribam libellum Frontini, cum sit mendosus et pessimis litteris adeo, ut vix queam legere.

(4) Expiscatus sum ibi caput marmoreum muliebre cum pectore incorruptum; mihi quidem placet, inventum est autem his diebus, cum eruerentur fundamenta cuiusdam domus. Hoc ego dedi operam, ut huc ad me deferatur, et deinde in hortulum meum ad Terram Novam, quem ornabo rebus vetustissimis. Hec omnia videbis, cum venero ad vos, quod erit, cum primum redibimus.

(5) Antonius Luscus ut in ceteris, ita et hac in re fuit prudentissimus, qui providens hanc tempestatem, secundo vento se in portum contulit, neque afficitur his molestiis campanis, ut verbo utar novo, patria aspera, montuosa, in qua, ut ipse solet dicere, comeduntur crude carnes et bibitur vinum coctum, domus plus quam rusticane. Vellem eum esse participem horum commodorum.

Saluta eum verbis meis.

(6) Veni hodie Ananiam, redibo statim Ferentinum, ubi conduxī domunculam; nam ibi est pontifex futurus, ut aiunt, qui adhuc solitudine delectatur et diversoriolis.

Vale et saluta Laurentium ac Cosmum.

Ananie, die IX. iulii 1429

10. Roma, 3 settembre 1430

[Harth, I 39, pp. 106-108; Tonelli, III, vol. I, IV 11, pp. 319-322; Gordan, LXXXIII, pp. 164-166]

Sinossi: *la peste sta dilagando sia a Firenze che a Roma, e Bracciolini è felice di sapere che Niccoli stia bene* (1); *Martino V si era rifugiato a Grottaferrata e Poggio, che lo avrebbe presto raggiunto, aveva in programma di visitare il territorio di Tusculum* (2). Di seguito, Bracciolini aggiorna Niccoli su varie attività: *esprime la sua delusione per il comportamento di un cardinale che si era rifiutato di prestargli un codice di Plauto*⁴⁴⁷ (3); *spiega di aver affidato a un copista la trascrizione delle lettere di S. Girolamo, e di averne in totale centoquaranta, ma di essere interessato a un codice di S. Girolamo che si trovava a Montecassino e che ne conteneva ben duecentoventicinque* (4); *confida di non aver avuto da Leonardo Bruni un codice di Plinio* (5). L'attenzione si sposta sui fatti contemporanei: *Poggio commenta la ripresa della guerra tra Firenze e Lucca, criticando fortemente entrambe le parti, sia il governo fiorentino, sia il "tiranno di Lucca"*⁴⁴⁸ (6).

Poggius pl. sal. dicit Nicolao suo v. cl.

(1) Guadeo te esse sospitem, hoc presertim tempore, quo omnia suspecta sunt. Licet enim vita semper incerta sit, tamen incertiore reddunt hi morbi pestilentes, qui ita frequentes sunt, ita omnia occupant loca, ut timendum sit, ne ipsis solis omnes occidamur. Patria mea nondum respiravit ex peste, qua vexata est paulo ante quinquennium, nunc iterum, ut video, ad internicionem decidet, ita vehemens et de repente supervenit. Nescio quid sit hoc; si ad peccata nostra respicimus, semper maior malorum copia extitit quam bonorum et, ut existimo, sceleratiores fuere qui nos precesserunt. Ut plurimum vero mali quoque hos morbos evadunt. Hic etiam nondum aer purgatus est; nam nonnulli mortui sunt, ita tamen, ut magis ex contagione quam malignitate aeris mortui credantur, cum evadant plurimi. Sed revertamur ad nostra.

⁴⁴⁷ Un codice contenente le dodici commedie scoperte dal cardinale Niccolò da Cusa. Di lui si è parlato in riferimento alla lettera del 17 maggio 1427, per cui si veda Appendice, Lettere, nr. 4. Per la vicenda, cfr. FIESOLI, *Biblioteca* cit., pp. 127-129.

⁴⁴⁸ Paolo Guinigi. Cfr. TANZINI, *Cosimo* cit., pp. 80-93.

(2) Video quid scribas de bibliotheca illa, quid de civitate. Nescis quid mali sit, qui in hac nostra que dicitur Campania non fuisti. Ego cras profecturus sum ad pontificem, vult enim me secum esse mansurusque quam diu rusticabitur in quodam tugurio, ubi non plage Egypti sed Iob molestie aderunt. Non mehercule asinis nostris esset idoneum. Pontifex Est in Cripta Ferata, nescio tamen quam diu ibi sit futurus; sed ego interim paragrabo omnem agrum Tusculanum, qui est nobis vicinus, si per pluvias licebit. Vellem te esse mecum per noctem; audires asinos cantantes adeo duriter, ut somnum excuterent etiam ebrio.

(3) De Plauto nihil egi quod cuperem. Antequam cardinalis discederet rogavi, ut dimitteret librum; noluit. Non intelligo hominem; videtur sibi rem magnam fecisse. Cum tamen nihil operis sui attulerit ad eius inventionem sed id agit, ut per alium repertus occultetur ab eo, dixi et sibi et suis, me nunquam amplius librum illum petiturum ab eo, et ita fiet. Malo dediscere quod didici quam per eius libros aliquid discere.

(4) Facio per unum de meis scriptoribus scribi epistolas Hieronymi et iam habeo ad numerum C. Perquisivi varia volumina et ex eis collegi fere CXL. Audivi esse in monasterio Cassinensi volumen litteris longobardis, in quo sint epistole CCXXV. Scripsi statim cardinali Placentino, qui illuc pestem, que domi ceperat, aufugit, ut mitteret mihi id volumen. Si hoc faciet, erit mihi pergratum, nam non audivi adhuc tot reperiri ex epistolis Hieronymi. Tu quot videris ad me scribas volo, nam posteaquam cepi, perquiram omnes, que poterunt reperiri et eis scriptis faciam ferias cum librariis.

(5) Non potui habere a Leonardo Aretino Plinium, quam ob causam nescio. Is solus liber restat, quem cupio, et nisi esset mendositas exemplariorum non essem molestus Leonardo.

(6) Bellum Lucanum summa stultitia ceptum, nescio quem finem habebit; id mihi nunquam placuit neque erat tempus nondum obductis prioribus cicatricibus, periculosissimis vulneribus corpus exponere. Scribit Cicero, in recta sententia etiam victam causam non esse vituperandum; ego dico: in prava sententia ne superiorem quidem causam laudandam. Non enim consilia ab eventu laudari oportet. Ut paucis absolvam quod multorum esset verborum, nunquam neque vidi, neque legi rempublicam stultiorem et in qua sana consilia minus possent. Recte Aristoteles

democratiam dixit omnibus peiorem, in qua nulla virtus locum habet. Sed hec viderint, qui eam moderantur; vellem tamen, ne paucorum temeritas multis noceret.

Tirannus ille Lucanus, qui tandiu Urbem illam oppressit, tantamque pecuniam cumulavit, e statu deiectus captivusque etiam torquetur, ut audio, ad prodendum thesaurum suum. Deus ultionum dominus, libere egit:

stat sua cuique dies, [VERG., *Aen.*, X 467]

etiam civitatibus fata sua imminet. Nos vacemus libellis nostris, qui nos ab istis molestiis abducent et docebunt contemnere que plurimi appetunt.

Saluta Cosmum, Laurentium et Carolum; his addas Sibillam nostram. Scribe mihi cognomen eius, ut possimus fabricare scalas, quibus ascendat celum. Vale.

Rome, III. die septembris

11. Roma, 23 settembre 1430

[Harth, I 79, pp. 195-196; Tonelli, III, vol. I, IV 12, pp. 322-324; Gordan, LXXXIV, pp. 166-167]

Sinossi: *Bracciolini comunica a Niccoli di aver affidato la ricerca di statue a magister Francesco da Pistoia, che si trova nell'isola greca di Chio, e che il ferrarese aveva già acquisito tre teste marmoree, di Giunone, Minerva e Bacco, attribuite agli scultori Policleto e Prassitele (1). Poggio racconta poi della presunta scoperta di cento statue ritrovate in perfette condizioni all'interno di una grotta da un tale Caloiro (2), e di aver affidato la ricerca di antichità anche al collezionista Andreolo Giustiniani (3). Così, Bracciolini immagina dove avrebbe potuto collocare le statue all'interno della sua collezione antiquaria nella Valdarnina (4); Donatello in persona aveva lodato le sculture che Poggio probabilmente conservava a Roma (5).*

(1) Dedi quedam mandata magistro Francisco Pistoriensi cum a nobis discessit, inter que illud precipuum fuit, ut perquireret aliquod signum marmoreum, vel etiam confractum, aut aliquod caput egregium, quod ad me secum deferret. Maximam copiam esse in eis partibus dixi, per quas erat iter facturus. Ipse vero satis diligens fuit in exequendis mandatis meis; nam heri reddite mihi sunt ab eo littere scripte Chii, quibus mihi significat se habere nomine meo tria capita marmorea Policleti et Praxitelis, Iunionis scilicet, Minerve, et Bacchi, que multum laudat et ea dicit allaturum secum Gaietam usque. De nominibus sculptorum nescio quid dicam; greculi, ut nosti, sunt verbosiores et forsitan ad vendendum carius hec finxerunt nomina. Cupio me hec falso suspicari. (2) Scribit autem se habere hec capita a quodam Caloiro, qui noviter in quodam antro repperit centum ferme statuas marmoreas integras, operis pulcherrimi ac mirabilis, nec ulterius scribit, excusatus valitudine; nam inciderat in tertianam. (3) Addit etiam quendam Andreolum Iustinianum nescio quid ad te missurum. Scio cum hec legeris, te incensum iri cupiditate illo proficisciendi et cupere alas ad volandum; neque enim venti satisfacerent festinationi tue, sed ne volatus quidem. *Or mano a ghiribizzare.*

Ego statim rescripsi magistro Francisco et item scripsi Andreolo (est enim, ut audio a Renucio nostro, vir admodum doctus), ut perquirant, an aliqua ex eis statu

haberi posset vel precio, vel precibus, et in eo adhibeant operam et diligentiam, mihi que enarrent hanc rem diligentius. Volui te participem esse huius inventionis.

(4) Existimo autem has statuas deorum esse propter illa capita et in aliquo sacello abditas. Caput Minerve scribit esse cum laurea corona, Bacchi vero cum duobus corniculis. Cum venerint, collocabo ea in gymnasiolo meo. Minerva apud nos non omnino male erit; collocabo enim illam inter libros meos. Bacchus autem optime; nam si quo in loco diversorium meretur, in patria mea recte esse potest, in qua et colitur precipue. Iunoni item locum dabimus; cum enim fuerit olim uxor adulteri, nunc pellex erit.

(5) Ego etiam hic aliquid habeo, quod in patriam portabitur. Donatellus vidit et summe laudavit. Nolo aliud preter signorum confabulationem epistolam continere; ideo vale et me ama.

Rome, die XXIII. septembris

Cum hec scripsissem, accepi litteras tuas, quibus quia pluribus respondendum est, differam in alius tempus.

12. Roma, 27 settembre 1430

[Harth, I 40, pp. 109-111; Tonelli, III, vol. I, IV 13, pp. 324-327; Gordan, LXXXV, pp. 167-170]

Sinossi: *Bracciolini racconta dettagliatamente i numerosi giorni passati ad esplorare la campagna intorno a Tuscolo, durante un periodo trascorso da Martino V a Grottaferrata. Il territorio era ricchissimo di antichità sparse ovunque (1), e fra esse viene descritto un ampio complesso sotterraneo formato da gallerie, archi e celle (2). Successivamente, Poggio si sofferma sulla descrizione di due ville osservate a Tuscolo, delle quali una era particolarmente estesa, e che Poggio riconduce a Clodio o a Lucullo, mentre l'appartenenza di un'altra villa, osservata a Grottaferrata, è ricondotta a Cicerone (3). È raccontata la visita ad Albano, di cui sono ricordati tra l'altro i resti dell'anfiteatro e delle terme (4), e le passeggiate sulla riva del lago di Nemi (5). Bracciolini ricorda anche di aver alloggiato nel castello di Borghetto che, oltre a essere un vero e proprio "tugurio", non aveva offerto sonni tranquilli all'umanista, che era stato tenuto sveglio, di notte, dai versi di asini e cani (6). La lunga lettera si conclude con un riferimento a Rimini, dove Niccoli si era recato per sfuggire alla peste⁴⁴⁹ (7).*

Poggius pl. sal. dicit Nicolao suo

(1) Video ex pluribus epistolis tuis paulo te animo conturbatum ex conditione rerum, tum publicarum, tum privatarum et, quod admodum rideo, hanc tuam munditiem stomachari in civitate lutulentissima. Ut ergo ab eiusmodi molestiis avocarem cogitationem tuam, scripsi ad te nudius quartus de capitibus illis marmoreis et item statuis noviter repertis, in quo aliquam profecto suscipies voluptatem. Nunc, ut te quoque ad antiquiora referam, que te maxime delectant, narrabo tibi deambulationes meas rusticanas, cum pontifex ad Criptam Ferratam se contulisset. Nam cum abfuissemus haud amplius XV diebus, totum id tempus in perquirenda ea patria consumpsi, summa cum animi iocunditate.

⁴⁴⁹ Cfr. *Two Renaissance Book Hunters* cit., p. 344.

Non enim extra Urbem, sed in ipsa Urbe versari videbar, tanta est edificiorum et villarum magnificarum frequentia; piscine plurime, lacus multi ad aquam excipiendam, ductus aquarum partim arcuati, partim sub terram ducti, ita omnibus in locis dispositi, ut ferme villa quolibet proprio uteretur, columnae confractae et varia marmorum genera per agros passim dispersa; saxa quoque ingenti mole conspecta magna quaedam animis nostris extimanda relinquunt. Extant adhuc nonnullarum villarum permagna vestigia, referta variis reliquiis ornamentorum et statuarum fragmentis. (2) Extant fornices, testudines et subterranei meatus, criptae quoque amplissime, ut aliquae earum stadium amplius protendantur. Eas ego servorum receptacula fuisse arbitror; nam cum ex agris noctu redirent, coniciebantur in has criptas, tanquam in ergastula, e quibus non possent effugere. Sunt et deambulatoria nonnulla adhuc integra, exedificata pulcherrime ad eam formam, qua sunt illa in urbe, quae vulgo dicuntur «capocie», sed structura elegantiori.

(3) Perlustravi omnem agrum Tusculanum; Tusculum quoque me contuli, ubi est villa magnificentissima in loco edito, fere integra. Totus quasi Tusculanus ager mare atque urbem prospectat. Sunt et alterius ville reliquiae ingentes, muri scilicet longe diffusi, lapidibus lateribusque distincti et testudines uno contextu quaque versus ita ample ac in longum porrecte et haec altere super alteras, ut hodie quoque extet castrum super eis constructum satis longo ambitu. Hanc ego aut Clodii, quem Tullius insanas structiones in Tusculano fecisse arguit, aut Luculli villam reor fuisse. Cripta vero Ferata sive Ciceronis, sive alterius villa fuerit, privatum certe edificium fuit. Id et muri, qui per ambitum supersunt, declarant et criptae maxime ad ville longitudinem et item piscina antiquo opere, ex qua, cum sit in parte ville editiori, urbs conspicitur et ad eam est ductus aquae antiquissimus, qui deducitur ex propinquo monte.

(4) Fuimus item in Albano, ubi praeter thermarum reliquias, stadiumque ac murum constructum saxis quadratis nil egregium vidi. Sunt tamen villarum reliquiae disperse, quas ex ipsa ruinarum mole apparet fuisse illustres. Mirabilissimum autem opus vidi: deductionem aquae effosso monte ex lacu, qui est paulo amplius mille passus longe ab Alba. (5) Eius nomen nescio, neque tamen is est Albanus lacus, de quo Livio meminit; nam is ex alio latere in plano est mare versus, hic autem inter altissimos circumquaque montes tribus millibus passuum circuitu. Litus plenum edificiis et statuīs nonnullis, loca vero sunt complura, amenissimi situs, in quibus videtur ex variis

ruinarum ruderibus habitationes fuisse magnificas. Non solum urbem, sed et hanc omnem regionem pensilem diceres.

(6) His oblectationibus, quibus perambulando dies consumebatur, addam modo nocturnas, ut nihil ad summam delectationem defuisse videatur. Eram collocatus in castello, vel vilissimo potius tugurio, qui dicitur Borghetus, mille passus prope Criptam Feratam. Is locus refertus est variis bestiis, sed maxime asinis ac canibus, quorum inter rugitum ac latratum nox partiebatur. Primas sibi vigilias usque ad conticinium canes sumpserant, tanquam custodiendi castris partes tuerentur, summis mixtisque latratibus omnia replentes; his quasi partita custodia in statione sua asini succedebant, sed blanditori cantu cumque unus coepisset, ceteri suo ordine correspondebant, ita perturbatis rugitibusque suavem quandam harmoniam et que provocaret somnum generabant, neque semel tantum, sed sepius per noctem similem cantum permixtis crepitibus iterantes. Credo, quia existimabant hoc precipue modo mihi tanquam externo homini se alludere et blandiri. Ego, quanvis ex satietate hec aliquando mihi molesta fierent, tamen quia somnum suadebant et eorum cantandi solertia castrum reddebatur tutius ad insidiis, iam tedium in iocunditatem converteram.

(7) Vellem mecum affuisses, nam scio, que tua est patientia, summam te ex hac modulatione iocunditatem fuisse consecuturum et obliturum simul molestiarum Ariminensium. Sed nolo modum excedat epistola; simul his litteris volo solum rusticationem meam contineri itidem ut in prioribus signorum narrationem.

Vale et Cosmum, Laurentium Carolumque salvere meo nomine iube.

Rome, XXVII. septembris

13. Bologna, giugno 1436

[Harth, I 1, pp. 3-4; Tonelli III, pp. X-XI; Gordan, I, p. 21-22]

Sinossi: la lettera è indirizzata al canonico Francesco Marescalchi da Ferrara, a cui Bracciolini spiega di aver allestito una raccolta di epistole «*de rebus domesticis ac privatis nostris*», inviate a Niccoli nel corso del tempo e da luoghi diversi (1). Avendole scritte in modo estemporaneo e di fretta, Poggio non aveva pensato di conservare una copia di tali lettere, né le credeva degne di una simile cura (3). Tuttavia, le epistole a Niccoli avevano suscitato l'attenzione di varie persone, che avevano chiesto a Bracciolini di raccoglierle in un libro "per istruire gli inesperti", e così, spinto dalle richieste degli amici, Poggio li aveva accontentati (4). Approfittando della permanenza di Eugenio IV a Firenze, l'umanista aveva cercato le lettere in casa di Niccoli stesso e le aveva fatte trascrivere da un suo copista (5). Con un'ultima dichiarazione di modestia, Bracciolini afferma che avrebbe inviato il libro al Marescalchi per accrescere l'affetto che quest'ultimo nutriva nei suoi confronti e per stimolarlo a leggere cose di più alto valore, specificando di leggere le lettere nel tempo libero, quando era privo di occupazioni più importanti (6).

Poggius pl. sal. dicit Francisco Marescalco Ferrariensi

(1) Scripsi olim diversis in locis ac temporibus plures epistolas ad Nicolaum Nicolum, Florentinum virum doctissimum et mihi ab ipsa mea adolescentia summa necessitudine ac benivolentia coniunctum. (2) Ee scripte sunt a me variis de rebus domesticis ac privatis nostris, prout occasio temporum ac negotiorum conditio ferebat, cum in ipsas conicerem quicquid in buccam venerat, ita ut etiam verba quedam vulgaria, quandoque iocandi causa, inserantur. Neque enim solum commendabam epistolis que agebantur a me aut dicebantur, sed etiam tanquam ad me alterum scriberem, curas et cogitationes meas.

(3) Scripsi autem illas ex tempore ut plurimum et manu veloci, ut rescribendi neque otium esset, neque voluntas, quo accidit ut exemplaria earum nulla apud me remanerent. Neque enim scripta mea unquam magni feci neque facio, tunc maxime cognoscens quam parum dicendi facultate possim, cum sumpto calamo animum ad

scribendi curam accomodavi. In quo persepe ita mihi ipsi desum, ut rudis atque ingenii inops mihi videar in scribendo, cum non solum sententie aliquando, sed etiam verba deficient, licet diutius quid dicam investiganti.

(4) Verum cum intelligerem nonnullos, sive commotos benivolentia, sive leviora quedam sectandi studio adductos, epistolas meas qualescunque sint, tum querere diligenter, tum libenter ac studiose legere, rogatus a multis, ut eas conquirerem ac in volumen conicerem ad communem rudium utilitatem, satisfeci, et quidem ex parte, amicorum voluntati, non quidem ut existimem aliquo in pretio illas apud doctos futuras, se ne negem petentibus quod parvo labore exsolvi queat.

(5) Itaque cum pontifex nuper esset Florentie, sumpta facultate perquisivi apud Nicolaum qui, aliqua ex parte illas diligenter servarat, quasdam ex eis litteris, quas olim ad eum misissem, dedique operam, ut per librarium meum transcriberentur. Licet autem multe deessent, quas memineram me olim scripsisse que videri poterant paulo politiores, nolui tamen, ut aliarum amissione harum quoque, quas repereram, memoria tam cito, aboleretur. Unde parvum libellum ex his confeci, ut esset, unde qui vellent, in otio vel legendi, vel ridendi materiam sumerent. (6) Hoc autem volumen, quanvis indoctum et haud magne rei hominem representare videatur, tamen quaecunque id sit, mi Francisce, tibi mittere decrevi, et docto homini, et mihi amicissimo, qui meis epistolis plurimum delectaris, ut et amorem in me tuum augeas et hoc quasi stimulo quodam legendi ad maiora quedam, hoc est ad imitandam, a quo longissime absum, priscorum eloquentiam, inciteris. Leges igitur, cum tempus vacuum nactus eris a maioribus negotiis, et si qua in re inter legendum offenderis, dabis veniam vel ignorantie, vel verbositati. Vale.

14. Bologna, luglio 1436

[Harth, I, Appendice, nr. V, p. 230; Gordan XCII, pp. 185-186]

Sinossi: Bracciolini spiega a Niccoli di aver raccolto in un piccolo volume varie epistole che un tempo gli aveva inviato, e di averlo destinato al canonico Francesco Marescalchi di Ferrara mediante una lettera posta a inizio di libro, di cui gli avrebbe mandato una copia⁴⁵⁰ (1). Poiché a Bracciolini mancano varie lettere inviate da Francia e Germania, e da Roma prima di partire per la Francia⁴⁵¹, Poggio chiede a Niccoli di cercarle con attenzione e di fargliene avere: queste lettere infatti per Poggio erano particolarmente interessanti, perché documentavano le sue importanti scoperte librerie (2). Sembra, tuttavia, che Niccoli avesse prestato tali lettere a qualcuno («nescio quem») e che non le avesse più avute: Poggio chiede uno sforzo ulteriore per cercare di recuperarle, in modo da poterle aggiungere alla raccolta; delle epistole inviate dall'Inghilterra, invece, era già in possesso (3). Bracciolini, infine, specifica che aveva allestito questa raccolta per soddisfare le richieste di varie persone interessate alle sue lettere⁴⁵² (4).

Poggius pl. sal. dicit Nicolao suo

(1) Redegi in parvum volumen nonnullas epistolas, quas olim ad te scripsi. Id destinare constitui ad quendam Franciscum Ferrariensem, et epistolam addidi in principio, cuius copiam ad te mitto. (2) Verum desunt nobis multe ex iis, quas ad te miseram ex Gallia et ex Germania, et item ex Urbe antequam proficiscerer ad Gallias. He quidem erant, ut mihi videor, elegantiores et que mihi aliquid honoris afferrent, propterea quod in eis continebatur inventio diversorum operum, que in lucem mea diligentia vendicavi, cum essent antea abstrusa in tenebris ac Latinis ignota. Quare te oro atque obsecro, ut eas conquiras diligenter, quoniam apud te esse confido.

⁴⁵⁰ Cfr. Capitolo III.

⁴⁵¹ Probabilmente nel 1417; cfr. FOFFANO, *Niccoli, Cosimo e le ricerche di Poggio* cit., pp. 113-128. Le lettere del periodo e dei luoghi indicati da Poggio non sono presenti nell'epistolario a Niccoli; è probabile, quindi, che quest'ultimo non riuscì a trovarle oppure a farle avere a Poggio.

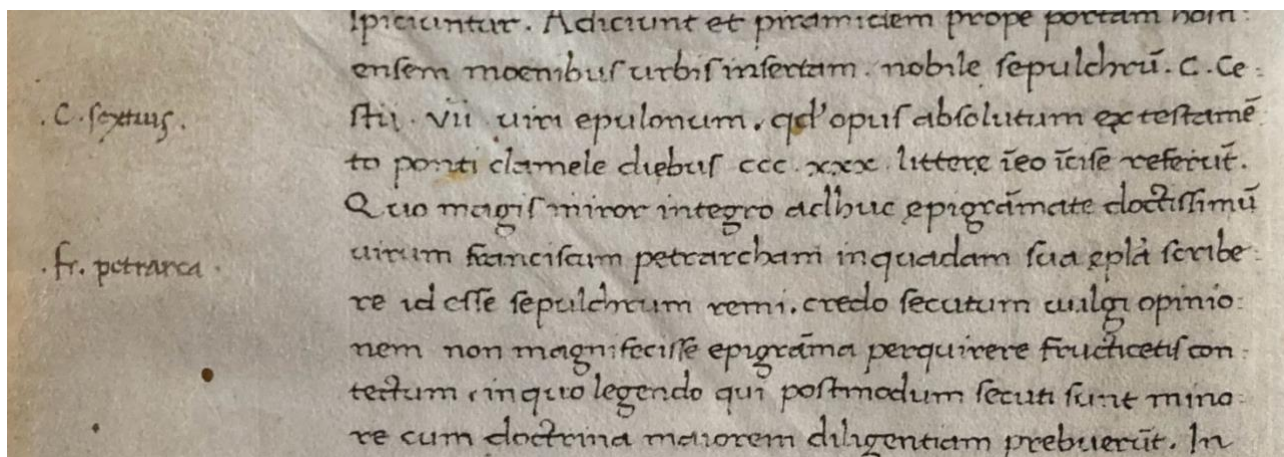
⁴⁵² Cfr. *Two Renaissance Book Hunters* cit., p. 359.

(3) Cum dudum quasdam mihi tradisses atque ego eas quererem abs te, de quibus nunc loquor, dixisti nescio quem habuisse a te perplures, quas cum redidisset, te illas mihi traditurum. Cura ergo perdiligenter, ut illas mihi adinvenias. Perlustra bibliothecam tuam et omnes scripturas pervolve et si quas repperis extra Italiam scriptas exceptis britannicis, quas habeo, ad me transmittas rogo. Addam enim ad priores antequam ligentur. Id erit et tibi et mihi non contemnendum. (4) Postquam enim nonnulli meas epistolas pluris quam digne sint extimant, et a me illas quotidie postulant, volo eis quoad possum satisfacere, cum nobis aliquid honoris hoc aut nominis possit adicere nullo cum detrimento. Itaque adhibe diligentiam nunc, cum te domi contines ob hos calores immoderatos ad eas epistolas pervestigandas. Nos hic recte valemus et tu quoque vale.

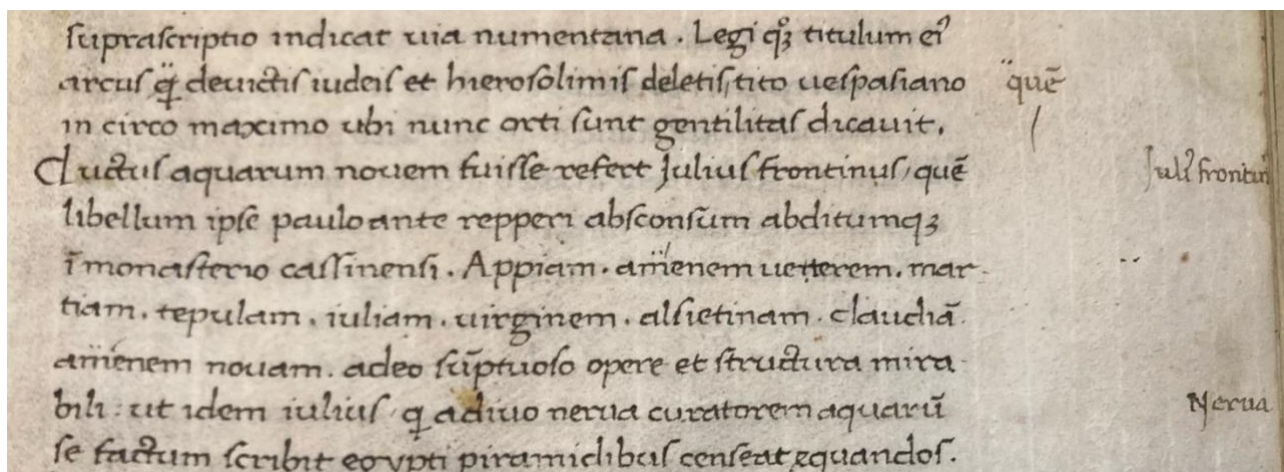
Bononie, die IX. iulii

Immagini

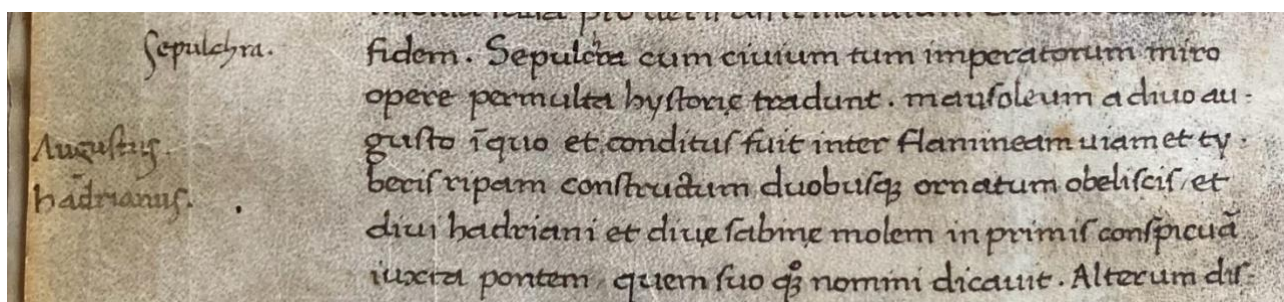
1. Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 871, f. 6v.



2. Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 871, f. 9r.



3. Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 871, f. 9v.



4. P. S. BARTOLI, *Gli antichi sepolcri cit.*, tav. 43.



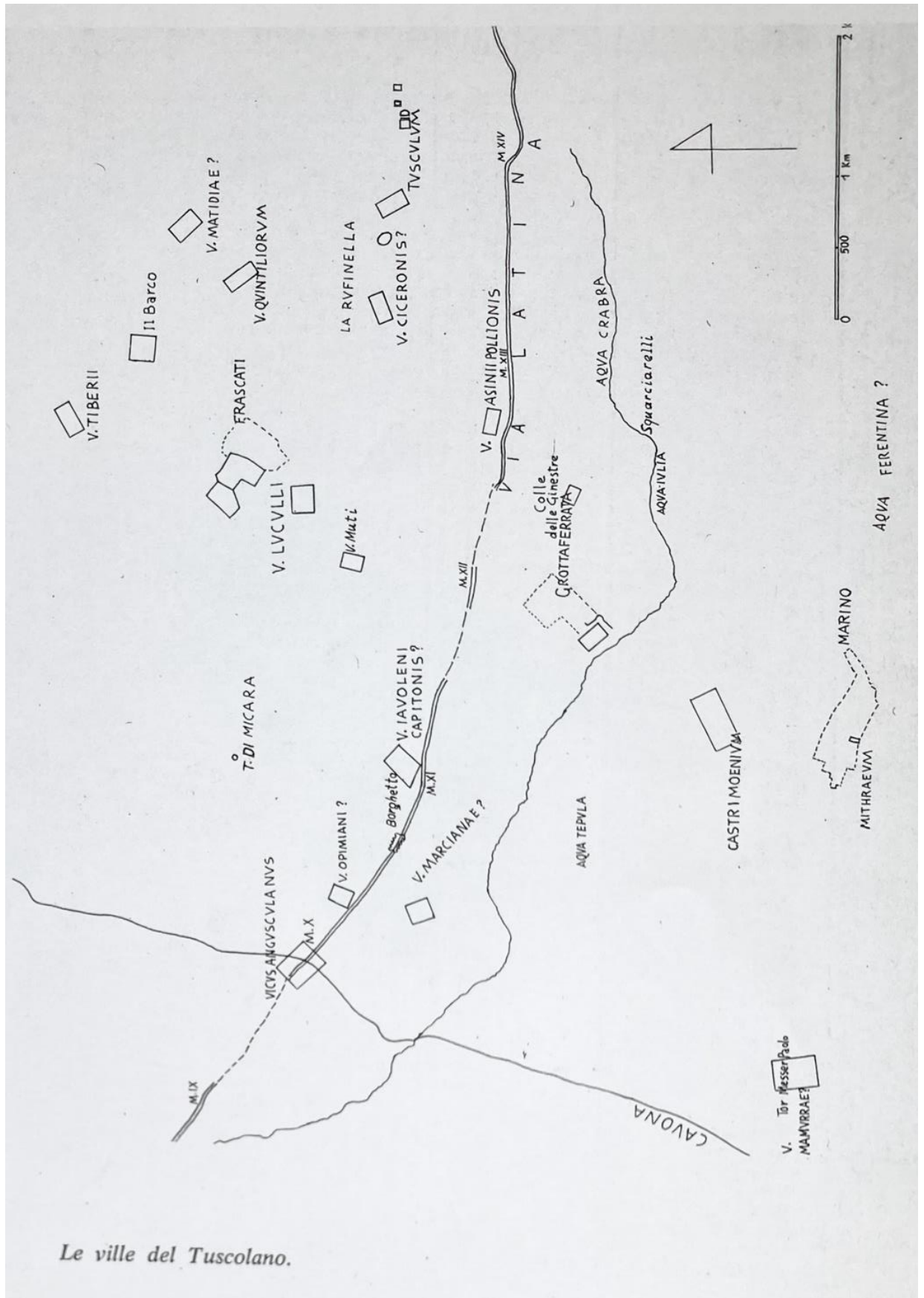
5. *Le carte del Lazio*, cit., II, tav. 26 (dettaglio).



9. Ferentino, testamento di Aulo Quintilio Prisco.



10. COARELLI, *Dintorni di Roma cit.*, p. 117.



Bibliografia

Manoscritti

Città del Vaticano

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA

Chig. I. V. 168

Vat. lat. 1843

Vat. lat. 9152

Vat. lat. 11458

Firenze

BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA

Pluteo 76, 50

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

Conv. Soppr. C III 2642

Conv. Soppr. I V 43 (San Marco 335)

BIBLIOTECA RICCARDIANA

Ricc. 551

Ricc. 759

Ricc. 871

Roma

BIBLIOTECA ANGELICA

Ang. lat. 430 (D. 4. 18)

Documenti d'archivio

Firenze

ARCHIVIO DI STATO

Dieci di Balìa, Debitori e creditori, 3

Dieci di Balìa, Deliberazioni e Stanziamenti, 15

Signori, Legazioni e commissarie, 7

Fonti a stampa

Ambrosii Traversarii generalis Camaldulensium aliorumque ad ipsum, et ad alios de eodem Ambrosio latinae epistolae a domno Petro Canneto abbate Camaldulensi in libros XXV tributae variorum opera distinctae, et observationibus illustratae. Adcedit eiusdem Ambrosii vita in qua historia litteraria florentina ab anno MCXCII usque ad annum MCCCCXL ex monumentis potissimum nondum editis deducta est a Laurentio Mehus etruscae Academiae Cortonensis socio, Florentiae, ex typographio Cesareo, I-II, 1759.

SCIPIONE AMMIRATO, *Istorie fiorentine di Scipione Ammirato*, Parte Prima Tomo Secondo, con l'aggiunte di Scipione Ammirato il Giovane, in Firenze, nella stamperia di Amador Massi, 1647.

BLONDUS FLAVIUS, *Italia illustrata*, Roma, a cura di P. Pontari, Istituto storico italiano per il medio evo, I-III (2011-2017).

ID., *Roma instaurata*, a cura di F. della Schiava, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2020.

POGGIO BRACCIOLINI, *De varietate fortunae*, edizione critica con introduzione e commento a cura di Outi Merisalo, Helsinki, Suomalainen Tiedekatemia, 1993.

ID., *De vera nobilitate*, a cura di D. Canfora, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002.

ID., *Eulogies. Six Laments for Dead Friends*, edited & translated by J. De Keyser & H. Schadee, Gent, Lysa, 2023.

ID., *Historia disceptativa tripartita convivalis*, edizione critica, traduzione e commento a cura di F. Delle Donne, T. Armignacco, G. G. Visconti, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2019.

ID., *Historia Florentina. Tradotta da Iacopo suo figlio*, presentazione di Eugenio Garin, Arezzo-Cortona, Calosci, 1980.

ID., *Les Ruines De Rome, De Varietate Fortunae, livre I*, text établi et traduit par J. Bouriaud, introduction et notes de F. Coarelli e J. Bouriaud, Paris, Les Belles Lettres, 1999.

ID., *Lettere*, a cura di H. Harth, Firenze, Olschki, I-III (1984-1987).

ID., *Opera Omnia*, a cura di R. Fubini, Torino, Bottega d'Erasmus, I-IV (1964-1969).

ID., *Poggii Historia Florentina nunc primum in lucem edita, notisque, & auctoris vita illustrata ab, Jo. Baptista Recanato, Venetiis, apud Jo. Gabrielem Hertz, 1715.*

CICERO, *Pro Milone*, edited by T. J. Keeline, New York, Cambridge University Press, 2021.

«Contratti di compre di beni» di Poggio Bracciolini. Il ms. Horne n. 2805, presentato a cura di R. Ristori, premessa di E. Garin, Firenze, Studio Per Edizioni Scelte, 1983.

Corpus Inscriptionum latinarum, VI, 1, Berolini, apud Georgium Reimerum, 1876.

Epistolario di Coluccio Salutati, a cura di F. Novati, Roma, Tipografia del Senato, I-IV (1891-1911).

Epistolario di Guarino Veronese, raccolto ordinato e illustrato da R. Sabbadini, Venezia, R. Deputazione Veneta di Storia Patria, I-III (1915-1919).

Epistolario di Pier Paolo Vergerio, a cura di L. Smith, Roma, Tipografia del Senato, 1934.

ANGELO FABRONI, *Magni Cosmi Medicei Vita*, Pisis, excudebat Alexander Landi, 1789.

NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, a cura di F. Bausi, Roma, Salerno, I-II, 2001.

I Mirabilia urbis Romae, a cura di M. Accame, E. Dell'oro, Tivoli, Tored, 2004.

Plutarch's lives, translated from the original Greek; with notes critical and historical, and a new life of Plutarch, by J. Langhorne and W. Langhorne, London, I-VI, 1794.

FRANCESCO PETRARCA, *L'Africa. Edizione critica per cura di Nicola Festa. Corredata di un ritratto e cinque tavole fuori testo*, Firenze, Sansoni, 1926.

ID., *Le familiari*, edizione critica per cura di V. Rossi, Sansoni, Firenze, I-IV (1933-1942).

COLUCCIO SALUTATI, *De fato et fortuna*, a cura di C. Bianca, Firenze, Olschki, 1985.

VESPASIANO DA BISTICCI, *Le Vite*, edizione critica con introduzione e commento di A. Greco, Olschki, Firenze, I-II (1970-1976).

Vetera analecta, sive Collectio veterum aliquot operum & opusculorum omnis generis, carminum, epistolarum, diplomatum, epitaphiorum, & Cum itinere germanico, adnotationibus & aliquot disquisitionibus R.P.D. Joannis Mabillion, Parisiis, apud Montalant, ad ripam PP. Augustinianorum, prope pontem S. Michaelis, I-IV, 1723².

Bibliografia critica

M. ACCAME LANZILLOTTA, *Le Antiquitates Romanae di Petrarca*, in *Preveggenze umanistiche di Petrarca*, Atti delle giornate petrarchesche di Tor Vergata (Roma/Cortona, 1-2 giugno 1992), a cura di G. Brugnoli e G. Paduano, Pisa, ETS, 1993, pp. 213-239.

D. ACCIARINO, *Atlas of Renaissance Antiquarianism*, Venezia, Ca' Foscari-Digital Publishing, 2022.

Aragazzi, Bartolomeo, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 3, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1961, pp. 686-688.

Atlante di Roma antica. Biografia e ritratti della città, a cura di A. Carandini, con P. Carafa, Milano, Electa, I-II, 2012.

H. BARON, *La crisi del primo Rinascimento italiano. Umanesimo civile e libertà repubblicana in un'età di classicismo e di tirannide*, edizione riveduta e aggiornata con una presentazione al lettore italiano, trad. it. di R. Pecchioli, Firenze, Sansoni, 1970.

A. BARTOLI, *Ferentino. Studi e ricerche, monumenti e memorie*, Roma, Scuola Grafica Salesiana Pio IX, 1966.

P. S. BARTOLI, *Gli antichi Sepolcri, ovvero Mausolei Romani, Et Etruschi, Trovati in Roma & in altri luoghi celebri; nelli quali si contengono molte erudite Memorie: Raccolti, disegnati, & intagliati Da Pietro Santi Bartoli*, In Roma, nella stamperia di Antonio de Rossi dietro à San Silvestro in Capite in strada della Vite, 1697.

E. BASSO, *Giustiniani, Andreolo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 57, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, pp. 307-310.

S. BENEDETTI, «*De Roma prisca et nova*»: *antiquaria e poesia nella Roma di Adriano VI*, in *Il papato breve di Adriano VI. Storia, religione, arte, cultura*, a cura di G. Crimi, A. Esposito, A. Hendrix, Roma, Roma nel Rinascimento, 2024, pp. 263-279.

L. BESCHI, *La scoperta dell'arte greca*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, a cura di S. Settis, Torino, Einaudi, I-III (1984-1986), III, pp. 295-372.

C. BIANCA, *Le biblioteche fiorentine pubbliche e private da Salutati a Poliziano*, in *Late Medieval and Early Modern Libraries. Knowledge Repositories, Guardians of Traditions and Catalysts of Change*, edited by O. Merisalo, N. Golob, L. Magionami, Turnhout, Brepols, 2023.

EAD., *Dopo Costanza: classici e umanisti*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*, Atti del convegno (Roma, 2-5 marzo 1992), a cura di M. Chiabò, G. D'Alessandro, P. Piacentini, C. Ranieri, Roma, Roma nel Rinascimento, 1992, pp. 85-110, rist. in EAD., *Domicilium Sapientiae. Studi sull'Umanesimo italiano*, Gent, Lysa, 2021, pp. 249-271.

EAD., *Fare filologia in Santa Maria degli Angeli a Firenze*, in *Il colloquio circolare. I libri, gli allievi, gli amici. In onore di Paola Vecchi Galli*, a cura di S. Cremonini e F. Florimbii, Bologna, Pàtron, 2020, pp. 95-106.

EAD., *Giacomo Mazzocchi 1521: il paesaggio dell'antiquaria*, in *Paesaggi urbani e suburbani nella Roma dei secoli XIII-XVI*, a cura di A. Cortonesi e S. Passigli, Roma, Roma nel Rinascimento, 2003, pp. 43-54.

EAD., *Martino V, papa*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 71, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, pp. 277-287.

EAD., *Niccoli, Niccolò* (online), in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2013.

EAD., *Le orazioni di Leonardo Bruni*, in *Leonardo Bruni cancelliere della repubblica di Firenze*, Atti del Convegno (Firenze, 27-29 ottobre 1987), a cura di P. Viti, Firenze, Olschki, 1990, pp. 227-245, rist. in EAD., *Domicilium Sapientiae. Studi sull'Umanesimo italiano*, Gent, Lysa, 2021, pp. 229-247.

EAD., *Storia di un'amicizia: Poggio Bracciolini e Niccolò Niccoli*, in *Itinerari del testo. Per Stefano Pittaluga*, a cura di C. Cocco et al., Genova, D.AR.FI.CL.ET, I-II, 2018, I, pp. 99-108.

A. BIANCHI, *M. Antonii Lupi Sepulcrum*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae. Suburbium*, a cura di A. La Regina, Roma, Quasar, I-V (2001-2008), I, pp. 72-74.

E. BIGI, A. PETRUCCI, *Bracciolini, Poggio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 13, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 640-646.

R. BLUM, *La biblioteca della Badia fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1951.

P. P. BOBER, S. WOODFORD, R. O. RUBINSTEIN, *Renaissance Artists & antique sculpture. A handbook of Sources*, London, H. Miller, 1986.

L. BOSCHETTO, *Testimonianze fiorentine per Stefano Porcari*, «RR. Roma nel Rinascimento», 2014, pp. 253-278.

ID., *Società e cultura a Firenze al tempo del Concilio. Eugenio IV tra curiali, mercanti e umanisti (1434-1443)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012.

W. BRACKE, *Le orazioni al pontefice*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*, Atti del convegno (Roma, 2-5 marzo 1992), a cura di M. Chiabò, G. D'Alessandro, P. Piacentini, C. Ranieri, Roma, Roma nel Rinascimento, 1992, pp. 125-142.

W. BRANDMÜLLER, *Il concilio di Pavia-Siena 1423-1424. Verso la crisi del conciliarismo*, trad. it. di M. Barbieri, Siena, Cantagalli, 2004.

M. BUONOCORE, *Miscellanea epigraphica e Codicibus Bibliothecae Vaticanae. XVII*, «Epigraphica», 65, 2003, pp. 215-220.

G. CALZA, G. BECATTI, *Ostia*, aggiunte e integrazioni di M. Floriani Squarciapino, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2008.

A. CAMPANA, *La copia autografa delle otto orazioni ciceroniane scoperte da Poggio nel 1417*, «Ciceroniana» n. s., I (1973), pp. 65-68, rist. in ID., *Scritti* a cura di R. Avesani, M. Feo, E. Pruccoli, I-III (2008-2017), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2017, I, Tomo secondo, pp. 849-852.

ID., *Due conferenze epigrafiche*, in ID., *Studi epigrafici ed epigrafia nuova nel Rinascimento umanistico*, a cura di A. Petrucci, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, rist. in ID., *Scritti*, a cura di R. Avesani, M. Feo, E. Pruccoli, I-III (2008-2017), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2017, II, Tomo secondo, pp. 799-850.

M. CAMPANELLI, *Il libro IX della Roma Triumphans: una querelle umanistica degli antichi e dei moderni?*, in *The invention of Rome. Biondo Flavio's Roma Triumphans and its Worlds*, edited by F. Muecke, M. Campanelli, Genève, Droz, 2017, pp. 151-172.

S. I. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla. Umanesimo e teologia*, Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1972.

ID., *Poggio Bracciolini contro Lorenzo Valla. Le «Orationes in L. Vallam»*, in *Poggio Bracciolini 1380-1980. Nel VI centenario della nascita*, Firenze, Sansoni, 1982, pp. 137-161.

A. CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo. Dal principio dell'era cristiana ai giorni nostri*, settima edizione riveduta, corretta e ampliata, a cura di M. Viganò, Milano, Hoepli, 2012⁷.

G. CAPPELLI, *L'umanesimo italiano da Petrarca a Valla*, Roma, Carocci, 2010.

A. G. CARMICHAEL, *Plague and the poor in Renaissance Florence*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 1986.

Le carte del Lazio, a cura di A. P. Frutaz, Roma, Arti grafiche Luigi Salomone, I-III, 1972.

D. CAST, *Poggio the Florentyn: a Sketch of the Life of Poggio Bracciolini*, in *Poggio Bracciolini and the Re(dis)covery of antiquity: Textual and Material Traditions. Proceedings of the Symposium Held at Bryn Mawr College on April 8-9, 2016*, edited by R. Ricci, Firenze University Press, 2020, pp. 163-172.

P. CASTELLI, *Poggio Bracciolini (1380-1459), un toscano del '400*, Arezzo, Sant'Agnese, 1980.

A. CAVALLARO, *I primi studi sull'antico nel cantiere del Laterano*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*, Atti del Convegno (Roma, 2-5 marzo 1992), a cura di M. Chiabò, G. D'Alessandro, P. Piacentini, C. Ranieri, Roma, Roma nel Rinascimento, 1992, pp. 401-411.

G. CHERUBINI, *Pellegrini, pellegrinaggi, giubileo nel Medioevo*, Napoli, Liguori, 2005.

A. CIARALLI, *Francesco, da Pistoia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 49, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 822.

F. COARELLI, *Dintorni di Roma*, Roma-Bari, Laterza, 1981.

ID., *Lazio*, Roma-Bari, Laterza, 1984.

ID., *Roma*, Roma, GLF Editori Laterza, 2008.

Codice topografico della città di Roma, a cura di R. Valentini e G. Zucchetti, Roma, Tipografia del Senato, I-IV (1940-1953).

A. M. COLINI, *Il fascio littorio*, Roma, Libreria dello stato, 1932.

G. COULON, *Il genio marittimo di Roma*, disegni a cura di J. C. Golvin, trad. it. di D. Tosoni, LEG, Gorizia, 2021.

E. CUTINELLI-RENDINA, *Numa Pompilio*, in *Machiavelli. Enciclopedia machiavelliana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, I-III, 2014, II, pp. 239-240.

G. DE BLASI, *Nicolò, Signorili*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 92, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018, pp. 560-561.

A. C. DE LA MARE, *The Handwriting of Italian Humanists*, Oxford, University Press, 1973.

T. DE ROBERTIS, *Un libro di Niccoli e tre di Poggio*, in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, a cura di L. Borgia, F. De Luca, P. Viti, R. M. Zaccaria, Lecce, Conte, I-IV, 1995, pp. 495-515.

EAD., *Poggio Bracciolini*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Quattrocento*, Tomo II, a cura di F. Bausi, M. Campanelli, S. Carrai, T. De Robertis, S. Gentile, J. Hankins; consulenza paleografica di T. De Robertis, Roma-Padova, Antenore, 2024, pp. 143-164.

R. DE ROOVER, *The Rise and decline of the Medici Bank (1397-1494)*, Cambridge-Massachusetts, Harvard University Press, 1963.

G. B. DE ROSSI, *Esemplare della silloge epigrafica dell'anonimo di Einsiedeln scoperta in Germania dal Poggio*, in «Bulettno dell'istituto di corrispondenza archeologica», 6 (1853), p. 312.

ID., *Le prime raccolte d'antiche iscrizioni compilate in Roma tra il finire del secolo XIV e il cominciare del XV*, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1852.

C. D'ONOFRIO, *Visitiamo Roma nel Quattrocento: la città degli umanisti*, Roma, Romana società editrice, 1989.

Epigraphik-Datenbank Clauss/Slaby:

https://db.edcs.eu/epigr/epi_url.php?p_edcs_id=EDCS-20500065&s_sprache=en

https://db.edcs.eu/epigr/epi_url.php?p_edcs_id=EDCS-20500078&s_sprache=en

(ultimo accesso 31 luglio 2025).

C. FABBRI, *Alcuni appunti sul mito dell'antichità*, in *Terranuova e il Valdarno Superiore fra Medioevo e Rinascimento*, Atti della prima giornata di studi in onore di Poggio Bracciolini (Convento di Ganghereto, Terranuova Bracciolini, 29 maggio 1983), Terranuova Bracciolini, Biblioteca Comunale, 1986, pp. 138-144.

A. FAVI, *Ambrogio Traversari. Lettere a Niccolò Niccoli. Edizione critica e commento*, a. a. 2003/2004.

A. FIELD, *The Intellectual Struggle for Florence. Humanists and the Beginnings of the Medici Regime, 1420-1440*, Oxford, Oxford University Press, 2017.

G. FIESOLI, *Nella biblioteca di Poggio Bracciolini: un percorso storico e documentario tra codici ed epistole*, «Memorie valdarnesi», Serie IX – fascicolo III, 2013, pp. 81-152.

T. FOFFANO, *Niccoli, Cosimo e le ricerche di Poggio nelle biblioteche francesi*, «Italia medioevale e umanistica» XII (1969), pp. 113-128.

S. FOGAGNOLO, M. G. GRANINO CECERE, M. C. CAPANNA, M. MACCIOCCA, *Ostiensis via*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae. Suburbium*, a cura di A. La Regina, Roma, Quasar, I-V (2001-2008), IV, pp. 135-148.

C. FRANZONI, *Rimembranze d'infinita cose. Collezioni rinascimentali d'antichità*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, a cura di S. Settis, Torino, Einaudi, I-III (1984-1986), I, pp. 303-360.

C. FRUGONI, *L'antichità, dai Mirabilia alla propaganda politica*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, a cura di S. Settis, Torino, Einaudi, I-III (1984-1986), I, pp. 5-72.

R. FUBINI, *Biondo, Flavio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 10, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1968, pp. 547-548.

L. GARGAN, *Un possessore di opere albertiane: Francesco Marescalchi, «Rinascimento»*, 42 (2002), pp. 381-398.

G. GINETTE VAGENHEIM, *Le raccolte di iscrizioni di Ciriaco d'Ancona nel carteggio di Giovanni Battista De Rossi con Theodor Mommsen*, in *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo*, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Ancona, 6-9 febbraio 1992), a cura di G. Paci, S. Sconocchia, Reggio Emilia, 1998, pp. 481-497.

D. GIONTA, *Per la storia della silloge epigrafica attribuita a Poggio Bracciolini*, in «Studi medievali e umanistici», VIII-IX, 2010-2011, pp. 83-128.

EAD., *Epigrafia umanistica a Roma*, Messina, Cisu, 2005.

D. GIRGENSOHN, *Maramaldo (Maramauro), Landolfo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 69, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, pp. 404-408.

G. GRIFFITHS, *Leonardo Bruni and the Restoration of University of Rome (1406)*, «Renaissance Quarterly», 26 (1973), pp. 1-10.

G. GUALDO, *Antonio Loschi, segretario apostolico (1406-1436)*, «Archivio storico italiano», 147 (1989), pp. 749-769, rist. in ID., *Diplomatica pontificia e umanesimo curiale. Con altri saggi sull'Archivio Vaticano, tra medio evo ed età moderna*, a cura di R. Cosma, Roma, Herder Editrice, 2005, pp. 371-390.

ID., *Umanesimo e segretari apostolici all'inizio del Quattrocento. Alcuni casi esemplari*, in *Cancelleria e cultura nel Medio Evo*, a cura di G. Gualdo, Città del Vaticano, 1990, pp. 307-318, rist. in ID., *Diplomatica pontificia*, pp. 392-404.

K. GUTKIND, *Cosimo de' Medici il Vecchio*, Firenze, Marzocco, 1940.

G. HOLMES, *The Florentine Enlightenment 1400-50*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1969.

Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores, edidit Ioannes Bapt. De Rossi romanus, Romae, ex officina libraria Philippi Cuggiani, II, Pars prima, 1888.

I. KAJANTO, *Poggio Bracciolini and Classical Epigraphy*, «Arctos», XIX, 1985, pp. 19-40.

ID., *Poggio Bracciolini and Classicism: a study in early Italian humanism*, «Annales Academiae Scientiarum Fennicae», B/238, 1987, pp. 5-43.

D. KENT, *Il committente e le arti. Cosimo de' Medici e il Rinascimento fiorentino*, Milano, Electa, 2005.

EAD., *Medici, Cosimo de'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 73, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, pp. 36-43.

J. KRAYE, *Lettere by Poggio Bracciolini*, Edited by Helene Harth (recensione voll. I-II), «Modern Language Review», 81 (1986), pp. 499-502.

C. KRAUSE, *Sepulcrum: C. Cestius*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, a cura di Eva Margareta Steinby, Roma, Quasar, 6 voll. (1993-2000), IV, pp. 278-279.

R. LANCIANI, *Forma urbis Romae*, Roma, Quasar, 1990.

Lexicon Topographicum Urbis Romae, a cura di E. M. Steinby, Roma, Quasar, I-VI (1993-2000).

Lexicon Topographicum Urbis Romae. Suburbium, a cura di A. La Regina, Roma, Quasar, I-V (2001-2008).

R. W. LIGHTBOWN, *Donatello & Michelozzo. An artistic partnership and its Patrons in the Early Renaissance*, London, Harvey Miller, I-II, 1980.

G. LOMBARDI, *La città, libro di pietra. Immagini umanistiche di Roma prima e dopo Costanza*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*, Atti del

Convegno (Roma, 2-5 marzo 1992), a cura di M. Chiabò, G. D'Alessandro, P. Piacentini, C. Ranieri, Roma, Roma nel Rinascimento, 1992, pp. 17-45.

E. M. LORETI, F. MISSI, R. MARTORELLI, *Portuensis via*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae. Suburbium*, a cura di A. La Regina, Roma, Quasar, I-V (2001-2008), IV, pp. 223-242.

G. A. MANSUELLI, *Galleria degli Uffizi. Le sculture*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, I-II (1958-1961).

C. MARSICO, *Il linguaggio "comico" delle invettive di Lorenzo Valla: l'Epistola contra Bartolum e l'Apologus, primus actus*, «Res publica litterarum. Studies in the classical tradition», 36 (2013), pp. 97-119.

EAD., *Il 'modello Petrarca' negli epistolari quattrocenteschi: il caso di Poggio Bracciolini (con alcune novità sulla tradizione manoscritta)*, in *Petrarca e l'Umanesimo latino*, Atti del convegno AlmaPetrarca V edizione (Bologna, 15 marzo 2022), a cura di V. Bernardi, V. Zimarino, Bologna, pp. 67-89.

EAD., *Interventi d'autore nella tradizione manoscritta delle lettere 'ad familiares' di Poggio Bracciolini*, «Rinascimento», s. II, LXIII (2023), pp. 169-187.

G. MARTELOTTI, *Cartaginesi a Roma*, in collaborazione con P. P. Trompeo, «Nuova Antologia», 430 (nov.-dic. 1943), pp. 254-264, rist. in ID., *Scritti petrarcheschi*, a cura di M. Feo, S. Rizzo, Padova, Antenore, 1983, pp. 27-43.

ID., *Piramidi*, «Studi petrarcheschi», 6 (1956), pp. 35-42, rist. in ID., *Scritti petrarcheschi*, a cura di M. Feo, S. Rizzo, Padova, Antenore, 1983, pp. 240-248.

L. MARTINES, *Addenda to the life of Antonio Corbinelli*, «Rinascimento», VIII, fasc. 1 (1957), pp. 3-19.

ID., *The social world of the florentine humanists 1390-1460*, Princeton, New Jersey Princeton University Press, 1963.

E. M. MCCAHERILL, *Rewriting Vergil, Rereading Rome: Maffeo Vegio, Poggio Bracciolini, Flavio Biondo, and Early Quattrocento Antiquarianism*, «Memoirs of the American Academy in Rome», 54 (2009), pp. 165-199.

R. MEIGGS, *Roman Ostia*, Oxford, Clarendon Press, 1973.

G. MERCATI, *Ultimi contributi alla storia degli studi umanistici*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, I-II, 1939.

O. MERISALO, *Poggio contro Valla. Aspetti di una polemica linguistica*, «Tradizioni grammaticali e linguistiche nell'Umanesimo meridionale», Convegno internazionale di studi (Lecce-Maglie, 26-28 ottobre 2005), Lecce, Conte, 2006.

M. MIGLIO, *Roma dopo Avignone. La rinascita politica dell'antico*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, a cura di S. Settis, Torino, Einaudi, I-III (1984-1986), I, 77-111.

A. MODIGLIANI, *Congiurare all'antica. Stefano Porcari, Niccolò V, Roma 1453. Con l'edizione delle fonti*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2013.

EAD., *Roma al tempo di Leon Battista Alberti (1432-1472), disegni politici e urbani*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2019.

A. MOLHO, *Corbinelli, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 28, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983, pp. 745-747.

A. MOMIGLIANO, *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1955.

A. MULLANEY, M. ZAGGIA, *Florence 1438: the encomium of the Florentina libertas sent by Poggio Bracciolini to Duke Filippo Maria Visconti*, in *Poggio Bracciolini and the Re(dis)covery of antiquity: Textual and Material Traditions. Proceedings of the Symposium Held at Bryn Mawr College on April 8-9, 2016*, edited by R. Ricci, Firenze University Press, 2020, pp. 1-24.

E. MUNTZ, *Les collections des Mèdicis au 15. siècle: le musée - la bibliothèque - le mobilier (appendice aux Prècurseurs de la renaissance) / par Eugène Müntz*, Paris, Librairie de l'art, 1888.

ID., *Precursori e propugnatori del Rinascimento / Eugene Muntz; edizione interamente rifatta dall'autore e tradotta da Guido Mazzoni*, Firenze, Sansoni, 1920.

C. NARDELLA, *Il fascino di Roma nel Medioevo. Le «Meraviglie di Roma» di maestro Gregorio*, Roma, Viella, 2007.

E. NASH, *Pictorial dictionary of ancient Rome*, New York, Frederick A. Praeger, I-II (1961-1962)².

A. NIBBY, *Del Foro Romano, della Via Sacra, dell'Anfiteatro Flavio*, Roma, 1819.

P. DE NOLHAC, *Pétrarque et l'humanisme*, Paris, Librairie Honore Champion Editeur, 1907.

Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431), Atti del convegno (Roma, 2-5 marzo 1992), a cura di M. Chiabò, G. D'Alessandro, P. Piacentini, C. Ranieri, Roma, Roma nel Rinascimento, 1992.

P. N. PAGLIARA, *Vitruvio da testo a canone*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, a cura di S. Settis, Torino, Einaudi, I-III (1984-1986), III, pp. 7-85.

L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo. Compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri archivi*, nuova versione italiana di A. Mercati Roma, Desclée, I- XVII (1908-1934).

G. PERUCCHI, *"In libris Apellem". Testi sull'arte antica nella biblioteca di Petrarca*, in *Petrarca und die bildenden Künste. Dialoge – Spiegelungen – Transformationen*, M. A. Terzoli und S. Schütze (Hrsg.), Berlin/Boston, De Gruyter, 2021.

M. PETOLETTI, *Nuove testimonianze sulla fortuna di epigrafi classiche latine all'inizio dell'Umanesimo (con una nota sul giurista Papiniano e CIL VI/5, n. 11)*, «Italia medioevale e umanistica», XLIV (2003), pp. 1-26.

Petrarca e Roma, Atti del convegno (Roma 2-4 dicembre 2004), a cura di M. G. Blasio, A. Morisi, F. Niutta, Roma 2006.

A. PETRUCCI, *Breve storia della scrittura latina*, Roma, Bagatto Libri, 1992.

P. PIACENTINI SCARCIA, *Controfigure della storia: Bartolomeo Aragazzi da Montepulciano, Pietro de' Ramponi da Bologna*, «Humanistica Lovaniensia», XXXIV A (1985), pp. 236-254.

Le piante di Roma, a cura di A. P. Frutaz, Roma, Istituto di studi romani, I-III (1962).

Da Pisanello alla nascita dei Musei Capitolini, l'antico a Roma alla vigilia del Rinascimento, Milano, Mondadori, 1988.

G. PISANI SARTORIO, *Muri Aureliani: Porta Tiburtina*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, a cura di E. M. Steinby, III, 1996, pp., 312-313.

Poggio Bracciolini 1380-1980. Nel VI centenario della nascita, Firenze, Sansoni, 1982.

Poggio Bracciolini and the Re(dis)covery of Antiquity: Textual and Material Traditions. Proceedings of the Symposium Held at Bryn Mawr College on April 8-9, 2016, edited by R. Ricci, Firenze University Press, 2020.

Poggio Bracciolini nel VI centenario della nascita. Codici e documenti fiorentini, a cura di R. Fubini e S. Caroti, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 1980-81.

Prosatori latini del Quattrocento, a cura di E. Garin, Milano-Napoli, Ricciardi, 1952.

L. RADIF, *Rinuccio, d'Arezzo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 87, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016, pp. 627-628.

C. REVEST, *Romam veni. Humanisme et papauté à la fin du Grand Schisme*, Ceyzerieu, Champ Vallon, 2021.

EAD., *Poggio's Beginnings at the Papal Curia: The Florentine brain drain and the fashioning of the humanist movement*, in *Florence in the early modern world: new perspectives*, B. J. Maxson, N. S. Baker (ed.), London, Routledge, 2020, pp. 189-212.

S. RIZZO, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973.

E. RODRÍGUEZ ALMEIDA, *Camēnae, Camēnarum fons et lucus*, in *LTUR*, I, p. 216.

A. ROLLO, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, in «Studi medievali e umanistici», II, 2004, pp. 25-95.

Roman Ostia revisited, edited by A. Zevi and A. Claridge, Rome, British School at Rome, 1996.

C. ROSMINI, *Vita e disciplina di Guarino Veronese e de' suoi discepoli*, Brescia, Niccolò Bettoni, I-IV (1805-1806).

N. RUBINSTEIN, *An unknown letter by Iacopo di Poggio Bracciolini on discoveries of classical text*, «Italia medioevale e umanistica», I (1958), pp. 383-400.

ID., *The government of Florence under the Medici (1434 to 1494)*, Oxford, Clarendon Press, 1966, (trad. it., *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, Firenze, «La nuova Italia» Editrice, 1971).

R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, edizione anastatica con nuove aggiunte e correzioni dell'autore, a cura di E. Garin, Firenze, Sansoni, I-II, 1967².

E. SANTINI, *Leonardo Bruni Aretino e i suoi Historiarum Florentini populi libri XII. Contributo allo studio della storiografia umanistica fiorentina*, «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa», 22 (1910), pp. 3-173.

K. M. SETTON, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, I-IV (1976-1984), Philadelphia, The American Philosophical Society.

W. SHEPHERD, *The Life of Poggio Bracciolini*, Liverpool, 1837 (trad. it. ID., *Vita di Poggio Bracciolini scritta in inglese dal rev. Guglielmo Shepherd e tradotta dall'avv. Tommaso Tonelli con note e aggiunte*, Firenze, Gaspero Ricci, I-II, 1825).

La storia economica di Roma nell'Alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici, atti del Convegno (Roma, 2-3 aprile 1992), a cura di L. Paroli e P. Delogu, Firenze, Edizioni all'Insegna del Giglio, 1993.

L. TANZINI, *Cosimo de' Medici. Il banchiere statista padre del Rinascimento fiorentino*, Roma, Salerno Editrice, 2022.

M. TAVONI, *Latino, grammatica, volgare. Storia di una questione umanistica*, Padova, Antenore, 1984.

O. TESTAGUZZA, *Portus. Illustrazioni dei porti di Claudio e Traiano e della città di Porto a Fiumicino*, a cura di R. Peliti, Roma, Julia, 1970.

Two Renaissance book hunters. The letters of Poggius Bracciolini to Nicolaus de Niccolis, translated from the Latin and annotated by P. W. G. Gordan, New York, Columbia University Press, 1974.

B. L. ULLMAN, *The Humanism of Coluccio Salutati*, Padova, Antenore, 1963.

ID., *The Origin and Development of Humanistic Script*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960.

ID., *Poggio's manuscripts of Livy and other authors*, in ID., *Studies in the Italian Renaissance*, second edition with additions and corrections, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973.

C. VILLA, *Dante fra due conclavi (luglio 1314-giugno 1316): per un restauro storico-conservativo della lettera ai cardinali «apostolica sede pastore vacante»*, «Studi danteschi», LXXX (2015), pp. 1-21.

P. VITI, *Loschi, Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 66, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006, pp. 154-160.

E. WALSER, *Poggius Florentinus. Leben und Werke*, Leipzig, Berlin, Teubner, 1914.

R. WEISS, *La scoperta dell'antichità classica nel Rinascimento*, trad. it. di M. T. Bindella, Padova, Antenore, 1989 (ed. originale 1969).

ID., *Petrarch the antiquarian*, in *Classical, Medieval and Renaissance Studies in Honour of Berthold Luis Ullman*, II, Roma, 1964, pp. 199-209.

H. WULFRAM, *Dedica e paratesto nelle Epistolae ad Nicolaum Nicolum di Poggio Bracciolini*, «Humanistica», XII (n. s. VI), 1-2, (2017), pp. 41-64.

G. ZIPPEL, *Niccolò Niccoli. Contributo alla storia dell'Umanesimo. Con una appendice di documenti*, Firenze, F.lli Bocca, 1890, rist. in ID., *Storia e cultura del Rinascimento italiano*, Padova, Antenore, 1979.